SCUOLA DI PREGHIERA E CRESCITA SPIRITUALE

“CONTEMPLATORI DEL SACRO CUORE DI GESÙ”

LA PIENA VITA CRISTIANA

(VERSIONE COMPLETA)

GIANFRANCO BENEDETTO

www.it.contemplatori.com.ar

La Piena Vita Cristiana

Troviamo in questa sezione un libro inedito scritto dal nostro Coordinatore Generale, Gianfranco Benedetto, che riassume in maniera semplice e accessibile agli uomini e alle donne di oggi ciò che significa la piena dimensione della vita cristiana, così svalutata e minimizzata in questo nostro tempo, partendo dalla concezione integrale di essa fino al suo ultimo culmine.

Si può scegliere di leggere in maniera ordinata tutto il libro, od entrare direttamente in alcune delle loro parti e capitoli che contengono l'argomento che interessi.

Questo libro rappresenta il sostegno dottrinale della parte introduttiva del Programma della "Scuola di Preghiera e Crescita Spirituale", come è spiegato in "Chi siamo"

INDICE:

Introduzione Pag. 3

Parte Prima: L'origine della Vita Cristiana

Capitolo 1: Il proposito di Dio per l'uomo Pag. 6
Capitolo 2: Il Compimento del proposito di Dio Pag. 11
Capitolo 3: Dio non abbandona l'uomo: L'Antico Testamento Pag. 21
Capitolo 4: La Salvezza per Gesù Cristo Pag. 34

Parte Seconda: Fondamenti della Vita Cristiana

Capitolo 1: La Redenzione Oggettiva e Soggettiva Pag. 51
Capitolo 2: Gli effetti della Grazia Santificante Pag. 59
Capitolo 3: L'Azione della Ragione nell'uomo Pag. 73
Capitolo 4: L'Azione della Grazia nell'uomo Pag. 86
Capitolo 5: La Santità nella terra Pag. 101
Capitolo 6: La Gloria nel Cielo Pag. 112
Capitolo 7: I Fenomeni Mistici straordinari Pag. 125

Parte Terza: I mezzi di crescita della Vita Cristiana

Capitolo 1: L'Aspetto Negativo della Crescita Spirituale Pag. 135
Capitolo 2: La crescita per i Sacramenti cristiani Pag. 145
Capitolo 3: La crescita per il Merito e l'Orazione Pag. 152
Capitolo 4: La parte della Vergine Maria nella santificazione degli uomini Pag. 158
Capitolo 5: La devozione al Sacro Cuore di Gesù come mezzo di santificazione Pag. 163

Parte Cuarta: Lo svilluppo della Vita Cristiana

Capitolo 1: La Vita spirituale al Modo Umano Pag. 171
Capitolo 2: La Vita spirituale al Modo Divino Pag. 180

Introduzione

Oggi il mondo e invaso e sommerso in numerose fonti di informazione e di sapere, che piombano su l'uomo da tutti i mezzi di comunicazione, compresi i canali televisivi specializzati in qualsiasi tipo di argomento, videi e DVD su tutto ciò che possa interessare, giornali e riviste orientati a temi generali e particolari, come pure libri tradizionali e digitali, ed anche l'assortimento che offre Internet a coloro che vi navigano dal suo computer, tutto sommato alle università, scuole, accademie, corsi, e associazioni diverse che insegnano e formano a coloro che concorrono, nel variato campo delle scienze ed altre materie immaginabili e inimmaginabili.

Tuttavia, nonostante tutto questo, la maggioranza delle persone resta ignara e disinformata per quanto riguarda ad un tema presuntamente così diffuso come è la religione e la spiritualità cristiana, o, più precisamente, e in modo che non vi siano errori di interpretazione, per quanto si riferisce alla essenza della spiritualità cattolica.
E quindi evidente che non manca in questo campo l'informazzione, altrimenti è molto abbondante, poiché in termini di questioni di religione cattolica abbiamo una proliferazione di materiale accumulato in venti secoli della sua esistenza davvero travolgente.
Ma quando mettiamo la mira sulla realtà pratica, visibile e verificabile di fino dove arriva la conoscenza che esiste su ciò che costituisce veramente al cristianesimo, il suo nucleo, la sua più intima sostanza, sia tra i cattolici come coloro che non lo sono, tanto se essi appartengono ad altre denominazioni cristiane o pseudo-cristiane, o di qualsiasi altra religione, constatiamo che la visione è molto vaga, che le conoscenze sono molto elementari e diffuse, e che, in generale, le idee che si hanno sono deformate e distorte da elementi estranei.

Siamo progressivamente arrivati alla classica visione degli alberi senza vedere la foresta. Si vedono alberi diversi nella loro forma, nei dettagli delle loro foglie e frutti, si conosce come è il loro funzionamento vitale, quanto vivono, e così via, ma ci sono tanti, uno accanto a l'altro, che si vanno miscelando e attenuando le proprie caratteristiche, e, di fatto, si ha completamente perso di vista l'intera foresta, la sua ubicazione, la sua forma generale, la sua utilità.

L'aspetto principale di questa situazione, che continua a peggiorare con il passare del tempo, è che si è persa quasi completamente la nozione del fatto capitale del cristianesimo: *è una vita*, un modo di vivere, *nuovo e diverso* della *vita naturale* che l'uomo possiede fin dal suo arrivo al mondo, perché e una *vita soprannaturale* innestata da Dio stesso nell'essere umano. È ciò che costituisce la ***Piena Vita Cristiana.***

Mentre soltanto si guardi il cristianesimo come una religione di più fra tante altre, con un fondatore, con alcuni principi filosofici e di saggezza, con norme morali di vita che implicano precetti e comandamenti da seguire e divieti da compiere, con un determinato culto che praticano i suoi aderenti, con una classe gerarchica che forma un'istituzione chiamata Chiesa, nulla si avrà capito circa il fatto stupefacente e sconcertante per la mente umana che il cristianesimo è *una vita nuova,* completamente diversa in termini del suo sviluppo e il suo obiettivo finale, e che la costituisce in una religione unica e diversa dalle altre religioni esistenti nel mondo, che, tuttavia, "cercano il Dio ignoto nelle ombre e sotto le immagini" (1)

Questo fatto generalizzato porta conseguenze spiacevoli: d'una parte, una maggioranza inmensa dei fedeli nella Chiesa cattolica, poco o nulla fanno per vivere la piena vita cristiana, perché disconoscono i suoi principi vitali e soffrono il ben noto adagio che "non si può desiderare ciò che non si conosce", in modo che normalmente restano vivendo la loro religione con una adesione più o meno esterna, senza veramente avanzare *nella trasformazione* della sua vita naturale e razionale in una vita soprannaturale e spirituale. Questa situazione si estende anche in parte al clero e le ordini religiose.

D'altra parte, coloro che non sono cattolici, non hanno la possibilità, per ignoranza, d'apprezzare nella sua ampiezza e vera dimensione ciò che significa la *piena vita cristiana,* e restano così emarginati da quella che potrebbe essere chiamata una azione evangelizzatrice con basi concrete, poiché coloro che hanno la vocazione di fare conoscere il cristianesimo neppure dispongono di questa visione.

Il Papa Giovanni Paolo II, alla fine del suo splendido e ricordato pontificato, ha sollevato questo tema con grande coraggio, in queste frasi piene di eloquente densità: "sarebbe un controsenso accontentarsi di una vita mediocre, vissuta all'insegna di un'etica minimalistica e di una religiosità superficiale... È ora di riproporre a tutti con convinzione questa *«misura alta» della vita cristiana ordinaria"* (2) Il Papa si riferisce alla vita di santità, definita dal Concilio Vaticano II come "pienezza della vita cristiana" (3).

Se dunque guardiamo attorno a noi in questo mondo, constateremo ciò che tutti sappiamo, ma che ci risulta così difficile spiegare l'origine: vi è l'ingiustizia sociale, pochi che usufruiscono le ricchezze e il progresso tecnologico, e molti che non riescono ad avere il minimo necessario per sopravvivere con dignità come esseri umani; ovunque ci sono guerre, guerriglie e azioni terroristiche senza frontiere, molte volte mescolate con manifestazioni di odio secolare di origine razziale o religioso, o con tenebrosi interessi politici ed economici, che generano la morte, il dolore e la sofferenza, in gran parte a innocenti del tutto estranei alle ragioni in gioco; la disintegrazione dell'ordine sociale, soprattutto in ciò che è basato nella famiglia, è un fatto crescente, ed ogni volta aumenta più il numero di coloro che si emarginano della società in cui vivono, mediante la violenza, l'alcool e la droga, o l'appartenenza a gruppi sotteranei di qualsiasi tipo.

Come si spiega questa pendente che sembra inclinarsi sempre di più? Io propongo una ragione fondamentale: *perché restano già pochi nel mondo che vivono la Piena Vita Cristiana,* in modo che quasi non si nota più la sua influenza nella società contemporanea.
Così troviamo grandi folle smarrite e ignoranti del "perché" della loro esistenza e lo scopo della loro vita, che non possono spiegare in termini di ciò che essi percepiscono nel mondo che li circonda.
Il dramma attuale consiste in un fatto molto chiaro: l'uomo ha perso di vista per ignoranza *il proposito per il quale esiste* e per il quale è stato creato da Dio e, di fatto, non conosce quale è il mezzo per raggiungere tale obiettivo*,* che è niente meno che *vivere la piena vita cristiana.*

Tutti coloro che inventano e sviluppano oggetti destinati ad essere utilizzati dalle persone sanno che essi soltanto avranno valore se servono per raggiungere lo scopo, l'obbiettivo per il quale sono stati progettati e prodotti. Se non compiono questo, sia perché essi sono stati sviluppati male, o perché non possono essere utilizzati perché non si capisce il loro funzionamento, hanno un solo destino: essere gettati ai rifiuti.

L'uomo è stato creato da Dio con un fine assolutamente chiaro, e sono stati disposti dal suo Creatore tutti i mezzi e gli aiuti necessari di cui ha bisogno per compiere questo fine; ma quando tutto ciò è sconosciuto, allora si comincia a distorcere tutto nella vita l'uomo, e appaiono i questionamenti ed i dubbi riguardo Dio stesso: esiste Dio veramente? Come si spiega che se c'è un Dio così buono e potente come si dice vi è tanto male e sofferenza sulla terra?
Di fronte a tutto ciò che è esposto, appare il senso di questo libro, che è quello di cercare di introdurre, in primo luogo a tutti i fedeli cattolici, e dunque a tutti coloro che al di fuori della Chiesa vogliono conoscere questo tema, in un modo semplice ed accessibile agli uomini e alle donne di oggi, nella conoscenza di ciò che significa la piena dimensione della *Vita Cristiana*, così svalutata e minimizzata in questo nostro tempo, partendo da una concezione integrale di quest'ultima infino la sua massima culminazione.

Sotto nessun punto di vista voglio affermare che questo non può essere trovato entro la ricchezza della letteratura cattolica e le sue varie istituzioni d'insegnamento specializzato; ma quello che voglio dire, basato sulla mia propria esperienza e quella di centinaia di persone con le quali ho dovuto lavorare per l'insegnamento di tali materie, è che non sono facilmente accessibili per quei fedeli che desiderano vivere la loro fede cattolica più profondamente, ma che non dispongono né di tempo né dei mezzi, o forse non possiedono la formazione adeguata per affrontarli da soli.
Il vantaggio che ha questo libro è che è il risultato di più di dodici anni di preparare e dare insegnamenti di formazione spirituale a gruppi cattolici laici, in modo che raccoglie temi portati oralmente alla comprensione di un uditorio di fedeli non specializzati e che, in generale, vivono la problematica della disinformazione che ho commentato all'inizio.

Per questo motivo ho la speranza di essere in grado di accedere alla comprensione di molti lettori che forse non hanno mai abbordato questi temi nella letteratura specializzata, o, se hanno provato, è possibile che trovarono

troppe difficoltà, e pertanto, non hanno seguito avanti nel suo tentativo. Implica allora tutto ciò detto che leggendo questo libro si può cominciare a vivere una vita cristiana più completa? La risposta chiara è no.
Lo scopo è un altro: si tratta di permettere di scoprire ciò che è la *Piena Vita Cristiana,* cercando non che sia compresa chiaramente, già che questo è difficile, ma almeno sufficientemente come per suscitare il desiderio sincero, e anche costrittivo, di volerla vivere.

In questo Sito della "Scuola di Preghiera e di Crescita Spirituale" si troveranno informazioni pratiche per iniziare questa esperienza.

Ma almeno vorrei che il lettore si affacci a questo mondo nuovo e fantastico della *Piena Vita Cristiana,* e che resti consapevole che ogni essere umano è in grado di viverla, se nella sua libertà sceglie di farlo. Ma potrà soltanto scegliere ciò che conosce, e questo elaborato auspica il raggiungimento di tale fine.
Saranno soltanto lo Spirito Santo, mediante la sua azione di Maestro interiore, la misericordia del Padre, la grazia di nostro Signore Gesù Cristo e la potente e materna intercessione della Beata Vergine Maria, che renderanno possibile il compimento di questo scopo.

I riferimenti al Introduzione:

(1): "Lumen Gentium" n. 16.

(2): Lettera apostolica "Novo millennio ineunte", n. 31.

(3): "Lumen Gentium" n. 40.

Parte Prima: l'Origine Della Vita Cristiana

Capitolo 1: Il Proposito Di Dio Per L'uomo

Il Senso della Vita

C'è una domanda che, sebbene può essere comune e ripetuta, in generale risulta per la gente molto difficile da rispondere, almeno con una certa precisione e convinzione, ed è la seguente: *Quale è, per te, il senso della vita?* O anche detto altrimenti: *Quale è il senso della tua propria vita?*

Questa domanda si è fatta, più o meno di questa maniera, in infinità di inchieste, interviste, cronache, studi sociologici, etc., e quello che richiama principalmente l'attenzione è la diversità di opinioni ed approcci che risultano. Se prendiamo in primo luogo le risposte di persone intervistate per i mezzi di comunicazione di massa, che normalmente appartengono ai personaggi più conosciuti per il gran pubblico e non alle oscure persone che trascorrono la sua vita quotidiana nell'anonimato, troviamo lì un'espressione abbastanza ripetuta: il senso della vita è *"trionfare."*

Il significato di questo trionfo varierà più o meno secondo l'attività del personaggio famoso che sta rispondendo, ma rinchiuderà sempre il concetto di *essere il migliore*, di essere più che gli altri: significherà *guadagnare molto denaro*, più che i suoi competitori, se quello che sta parlando è un uomo d'affari o un professionista; a questo si potrà aggiungere il fatto di *avere potere*, già sia economico, come politico o di qualunque altra classe, quello che sempre implica avere un *potere di decisione* sugli altri, quanti più, meglio ancora.

Per chi fanno parte del mondo dello spettacolo, del cinema e della televisione, il trionfo implica, oltre al denaro, il fatto della *fama*, l'essere conosciuti, ammirati ed idolatrati per le moltitudini, lì dove vadano. Per coloro che praticano i sport, specialmente i più professionalizzati (chè sport rimane oggi nel mondo che sia solamente sport per sé stesso?), anche il denaro e la fama si mischiano nel fatto di trionfare.

Ancora in personaggi diversi, come scrittori, investigatori, giudici o militari, il trionfare nella sua attività riunisce di un modo o l'altro il senso di essere il migliore con quello di avere una buona posizione economica. E, chè cosa dire di quelli che appartengono al mondo marginale della società che non appaiono nelle interviste dei mezzi?: i truffatori, ladri, mafiosi di distinte scuole ed origini, trafficanti di droghe ed armi, ruffiani ed altri con attività torbide e sotterranee. Anche essi cercano con veemenza il trionfo, come componente di denaro e potere.

Approfondendo più nelle conseguenze del "trionfo" che cercano queste persone, troviamo il fatto di potere vivere bene e soddisfare tutti i loro piaceri, comprandosi quello che desiderano, viaggiando alla parte del mondo che più le piaccia, avendo l'ultimo modello di automobile, yacht o aeroplano privato, e, in qualche modo, di "avere il futuro assicurato", di non patire privazioni nel domani, né essi né la sua famiglia.

Sorge anche il fatto di essere ammirati per gli altri, essere considerati come "modelli" ad imitare, quello che senza dubbio fa che si "sentano bene", che si sentano amati per tanti, benché quest'amore sia sempre allontanato nelle sue manifestazioni per gli steccati o per l'azione di muscolosi guardia del corpo che badano ad impedire che le sue effusioni possano "disturbare" a chi è oggetto del suo culto amoroso.

Come contropartita di questi "benefici" del trionfo, normalmente si sottolinea anche l'enorme sacrificio realizzato per ottenerlo: anni di duro lavoro, di studi esaurienti, di allenamenti senza fine, di viaggiare ed essere lontano della casa o dalla patria, di lottare instancabilmente in mezzi molto difficili ed ostili, popolati da altri che hanno le stesse intenzioni di trionfare.

Ma si è trionfato perché si sono affrontati e vinte tutte le difficoltà, al modo di veri "superuomini", poiché sempre di più i trionfatori di questo mondo appartengono ad una classe speciale, di caratteristiche quasi al di sopra delle umane abituali.

Quando usciamo dal piccolo e scelto gruppo di persone che richiamano l'attenzione ai mezzi di comunicazione di massa, ed andiamo verso le persone "comuni", o "normali" che compongono il grosso dell'umanità, la domanda rispetto al *senso della vita* si scioglie in molte risposte abbastanza più ambigue.
Si mantiene nella maggioranza l'aspetto di trionfare, di essere il migliore, ma in un senso più che tutto di desiderio, di possibilità più o meno certa, o molto lontana, ed in dimensioni molto più modeste: migliorare in un lavoro o in una professione, sviluppare un commercio prospero, avere una buona famiglia, per potere, in termini generali, vivere bene e soddisfare alcuni piaceri.

In molti in che questa meta non si vede possibile, si produce un'identificazione coi suoi idoli trionfatori, vivendo come proprie le sue vite e le sue realizzazioni, in una specie di mimetizzazione che è quella che origina i "fanatici" che solo pensano e vivono in funzione dell'idolo che seguono.

Troviamo anche in altre persone un senso della vita che abbraccia altri aspetti, non tanto personali: essere buoni genitori, affinché i suoi figli siano importanti nella società; che il suo nome sia ricordato dopo la morte; che possano investigare e scoprire cose che migliorino la qualità di vita delle persone; che possano aiutare a che la vita sia più giusta, con meno guerre ed ingiustizie, ed altri motivi simili più o meno altruisti.

Tutte queste considerazioni sono valide quando stiamo considerando quelli che vivono nel primo o secondo mondo, con una vita incorniciata dentro d'un schema di lavoro o di possibilità concrete di sviluppo. Ma chè cosa possono dire circa il senso della vita quelli che vivono nei paesi più sottosviluppati o poveri del pianeta, o fanno parte degli strati marginali delle società ricche?
Probabilmente troviamo lì risposte molto diverse: per molti, il senso della vita sarà solo quello di sopravvivere, quello di avere un giorno più di vita, sommersi come sono nella fame e le malattie, o in guerre crudeli ed interminabili. Terribilmente, per altri, la vita neanche presenta un senso, si vive solo perché si vive, fino a che un giorno tutto finisce, e basta.

D'ogni modo, vediamo che in generale la parola *senso* implica sempre seguire in una certa direzione verso quello che si ha deciso di cercare ed ottenere. Ma, presto o tardi, si arriva a constatare un fatto ineludibile: quello che pianifichiamo *non dipende solo da noi*, ci sono cause, situazioni e circostanze esterne, molte di esse imprevedibili, che fuggono dalle nostre possibilità di maneggio.

Ci sono specialmente due di esse, le più importanti, che rimangono fuori dal nostro controllo: *la nostra nascita e la nostra morte*. Entrambe le circostanze sono quelle che incorniciano, dando inizio e termine, a quello che chiamiamo *la nostra vita*, ed ovviamente, sono quelle che rinchiudono il senso d'essa.

Se pensiamo alla nostra nascita, vediamo che questa, non pensata né desiderata né definita per noi, ha condizionato in qualche modo il senso della nostra vita: se siamo uomo o donna, alti o bassi, brutti o belli, con corpi sani o malaticci, con capacità naturali distaccate o scarse; se siamo nati in una nazione avanzata o in una zona povera ed emarginata; se apparteniamo ad una famiglia ricca o di alta posizione nella società o piuttosto ad una famiglia senza lavoro o molto umile che lotta per sopravvivere; se potemmo accedere ad un'educazione o semplicemente dovemmo rimanere con quello che imparammo lungo le strade di un bassofondo.

D'altra parte, se riflettiamo su quello che generalmente non vogliamo pensare che è la nostra morte, abbiamo chiaro che neanche abbiamo controllo sul momento e le circostanze in cui essa sopravverrà, né pertanto possiamo controllare i piani per i quali crediamo che possiamo dare un senso alla nostra vita, perché magari non avranno tempo di realizzarsi.
Questa realtà si presenta d'improvviso un giorno con la morte, prevedibile o imprevista, di alcuno di coloro che sono vicini a noi, e molte volte colpisce duramente e mette in questione quello che consideriamo il giusto senso della nostra vita. Quante volte una malattia grave o una morte cambiano totalmente il senso una vita!

Pertanto, in base a queste considerazioni, vediamo che quando *cerchiamo di dare per noi stessi* il senso alla nostra vita, ci troviamo con difficoltà insuperabili, che cominciano a partire da un fatto certo ed irrefutabile: nessuno di noi si è voluto per sé stesso, né si è pianificato per sé stesso, né abbiamo deciso in nessun aspetto come siamo, né in che epoca dell'umanità siamo nati, né chi furono i nostri genitori.
E c'imbattiamo anche in un'altra difficoltà, magari ancora maggiore: come dare un senso alla nostra vita, se tutti la finiremo, più presto o più tardi, con la nostra morte, neanche voluta né decisa per noi stessi. La morte è il maggiore "nonsenso" che affronta l'uomo, a partire dalla sua propria capacità di ragionamento.

Ovviamente tutte questi idee e questioni rispetto al senso della vita non appartengono soltanto al mondo attuale, ma sono sorte, con varianti nelle distinte epoche, durante tutta la storia dell'umanità, di fronte alla realtà che affrontarono gli uomini che hanno una vita, con un principio ed un termine inesorabile: Per che motivo esisto? Quale è il senso della mia vita? La morte è il fine? Da dove vengo? A dove vado? e molte domande più di tenore simile hanno suonato e continuano a scampanare negli uditi del mondo.
La filosofia, la storia, la medicina, la psicologia, infine, le distinte scienze dell'uomo, sempre di più sviluppate ed avanzate, non hanno potuto dare una risposta soddisfacente, tranquillante, a queste domande.

Ma, per quelle persone che credono in Dio, o che almeno hanno una certa idea che c'è un Dio che ha creato tutto quello esistente, che è chi ha dato loro la vita, e ha deciso che nascano come sono e nel momento che lo fecero, queste domande si dirigono a Dio stesso e, in definitiva, si riassumono in una sola e fondamentale: *Quale è stato il proposito di Dio per crearmi, quale è il suo piano per la mia vita?*

Le distinte religioni, tanto le più antiche e già scomparse, come quelle che sussistono attualmente, hanno anche cercato di dare una risposta all'enigma dell'esistenza umana. Entreremo ora in un aspetto distinto del senso della vita, perché ci riferiremo alla vita dell'uomo, ma ad una vita affrontata da un punto di vista particolare, dalla *fede cristiana*. Cominciamo allora a parlare di *vita cristiana*.

Il Catechismo della Chiesa Cattolica riassume l'importanza della risposta che dà la fede sul tema della Creazione:
"La catechesi sulla creazione è di capitale importanza. Concerne i fondamenti stessi della vita umana e cristiana: infatti esplicita la risposta della fede cristiana agli interrogativi fondamentali che gli uomini di ogni tempo si sono posti: "Da dove veniamo?" "Dove andiamo?" "Qual è la nostra origine?" "Quale il nostro fine?" "Da dove viene e dove va tutto ciò che esiste?". Le due questioni, quella dell'origine e quella del fine, sono inseparabili. Sono decisive per il senso e l'orientamento della nostra vita e del nostro agire." (4)

Il proposito di Dio per l'uomo

Per i cristiani che dirigono a Dio la domanda: *quale è il proposito di Dio per crearmi?*, Dio risponde loro, e non solamente ai credenti, bensì a tutti gli uomini di buona volontà, attraverso la Rivelazione, attraverso la sua Parola, nella Bibbia. Ci sono due aspetti fondamentali che Dio ci chiarisce nella sua Rivelazione: *Perché ci crea*? e *per fare ché ci crea*?

La risposta alla prima questione, *perché ci crea?* è una sola: Dio ci crea per amore, perché, come c'insegna San Giovanni, "Dio è amore" (5).

Fin dall'epoca dei filosofi greci si conosce che la costituente centrale dell'uomo, il "essere", deve uscire da sé stesso per relazionarsi col mondo che lo circonda, per dare e ricevere. L'uomo è essenzialmente un essere di relazione, e quando non esce da sé stesso è perché è infermo, come succede con quelli que soffrono di autismo, catatonia od un altro tipo di malattie simili.

L'essere più imperfetto, più necessitato, esce da sé stesso per cercare quello che gli manca, mentre anche il più perfetto esce, ma in generale non lo fa per ricevere, bensì per comunicare, per condividere ad altri esseri la sua propria ricchezza interna. Questo atto di uscire da sé stesso è conosciuto come "amore."

Il bambino che allunga i suoi piccoli bracchi verso la sua madre cercando in lei tutto quello che necessita, come alimentazione, protezione, sicurezza, consolazione, riparo, possiede un amore ancora precario, imperfetto, essenzialmente di ricerca, al che i greci chiamavano "eros", e Santo Tommasso d'Aquino lo denomina "amore di concupiscenza."
Invece, la madre di fronte a questo figlio, è aperta alla sua necessità, ed esce da sé stessa per dargli quello che ella ha e quello che la sua creatura necessita. È un amore disinteressato che non sta cercando niente per sé stesso, ma ha per obiettivo il bene di suo figlio. Questo amore più perfetto è chiamato "agape", o "amore di benevolenza."
Così si capisce che quanta più perfezione possieda un essere, tanto più uscirà da sé stesso in una consegna, in un dono al che ha bisogno di lui.

Come Dio è la pienezza della perfezione, quando esce da sé stesso, può soltanto dare, essere "agape", poiché non può chiedere niente perché tutto l'ha. Dio è, senza dubbio, infinitamente felice in sé stesso, e per niente ha bisogno degli uomini, le sue creature, che non possono aumentargli quella felicità intima.
Ma come Dio è Amore, "Agape" pieno, vuole comunicare la sua propria vita ad altre creature, gli uomini. Questo è il senso profondo del *perché?* della intera creazione e, in particolare, della creazione di ogni uomo: Dio, nel suo amore e bontà, vuole comunicare le sue infinite perfezioni, e la cosa prima che ci dà ad ognuno per amore è il nostro essere, ci creda ad ognuno degli uomini affinché esistiamo, affinché usciamo da quel niente assoluto in cui ci trovavamo.

La seconda domanda, *per fare ché ci crea Dio*?, implica la rivelazione del proposito di Dio, del piano che ha per ognuno, di quello che San Paolo chiama "il mistero nascosto dai secoli": *"Questo mistero non è stato manifestato agli uomini delle precedenti generazioni come al presente è stato rivelato ai suoi santi apostoli e profeti per mezzo dello Spirito"* (6)

I termini "Mistero" e "Piano", secondo l'uso di San Paolo, sono praticamente sinonimici. L'Apostolo preferisce l'espressione "mistero" perché, come la maggior parte dei propositi della rivelazione di Dio, anche questo piano non smette di essere qualcosa di incomprensibile per la ragione umana, senza la luce soprannaturale della fede.

Nella stessa lettera agli Efesini, San Paolo rivela questo mistero nascosto: *"Benedetto sia Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli, in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo, per essere santi e immacolati al suo cospetto nella carità, predestinandoci a essere suoi figli adottivi per opera di Gesù Cristo, secondo il beneplacito della sua volontà. E questo a lode e gloria della sua grazia, che ci ha dato nel suo Figlio diletto."* (7)

Così possiamo dire che il proposito eterno di Dio, la sua volontà da sempre, il "per chè motivo" ci ha creati ad ognuno, è perché vuole avere una famiglia di figli simili a suo Figlio, cioè, c'adotta e vuole essere un Padre per noi, nel più ampio senso della parola, facendoci condividere la sua propria vita. Questo piano si consumerà per ogni uomo che l'accetti, e durerà per tutta l'eternità, quando saremo nella sua presenza, santi e senza macchia alcuna di peccato che possa imbruttirci.

Di qui sorge con speciale chiarezza il fine ultimo del cristiano: la piena vita cristiana ha come finalità il potere arrivare a condividere, insieme a Dio, la sua stessa vita, quello che porterà ad ogni beato alla felicità suprema che si esprimerà in una lode eterna alla gloria di Dio.
Questo è allora il fine per il quale fu creato ogni uomo e, già sia che lo conosca o non, che lo creda o non, che l'abbia in conto nella sua vita o no, nessuna persona può scappare da lui, né può evadere il fatto che sia stata creata con questo proposito, e che il tempo della sua vita, molto o poco, è destinato a compiere questo fine.

È in funzione di tutto questo che, quando uno si va affacciando alla realtà misteriosa del proposito di Dio, rimane in evidenza la deviazione totale di buona parte dell'umanità in quanto a questo fine, dominata per le idee conosciute come "secolarismo" e "materialismo", che portano a riferire solamente il senso dell'esistenza umana a quello che può realizzarsi nel decorso della vita in questa terra, perdendo di vista, o direttamente ignorando che il transito effimero per questo mondo è solo un tempo di preparazione ed elezione per la vita vera e piena che Dio ci vuole regalare per tutta l'eternità.

Detto così semplicemente, tutto questo è inabarcable per la mente umana; pensare che cosa significa vivere una vita simile a quella di Dio, condividere la sua presenza, e questo, per tutta l'eternità, sono concetti che esulano dal nostro intelletto. Per questo motivo sarà necessario avanzare passo a passo, per vedere con più dettaglio le reali implicazioni di questo sorprendente gesto di amore del nostro Dio Creatore.

PARTE PRIMA :

I Riferimenti al Capitolo 1:

(4): Catechismo della Chiesa Cattolica N° 282

(5): 1 Giovanni 4,8

(6): Efesini 3,5-9

(7): Efesini 1,3-6

Parte Prima: l'Origine Della Vita Cristiana

Capitolo 2: Il Compimento Del Proposito Di Dio

La Creazione

Abbiamo visto nel capitolo anteriore quale è stato il proposito eterno di Dio per creare l'uomo ed il mondo dove abiterebbe. Abbordare il tema della creazione del cosmo e dell'umanità implica penetrare nel fondamento stesso della realizzazione pratica dei propositi di Dio; il Catechismo della Chiesa Cattolica c'introduce magnificamente in questo tema capitale per cominciare a comprendere la radice della *piena vita cristiana*:

"La questione delle origini del mondo e dell'uomo è oggetto di numerose ricerche scientifiche, che hanno straordinariamente arricchito le nostre conoscenze sull'età e le dimensioni del cosmo, sul divenire delle forme viventi, sull'apparizione del l'uomo. Tali scoperte ci invitano ad una sempre maggiore ammirazione per la grandezza del Creatore, e a ringraziarlo per tutte le sue opere e per l'intelligenza e la sapienza di cui fa dono agli studiosi e ai ricercatori.

Il grande interesse, di cui sono oggetto queste ricerche, è fortemente stimolato da una questione di altro ordine, che oltrepassa il campo proprio delle scienze naturali. Non si tratta soltanto di sapere quando e come sia sorto materialmente il cosmo, né quando sia apparso l'uomo, quanto piuttosto di scoprire quale sia il senso di tale origine: se cioè sia governata dal caso, da un destino cieco, da una necessità anonima, oppure da un Essere trascendente, intelligente e buono, chiamato Dio. E se il mondo proviene dalla sapienza e dalla bontà di Dio, perché il male? Da dove viene? Chi ne è responsabile? C'è una liberazione da esso?

Fin dagli inizi, la fede cristiana è stata messa a confronto con risposte diverse dalla sua circa la questione delle origini. Infatti, nelle religioni e nelle culture antiche si trovano numerosi miti riguardanti le origini. Certi filosofi hanno affermato che tutto è Dio, che il mondo è Dio, o che il divenire del mondo è il divenire di Dio (panteismo); altri hanno detto che il mondo è una emanazione necessaria di Dio, che scaturisce da questa sorgente e ad essa ritorna; altri ancora hanno sostenuto l'esistenza di due princìpi eterni, il Bene e il Male, la Luce e le Tenebre, in continuo conflitto (dualismo, manicheismo); secondo alcune di queste concezioni, il mondo (almeno il mondo materiale) sarebbe cattivo, prodotto di un decadimento, e quindi da respingere o oltrepassare (gnosi); altri ammettono che il mondo sia stato fatto da Dio, ma alla maniera di un orologiaio che, una volta fatto, l'avrebbe abbandonato a se stesso(deismo); altri infine non ammettono alcuna origine trascendente del mondo, ma vedono in esso il puro gioco di una materia che sarebbe sempre esistita (materialismo). Tutti questi tentativi di spiegazione stanno a testimoniare la persistenza e l'universalità del problema delle origini. Questa ricerca è propria dell'uomo." (8)

Vedremo allora quale è la risposta che dà la Rivelazione di Dio attraverso la Bibbia, secondo la dottrina della Chiesa Cattolica.

Il primo atto di Dio per portare a termine il suo proposito fu quello della *creazione*. Pertanto la creazione cominciò un giorno, non è eterna. E possiamo domandarci: dove si trovava Dio prima che tutto fosse creato? Non si trovava in nessuna parte, perché non c'erano cose; lo spazio è il posto delle cose, le quali appena esisterono quando Dio decise, nel suo amore, che così fosse. Dio esiste in sé stesso, ed ha tutto in sé stesso, e vedemmo già che crea solo perché vuole condividere la sua vita.
E come ci racconta nel principio della Bibbia il Libro del Genesi, Dio creó al mondo, ed infine alla creatura "alla sua immagine e somiglianza" che era destinata a ricevere tutto il suo amore: l'uomo.

L'azione creativa di Dio, secondo la Rivelazione della Bibbia, implica richiamare all'esistenza al mondo e gli uomini, cioè, *fare dal niente*. Qui si apprezza in tutta la sua grandezza l'amore disinteressato di Dio che nella creazione si manifesta come il supremo donatore. Il Concilio Vaticano I proclama chiaramente questa verità di fede cattolica che proviene dall'inizio dal Magistero della Chiesa:

"Questo unico Dio vero, nella sua bontà ed onnipotente virtù, non per aumentare la sua gloria, né per acquisirla, bensì per manifestare pienamente la sua perfezione mediante i beni che distribuisce alle creature, con decisione pienamente libera, 'simultaneamente dall'inizio del tempo tirò fuori dal niente una ed altra creatura, la spirituale e la corporale, cioè, l'angelica e la materiale, e dopo la creatura umana, come partecipe di una ed altra, essendo costituita di spirito e di corpo' (Concilio Lateranense IV)" (9)

Dio non cerca, pertanto, nell'opera della creazione, niente che potesse mancargli, poiché Egli è l'Essere totalmente ed infinitamente perfetto, e cerca soltanto, in una decisione pienamente libera e sovrana, fare partecipare agli uomini in modo reale, benché limitato e parziale, della sua propria perfezione.

Per chi possa leggere la storia biblica della Creazione degli uomini con un sguardo semplicemente umano, esiste il pericolo di prenderla come una favola per bambini, un racconto infantile molto semplice, e, se, inoltre, si cerca di renderla compatibile con le teorie scientifiche sull'evoluzione dell'universo o dell'uomo, il risultato più sicuro è che si lascerà da parte la sua lettura o si rifiuterà come qualcosa che già oggi, nell'epoca che viviamo, non ha nessuna appoggiatura scientifica né maggiore interesse.

Ma se invece si legge in forma "spirituale", cioè, già vivendo la vita cristiana, almeno nei suoi inizi, come vedremo più avanti, sarà possibile penetrare poco a poco nel mistero che rinchiudono quelli racconti apparentemente tanto semplici.

Il fatto è che, lasciando da parte i dettagli biblici della creazione, descritti nei tre primi capitoli del Genesi, che sono conosciuti in generale per tutti, tentiamo di contemplare al primo uomo ed alla prima donna, prototipi della razza umana, vivendo in un luogo chiamato Paradiso.
La prima cosa che richiama l'attenzione è la familiarità e semplicità della sua relazione con Dio, che era possibile perché, come dice la Bibbia, Dio disse creando l'uomo "facciamo all'uomo alla nostra immagine e somiglianza" (10), e così fu come lo creó, per compiere il suo proposito eterno. La creatura si trovava in una perfetta armonia con la natura che la circondava e col suo Creatore.

Chè cosa significa questa *immagine e somiglianza* dell'uomo rispetto a Dio, il suo Creatore? Il dizionario ci dice che *immagine* è la figura o rappresentazione di una cosa, cioè, è una specie di copia di un prototipo originale; e la caratteristica di simile implica che qualcosa somiglia ad una persona o cosa. Pertanto la combinazione di queste due espressioni ci permette di dire che l'uomo fu creato per essere *come Dio*, per somigliare il più possibile a Lui, per condividere la sua stessa *vita divina*, senza essere Dio per essenza.

In chè caratteristiche dell'uomo troviamo questa immagine e somiglianza di Dio? Alcune sono di tipo esterno, come il fatto che l'uomo è stato destinato per Dio a comandare sulla Creazione, come lo rivela il Genesi:
"Dio li benedisse e disse loro: «Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra; soggiogatela e dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente, che striscia sulla terra». (11)

Altre caratteristiche riguardano alla natura dell'essere dell'uomo: la principale è che l'uomo, a differenza delle cose e gli animali, possiede *un'anima*, con facoltà spirituali, cioè, non materiali, che la caratterizzano, che sono *l'intelletto* e *la volontà*. Queste facoltà permettono all'uomo prendere *decisioni morali*, cioè, che vanno d'accordo con la regola delle buone abitudini umane, permettendole che si relazioni con le altre persone secondo questa maniera.

Ma la capacità maggiore dell'uomo per assomigliarsi a Dio radica nella sua disposizione, unica tra le creature di Dio, di ricevere nella sua anima qualcosa che non appartiene alla sua propria natura, e che per quel motivo si dice che lo riceve in forma *soprannaturale*; è una partecipazione reale ed effettiva della stessa vita di Dio, un germe di vita divina innestato nell'anima destinato a crescere, che riceve il nome di *grazia santificante*.

Dio gli diede, attraverso la grazia, un dono, un regalo, qualcosa di soprannaturale, che non aveva l'uomo nella sua natura creata, che è quello che gli permette di avere una *partecipazione della natura divina*.
Di questa maniera l'uomo viveva in piena armonia con Dio, nel luogo tanto speciale dove si svolgeva quella relazione intima del Creatore con la sua creatura, il Paradiso, godendo di un stato che i teologi denominano di *giustizia originale*.

Anche la vita nel Paradiso dei primi uomini si caratterizzava per una felicità incomparabile, dovuta ad altri doni *soprannaturali* che avevano ricevuto da Dio, che li aveva destinati a non conoscere il dolore e la sofferenza, a non morire, ad avere una conoscenza infusa, data per Dio stesso, di molte verità naturali e soprannaturali, ed ad avere, mediante il chiamato *dono di integrità*, un dominio perfetto sulle tendenze sensitive che si oppongono alle riflessioni dell'intelletto ed alle risoluzioni della volontà.

Così rimane più o meno chiaro il senso dell'immagine e somiglianza dell'uomo con Dio, e per adesso prendiamo solamente queste caratteristiche come un enunciato, poiché più avanti si svilupperanno in forma dettagliata per la sua migliore comprensione.

Un autore spirituale definisce così quelli primi uomini:
"I primi uomini erano un principio, erano gioventù, ma erano pieni di gloria. Se entrassero nello stesso luogo in cui stessimo noi, non potremmo sopportarlo. Ci risulterebbe annichilarmente chiaro che piccoli, che confusi e che brutti siamo. Grideremmo loro: Andate via, affinché non dobbiamo vergognarci tanto! Non avevano rottura nella sua natura; erano poderosi di spirito; chiari di cuore; risplendentemente belli. In essi c'era l'immagine di Dio; ma questo vuole dire anche che Dio si manifestava in essi. Come dovette rifulgere la sua gloria in tutti loro!" (12)

Il peccato e la caduta dell'uomo.

È in questo contesto che appena contemplavamo che si produsse l'atto più grave e funesto nella storia dell'uomo, e che, ancora oggi, continua a ripetersi giorno per giorno: *il peccato.*
È cruciale per tutto cattolico potere avere chiaro *in che cosa consiste il peccato*, soprattutto in un'epoca in cui tutto quello che si consume comincia ad essere "light", ed anche la nozione di peccato non scappa da essere attenuata, alleggerita e fatta digeribile in qualche modo. Se perfino il vocabolo stesso, "peccato", suscita in generale sorrisi ironici e sguardi equivoci, che cercano di ubicarlo tra le cose passate di moda, appartenenti ad altre epoche, e che sono state cancellate per la cultura "moderna", nel suo permissivismo sempre di più assoluto!

C'aiuterà anche una lettura attenta del passo che descrive il primo peccato degli uomini, chiamato "peccato originale":
"Il serpente era la più astuta di tutte le bestie selvatiche fatte dal Signore Dio. Egli disse alla donna: «È vero che Dio ha detto: Non dovete mangiare di nessun albero del giardino?». Rispose la donna al serpente: «Dei frutti degli alberi del giardino noi possiamo mangiare, ma del frutto dell'albero che sta in mezzo al giardino Dio ha detto: Non ne dovete mangiare e non lo dovete toccare, altrimenti morirete». Ma il serpente disse alla donna: «Non morirete affatto! Anzi, Dio sa che quando voi ne mangiaste, si aprirebbero i vostri occhi e diventereste come Dio, conoscendo il bene e il male». Allora la donna vide che l'albero era buono da mangiare, gradito agli occhi e desiderabile per acquistare saggezza; prese del suo frutto e ne mangiò, poi ne diede anche al marito, che era con lei, e anch'egli ne mangiò. Allora si aprirono gli occhi di tutti e due e si accorsero di essere nudi; intrecciarono foglie di fico e se ne fecero cinture." (13)

Non rimaniamo solo con la descrizione, bensì cerchiamo la profondità dei simboli che si presentano in questo passo fondamentale della Bibbia. I personaggi che troviamo sono: Dio, Adamo ed Eva, come prototipi dei primi uomini creati, ed il serpente. In questo animale, tanto nella Bibbia (14), come nella Tradizione della Chiesa (15), si vede a Satana o il Diavolo, essere di natura angelica che si è allontanato da Dio respingendolo in forma irrevocabile.

L'uomo e la donna ascoltano tanto la voce di Dio come quella di Satana. Dio aveva detto loro:

"Il Signore Dio diede questo comando all'uomo: "Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell'albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, quando tu ne mangiassi, certamente moriresti." (16)

Cioè, Dio aveva dato loro un mandato, qualcosa che dovevano compiere. Più avanti, man mano che trascorra la storia dell'uomo, e che Dio gli continui a parlare attraverso altri uomini che sono abilitati come i suoi strumenti per ricevere le sue parole e metterle per iscritto o proclamarle a viva voce (chiamati scrittori sacri o profeti), il Creatore continuerà a dare diversi comandamenti agli uomini.

Quale è il senso di questi mandati? Chè Dio si senta bene perché gli uomini obbediscono a quello che chiede loro? Chè Dio veda soddisfatte, a modo di capricci, tutte le cose che gli vengono in mente per sottomettere l'uomo all'arbitrato della sua volontà? No, di nessuna maniera è così. Queste sarebbero le ragioni umane che potrebbe avere un uomo molto poderoso e dispotico nella terra. *Tutto quello che Dio chiede che faccia l'uomo è per il suo proprio bene, per la sua felicità, ed affinché possa riuscire a raggiungere l'obiettivo per il quale, con moltissimo amore, l'ha creato.* Ma vedemmo già che Dio creó all'uomo alla sua immagine e somiglianza, ed uno dei tratti di questa immagine di Dio, che paragona all'uomo al suo Creatore, è *la libertà*.

Questa facoltà gli permette all'essere umano di operare in un modo o nell'altro, per la sua propria elezione. Ma teniamo in conto qualcosa di importante: per potere esercitare la libertà, bisogna avere la possibilità di scegliere tra una cosa ed un'altra. Perché diciamo che un carcerato che si trova in prigione è privato della sua libertà? Perché non può scegliere di rimanere dentro alla cella o fuori d'essa.

Magnificamente ci presenta la Bibbia questa realtà:
"Il Signore odia ogni abominio, esso non è voluto da chi teme Dio. Egli da principio creò l'uomo e lo lasciò in balìa del suo proprio volere. Se vuoi, osserverai i comandamenti; l'essere fedele dipenderà dal tuo buonvolere. Egli ti ha posto davanti il fuoco e 'acqua; là dove vuoi stenderai la tua mano. Davanti agli uomini stanno la vita e la morte; a ognuno sarà dato ciò che a lui piacerà." (17)

Il fuoco e l'acqua rappresentano qui le opzioni; l'uomo porterà liberamente la sua mano dove voglia, e le conseguenze saranno molto diverse secondo sia la sua elezione. È per questo che Dio permette che gli uomini ascoltino un'altra voce, molto differente alla sua, quella di Satana, o l'Avversario. Questo angelo caduto, appartato da Dio, pieno di odio verso il suo Creatore, ha un unico proposito: allontanare gli uomini dal fine per il quale sono stati creati per Dio, ostacolando che arrivino a compierlo.
Pertanto, il primo peccato dell'uomo, anche chiamato "peccato originale", ebbe il suo fondamento in un abuso della sua libertà, alimentato per la tentazione. Così lo definisce il Catechismo:

"L'uomo, tentato dal diavolo, ha lasciato spegnere nel suo cuore la fiducia nei confronti del suo Creatore [Cf Gen 3,1-11] e, abusando della propria libertà, ha disobbedito al comandamento di Dio. In ciò è consistito il primo peccato dell'uomo [Cf Rm 5,19]. In seguito, ogni peccato sarà una disobbedienza a Dio e una mancanza di fiducia nella sua bontà." (18)

Per compiere il suo funesto proposito, Satana utilizza un arma molto sottile chiamata *la tentazione*. Questa si sviluppa in distinte tappe che vediamo chiaramente nel passo del Genesi che stiamo prendendo come riferimento: il tentatore si avvicina, cominciando la conversazione, basata in menzogne mascherate: *"Dio ha detto: Non dovete mangiare di nessun albero del giardino"*, (1° menzogna); *"Non morirete affatto"* (2° menzogna); *"diventereste come Dio, conoscendo il bene e il male"* (3° menzogna).

A partire da questa serie di bugie, presenta il Diavolo un panorama seducente, opposto a quello di Dio, ma apparentemente migliore, tentando di ottenere per l'inganno la decisione libera e volontaria dell'uomo alla sua proposta. Se questa si produce, sorgerà allora quello che chiamiamo *peccato*, che risulta allora chiaro che consiste in una *disubbidienza a quello che ci chiede Dio affinché otteniamo il bene supremo di arrivare ad essere come Egli, vivendo e condividendo eternamente la sua propria vita.*

A chè cosa ricorre la tentazione per riuscire la sua commissione? Al desiderio dell'uomo di essere come Dio per i suoi propri mezzi e cammini, e non secondo la maniera in che Dio vuole che l'ottenga. Questo è quello che si

conosce come *superbia,* che etimológicamente significa "essere sull'essere", cioè, essere onnipotente, non dipendere da nessuno.

In questo troviamo precisamente il maggiore nonsenso del peccato: Dio vuole elevare l'uomo affinché viva la sua stessa vita, a che sia "come" Egli, e per questo motivo vuole guidarlo per un cammino sicuro che lo porterà ad ottenere questo fine ultimo. Ma l'uomo disattende questa chiamata, perché egli vuole "essere come Dio", ma attraverso i suoi propri cammini, che possono portarlo in realtà a perdere la possibilità di raggiungere quella fine.

Nell'origine di ogni peccato umano troviamo sempre questi componenti: non ascoltare a Dio, disubbidendolo; lasciarsi portare per la tentazione (che a quella proveniente di Satana, come la visse il primo uomo, si unirà dopo la caduta per il peccato originale un'altra tentazione che viene dell'interno stesso dell'anima, chiamata *la concupiscenza*), volendo essere "come Dio" per superbia, considerandosi autosufficiente e non dipendendo dal suo Creatore.
L'atteggiamento di superbia esiste sempre nella disubbidienza a Dio, perché implica sentirsi al di sopra di Lui, non dovendo compiere cioè quello che gli chiede, non avendo bisogno di Dio.

San Paolo esprime con chiarezza il suo concetto del peccato:
"In realtà l'ira di Dio si rivela dal cielo contro ogni empietà e ogni ingiustizia di uomini che soffocano la verità nell'ingiustizia, pur conoscendo Dio, non gli hanno dato gloria né gli hanno reso grazie come a Dio, ma hanno vaneggiato nei loro ragionamenti e si è ottenebrata la loro mente ottusa. Mentre si dichiaravano sapienti, sono diventati stolti e hanno cambiato la gloria dell'incorruttibile Dio con l'immagine e la figura dell'uomo corruttibile, di uccelli, di quadrupedi e di rettili." (19)

Vediamo il commento su questa Parola di un autore spirituale moderno:
"L'oggetto primario della riprovazione divina l'identifica San Paolo con ***l'empietà*** *("asebeia" in greco). Questa empietà consiste nella negativa a glorificare e rendere grazie a Dio. In altre parole, nella negativa a riconoscere a Dio come Dio, e non tributarle la considerazione che gli è dovuta. Consiste, potremmo dire, in 'ignorare' a Dio, dove ignorare non significa tanto 'non sapere che esiste' quanto 'fare come se non esistesse.'*
Ridotto al suo nucleo germinale, il peccato è negare questo 'riconoscimento'; è il tentativo, da parte della creatura, di cancellare, per propria iniziativa, quasi con prepotenza, la differenza infinita che ci è tra lei e Dio. È qualcosa di molto più oscuro e terribile di quello che l'uomo può immaginare o dire.
Questa negativa ha preso corpo, concretamente, nell'idolatria, dove si adora la creatura invece del Creatore. Nell'idolatria, l'uomo non 'accetta' a Dio, ma si fabbrica un Dio, egli è chi decide per Dio, non alla rovescia. Le parti si invertono: l'uomo si trasforma nel vasaio e Dio nel vaso che egli modella come gli piace." (20)

È molto chiara la conclusione che qui si evidenzia: il peccato muta totalmente la relazione che deve esistere tra Dio e la sua creatura; vedremo di seguito le terribili conseguenze nell'umanità che produce questa situazione "più oscura e terribile di quello che l'uomo può immaginare o dire."

Le conseguenze del peccato.

A causa del peccato si produce un fatto che cambia radicalmente la situazione dell'uomo dopo essere stato creato: la creatura di Dio perde lo stato di giustizia originale per trovarsi nello stato peccaminoso. Questo è esemplificato nella Bibbia con l'espulsione dell'uomo del Paradiso:

"*All'uomo disse: «Poiché hai ascoltato la voce di tua moglie e hai mangiato dell'albero, di cui ti avevo comandato: Non ne devi mangiare, maledetto sia il suolo per causa tua! Con dolore ne trarrai il cibo per tutti i giorni della tua vita. Spine e cardi produrrà per te e mangerai l'erba campestre. Con il sudore del tuo volto mangerai il pane; finché tornerai alla terra, perché da essa sei stato tratto: polvere tu sei e in polvere tornerai!». Il Signore Dio lo scacciò dal giardino di Eden, perché lavorasse il suolo da dove era stato tratto."* (21)

L'essere umano perde la grazia santificante che aveva ricevuto ed i doni che ella implicava. Ma la cosa più aggravante di questa situazione è che il primo essere umano (uomo e donna), aveva ricevuto tutti quelli benefici soprannaturali per lui e per la sua discendenza.
Pertanto l'essenza di quello che produce il peccato originale nell'uomo è la caduta in disgrazia (perdita della grazia), situazione che si trasmetterà a tutta la discendenza umana.

L'uomo rimane ferito nella sua stessa natura razionale, e dovrà lottare permanentemente contro la sua tendenza, spinta per la tentazione, di volere stabilire per sé stesso la legge morale, in forma indipendente del suo Creatore, o, peggiore ancora, contro lo stesso.

Il "albero della scienza del bene e del male" rappresenta il limite che l'uomo non può varcare nella sua relazione con Dio. Solo Dio è la Verità e la Bontà assolute, il Legislatore Supremo, di chi deriva ogni legge nel mondo creato, ed in particolare le leggi della natura umana. Come conseguenza, quando l'uomo vuole decidere per sé stesso quello che è il bene e quello che è il male, sta occupando il posto di Dio.

A partire dal peccato originale, l'uomo destinato ad essere immortale, a non patire sofferenze né dolori, ed avere un'intelligenza rischiarata per conoscere la verità, comincerà un transito per una vita in cui "dovrà guadagnarsi il pane col sudore della sua fronte", e la morte farà la sua entrata nella storia dell'umanità. Sorgerà allora sulla terra quella terribile realtà che gli uomini denominano genericamente il “male".

Dice il ricordato Papa Giovanni Paolo II:
“Dobbiamo affrontare innanzitutto il tema del peccato, questa realtà oscura diffusa nel mondo creato da Dio, ***che è alla radice di tutto il male nell’uomo e si può dire nel creato****.”* (22)

Chè cosa è il male? In principio la risposta che dà il cristianesimo a questa domanda è diversa a quella di altre tradizioni religiose. Secondo la Rivelazione, il male non è qualcosa creato per Dio, poiché tutto quello creato da Lui è buono, come lo testimonia la Bibbia nel racconto dei sei giorni della creazione, che finisce sempre con la stessa frase: "E Dio vide che era cosa buona" (23).

Sant’Agostino definì il male come la "assenza di bene"; quando non si pratica il bene (situazioni di peccato), si dà luogo a che appaia il male. Può darsi un esempio semplice per capire questo concetto: succede come con la luce e l'oscurità; quella che esiste è la luce, non l'oscurità. L'oscurità è mancanza di luce. Se c'è luce non posso portare oscurità in una valigia e metterla nel suo posto; l'oscurità appare solo quando la luce sparisce, quando è coperta o spenta. Allo stesso modo, se tutto fosse bene, il male sparirebbe, non esisterebbe.

Giovanni Paolo II sosteneva questa dottrina con molta enfasi:

“Così dunque la realtà della sofferenza provoca l'interrogativo sull'essenza del male: che cosa è il male? Questo interrogativo sembra, in un certo senso, inseparabile dal tema della sofferenza. La risposta cristiana ad esso è diversa da quella che viene data da alcune tradizioni culturali e religiose, le quali ritengono che l'esistenza sia un male, dal quale bisogna liberarsi. Il cristianesimo proclama l'essenziale ***bene dell'esistenza*** *e il bene di ciò che esiste, professa la bontà del Creatore e proclama il bene delle creature. L'uomo soffre a causa del male, che è una certa mancanza, limitazione o distorsione del bene. Si potrebbe dire che l'uomo soffre* ***a motivo di un bene*** *al quale egli non partecipa, dal quale viene, in un certo senso, tagliato fuori, o del quale egli stesso si è privato.”* (24)

Il male fa soffrire l'uomo, come un'esclusione del bene, ed è conseguenza del peccato, già sia proprio o altrui. Il male si estende come conseguenza della peccaminosità che si manifesta negli uomini, che produce conseguenze che già San Paolo descriveva con molta crudezza:

“Perciò Dio li ha abbandonati all'impurità secondo i desideri del loro cuore, sì da disonorare fra di loro i propri corpi, poiché essi hanno cambiato la verità di Dio con la menzogna e hanno venerato e adorato la creatura al posto del creatore, che è benedetto nei secoli. Amen.

Per questo Dio li ha abbandonati a passioni infami; le loro donne hanno cambiato i rapporti naturali in rapporti contro natura. Egualmente anche gli uomini, lasciando il rapporto naturale con la donna, si sono accesi di passione gli uni per gli altri, commettendo atti ignominiosi uomini con uomini, ricevendo così in se stessi la punizione che s'addiceva al loro traviamento. E poiché hanno disprezzato la conoscenza di Dio, Dio li ha abbandonati in balìa d'una intelligenza depravata, sicché commettono ciò che è indegno, colmi come sono di ogni sorta di ingiustizia, di malvagità, di cupidigia, di malizia; pieni d'invidia, di omicidio, di rivalità, di frodi, di malignità; diffamatori, maldicenti, nemici di Dio, oltraggiosi, superbi, fanfaroni, ingegnosi nel male, ribelli ai genitori, insensati, sleali, senza cuore, senza misericordia." (25)

Pensiamo che questa situazione, scritta quasi 2000 anni fa, continua ad essere una realtà spaventosa nel mondo, alla quale nessuno può sottrarsi.

Dobbiamo anche tenere in conto qualcosa di fondamentale: il peccato ha influenza su tutti, poiché non esiste il peccato con conseguenze solamente individuali o personali. Anche Giovanni Paolo II parlò chiaramente delle conseguenze del peccato personale, che vanno oltre quello che lo commette:

"Il peccato, in senso vero e proprio, è sempre un atto della persona, perché è un atto di libertà di un singolo uomo, e non propriamente di un gruppo o di una comunità. Quest'uomo può essere condizionato, premuto, spinto da non pochi né lievi fattori esterni, come anche può essere soggetto a tendenze, tare, abitudini legate alla sua condizione personale. In non pochi casi tali fattori esterni e interni possono attenuare, in maggiore o minore misura, la sua libertà e, quindi, la sua responsabilità e colpevolezza. Ma è una verità di fede, confermata anche dalla nostra esperienza e ragione, che la persona umana è libera. Non si può ignorare questa verità, per scaricare su realtà esterne - le strutture, i sistemi, gli altri - il peccato dei singoli. Oltretutto, sarebbe questo un cancellare la dignità e la libertà della persona, che si rivelano - sia pure negativamente e disastrosamente - anche in tale responsabilità per il peccato commesso. Perciò, in ogni uomo non c'è nulla di tanto personale e intrasferibile quanto il merito della virtù o la responsabilità della colpa.
Atto della persona, il peccato ha le sue prime e più importanti conseguenze nel peccatore stesso: cioè, nella relazione di questi con Dio, che è il fondamento stesso della vita umana; nel suo spirito, indebolendone la volontà e oscurandone l'intelligenza...
Parlare di peccato sociale vuol dire, anzitutto, riconoscere che, in virtù di una solidarietà umana tanto misteriosa e impercettibile quanto reale e concreta, il peccato di ciascuno si ripercuote in qualche modo sugli altri. E', questa, l'altra faccia di quella solidarietà che, a livello religioso, si sviluppa nel profondo e magnifico mistero della comunione dei santi, grazie alla quale si è potuto dire che «ogni anima che si eleva, eleva il mondo». A questa legge dell'ascesa corrisponde, purtroppo, la legge della discesa, sicché si può parlare di una comunione del peccato, per cui un'anima che si abbassa per il peccato abbassa con sé la Chiesa e, in qualche modo, il mondo intero. In altri termini, non c'è alcun peccato, anche il più intimo e segreto, il più strettamente individuale, che riguardi esclusivamente colui che lo commette. Ogni peccato si ripercuote, con maggiore o minore veemenza, con maggiore o minore danno, su tutta la compagine ecclesiale e sull'intera famiglia umana." (26)

Così appare qualcosa che in sé stesso è un gran mistero, ed è *la sofferenza dell'innocente*. Molti soffrono, non per il suo proprio peccato, bensì per il peccato che li circonda nel mondo. Il Concilio Vaticano II richiamò molto concretamente l'attenzione su questo tema:

"Soprattutto oggi urge l'obbligo che diventiamo prossimi di ogni uomo e rendiamo servizio con i fatti a colui che ci passa accanto: vecchio abbandonato da tutti, o lavoratore straniero ingiustamente disprezzato, o esiliato, o fanciullo nato da un'unione illegittima, che patisce immeritatamente per un peccato da lui non commesso.
Inoltre tutto ciò che è contro la vita stessa, come ogni specie di omicidio, il genocidio, l'aborto, l'eutanasia e lo stesso suicidio volontario; tutto ciò che viola l'integrità della persona umana, come le mutilazioni, le torture inflitte al corpo e alla mente, le costrizioni psicologiche; tutto ciò che offende la dignità umana, come le condizioni di vita subumana, le incarcerazioni arbitrarie, le deportazioni, la schiavitù, la prostituzione, il mercato delle donne e dei giovani, o ancora le ignominiose condizioni di lavoro, con le quali i lavoratori sono trattati come semplici strumenti di guadagno, e non come persone libere e responsabili: tutte queste cose, e

altre simili, sono certamente vergognose. Mentre guastano la civiltà umana, disonorano coloro che così si comportano più ancora che quelli che le subiscono e ledono grandemente l'onore del Creatore." (27)

Abbiamo così espresse le conseguenze del peccato originale che ancora noi sperimentiamo oggi dolorosamente, e che a molti fa addirittura mettere in questione a Dio, e che può in alcuni casi arrivare alla negazione stessa del Creatore. Tuttavia, quando si penetra nella verità del peccato, non solo si vede che è colpa dell'uomo, ma la Bibbia ci permette affacciarsi ad un concetto inaudito: *la sofferenza di Dio per il peccato degli uomini*.
Vediamo quello che spiega al riguardo un gran scrittore spirituale e predicatore contemporaneo:

"Uno dei motivi che più ha contribuito nello spirito umano a questo rifiuto del Padre è ***il dolore degli innocenti****. Si dice: Non possiamo accettare ad un Dio che permette il dolore di tanti bambini innocenti! E se si cerca di farle vedere che anche Gesù ha sofferto, allora rispondono: Precisamente Gesù è il nostro principale argomento! Perché ha dovuto soffrire anche egli? Lui, almeno, è sicuro che era innocente! In fondo del risentimento umano verso Dio Padre troviamo, dunque, la sofferenza del mondo, il fatto che egli, –l'uomo- soffre, e Dio no; che il Figlio ha sofferto, mentre il Padre rimaneva impassibile. Per quel motivo, con l'aiuto dello Spirito, vogliamo cercare di illuminare questo fatto. E soprattutto, rispetto all'atteggiamento del Padre davanti alla sofferenza in generale.*
Quando la Bibbia entrò in contatto con la filosofia, quello che maggiore scandalo causò furono le 'passioni' di Dio, il fatto che il Dio della Bibbia 'soffrisse'. In effetto, leggiamo nell'Antico Testamento, che a Dio 'gli pesò nel cuore' (Genesi 6,6), che fu 'arrabbiato' nel deserto (Salmi 78,40). E non si tratta solo di poche frasi scelte. Tutta la Bibbia è piena, di principio a fine, di una specie di lamento afflitto di Dio, che si esprime in quello grido: 'Popolo mio, chè cosa ti feci, in chè cosa ti disturbai? Rispondimi' (Michea 6,3). La ragione profonda di questo lamento è l'amore del Padre tradito: 'Figli ho allevato ed educato, ed essi si sono ribellati contro me' (Isaia 1,2). Ma Dio non si affligge per sé, come se gli mancasse qualcosa; si affligge per l'uomo che, di quella maniera, si perde. Si affligge, dunque, per puro amore. La Bibbia non ha paura di tirare fuori alla luce una certa 'impotenza' di Dio, causata per il suo amore all'uomo. Gli uomini fanno di tutto per provocare a Dio coi suoi idoli e la sua ribellione; in giustizia, Dio dovrebbe distruggerli, tuttavia assistiamo ad un dibattito, ad un certo dramma, in Dio stesso, rivelato per queste parole pronunciate attraverso Osea: "Come farei a lasciarti, o Efraim? Come farei a darti in mano altrui, o Israele? Il mio cuore si commuove tutto dentro di me, tutte le mie compassioni si accendono. Io non sfogherò la mia ira ardente" (Osea 11,8-9)
Certamente le parole 'passione', 'sofferenza', applicate a Dio, hanno un significato analogico, differente al che hanno nell'ambito umano. In Lui si tratta di una sofferenza infinitamente libera, non sottomessa a nessuna necessità o fatto, che non distrugge gli altri attributi divini, ma li conferma, anche se noi non vediamo come. Una radicale incapacità per soffrire, al contrario, costituirebbe, per Dio, -indicavano alcuni Padri antichi-, una limitazione e sarebbe un segno di libertà mancata. Dio può anche, se vuole, soffrire, e, dato che ama, lo vuole. La passione di Dio è segno di una sovranità e potere infiniti, non meno che le altre perfezioni sue."(28)

Aiutati per la Parola di Dio e per il Magistero della Chiesa abbiamo potuto penetrare nella realtà del peccato, nel suo concetto e le sue conseguenze. Abbiamo presente che il peccato che si evidenzia, in molti casi porta conseguenze personali dirette sul peccatore, quando si trasgrediscono le leggi del diritto umano, come succede col furto, la violenza e gli assassini, le violazioni, le truffe, la tratta di bianche, la prostituzione e la pornografia infantile, il traffico di droghe ed altri delitti penati per la legge.

Quando il peccato rimane nascosto, non trascende, o non è penalizzato per le leggi del mondo, che sono sempre di più permissive in tanti casi, ricorrendo ad eccessi come la libertà ad oltranza delle persone, o allla non discriminazione senza limite di certi individui per la società, rimane, tuttavia, una pena interna, che in ultima istanza affronta l'uomo con Dio, benché sia credente o no, ed è quella che produce la chiamata *voce della coscienza*.

Questa situazione di fronte a Dio ed ai suoi comandamenti non sarà possibile di evitare nelle sue conseguenze, come molte volte possono evitarsi le leggi umane e le sue punizioni. Questo lo vedremo in dettaglio in un altro capitolo, quando tratteremo quello che dovrà affrontare l'uomo nella sua *anima immortale* dopo che trasponga quella soglia tanto temuta che separa la vita dalla morte fisica.

In quanto alle conseguenze del peccato altrui, quello che chiamiamo *la sofferenza dell'innocente*, questo rappresenta qualcosa di molto più complesso e misterioso, poiché Dio, sebbene non è chi lo produce, come già lo vedemmo, in molti casi lo permette, cioè, non agisce per evitarlo, e sa tirare fuori di lui un bene, rappresentato per conversioni di vita, per pentimento di mali commessi, ed anche per espiazioni volontarie a beneficio di altri. Tutte queste situazioni vanno unite direttamente al senso della Redenzione degli uomini ottenuta per Gesù Cristo attraverso la croce, che analizzeremo un po' più avanti.

La perdita del senso del peccato.

Un altro aspetto importante riferito al tema del peccato nella nostra epoca è la perdita che ha sofferto in generale nella società moderna *il senso del peccato*. Il Papa Giovanni Paolo II ha approfondito questo tema, in quanto a che cosa è quello che si denomina *senso del peccato* e quali sono i principali motivi affinché questo succeda oggi in una forma chiara. Vediamo quello che ci dice attraverso la sua autorizzata parola:

"Dal Vangelo letto nella comunione ecclesiale la coscienza cristiana ha acquisito, lungo il corso delle generazioni, una fine sensibilità e un'acuta percezione dei fermenti di morte, che sono contenuti nel peccato. Sensibilità e capacità di percezione anche per individuare tali fermenti nelle mille forme assunte dal peccato, nei mille volti sotto i quali esso si presenta. E' ciò che si suol chiamare il senso del peccato.
Questo senso ha la sua radice nella coscienza morale dell'uomo e ne è come il termometro. E' legato al senso di Dio, giacché deriva dal rapporto consapevole che l'uomo ha con Dio come suo creatore, Signore e Padre. Perciò, come non si può cancellare completamente il senso di Dio né spegnere la coscienza, così non si cancella mai completamente il senso del peccato.
Eppure, non di rado nella storia, per periodi di tempo più o meno lunghi e sotto l'influsso di molteplici fattori, succede che viene gravemente oscurata la coscienza morale in molti uomini. «Abbiamo noi un'idea giusta della coscienza»? - domandavo due anni fa in un colloquio con i fedeli -. «Non vive l'uomo contemporaneo sotto la minaccia di un'eclissi della coscienza? di una deformazione della coscienza? di un intorpidimento o di un'"anestesia" delle coscienze?». Troppi segni indicano che nel nostro tempo esiste una tale eclissi...
Il «secolarismo», il quale, per la sua stessa natura e definizione, è un movimento di idee e di costumi che propugna un umanesimo che astrae totalmente da Dio, tutto concentrato nel culto del fare e del produrre e travolto nell'ebbrezza del consumo e del piacere, senza preoccupazione per il pericolo di «perdere la propria anima», non può non minare il senso del peccato. Quest'ultimo si ridurrà tutt'al più a ciò che offende l'uomo.
Svanisce questo senso del peccato nella società contemporanea anche per gli equivoci in cui si cade nell'apprendere certi risultati delle scienze umane. Così in base a talune affermazioni della psicologia, la preoccupazione di non colpevolizzare o di non porre freni alla libertà, porta a non riconoscere mai una mancanza. Per un'indebita estrapolazione dei criteri della scienza sociologica si finisce - come ho già accennato - con lo scaricare sulla società tutte le colpe, di cui l'individuo vien dichiarato innocente.
La perdita del senso del peccato, dunque, è una forma o un frutto della negazione di Dio: non solo di quella ateistica, ma anche di quella secolaristica. Se il peccato è l'interruzione del rapporto filiale con Dio per portare la propria esistenza fuori dell'obbedienza a lui, allora peccare non è soltanto negare Dio; peccare è anche vivere come se egli non esistesse, è cancellarlo dal proprio quotidiano. Ristabilire il giusto senso del peccato è la prima forma per affrontare la grave crisi spirituale incombente sull'uomo del nostro tempo." (29)

La crisi di estrema gravità che colpisce l'uomo moderno nella sua esistenza di multiple forme, include questa perdita del senso del peccato. Come affrontarla?
È rimasto chiaro che il peccato si evidenzia sempre in relazione a Dio, specialmente quando l'uomo confronta le sue azioni ed atteggiamenti con l'amore e la misericordia di Dio.

Se l'uomo recuperasse l'esperienza profonda nel suo spirito dell'amore travolgente della Santissima Trinità verso lui, la sua creatura, che si traduce nella misericordia infinita del Padre, nell'amicizia senza restrizioni e redentrice del Figlio incarnato in Gesù Cristo, e nell'azione interna di guida verso la verità dello Spirito Santo, sarebbe immediata la sua avversione fino all'orrore verso il peccato, perché non vivrebbe oramai come se Dio non esistesse, ma Dio farebbe parte integrante della sua esistenza giornaliera.

Questo detto sopra può essere ottenuto di un'unica maniera, che è vivendo sempre più profondamente la *piena vita cristiana*, ed è l'obiettivo di questo libro tentare di chiarificare in chè cosa consiste e come si vive questa vita nuova e soprannaturale che è dono di Dio.

PARTE PRIMA

I Riferimenti al Capitolo 2:

(8): Catechismo della Chiesa Cattolica, N° 283, 284 e 285

(9): Concilio Vaticano I, Const. "Dei Filius", Cap. 1

(10): Genesi 1,26

(11): Genesi 1,28

(12): Romano Guardini, "Meditazioni Teologiche", "Il principio delle cose", Cap. V

(13): Genesi 3,1-7

(14): Sapienza 2,24; Giovanni 8,44; Apoc. 12,9; Apoc. 20,2

(15): Catechismo della Chiesa Cattolica, 1992, N° 391: Dietro la scelta disobbediente dei nostri progenitori c'è una voce seduttrice, che si oppone a Dio, [Cf Gen 3,1-5] la quale, per invidia, li fa cadere nella morte [Cf Sap 2,24]. La Scrittura e la Tradizione della Chiesa vedono in questo essere un angelo caduto, chiamato Satana o diavolo [Cf Gv 8,44; 391 Ap 12,9]. La Chiesa insegna che all'inizio era un angelo buono, creato da Dio. "Diabolus enim et alii dÍmones a Deo quidem natura creati sunt boni, sed ipsi per se facti sunt mali - Il diavolo infatti e gli altri demoni sono stati creati da Dio naturalmente buoni, ma da se stessi si sono trasformati in malvagi" [Concilio Lateranense IV (anno 1215)

(16): Genesi 2,16-17

(17): Siracide 15,13-17

(18): Catechismo della Chiesa Cattolica, N° 397

(19): Rom. 1,18.21-23

(20): Raniero Cantalamessa: "La Vita nella Signoria di Cristo", Cap. II

(21): Genesi 3,17-19.23

(22): Giovanni Paolo II, Catechesi sul Peccato e Redenzione, 27/08/1986

(23): Genesi 1,10; 1,12; 1,21; 1,25; 1,31

(24): Giovanni Paolo II, Esortazione Apostolica "Salvifici Doloris", N° 7

(25): Rom. 1,24-31

(26): Giovanni Paolo II, Esortazione Apostolica "Reconciliato et Paenitentia", N° 16

(27): Concilio Vaticano II, Costituzione "Gaudium et Spes", N° 27

(28): Raniero Cantalamessa, "La vita nella Signoria di Cristo", Cap VI

(29): Giovanni Paolo II, Esortazione Apostolica "Reconciliato et Paenitentia", N1 18

Parte Prima: l'Origine Della Vita Cristiana

Capitolo 3: Dio Non Abbandona L'Uomo: L'Antico Testamento

La promessa di Salvazione di Dio di fronte al peccatto degli uomini.

Il panorama che presenta la realtà del peccato dell'uomo, e le sue funeste conseguenze fino al giorno di oggi, per alcuni è segno del "fallimento di Dio", in quanto creó all'uomo con un proposito, ma, esercitando l'uomo la sua libertà nel senso sbagliato, questo proposito si vide frustrato per il peccato e la caduta conseguente dell'uomo dallo stato di "giustizia originale" in cui era stato creato, entrando nel dominio del dolore, la sofferenza e la morte.

Alcuni correnti filosofiche come il "deismo" sostengono questo abbandono dell'uomo per Dio dopo la creazione, ma la realtà che ci presenta la Rivelazione è assolutamente diversa: *Dio non abbandona l'uomo dopo il peccato originale*; ma la cosa più straordinaria è che *Dio interverrà costantemente nella storia dell'uomo*, per riuscire ad avviarlo, rispettando sempre la libertà con la quale lo creó, al compimento del suo proposito eterno.

È fondamentale per ogni cristiano potere vedere con chiarezza, a partire dagli avvenimenti che si succedono nei libri della Bibbia che formano il "Antico Testamento", questo intervento pieno di amore e misericordia di Dio, che culminerà con la più eccelsa delle sue opere d'amore: l'invio del suo proprio Figlio per incarnarsi nella natura umana, portando così a termine il suo proposito creatore. Questi avvenimenti si ripetono nei microcosmi delle nostre proprie persone, e c'aiuteranno a percepire e comprendere l'intervento divino *nelle nostre vite.*

Il Concilio Vaticano II c'insegna:
"Dio, il quale crea e conserva tutte le cose per mezzo del Verbo (cfr. Gv 1,3), offre agli uomini nelle cose create una perenne testimonianza di sé (cfr. Rm 1,19-20); inoltre, volendo aprire la via di una salvezza superiore, fin dal principio manifestò se stesso ai progenitori. Dopo la loro caduta, con la promessa della redenzione, li risollevò alla speranza della salvezza (cfr. Gn 3,15), ed ebbe assidua cura del genere umano, per dare la vita eterna a tutti coloro i quali cercano la salvezza con la perseveranza nella pratica del bene (cfr. Rm 2,6-7). A suo tempo chiamò Abramo, per fare di lui un gran popolo (cfr. Gn 12,2); dopo i patriarchi ammaestrò questo popolo per mezzo di Mosè e dei profeti, affinché lo riconoscesse come il solo Dio vivo e vero, Padre provvido e giusto giudice, e stesse in attesa del Salvatore promesso, preparando in tal modo lungo i secoli la via all'Evangelo." (30)

Pertanto, ci sono distinte tappe principali che segnano nel divenire della storia umana l'intervento deciso di Dio, e che vedremo sinteticamente in questo capitolo.

Già nello stesso momento in cui si produsse la caduta dell'uomo a causa del peccato originale, il libro del Genesi ci presenta la speranzosa promessa che Dio fa agli uomini:

"Allora il Signore Dio disse al serpente: 'Poiché tu hai fatto questo, sii tu maledetto più di tutto il bestiame e più di tutte le bestie selvatiche; sul tuo ventre camminerai e polvere mangerai per tutti i giorni della tua vita. Io porrò inimicizia tra te e la donna, tra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno'." (31)

Insegna il Papa Giovanni Paolo II:

*"Così dunque il passo di **Gen** 3, 9-15 (e anche il seguito di questo capitolo) contiene la risposta di Dio al primo peccato dell'uomo. È una risposta diretta al primo peccato, e al tempo stesso una riposta in prospettiva, perché si riferisce a tutta la storia futura dell'uomo sulla terra, fino al suo termine. Tra la Genesi e l'Apocalisse esistono una vera continuità e insieme una profonda coerenza nella verità rivelata da Dio.*
Queste parole della Genesi vengono definite come il "protoevangelo", ossia come il primo annunzio del Messia Redentore. L'analisi del "protoevangelo" ci fa dunque conoscere, attraverso l'annuncio e la promessa in esso contenuti, che Dio non ha abbandonato l'uomo in potere del peccato e della morte. Ha voluto soccorrerlo e salvarlo.
Le parole stesse del "protoevangelo" esprimono questa condiscendenza salvifica, quando annunciano la lotta ("porrò inimicizia!") tra colui che rappresenta "le potenze delle tenebre" e Colui che la Genesi chiama "la stirpe della donna" ("la sua stirpe"). È una lotta che si concluderà con la vittoria di Cristo ("ti schiaccerà la testa"). Però questa sarà la vittoria riportata a prezzo del sacrificio della croce ("e tu le insidierai il calcagno")." (32)

Nello stesso momento che l'uomo cade nel peccato delle origini, appare senza ritardi la misericordia divina. Dio fa una promessa di salvazione che abbraccerà tutta la storia salvífica fino al fine dei tempi, e dove si intravede una lotta, ancora misteriosa, tra la discendenza della prima donna (l'umanità), e Satana.

Vedremo di seguito come si va sviluppando questa storia salvífica, come Dio interviene ed opera nella storia umana per portare all'uomo al compimento del suo destino finale. Non sarà mai esagerato risaltare la tremenda importanza che ha l'intervento sovrano e personale di Dio nella storia del genere umano, quello che non arriva ad essere captato, in generale, per molte persone.

L'Alleanza con Noè, il Diluvio, la Torre di Babele.

A partire dal peccato di Adamo ed Eva, il mondo si immerge nella sofferenza che produce la fragile condizione dell'uomo privato della grazia di Dio. Già nei figli di quella prima coppia si vedono le conseguenze, e si produce il primo omicidio della storia, niente meno che di un fratello, Caino, contro l'altro suo fratello, Abele.

La Bibbia ci presenta questa situazione:

"Il Signore vide che la malvagità degli uomini era grande sulla terra e che ogni disegno concepito dal loro cuore non era altro che male. E il Signore si pentì di aver fatto l'uomo sulla terra e se ne addolorò in cuor suo. Il Signore disse: «Sterminerò dalla terra l'uomo che ho creato: con l'uomo anche il bestiame e i rettili e gli uccelli del cielo, perché sono pentito d'averli fatti». Ma Noè trovò grazia agli occhi del Signore." (33)

Quello che Dio si "sia pentito" della sua creazione, è, ovviamente, un antropomorfismo, che cerca descrivere l'afflizione del cuore paterno di Dio di fronte all'umanità sviata per il peccato. Il racconto di Noé e del diluvio universale (34), riconosce radici in miti orientali, ma l'autore biblico l'elabora per presentare un insegnamento chiaro sulla malvagità dell'uomo e la giustizia e la misericordia di Dio, che puniranno il peccatore e salveranno al giusto.
La giustizia di Dio si manifesta nel fatto che il peccatore deve morire, benché la misericordia del Creatore salverà un piccolo resto, il patriarca Noè e la sua famiglia, per farlo una specie di secondo padre del lignaggio umano.

Ugualmente Dio stabilirà *un'alleanza* con Noè ed i suoi discendenti; questa alleanza evidenzierà che Dio ha per volontà gratuita e libera continuare la sua opera tra gli uomini, e che sebbene fosse stato giusto che Dio eliminasse completamente al genere umano, così Egli non lo vuole:

"Quanto a me, ecco io stabilisco la mia alleanza con i vostri discendenti dopo di voi; con ogni essere vivente che è con voi, uccelli, bestiame e bestie selvatiche, con tutti gli animali che sono usciti dall'arca. Io stabilisco la mia alleanza con voi: non sarà più distrutto nessun vivente dalle acque del diluvio, né più il diluvio devasterà la terra." (35)

Questo passo ci trasmette due grandi verità rispetto alla relazione di Dio con gli uomini: da una parte, che Dio è giusto e che non accetta il peccato ed il male che produce, e che, nella sua sovranità e potere, può cancellare in un attimo la sua propria creazione, se così lo volesse; ma, d'altra parte, appare anche brillando il suo amore e misericordia, che lo fa impietosirsi della debolezza dell'uomo, e lo porterà a dargli quello che sia necessario per la sua salvazione.

Appare anche qui l'importante nozione del "resto", che mostra che ancora, in mezzo alla malvagità ed il peccato generalizzati, rimane sempre almeno un piccolo numero di persone, un resto, che cerca a Dio con sincerità di cuore; sarà a partire da questi "resti" che si daranno durante la storia umana che Dio potrà ricreare il suo proposito eterno di salvazione per l'uomo.

Il diluvio è figura chiara di un giudizio di Dio sull'umanità, ed annuncio profetico del Giudizio Finale di Dio sul mondo, come l'annuncerà Gesù. (36).
L'alleanza di Dio con Noè e la sua famiglia, il cui simbolo e segno è l'arcobaleno, assicurerà all'umanità caduta la fedeltà di Dio per riuscire il compimento del suo proposito eterno quando creò l'uomo.

Dopo del diluvio, la terra si ripopolò a partire dalla discendenza di Noè, e gli uomini si raggrupparono *"nei loro territori, ciascuno secondo la propria lingua e secondo le loro famiglie, nelle loro nazioni."* (37), e *"si dispersero le nazioni sulla terra dopo il diluvio"* (38).
In questo contesto si produsse l'episodio di Babele, raccontato anche nel Genesi (39), che mostra il peccato del genere umano in quanto a che vuole raggiungere la sua unità al margine di Dio: gli uomini vogliono edificare una città, riunirsi in un insieme sociale ed essere forti e poderosi senza Dio. Questo tentativo concluderà col fallimento e nella disunione e dispersione della famiglia umana, come sussiste oggigiorno nella terra, ma il proposito di Dio sul mondo continuerà ad avanzare per ottenere un giorno quell'unità della razza umana.

Abramo, la promessa e l'Alleanza

Dio darà un nuovo passo nel suo paziente cammino per salvare gli uomini dal peccato: deciderà di *procurarsi un popolo*, al quale formerà a partire dall'elezione di un uomo, Abramo (Abram), a chi l'imporrà un nuovo nome, Abrahamo (Abraham), che significa "il padre di molti popoli."

Dio sceglie e chiama questo uomo di una maniera che non lascia posto a dubbi che c'è lì un intervento divino, miracoloso. Gli fa una promessa solenne:
"Allora il Signore disse ad Abram, dopo che Lot si era separato da lui: «Alza gli occhi e dal luogo dove tu stai spingi lo sguardo verso il settentrione e il mezzogiorno, verso l'oriente e l'occidente. Tutto il paese che tu vedi, io lo darò a te e alla tua discendenza per sempre. Renderò la tua discendenza come la polvere della terra: se uno può contare la polvere della terra, potrà contare anche i tuoi discendenti».” (40)

Dopo la promessa, Dio fa con Abramo *un'alleanza,* che implicherà che oltre *all'elezione di un popolo per Lui*, ci sarà un patto tra Dio ed il suo popolo, rappresentato per chi sarà il suo iniziatore, Abramo:

"Quando Abram ebbe novantanove anni, il Signore gli apparve e gli disse: «Io sono Dio onnipotente: cammina davanti a me e sii integro. Porrò la mia alleanza tra me e te e ti renderò numeroso molto, molto.»
Subito Abram si prostrò con il viso a terra e Dio parlò con lui: «Eccomi: la mia alleanza è con te e sarai padre di una moltitudine di popoli. Non ti chiamerai più Abram ma ti chiamerai Abraham perché padre di una moltitudine di popoli ti renderò. E ti renderò molto, molto fecondo; ti farò diventare nazioni e da te nasceranno dei re. Stabilirò la mia alleanza con te e con la tua discendenza dopo di te di generazione in generazione, come alleanza perenne, per essere il Dio tuo e della tua discendenza dopo di te».” (41)

Quello che chiama l'attenzione è che Abramo aveva già novanta nove anni, e sua moglie Sara, novanta, e come ella era stata sterile tutta la sua vita, non avevano figli.
Per quel motivo, quando Abramo ascoltò le parole di Yahveh, non potè evitare di mettersi a ridere, e la stessa cosa fece sua moglie quando s'accorge:

"Allora Abramo si prostrò con la faccia a terra e rise e pensò: «Ad uno di cento anni può nascere un figlio? E Sara all'età di novanta anni potrà partorire?»." (42)

Tuttavia, Dio farà un miracolo, ed Abramo e Sara avranno un figlio al quale chiameranno Isacco. Con questo inizio tanto modesto, a partire d'una coppia di anziani che non avevano figli, Dio porterà a termine il suo piano per acquisire un popolo proprio, che più avanti porterà il nome di "Israele", e che sarà conosciuto come il *popolo eletto*.
Questo popolo sarà il destinatario, d'ora in poi, della rivelazione di Dio, a lui gli parlerà Dio attraverso i suoi servi i profeti, ed avrà la missione di essere luce per tutte le altre nazioni, o popoli gentili, affinché, a partire dal suo esempio, tutta la terra arrivi a conoscere a Dio e riceva le sue benedizioni.

L'alleanza di Dio col suo popolo, a partire dall'elezione di Abramo come padre dello stesso, implicherà, come ogni patto, una contropartita in quanto al suo atteggiamento verso Dio, che Egli riassume in queste semplici parole ad Abramo che vedemmo già: "Cammina davanti a me e sii integro." Che cosa significava questa esigenza?: implicava camminare nella presenza di Dio, tentando di ascoltare la sua voce in ogni momento, e l'integrità si traduceva in mansuetudine e semplicità di cuore, in spirito distaccato delle cose materiali (spirito di povertà), in rassegnazione nelle tribolazioni e fede infrangibile in Dio, ed in oneste e pacifiche abitudini di vita.

La discendenza di Abramo continua a crescere (43); suo figlio Isacco si sposa con Rebecca, chi risulterà anche sterile, ma Isacco pregò a Yahveh ed Egli l'ascoltò:

"Isacco supplicò il Signore per sua moglie, perché essa era sterile e il Signore lo esaudì, così che sua moglie Rebecca divenne incinta." (44)

Rebecca ebbe gemelli, Esaù e Giacobbe.
I figli di Giacobbe, chi aveva ricevuto da parte di Dio un nuovo nome, Israele, spinti per la scarsità di alimenti e la fame nel suo paese, andarono in Egitto, aiutati per la Provvidenza divina, che fece che uno di essi, Giuseppe, arrivasse ad essere governatore di questo paese. I discendenti di Abramo che avevano adottato già il nome di israeliti, si moltiplicarono grandemente in Egitto:

"Giuseppe poi morì e così tutti i suoi fratelli e tutta quella generazione. I figli d'Israele prolificarono e crebbero, divennero numerosi e molto potenti e il paese ne fu ripieno." (45)

Sembrava cosicché tutto si incamminava al compimento della promessa che Dio aveva fatto al primo dai patriarchi, Abramo.

La storia di Mosè: l'essodo ed il Decalogo

Tuttavia, le circostanze per gli israeliti cambiarono radicalmente; in Egitto sorse un altro re che procedè in forma molto distinta ai suoi predecessori:

"Allora sorse sull'Egitto un nuovo re, che non aveva conosciuto Giuseppe. E disse al suo popolo: «Ecco che il popolo dei figli d'Israele è più numeroso e più forte di noi. Prendiamo provvedimenti nei suoi riguardi per impedire che aumenti, altrimenti, in caso di guerra, si unirà ai nostri avversari, combatterà contro di noi e poi partirà dal paese». Allora vennero imposti loro dei sovrintendenti ai lavori forzati per opprimerli con i loro gravami, e così costruirono per il faraone le città-deposito, cioè Pitom e Ramses. Ma quanto più opprimevano il popolo, tanto più si moltiplicava e cresceva oltre misura; si cominciò a sentire come un incubo la presenza dei figli d'Israele. Per questo gli Egiziani fecero lavorare i figli d'Israele trattandoli duramente. Resero loro amara la vita costringendoli a fabbricare mattoni di argilla e con ogni sorta di lavoro nei campi: e a tutti questi lavori li obbligarono con durezza.
Poi il re d'Egitto disse alle levatrici degli Ebrei, delle quali una si chiamava Sifra e l'altra Pua: «Quando assistete al parto delle donne ebree, osservate quando il neonato è ancora tra le due sponde del sedile per il parto: se è un maschio, lo farete morire; se è una femmina, potrà vivere»." (46)

In questo punto sembrava che il piano di Dio e la promessa fatta ad Abramo fossero destinate al fallimento: il suo popolo eletto sommesso allo schiavitú e con lavori esaurienti, e senza possibilità di discendenza, poiché erano annichiliti i maschi che potevano produrrla. Così, il destino di questo incipiente popolo dell'Israele sembrava che avesse un'unica possibilità: la sua lenta ma sicura sparizione.

Ma Dio tornerà ad intervenire in forma ostensibile nella storia umana; comincerà per suscitare un nuovo strumento suo: Mosè. (47)
Questo bambino nasce sotto la legge dal massacro dei maschi israeliti, ma le levatrici egiziane si impietosiscono di lui, e non l'ammazzano. Sua madre lo nasconde per tre mesi, fino a che, non potendo occultarlo più, lo libera alla provvidenza di Dio, mettendolo in un cestino di giunchi e sciogliendolo nel fiume. Il bambino sarà raccolto dalla figlia del Faraone, che stava prendendo un bagno nel fiume, chi l'adotterà, piena di compassione. Comincerà allora Dio la sua opera in Mosè, chi sarà allevato come un principe egiziano, formandosi in lui il futuro capo che Dio utilizzerà per salvare ai ebrei dalla schiavitú egiziana.

Mosè era già grande, aveva quaranta anni, quando sentì l'impulso di tornare a vedere i suoi fratelli di sangue, gli israeliti:

"Quando stava per compiere i quarant'anni, gli venne l'idea di far visita ai suoi fratelli, i figli di Israele, e vedendone uno trattato ingiustamente, ne prese le difese e vendicò l'oppresso, uccidendo l'Egiziano. Egli pensava che i suoi connazionali avrebbero capito che Dio dava loro salvezza per mezzo suo." (48)

Tutto seguiva un destino perfetto: Mosè, preparato come un principe per la guerra e come capo, dirigerebbe gli israeliti nella sua rivolta contro l'oppressore egiziano, liberandoli così dalla schiavitú obbrobriosa in cui erano sommersi. Ma i piani di Dio erano altri; gli stessi fratelli di sangue respingono Mosè:

"Ma essi non compresero. Il giorno dopo si presentò in mezzo a loro mentre stavano litigando e si adoperò per metterli d'accordo, dicendo: Siete fratelli; perché vi insultate l'un l'altro? Ma quello che maltrattava il vicino lo respinse, dicendo: Chi ti ha nominato capo e giudice sopra di noi? Vuoi forse uccidermi, come hai ucciso ieri l'Egiziano? Fuggì via Mosè a queste parole, e andò ad abitare nella terra di Madian." (49)

Tutto è perso per Mosè: i suoi fratelli lo respingono e non lo riconoscono come leader, e gli egiziani lo vogliono ammazzare per avere assassinato uno di essi. La sua unica uscita è la fuga alla terra lontana di Madián. Lì si stabilirà, si sposerà, avrà due figli, e passerà i seguenti quaranta anni badando le pecore a suo suocero, portandoli giorno per giorno a pascolare sempre agli stessi luoghi. Che cosa avrà passato in tutto quello tempo per l'interno di quell'uomo? Non lo sappiamo, ma non c'è dubbio che nella solitudine del deserto, lontano dal suo popolo, Dio stava lavorando il suo spirito, dandogli la forza interna, oltre alla destrezza che aveva acquisito già come capo e guerriero, che necessiterebbe per la missione alla quale Dio l'aveva chiamato. Ed arrivò il giorno che Dio lo chiamò:

"Ora Mosè stava pascolando il gregge di Ietro, suo suocero, sacerdote di Madian, e condusse il bestiame oltre il deserto e arrivò al monte di Dio, l'Oreb." (50)

In quel luogo Dio le parlò:

"Il Signore disse: «Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido a causa dei suoi sorveglianti; conosco infatti le sue sofferenze. Sono sceso per liberarlo dalla mano dell'Egitto e per farlo uscire da questo paese verso un paese bello e spazioso, verso un paese dove scorre latte e miele, verso il luogo dove si trovano il Cananeo, l'Hittita, l'Amorreo, il Perizzita, l'Eveo, il Gebuseo. Ora dunque il grido degli Israeliti è arrivato fino a me e io stesso ho visto l'oppressione con cui gli Egiziani li tormentano. Ora va'! Io ti mando dal faraone. Fa' uscire dall'Egitto il mio popolo, gli Israeliti!». Mosè disse a Dio: 'Chi sono io per andare dal faraone e per far uscire dall'Egitto gli Israeliti?». Rispose: «Io sarò con te. Eccoti il segno che io ti ho mandato: quando tu avrai fatto uscire il popolo dall'Egitto, servirete Dio su questo monte»." (51)

Richiama l'attenzione come questo passaggio del Libro dell'Esodo risalta specialmente il fatto che Dio è sempre attento a tutto quello che accade al suo popolo, come tutto lo vede e sente, e come decide di intervenire senza dubitare nella sua storia. Osserviamo le espressioni che utilizza Dio: "ho udito il suo grido", "conosco infatti le sue sofferenze", "sono sceso per liberarlo", "ho visto l'oppressione", "Io sarò con te". Sono le espressioni di un Padre pieno di amore, di compassione, di misericordia per i suoi cari figli, attento alle sue necessità, quello che è tanto lontano di quell'immagine del Dio impassibile, inaccessibile, inalterabile che molti hanno fabbricato erroneamente. E questo è lo stesso Padre che segue oggi stando attento dei suoi figli nel mondo, ancora più sviati che quelli del tempo di Mosè.

Tutto questo si realizzerà fedelmente in quello che Moisés farà di lì in più, ascoltando la chiamata di Dio: riceverà il potere di fare miracoli, per essere ascoltato dal Faraone; quando questo si rifiuti testardamente di permettere l'uscita del paese ebreo, Dio, per mezzo di Mosè, invierà dieci terribili piaghe che colpiranno gli egiziani, benché, nonostante tutto, il Faraone seguirà col suo cuore indurito, rifiutandosi di accettare che lì ci sia la mano di Dio.

Finalmente sarà lo stesso Dio che ordinerà il principio della marcia di uscita dell'Egitto, in piena notte. In questo Esodo si rivelerà la protezione costante e poderosa di Dio verso il suo popolo: attraverseranno miracolosamente il mare Rosso, con le sue acque aperte per permettere il passo degli israeliti, quelle che si chiuderanno dopo sull'esercito egiziano che li perseguiva; l'acqua non potabile si trasformerà in dolce per calmare la sete nel deserto; quando non abbiano alimento, del cielo cadrà loro manna, alimento soprannaturale, e si riempiranno di quaglie che non abitano in quei luoghi; dove ci sono solo rocce e secchezza, scizzerà acqua dalle stesse pietre; affronteranno popoli guerrieri più forti e numerosi di essi, e li sconfiggeranno. In tutto il fondo della narrazione degli avvenimenti dell'Esodo risuonerà con chiarezza l'intervento di Dio, la sua assistenza al popolo eletto per Lui.

L'episodio dell'esodo del paese israelita sarà l'avvenimento che segnerà più profondamente l'anima di questo popolo eletto per Dio, poiché l'intervento divino tanto chiaro e tanto onnipotente imprimerà fortemente nella coscienza ebraica il fatto di essere realmente il popolo di Dio, e di potere contare sempre col suo amore e protezione.

Avevano trascorso tre mesi di marcia per il deserto quando arrivarono al piede del monte Sinaí o monte Horeb, lo stesso dove Mosè aveva avuto il suo primo incontro con Dio. Nuovamente lì Mosè si troverà lui solo con Dio, salendo parecchie volte al monte, in mezzo a grandi manifestazioni della natura: tuoni, lampi, fuoco, fumo, nuvole spesse, tremare della terra. Lì riceverà Moisés da parte di Dio la Legge, o Decalogo, chiamata così perché la sua essenza la costituiscono dieci comandamenti principali. (52)

Così ci spiega il Catechismo il senso dei dieci comandamenti:

"La parola "Decalogo" significa alla lettera "dieci parole" (Es 34,28; Dt 4,13; Dt 10,4). Queste "dieci parole" Dio le ha rivelate al suo popolo sulla santa montagna. Le ha scritte con il suo "dito" (Es 31,18) [Cf Dt 5,22] a differenza degli altri precetti scritti da Mosè [Cf Dt 31,9; Dt 31,24]. Esse sono parole di Dio per eccellenza. Ci sono trasmesse nel libro dell'Esodo [Cf Es 20,1-17] e in quello del Deuteronomio.
Il Decalogo si comprende innanzi tutto nel contesto dell'Esodo che è il grande evento liberatore di Dio al centro dell'Antica Alleanza. Siano essi formulati come precetti negativi, divieti, o come comandamenti positivi (come: "onora tuo padre e tua madre"), le "dieci parole" indicano le condizioni di una vita liberata dalla schiavitù del peccato.
Fedele alla Scrittura e in conformità all'esempio di Gesù, la Tradizione della Chiesa ha riconosciuto al Decalogo un'importanza e un significato fondamentali.
La divisione e la numerazione dei comandamenti hanno subito variazioni nel corso della storia. Questo catechismo segue la divisione dei comandamenti fissata da sant'Agostino e divenuta tradizionale nella Chiesa cattolica.
Poiché enunciano i doveri fondamentali dell'uomo verso Dio e verso il prossimo, i dieci comandamenti rivelano, nel loro contenuto essenziale, delle obbligazioni gravi. Sono sostanzialmente immutabili e obbligano sempre e dappertutto. Nessuno potrebbe dispensare da essi. I dieci comandamenti sono incisi da Dio nel cuore dell'essere umano." (53)

Qui abbiamo quell'enunciato dei dieci comandamenti:

1 Non avrai altro Dio fuori di me.
2 Non nominare il nome di Dio invano
3 Ricordati di santificare le feste.
4. Onora il padre e la madre.
5. Non uccidere.
6. Non commetere atti impuri.
7. Non rubare.
8. Non dire falsa testimonianza.
9. Non desiderare la donna d'altri.
10. Non desiderare la roba d'altri.

La cosa importante è avere chiaro il senso profondo di questa Alleanza che si produce tra Dio ed il suo popolo eletto nel Sinaí. A partire da lei Dio continuerà a dare corso all'opera di formazione di un popolo appartato per sé degli altri paesi della terra. Lì rinnoverà Yahveh con l'Israele l'alleanza che aveva iniziato con Abramo, il patriarca. Questa Alleanza avrà clausole molto più precise, dove si risalterà con una nitidezza maggiore il carattere bilaterale della stessa.

Tutto quello che Dio promette al suo popolo è *puro dono gratuito* che proviene dalla sua misericordia e che l'uomo non può meritare né con le sue opere né con la sua condotta, ma quello che Dio manifesta chiaramente è l'intenzione che il suo proposito divino sul popolo eletto non si porterà a termine senza la cooperazione libera del popolo con Lui. La Legge che, attraverso Mosè, darà Dio all'Israele, dovrà essere il segno della fedeltà a Dio, e, a sua volta, si trasformerà nello strumento concreto che regolerà la risposta degli uomini a questa fedeltà di Dio.

Il popolo eletto per Dio rimarrà definitivamente costituito attraverso questi due grandi avvenimenti salvifici: l'esodo miracoloso dall'Egitto verso la Terra promessa, e la Legge data per Dio nel Sinaí. Vediamo che l'alleanza del Sinaí differisce delle alleanze anteriori di Dio con Noé ed Abramo in quanto a che queste furono fatte *con individui*, mentre ora è *tutto un popolo* quello che riceve il Decalogo come base di questa nuova alleanza.

Rimarrà ancora un avvenimento decisivo in questa fondazione finale del popolo di Dio che modellerà definitivamente con un carattere proprio agli israeliti: saranno i quaranta anni che dovranno peregrinare per il deserto, prima di vedere realizzata la promessa della terra promessa.
Nel deserto, negli avvenimenti provvidenziali e miracolosi, nella lotta permanente tra la fedeltà a questo Dio che si sta rivelando sempre di più chiaramente ed il ritorno verso l'idolatria quando appaiono il timore e la sfiducia, si forgierà il senso comunitario di appartenenza a Dio, di dipendenza verso Lui, di coscienza di essere, a differenza di altri paesi, una *teocrazia*, cioè, un popolo diretto e curato non per re o principi poderosi, bensì direttamente per lo stesso Dio.

Al termine di questo lungo peregrinare, gli israeliti arriveranno alla vista della terra di Canaan, la terra promessa per Dio al suo popolo; ma Mosè arriverà solo a contemplarla dall'altezza di un monte, poiché morrà prima di potere mettere piede lì. Sarà il suo luogotenente Giosuè che avrà la missione di entrare nella terra promessa, accompagnato per nuovi interventi miracolosi di Dio, come le acque che si aprono nel fiume Giordano affinché passi il popolo Israelita, o la sconfitta della fortezza di Gierico, che custodiva l'entrata a quella terra, col crollo anche miracoloso delle sue forti muraglie. (54)

Il periodo dei Giudici e l'instaurazione della monarchia

Il popolo ebraico, formato per dodici tribù, discendenti dei dodici figli di Giacobbe, comincerà un lungo periodo di più di due secoli, conosciuto come il periodo dei "Giudici." Gli israeliti hanno penetrato nella terra di Canaan, guidati per Giosue, e hanno conquistato parte dei territori, in realtà i più poveri; vivono una

trasformazione nella sua società, nel senso che non sono oramai essenzialmente pastori nomadi, ma, insediati in luoghi fissi cominciano anche a dedicarsi all'agricoltura.

Queste tribù israelite si trovano sottomesse in forma costante a due grandi pericoli che li insidiano in quella terra in che si sono stabiliti: vivono attaccati in forma permanente per i popoli cananei vicini, che a volte li vincono e li opprimono, ed altre volte sono sconfitti dagli israeliti, che vivono allora brevi periodi di pace.

Ma il pericolo maggiore è di ordine religioso: i popoli pagani che li circondano possiedono una religione nella quale celebrano distinti dei, relazionati con la vita e la fecondità, chiamati "Baal." Si riuniscono nelle sue feste nei luoghi sacri, in generali boschi o luoghi alti, dove praticano i suoi riti pagani, che abbracciano dalla prostituzione sacra fino al dare morte ai propri figli, come propiziazione per la pioggia o per buoni raccolti. Questa idolatria si presenta per gli israeliti come una tentazione permanente, nella quale molti continuano a cadere, dimenticandosi di quello che Dio aveva fatto per essi nel passato.

Queste tribù erano guidate dai cosidetti "giudici", che erano in realtà capi che li governavano, e non solo impartivano giustizia. In tutto l'Antico Testamento "giudicare" è sempre sinonimo di "governare." I giudici sorgevano tra il popolo, e, nella pratica, erano suscitati per Dio.

Il processo che si ripete un ed un'altra volta in questo periodo può schematizzarsi della seguente maniera: il popolo pecca contro Yahveh, in particolare essendo attratto per il culto agli idoli pagani ed adottando molte delle sue abitudini religiose; allora Dio li rilascia alla sua fortuna, senza intervenire, essendo vinti e sottomessi per i suoi nemici; nella sua disgrazia, miseria e disperazione, si ricordano di Yahveh e gridano a Lui, chi susciterà di tra essi un Giudice, chi, aiutato per Dio in interventi miracolosi, restituirà loro la libertà e periodi di pace e tranquillità, fino a che nuovamente il popolo farà il male davanti agli occhi di Yahveh e ricomincerà il ciclo.

Nel Libro dei Giudici si narra con chiarezza questo atteggiamento ricorrente:

"Gli Israeliti continuarono a fare ciò che è male agli occhi del Signore e servirono i Baal, le Astarti, gli dèi di Aram, gli dèi di Sidòne, gli dèi di Moab, gli dèi degli Ammoniti e gli dèi dei Filistei; abbandonarono il Signore e non lo servirono più. L'ira del Signore si accese contro Israele e li mise nelle mani dei Filistei e nelle mani degli Ammoniti. Questi afflissero e oppressero per diciotto anni gli Israeliti, tutti i figli d'Israele che erano oltre il Giordano, nel paese degli Amorrei in Gàlaad. Poi gli Ammoniti passarono il Giordano per combattere anche contro Giuda, contro Beniamino e contro la casa d'Efraim e Israele fu in grande angoscia. Allora gli Israeliti gridarono al Signore: «Abbiamo peccato contro di te, perché abbiamo abbandonato il nostro Dio e abbiamo servito i Baal». Il Signore disse agli Israeliti: «Non vi ho io liberati dagli Egiziani, dagli Amorrei, dagli Ammoniti e dai Filistei? Quando quelli di Sidòne, gli Amaleciti e i Madianiti vi opprimevano e voi gridavate a me, non vi ho forse liberati dalle loro mani? Eppure, mi avete abbandonato e avete servito altri dèi; perciò io non vi salverò più. Andate a gridare agli dèi che avete scelto; vi salvino essi nel tempo della vostra angoscia!». Gli Israeliti dissero al Signore: «Abbiamo peccato; fa' di noi ciò che ti piace; soltanto, liberaci in questo giorno». Eliminarono gli dèi stranieri e servirono il Signore, il quale non tollerò più a lungo la tribolazione di Israele." (55)

Il più conosciuto dei giudici fu Sansone, per le imprese guerriere che compiè, soccorso sempre per Yahveh (56). In questo periodo della storia dell'Israele possiamo vedere che il potere è puramente di Dio, esistendo una vera teocrazia, poiché Dio guida e governa al suo popolo, non attraverso un'istituzione umana, bensì attraverso i giudici, che Egli suscita quando e come vuole.

Gli israeliti continueranno ad avere sempre di più coscienza chiara, attraverso gli avvenimenti che vivono che il peccato contro Dio produce conseguenze funeste e dolorose, ma che il ritorno verso Dio li libera e dà loro la vittoria.
L'ultimo Giudice giusto sarà Samuele. Già anziano, istituisce i suoi due figli giudici, ma questi furono corrotti, ed allora il popolo chiese a Samuele un re, come avevano gli altri popoli vicini:

“Si radunarono allora tutti gli anziani d'Israele e andarono da Samuele a Rama. Gli dissero: «Tu ormai sei vecchio e i tuoi figli non ricalcano le tue orme. Ora stabilisci per noi un re che ci governi, come avviene per tutti i popoli».
Agli occhi di Samuele era cattiva la proposta perché avevano detto: «Dacci un re che ci governi». Perciò Samuele pregò il Signore. Il Signore rispose a Samuele: «Ascolta la voce del popolo per quanto ti ha detto, perché costoro non hanno rigettato te, ma hanno rigettato me, perché io non regni più su di essi. Come si sono comportati dal giorno in cui li ho fatti uscire dall'Egitto fino ad oggi, abbandonando me per seguire altri dèi, così intendono fare a te. Ascolta pure la loro richiesta».” (56)

Sebbene questa petizione sembrava un rifiuto a Yahveh, Egli l'accetterà, e sarà lo stesso Dio che benedirà i re. Lascerà allora Yahveh che Samuele unga come re a Saul, il candidato ideale per il popolo.

In questo periodo della monarchia si porterà a termine la conquista totale della terra promessa, la terra di Canaan; gli israeliti, guidati per i suoi re ed aiutati per "il poderoso braccio di Yahveh", che interverrà in maniera prodigiosa una ed un'altra volta per dare loro la vittoria, domineranno tutto il territorio dei cananei:

“Saul si assicurò il regno su Israele e mosse contro tutti i nemici all'intorno: contro Moab e gli Ammoniti, contro Edom e i re di Zoba e i Filistei e dovunque si volgeva aveva successo. Compì imprese brillanti, battè gli Amaleciti e liberò Israele dalle mani degli oppressori.” (57)

Nonostante questo Saul separerà i suoi cammini di quelli di Dio, e Yahveh susciterà un nuovo re, Davide, che lo succederà. Attraverso il profeta Natan, Dio stabilirà a partire dal suo unto Davide, un'alleanza eterna per la sua discendenza:

“Ora dunque riferirai al mio servo Davide: Così dice il Signore degli eserciti: Io ti presi dai pascoli, mentre seguivi il gregge, perché tu fossi il capo d'Israele mio popolo; sono stato con te dovunque sei andato; anche per il futuro distruggerò davanti a te tutti i tuoi nemici e renderò il tuo nome grande come quello dei grandi che sono sulla terra. Fisserò un luogo a Israele mio popolo e ve lo pianterò perché abiti in casa sua e non sia più agitato e gli iniqui non lo opprimano come in passato, al tempo in cui avevo stabilito i Giudici sul mio popolo Israele e gli darò riposo liberandolo da tutti i suoi nemici. Te poi il Signore farà grande, poiché una casa farà a te il Signore. Quando i tuoi giorni saranno compiuti e tu giacerai con i tuoi padri, io assicurerò dopo di te la discendenza uscita dalle tue viscere, e renderò stabile il suo regno. Egli edificherà una casa al mio nome e io renderò stabile per sempre il trono del suo regno. Io gli sarò padre ed egli mi sarà figlio. Se farà il male, lo castigherò con verga d'uomo e con i colpi che danno i figli d'uomo, ma non ritirerò da lui il mio favore, come l'ho ritirato da Saul, che ho rimosso dal trono dinanzi a te. La tua casa e il tuo regno saranno saldi per sempre davanti a me e il tuo trono sarà reso stabile per sempre.” (58)

Dio annuncia a Davide che le "edificherà una casa", nel senso che gli darà una dinastia ed un regno duraturi, ed una posterità, nella quale il suo discendente sarà Gesù Cristo. La figura del re Davide preannuncia così il regno eterno di Gesù Cristo.

A Davide lo succederà suo figlio Salomone, chi sarà chiamato "il Magnifico", e porterà al suo massimo splendore il regno dell'Israele, e costruirà a Gerusalemme, constituita in capitale del regno dopo che fosse conquistata da suo padre sconfiggendo ai Gebusei, il Tempio, grandiosa costruzione che conserverà l’arca dell'Alleanza, che racchiudeva le tavole dei dieci comandamenti dati per Yahveh a Mosè, e che era per eccellenza il simbolo della presenza di Yahveh in mezzo al suo popolo. A partire della finalizzazione del Tempio, Gerusalemme sarà la "Città Santa”, centro e sede di tutta la vita religiosa dell'Israele.
Tuttavia, col re Salomone avrà termine la tappa della monarchia unica sopra l'Israele, ed anche l'era di splendore dell'Israele, tanto nel aspetto politico come nel religioso. Nonostante l'intervento permanente di Yahveh a beneficio dei re, questi non hanno conservato fedeltà a Dio, e sono caduti in forma reiterata nel peccato:

* Davide commise adulterio con Betsabea, e dopo fece assassinare al marito per rimanere con lei.
* Salomone ebbe settecento mogli e 300 concubine, la maggioranza non ebree, e cadde nell'idolatria adorando i dei pagani, lasciando da parte la religione dei suoi genitori.

La divvisione del Regno, l'invasioni e la deportazione

Alla morte di Salomone lo succede suo figlio Roboamo, chi non è accettato per le dieci tribù del nord (Israele) che nominano il suo proprio re, Jeroboamo, e si separano dal regno del sud, Giuda, formato per due tribù, Giuda e Beniamino, che rimangono con la sua capitale Gerusalemme ed il tempio. L'Israele pone la suo capitale in Samaria. Si sarà prodotto così lo scisma politico degli israeliti.

Roboamo deciderà di attaccare al regno dell'Israele, per sottometterlo al suo unico regno, ma Dio, attraverso un profeta, lo farà desistere dal suo piano, rivelandogli che quello è il suo proposito:

"Roboamo, giunto in Gerusalemme, convocò tutta la casa di Giuda e la tribù di Beniamino, centottantamila guerrieri scelti, per combattere contro Israele e per restituire il regno a Roboamo, figlio di Salomone. Ma il Signore disse a Semeia, uomo di Dio: «Riferisci a Roboamo figlio di Salomone, re di Giuda, a tutta la casa di Giuda e di Beniamino e al resto del popolo: Dice il Signore: Non marciate per combattere contro i vostri fratelli israeliti; ognuno ritorni a casa, perché questa situazione è stata voluta da me». Ascoltarono la parola del Signore e tornarono indietro come aveva ordinato loro il Signore." (59)

Si produce non solo un scisma politico, bensì un scisma religioso, poiché Jeroboamo, deciso a rimpiazzare il culto di Gerusalemme, ora nemica, cadrà in una religione idolatra:

"Geroboamo pensò: «In questa situazione il regno potrebbe tornare alla casa di Davide. Se questo popolo verrà a Gerusalemme per compiervi sacrifici nel tempio, il cuore di questo popolo si rivolgerà verso il suo signore, verso Roboamo re di Giuda; mi uccideranno e ritorneranno da Roboamo, re di Giuda». Consigliatosi, il re preparò due vitelli d'oro e disse al popolo: «Siete andati troppo a Gerusalemme! Ecco, Israele, il tuo dio, che ti ha fatto uscire dal paese d'Egitto». Ne collocò uno a Betel e l'altro lo pose in Dan. Questo fatto portò al peccato; il popolo, infatti, andava sino a Dan per prostrarsi davanti a uno di quelli.
Egli edificò templi sulle alture e costituì sacerdoti, presi qua e là dal popolo, i quali non erano discendenti di Levi. Geroboamo istituì una festa nell'ottavo mese, il quindici del mese, simile alla festa che si celebrava in Giuda. Egli stesso salì sull'altare; così fece a Betel per sacrificare ai vitelli che aveva eretti." (60)

Comincerà a partire da qui per il popolo israelita un lungo periodo di più di 900 anni, nel quale comproverà in modo reiterato la sua impossibilità di compiere con il cammino che Dio l'ha tracciato come "popolo eletto", e soffrirà le conseguenze tragiche di quella separazione. Si realizzeranno allora le maledizioni espresse per Yahveh nella sua alleanza:

"Se disprezzerete le mie leggi e rigetterete le mie prescrizioni, non mettendo in pratica tutti i miei comandi e infrangendo la mia alleanza, ecco che cosa farò a voi a mia volta: manderò contro di voi il terrore, la consunzione e la febbre, che vi faranno languire gli occhi e vi consumeranno la vita. Seminerete invano il vostro seme: se lo mangeranno i vostri nemici. Volgerò la faccia contro di voi e voi sarete sconfitti dai nemici; quelli che vi odiano vi opprimeranno e vi darete alla fuga, senza che alcuno vi insegua.
Se nemmeno dopo questo mi ascolterete, io vi castigherò sette volte di più per i vostri peccati. Spezzerò la vostra forza superba, renderò il vostro cielo come ferro e la vostra terra come rame. Le vostre energie si consumeranno invano, poiché la vostra terra non darà prodotti e gli alberi della campagna non daranno frutti.
Se vi opporrete a me e non mi ascolterete, io vi colpirò sette volte di più, secondo i vostri peccati. Manderò contro di voi le bestie selvatiche, che vi rapiranno i figli, sterminerano il vostro bestiame, vi ridurranno a un piccolo numero e le vostre strade diventeranno deserte.
Se nonostante questi castighi, non vorrete correggervi per tornare a me, ma vi opporrete a me, anch'io mi opporrò a voi e vi colpirò sette volte di più per i vostri peccati. Manderò contro di voi la spada, vindice della mia alleanza; voi vi raccoglierete nelle vostre città, ma io manderò in mezzo a voi la peste e sarete dati in mano al nemico.
Devasterò le vostre alture di culto, distruggerò i vostri altari per l'incenso, butterò i vostri cadaveri sui cadaveri dei vostri idoli e io vi avrò in abominio. Ridurrò le vostre città a deserti, devasterò i vostri santuari e non aspirerò più il profumo dei vostri incensi. Devasterò io stesso il vostro paese e i vostri nemici, che vi

prenderanno dimora, ne saranno stupefatti. Quanto a voi, vi disperderò fra le nazioni e vi inseguirò con la spada sguainata; il vostro paese sarà desolato e le vostre città saranno deserte." (61)

Tuttavia, dopo di tanto terribili maledizioni, Dio manterrà, nella sua misericordia, una fiamma di speranza per il suo popolo:

"Nonostante tutto questo, quando saranno nel paese dei loro nemici, io non li rigetterò e non mi stancherò di essi fino al punto d'annientarli del tutto e di rompere la mia alleanza con loro; poiché io sono il Signore loro Dio; ma per loro amore mi ricorderò dell'alleanza con i loro antenati, che ho fatto uscire dal paese d'Egitto davanti alle nazioni, per essere il loro Dio. Io sono il Signore." (62)

Le maledizioni di Yahveh pronto si realizzeranno nel popolo idolatra che ha abbandonato al suo Dio. Nell'anno 721 A.C. il regno del nord, Israele, con la sua capitale Samaria, è distrutto dagli assiri, che deportano alle dieci tribù che lo formavano a distinti paesi pagani del nord, e mai più si saprà del destino finale di queste tribù, e le sue orme si perderanno con il passo del tempo.

Meno di cento cinquanta anni dopo, ed a dispetto delle voci di avvertenza dei profeti, il regno di Judá, regno degli ebrei che ha seguito fluttuando tra la sua fedeltà a Yahveh e la sua apostasia, sarà anche devastato, in questo caso per i babilonesi; Gerusalemme ed il Tempio sono spianati ed il popolo nella sua maggioranza è deportato alle lontane terre della Babilonia.

I tempi prima di Gesù Cristo

Nuovamente sembra che il piano di Dio sia fallito, che in quanto al popolo eletto tutto sta perso, e che il suo destino sarà estinguersi poco a poco mischiato coi pagani, lontano dalla sua terra.
Ma si alza, un'altra volta, la voce di Yahveh attraverso i suoi servi, i profeti, i grandi profeti come Isaia, Geremia ed Ezechiele, e molti altri. Essi ricordano a questo popolo infedele e caduto in disgrazia, che Dio, nonostante tutto, rimarrà fedele alle promesse fatte al suo popolo, come l'espresse nella sua alleanza.

Attraverso il messaggio profetico mediante il quale Dio parla agli uomini, continuano a sorgere varie idee centrali sul futuro del popolo dell'Israele, denominazione generica degli israeliti. In primo luogo, a dispetto di tutto, *sopravvivrà*, e per la sua intermediazione il proposito di Dio si vedrà realizzato.
Sorgerà l'importante nozione dal "resto", come un piccolo germe che sopravvivrà a tutte le catastrofi e che, nella sua fedeltà a Yahveh, manterrà viva la missione come popolo scelto per Dio.

Da questo "resto" sorgerà col tempo il "Messia" o "unto di Dio", chi sarà l'addetto di portare finalmente a termine la missione del popolo eletto, salvando all'Israele e, per mezzo dell'Israele, al mondo intero. Si va anche delineando con chiarezza che l'Israele futuro sarà un Israele completamente rinnovato che sarà realmente il "Regno di Dio", chi regnerà sul suo paese fedele, in un'epoca di pace e benessere senza fine.

Per questa rinnovazione Dio stabilirà una nuova alleanza col suo popolo, perdonandolo dei suoi peccati e dandogli una nuova legge, non già scritta su pietra, bensì registrata nel cuore di ognuno:

"Vi prenderò dalle genti, vi radunerò da ogni terra e vi condurrò sul vostro suolo. Vi aspergerò con acqua pura e sarete purificati; io vi purificherò da tutte le vostre sozzure e da tutti i vostri idoli; vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo, toglierò da voi il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne. Porrò il mio spirito dentro di voi e vi farò vivere secondo i miei statuti e vi farò osservare e mettere in pratica le mie leggi. Abiterete nella terra che io diedi ai vostri padri; voi sarete il mio popolo e io sarò il vostro Dio." (63)

Questa nuova alleanza avrà una caratteristica universale; non dipenderà dalla discendenza carnale, dell'appartenenza ad una razza, bensì solamente terrà in conto la fedeltà a Dio e la disposizione interna, quello che si chiamerà "la circoncisione del cuore" (64), poiché non basterà la "circoncisione" della carne, come segno di appartenenza al popolo eletto.

Il piccolo "resto dell'Israele" avrà il deposito di questa missione universale, per la conversione all'unico Dio dei paesi pagani.

Prima che si produca questa rinnovazione totale della terra e degli uomini, dovrà arrivare il "Giorno di Yahveh", giorno terribile in cui si manifesterà la giustizia di Dio, annichilendo gli infedeli e creando "cieli nuovi e terra nuova" (65).
Questi annunci dei profeti si producono in un periodo di circa tre secoli, che va dall'esilio dell'Israele e di Giudá, il ritorno degli ebrei a Gerusalemme quando la Babilonia è conquistata per il persiano Ciro il Grande, ed i primi anni dopo la ricostruzione della Città Santa e del Tempio. A partire di lì la voce di Dio tace, non ci saranno oramai profeti che parlino nel suo nome.

Nei seguenti 400 anni, passeranno gli ebrei da un dominio ad un altro di diversi conquistatori, con brevi intervalli di indipendenza. Soffrono due conquiste importanti: quella dei greci, con Alessandro Magno, e finalmente quella dei romani.
Troviamo i discendenti di due tribù, (Giudà e Beniamino), installati in Giudea, con Gerusalemme ed il tempio. La religione continuerà a perdere molto nel suo senso interiore, rimanendo in generale ridotta ad una serie di pratiche esterne di culto legalista, soprintese per gli scribi e maestri della Legge.

Rimarrà, in questo contesto storico e religioso del paese israelita, tutto preparato per il più straordinario, unico ed irripetibile intervento di Dio nella storia umana: la missione redentrice che compierà suo stesso Figlio, seconda persona della Trinità tra gli uomini, Dio per natura, attraverso il gran mistero chiamato *l'incarnazione di Dio* nella natura umana.

PARTE PRIMA

I Riferimenti al Capitolo 3:

(30): Concilio Vaticano II, Costituzione Dogmatica “Dei Verbum”, N° 3
(31): Genesi 3,14-15
(32): Giovanni Paolo II, Catechesi su “Reddenzione e peccato”, del 7 e 10/12/1986
(33): Genesi 6,5-8
(34): Genesi 6,9 al 9,17
(35): Genesi 9,9-11
(36): Matteo 24,37-39
(37): Genesi 10,5
(38): Genesi 10,32
(39): Genesi 11,1-9
(40): Genesi 13,14-16
(41): Genesi 17,3-7
(42): Genesi 17,17
(43): Genesi Capitoli 25 al 36
(44): Genesi 25,21
(45): Esodo 1,6-7
(46): Esodo 1,8-16
(47): Storia di Mosè: Libri del Esodo, Levitico, Numeri e Deuteronomio
(48): Atti 7,23-25
(49): Atti 7,25-29
(50): Esodo 3,1

(51): Esodo 3,7-12

(52): Esodo 20,1-17

(53): Catechismo della Chiesa Cattolica N° 2056, 2057, 2064, 2066 e 2072

(54): Giosuè, capitoli 3 al 7

(55): Giudici 10,6-16

(56): 1 Samuele 8,4-9

(57): 1 Samuele 14,47-48

(58): 2 Samuele 7,8-16

(59): 1 Re 12,21-24

(60): 1 Re 12,26-32

(61): Levitico 26,15-33

(62): Levitico 26,44-45

(63): Ezechiele 36,24-28

(64): Geremia 4,4

(65): Isaia 65,17; cf. Apocalisse 21,1

Parte Prima: l'Origine Della Vita Cristiana

Capitolo 4: La Salvezza Per Gesù Cristo

L'Incarnazione

Arriva un tempo determinato nella storia umana, deciso per Dio nella sua sovranità in cui si produrrà l'avvenimento di maggiore importanza in tutta la storia della salvazione degli uomini, previsto per Dio dallo stesso istante della caduta delle prime creature umane nel peccato originale, e la conseguente perdita dello stato di grazia chiamata "giustizia originale."

In che cosa consiste questo magno avvenimento? È *l'invio per parte del Padre*, prima persona della Trinità, *di suo Figlio*, seconda persona della Trinità, *al mondo*. Questo invio si realizzò nella pratica mediante un'operazione misteriosa denominata *incarnazione* del Figlio di Dio, anche chiamato nella Bibbia "il Verbo" o "la Parola":

"In principio era il Verbo, il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio... E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi;" (66)

Il Figlio di Dio, "facendosi carne" per il potere dello Spirito Santo, terza Persona della Trinità, sarà chiamato "Gesù Cristo", e, per ogni cristiano è essenziale avere chiaro con certezza chi è questo Gesù Cristo.

Diceva il Papa Giovanni Paolo II:

"Riconosciamo infatti che di fronte a Gesù non ci si può accontentare di una simpatia semplicemente umana per quanto legittima e preziosa, né è sufficiente considerarlo solo come un personaggio degno di interesse storico, teologico, spirituale, sociale o come fonte di ispirazione artistica. Intorno a Cristo vediamo spesso ondeggiare, anche tra i cristiani, le ombre dell'ignoranza, o quelle ancora più penose del fraintendimento quando non addirittura della infedeltà. È sempre presente il rischio di appellarsi al "Vangelo di Gesù", senza veramente conoscerne la grandezza e la radicalità e senza vivere ciò che a parole si afferma. Quanti sono coloro che riducono il Vangelo a loro misura e si fanno un Gesù più comodo, negandone la trascendente divinità, o vanificandone la reale, storica umanità, oppure manipolando l'integrità del suo messaggio, in particolare non tenendo conto del sacrificio della croce che domina la sua vita e la sua dottrina, né della Chiesa che egli ha istituito come suo "sacramento" nella storia." (67)

Il Cristianesimo, come tale, si riferisce ad una persona, Gesù Cristo, pertanto, in ultima istanza, vivere la *piena vita cristiana* significherà conoscere Cristo, amare Cristo ed imitare Cristo. E tutto incomincia per conoscerlo, prima dalla nostra intelligenza, e dopo dal "cuore", cioè, in forma sperimentale, come vedremo più avanti che si realizza nella orazione. Per quel motivo avanzeremo per conoscere di più sulla reale dimensione di questo Gesù Cristo.

Quando si produce *l'incarnazione*, il Figlio di Dio assume la natura umana per portare a termine attraverso lei la salvazione degli uomini. Questa natura umana si formerà nel seno di una giovane e vergine ebrea di Nazaret, in Galilea, chiamata María, chi stava promessa ad un uomo chiamato Giuseppe, discendente di Davide.
Da tutta l'eternità Dio aveva scelto María affinché fosse lo strumento ammirabile per il compimento di questo gran mistero, e già dal momento stesso della sua concezione ella era stata pienamente santa, senza macchia di peccato alcuno, piena totalmente di grazia, poiché per proposito divino aveva ricevuto la prerogativa unica di

essere preservata del peccato originale, secondo quello che confessa la Chiesa Cattolica nel dogma Della Immacolata Concezione.

Ma Dio non volle avanzare nel suo progetto senza prima fare l'annuncio alla Vergine María ed ottenere di lei il suo libero consenso. Questa fu la missione raccomandata per il Padre all'angelo Gabriele nell'Annunciazione:

"Nel sesto mese, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nazaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, chiamato Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: «Ti saluto, o piena di grazia, il Signore è con te». A queste parole ella rimase turbata e si domandava che senso avesse un tale saluto. L'angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ecco concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine».
Allora Maria disse all'angelo: «Come è possibile? Non conosco uomo». ***35*** *Le rispose l'angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo. Colui che nascerà sarà dunque santo e chiamato Figlio di Dio. Allora Maria disse: «Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto». E l'angelo partì da lei."* (68)

Dando assenso a quello che Dio gli chiedeva per mezzo dell'angelo Gabriele, María passò ad essere parte del piano di salvazione di Dio come strumento privilegiato, e, come dice san Ireneo, "per la sua obbedienza fu causa di salvazione propria e quella di tutto il genere umano." (69)

Insegna Giovanni Pablo II:

"Riconosciamo infatti che di fronte a Gesù non ci si può accontentare di una simpatia semplicemente umana per quanto legittima e preziosa, né è sufficiente considerarlo solo come un personaggio degno di interesse storico, teologico, spirituale, sociale o come fonte di ispirazione artistica. Intorno a Cristo vediamo spesso ondeggiare, anche tra i cristiani, le ombre dell'ignoranza, o quelle ancora più penose del fraintendimento quando non addirittura della infedeltà. È sempre presente il rischio di appellarsi al "Vangelo di Gesù", senza veramente conoscerne la grandezza e la radicalità e senza vivere ciò che a parole si afferma. Quanti sono coloro che riducono il Vangelo a loro misura e si fanno un Gesù più comodo, negandone la trascendente divinità, o vanificandone la reale, storica umanità, oppure manipolando l'integrità del suo messaggio, in particolare non tenendo conto del sacrificio della croce che domina la sua vita e la sua dottrina, né della Chiesa che egli ha istituito come suo "sacramento" nella storia." (70)

María concepì Gesù per il potere dello Spirito Santo, senza intervento umano, e per quel motivo se la chiama anche "Sposa" dello Spirito Santo.

Insegna il Catechismo:
"La verginità di Maria manifesta l'iniziativa assoluta di Dio nell'Incarnazione. Gesù come Padre non ha che Dio" (71)

Chi è Gesù Cristo?

Leggiamo nel Catechismo:

"L'evento unico e del tutto singolare dell'Incarnazione del Figlio di Dio non significa che Gesù Cristo sia in parte Dio e in parte uomo, né che sia il risultato di una confusa mescolanza di divino e di umano. Egli si è fatto veramente uomo rimanendo veramente Dio. Gesù Cristo è vero Dio e vero uomo. La Chiesa nel corso dei primi secoli ha dovuto difendere e chiarire questa verità di fede contro eresie che la falsificavano." (72)

È importante per i cristiani avere chiaro che cosa significa che Gesù Cristo sia "vero Dio e vero uomo."

"Vero Dio" vuole dire che nella persona di Gesù Cristo esiste veramente la Seconda Persona della Trinità, il Figlio di Dio. È lo stesso Dio Padre che, come raccontano i Vangeli, testimonia davanti all'ascolto degli uomini che Gesù è suo Figlio amato: *"E si sentì una voce dal cielo: «Tu sei il Figlio mio prediletto, in te mi sono compiaciuto»."* (73)

Anche Gesù dà innumerabili volte testimonianza su sé stesso come Figlio del Padre: *"Tutto mi è stato dato dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio lo voglia rivelare."* (74)

Quando la natura divina si unisce alla natura umana nell'incarnazione del Figlio di Dio nel seno verginale di María per il potere dello Spirito Santo, si produce un'unione tra entrambe le nature conosciuta come "unione ipostatica", dove la natura umana è assunta per la divina, ma non assorbita.

Così, in Gesù Cristo troviamo le due nature, unite ma non confuse, ma *una sola persona* che è il Verbo, il Figlio di Dio. Tentiamo di chiarire un po' il concetto di *persona*. La persona non è il corpo, né l'anima, né neanche il corpo e l'anima uniti.
Il corpo e l'anima costituiscono la *natura* umana, e fanno ad un uomo completo. Ma la *persona* è quella che costituisce la *totalità dell'essere*, quello che ha autonomia ed indipendenza; possiamo dire allora che tutti gli esseri umani possiedono la *stessa natura* (natura umana), composta di corpo ed anima razionale, ma ognuna è una *persona distinta*, unica ed irripetibile.

Invece, Dio possiede la *natura divina* che condividono solo tre persone distinte, il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo, uniti indissolubilmente in un solo Dio, nel mistero della Trinità. Nell'incarnazione, la persona concepita e nata della Vergine María è una *Persona divina*, il Figlio, seconda persona della Trinità. Non c'è persona umana in Gesù Cristo, bensì la Persona divina del Verbo che ha assunto la natura umana, in un fatto misterioso, unico ed irripetibile. È la persona divina che opera nella natura umana e per mezzo della natura umana come se fosse un suo organo.

È per questa ragione che in vari Concili (Éfeso, Calcedonia, Secondo di Costantinopoli, nei secoli V e VI), si proclamò il dogma della Maternità divina di María, dando da allora alla Vergine il titolo di "Madre di Dio." In effetto, María è Madre di Dio, non perché il Verbo abbia preso di lei la sua natura divina, bensì perché ricevè di lei la sua natura umana, e *la persona che nacque della Vergine a Betlemme fu il Figlio di Dio fatto uomo.* Pertanto, distinguendo tra persona e natura razionale, risulta così María vera e propriamente Madre di Dio.

Gesù Cristo è "vero uomo" perché la sua natura umana possiede un'anima umana, come ogni uomo, dotata di intelligenza e volontà proprie. La sua intelligenza umana e la conoscenza derivata di lei fu crescendo come in ogni bambino, subordinato alle condizioni storiche e sociali che lo circondavano ed all'esperienza che continuava ad avere, come l'insegnano i Vangeli:

"Partì dunque con loro e tornò a Nazaret e stava loro sottomesso. Sua madre serbava tutte queste cose nel suo cuore. E Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini." (75)

Ma, d'altra parte, la conoscenza davvero umana di Gesù Cristo, per la sua unione con la natura divina del Figlio di Dio, godeva di *scienza infusa*, cioè, di conoscenza non acquisita in maniera umana, bensì infusa per Dio che gli permetteva conoscere "*i propositi eterni che era venuto a rivelare*." (76)
Molti teologi spiegano che l'intelligenza umana di Cristo conosceva nella terra tutte le cose del regno di Dio perché vedeva quello che insegnava nella luce della *visione beatifica*, nella stessa contemplazione di Dio che godono i santi nel cielo.

Allo stesso modo, Gesù Cristo possiede due volontà, l'umana e la divina, benché la volontà umana si accontenti con libera subordinazione, in maniera perfetta, alla volontà della sua natura divina. Lo stesso Gesù distingue molto chiaramente, come testimonia la Scrittura, tra la sua volontà umana e la sua volontà divina, che possiede in comune con Dio Padre; e subordina sempre la sua volontà umana alla divina:

"Poi si allontanò da loro quasi un tiro di sasso e, inginocchiatosi, pregava: «Padre, se vuoi, allontana da me questo calice! Tuttavia non sia fatta la mia, ma la tua volontà»." (77)

L'unione delle due nature in Gesù Cristo è, senza dubbio, un mistero molto grande, molto difficile da abbracciare con la nostra intelligenza umana, ma non è qualcosa di assurdo né inintelligibile.

Possiamo riassumere così questo punto: la persona divina, Figlio di Dio, che possiede una natura divina, unita alla natura umana opera attraverso lei umanamente, con le limitazioni che l'impongono l'intelligenza e la volontà umane, benché le stesse siano informate ed influenzate profondamente per l'azione della natura divina alla quale sono unite; si può dire che le facoltà umane di Gesù Cristo sono "divinizzate" per l'unione col Verbo.

Vedremo già più avanti che, in una scala ovviamente molto distinta a Gesù Cristo, anche negli uomini che si aprono profondamente alla grazia redentrice e santificatrice che ci ha meritati il Signore, si produce una certa "divinizzazione" nelle sue facoltà ed atti umani; appaiono allora quelli che conosciamo come "i santi", che possono esclamare le stesse parole che diceva San Paolo: *"Sono stato crocifisso con Cristo e non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me."* (78)

Il santo è chi è morto quasi completamente alla sua vita di uomo razionale, vivendo ed essendo mosso per l'azione soprannaturale della grazia. Le sue azioni lasciano di essere umane, per essere *divinizzate* per l'azione dello Spirito Santo, e solo opera per impulso delle mozioni di Dio, conoscendo e seguendo perfettamente la sua volontà.

Non ci anticiperemo molto con questo tema, perché arriveremo già al momento di studiarlo a fondo, ma questa trasformazione prodigiosa della mente e volontà umane, questa "divinizzazione" dell'uomo, ci permetterà di captare meglio il portentoso fatto dell'incarnazione del Figlio di Dio, che è la porta che Dio apre all'uomo, affinché questo, perso e lontano del Padre per il peccato e le sue conseguenze, possa unirsi nuovamente a Dio al massimo che gli sia possibile, perché Dio si comunica di lì in più all'uomo di una nuova e soprannaturale maniera.

Di fronte a queste verità che ha sostenuto sempre la Chiesa nel trascorso del tempo, sorsero diverse eresie rispetto alla persona da Gesù Cristo: il *docetismo* ed i *gnostici* (secolo II) negavano la realtà del corpo umano di Gesù Cristo, dicendo che era solo un corpo apparente; *l'arrianismo* (secolo IV) insegnò che il Verbo si unì ad un corpo senza anima alcuna; l'eresia *nestoriana*, (secolo V), diceva che in Gesù Cristo c'erano due persone, un'umana ed un'altra divina. Contro questa eresia si pronunciò il Concilio di Éfeso nell'anno 431, proclamando la Vergine María "Madre di Dio."

Ci sono anche molte eresie che negano la divinità di Gesù Cristo; nell'antichità cristiana negarono la vera divinità di Cristo gli ebioniti, Cerinto e gli ariani; Nei tempi moderni la nega specialmente la *teologia liberale* che sebbene mantiene per Cristo i titoli di "Figlio di Dio" o "Dio", sostiene che Cristo è solamente figlio di Dio in senso etico, poiché in lui si sviluppò la coscienza che Dio è nostro Padre, e così seppe comunicarlo agli uomini.

Ugualmente seguendo l'insegnamento della teologia liberale, il *modernismo* abbandonò anche la fede nella divinità di Gesù Cristo, distinguendo il Gesù storico, considerato puro uomo, col "Gesù" della fede, creato per un'idealizzazione della pietà cristiana ed elevato al livello di divinità per influenza di idee pagane.

Quando la Chiesa afferma che Gesù Cristo è inseparabilmente vero Dio e vero uomo, ci presenta una realtà che abbraccia tutti gli aspetti della vita dell'essere umano: Cristo soffrì veramente nel suo corpo (patimento corporale) e nella sua anima (patimento morale), visse affetti sensitivi profondi (si rattristò, si angosciò, ebbe paura, si arrabbiò, si rallegrò, si riempì di gioia, si commosse, pianse, si sentì abbandonato per il Padre, ebbe pietà e misericordia per i poveri, i malati, i bambini, i peccatori, etc.).

E chi visse tutto questo fu la persona *Figlio di Dio*, per quel motivo dobbiamo accettare qualcosa di inaudito per qualunque altra religione: nella croce, quello che soffrì e morì è veramente Dio.

La missione di Gesù Cristo.

Visto con certezza chi è Gesù Cristo, c'occupiamo ora della missione per la quale il Figlio di Dio fu inviato al mondo. In una maniera generale, si può definire la missione di Gesù dicendo che *venne per salvare agli uomini redimendoli del peccato.*
Abbiamo visto già che il peccato, nella sua essenza, è una separazione volontaria di Dio, ignorandolo o respingendolo, vivendo ed agendo come se Dio non esistesse. Pertanto la *redenzione* di Gesù Cristo cerca che gli uomini tornino ad unirsi con Dio, avvicinandosi a Lui, quello che li libererà di essere sottomessi al potere del peccato e di chi le spinge ad esso permanentemente, il diavolo.

È per questo motivo che si chiama *conversione* l'azione dell'uomo che accetta la redenzione che gli regala Gesù Cristo, poiché implica un cambiamento totale di rotta, a somiglianza di quello che fanno le formazioni di soldati quando sfilando cambiano completamente la direzione di marcia.

È interessante vedere come il nome di Gesù Cristo che significa "Gesù il Cristo", rivela già chiaramente la sua missione. Il nome "Gesù" lo scelse Dio e lo rivelò ai genitori: a María glielo rivela l'angelo Gabriele nell'Annunciazione: *"Ecco concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù."* (79); a Giuseppe glielo rivela anche un angelo,in sogno: *"Mentre però stava pensando a queste cose, ecco che gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa, perché quel che è generato in lei viene dallo Spirito Santo. Essa partorirà un figlio e tu lo chiamerai Gesù"* (80)

Nel suo senso etimologico "Gesù" significa "Yahveh libera", salva, aiuta. Così fu che, nonostante che la tradizione implica che siano i genitori quelli che scelgono il nome dei figli, in questo caso il nome fu scelto per Dio prima della sua nascita, per già indicare la sua missione, quella di essere il Salvatore, il Liberatore degli uomini.

La genealogia di Gesù che presenta l'evangelista Matteo conclude così: *"Giacobbe generò Giuseppe, lo sposo di Maria, dalla quale è nato Gesù chiamato Cristo."* (81) Il termine "Cristo" è l'espressione in greco della parola ebrea "Messia" che significa "Unto." Tutta la tradizione profetica dell'Israele, come vedemmo nel capitolo anteriore, annunciava la nascita di un "Messia" inviato per Dio, chi dovrebbe stabilire una "nuova alleanza" col popolo di Dio.

Questo nome assegnato a Gesù implica riconoscere tacitamente che nella sua persona si darà compimento a tutte le profezie chiamate "messianiche", cioè, che si riferiscono all'apparizione del "Messia" come salvatore e liberatore del suo paese.
L'unzione con olio era abituale nelle tradizioni del popolo dell'Israele, e si riservava per quelle persone che ricevevano *da parte di Dio* la dignità come *re, sacerdoti o profeti*, e che riunivano in essi i ministeri necessari per guidare al popolo di Dio da parte di Yahveh.

Sarà precisamente a partire da questo *triplo ministero* di Gesù, come Messia o Unto di Dio che si porterà a capo la sua opera redentrice, come subito vedremo.

Il compimento della missione di Gesù Cristo.

Gesù, dopo della sua nascita, crebbe come ogni bambino ebreo; sono molto poche le allusioni a questo periodo della sua vita, chiamata la sua "vita nascosta", nei Vangeli. È Lucca che ci racconta che quando aveva dodici anni Gesù, stando a Gerusalemme per la festa della Pasqua, stette nel Tempio, ascoltando e domandando ai maestri della legge, che rimasero *"stupefatti per la sua intelligenza e le sue risposte."* (82)

Avendo già Gesù più di trenta anni si produce un fatto che segnerà l'inizio della sua attività pubblica per compiere la missione di salvazione raccomandata per Dio Padre: il battesimo nel fiume Giordano, da parte di Giovanni:

"In quel tempo Gesù dalla Galilea andò al Giordano da Giovanni per farsi battezzare da lui. Giovanni però voleva impedirglielo, dicendo: «Io ho bisogno di essere battezzato da te e tu vieni da me?». Ma Gesù gli disse: «Lascia fare per ora, poiché conviene che così adempiamo ogni giustizia». Allora Giovanni acconsentì. Appena battezzato, Gesù uscì dall'acqua: ed ecco, si aprirono i cieli ed egli vide lo Spirito di Dio scendere come una colomba e venire su di lui. Ed ecco una voce dal cielo che disse: «Questi è il Figlio mio prediletto, nel quale mi sono compiaciuto»." (83)

La presenza dello Spirito Santo in Gesù fin dalla sua concezione nel seno della Vergine María è indubbia, poiché stava in stato di grazia piena. Ma questo battesimo di Gesù significa *l'unzione* per il potere dello Spirito Santo, che attraverso i tre ministeri che porta questa unzione, *reale, profetico e sacerdotale*, spingerà Gesù ad iniziare la sua missione come Messia:
"Voi conoscete ciò che è accaduto in tutta la Giudea, incominciando dalla Galilea, dopo il battesimo predicato da Giovanni; cioè come Dio consacrò in Spirito Santo e potenza Gesù di Nazaret, il quale passò beneficando e risanando tutti coloro che stavano sotto il potere del diavolo, perché Dio era con lui." (84)

Vedremo di seguito come operò Gesù per la salvazione degli uomini secondo la tripla unzione ricevuta ed il potere dello Spirito Santo che operava in lui.

L'unzione reale di Gesù Cristo.

Nell'Antico Testamento erano i re quelli che erano unti col ministero reale, per il quale esercitavano le funzioni di governare e di giudicare. La funzione di governare, in quell'epoca, aveva un aspetto molto importante, che era quella di dirigere le truppe nel campo di battaglia per lottare contro i nemici. Così lo vediamo nell'unzione del primo re, Saul: *"Samuele prese allora l'ampolla dell'olio e gliela versò sulla testa, poi lo baciò dicendo: «Ecco: il Signore ti ha unto capo sopra Israele suo popolo. Tu avrai potere sul popolo del Signore e tu lo libererai dalle mani dei nemici che gli stanno intorno.»"* (85)

L'unzione reale di Gesù ha un doppio aspetto: *liberare al suo popolo dello schiavitú del Diavolo e del peccato*, per allora *instaurare il Regno di Dio*.
Che cosa fa in primo luogo Gesù dopo il suo battesimo nel Giordano? I tre Vangeli sinottici, Matteo, Marco e Lucca, ci raccontano la stessa cosa: Gesù si diresse al deserto, dove cominciò una dura lotta contro Satana che volle tentarlo: *"Gesù, pieno di Spirito Santo, si allontanò dal Giordano e fu condotto dallo Spirito nel deserto dove, per quaranta giorni, fu tentato dal diavolo."* (86)

Vediamo un commento autorizzato sul significato delle tentazioni di Gesù (87):

"La lettura cristologica dell'episodio delle tentazioni di Gesù nel deserto consiste in scoprire che tipo di Messia volle essere Gesù e scoprirlo giustamente a partire dal contrasto con le proposte di Satana. Queste hanno come obietto un messianismo attraente e trionfalistico, di impronta economica, pane e sazietà, politica, il potere dei regni della terra, e spettacolare (lanciarsi dal pinnacolo dal tempio), mentre il Padre, con le parole pronunciate su Gesù nel momento del Battesimo, le tracciò la strada opposta dell'umiltà, la sofferenza ed il servizio.
La lettura cristologica consiste anche in domandarsi come potè essere tentato Gesù e se la sua fu veramente tentazione. In questo senso, deve aversi presente che ci sono due classi di tentazioni: a) una ***tentazione soggettiva*** *che parte dell'soggetto stesso che è tentato e presuppone in lui, in qualche modo, l'esistenza del peccato, anche se non siapiù che il peccato originale; b) una* ***tentazione obiettiva*** *che parte dell'esterno, di Satana in persona, o di una situazione di fatto che si presenta all'individuo, capace di fare sorgere in lui il dubbio su Dio e, attraverso il dubbio, la disubbidienza. La tentazione di Gesù non fu soggettiva (in lui, innocente, non c'era niente che potesse fomentare la tentazione); fu, al contrario, una tentazione obiettiva e pertanto una situazione di fatto (il contrasto tra l'amore dichiarato del Padre e la sua situazione di fame ed impotenza) che Satana trattò di utilizzare per diminuire la fiducia di Gesù nel Padre. La tentazione di Gesù non proviene dal suo interno, bensì di fuori.*

Per spiegare l'esistenza di simile tentazione in Gesù e prenderla per certo, e non considerarla fittizia o pedagogica (cioè, per insegnarci come si fa), è sufficente ricordare la sua incarnazione reale, il suo essere uomo, dotato di libertà umana oltre quella divina, il suo potere essere ubbidiente che suppone per lo meno la possibilità della tentazione –si capisce, obiettiva- di non ubbidire. Di questa maniera la lettura cristologica delle tentazioni ci rivela chi Gesù Cristo, è come è fatta, nella profondità, la sua persona divino-umana.
In modo che Gesù fu davvero tentato e vinse la tentazione; giustamente in questo si trasformò in modello per noi, nel fatto di avere vinto una tentazione "vera", come sono vere le nostre tentazioni, ancora quando la sua fu senza colpa, mentre le nostre invece molte volte non lo sono." (88)

Il trionfo di Gesù di fronte alla tentazione di Satana, dicendo fermamente "Non!" alle tre proposte del Diavolo, distrusse totalmente l'arma principale di Satana che è il fomentare la ribellione contro Dio. Affrontata la tentazione col potere dello Spirito Santo, questa è vinta; rimarrà a *Satana*, per il momento, solamente il suo potere sulla morte, ma questo lo perderà anche nella lotta contro Gesù durante la Passione, derivata dalla sua unzione sacerdotale, che subito vedremo.

L'altro aspetto dell'unzione reale di Cristo è il suo carattere di "Messia Re." Già nell'Annunciazione, l'angelo Gabriele parla alla Vergine María della regalità del figlio che concepirà: *"Il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine."* (89)

Qui l'espressione "padre" che è dato a Davide in relazione a Gesù significa che questo è del lignaggio di Davide, il suo discendente, quello che si realizza perché suo padre politico, Giuseppe, appartiene alla casa di Davide. Si vede qui il compimento dell'antica promessa fatta al re Davide: *"Quando i tuoi giorni saranno compiuti e tu giacerai con i tuoi padri, io assicurerò dopo di te la discendenza uscita dalle tue viscere, e renderò stabile il suo regno."* (90)

Pertanto la tradizione biblica del "re messianico" avrà compimento nell'unzione reale di Gesù, benché questo "Regno di Dio", del quale Cristo sarà Re, non avrà le connotazioni che sostenevano le idee degli ebrei nell'epoca di Gesù: non sarà un'istituzione politica o giuridica, bensì la Potestà di Dio sugli uomini, la sua Volontà onnipotente accettata liberamente e per amore per tutti gli uomini.
Sarà precisamente il concetto ed il contenuto di questo "Regno di Dio", e la sua realizzazione storica, quello che rivelerà Gesù attraverso l'esercizio della sua *unzione profetica.*

L'unzione profetica di Gesù Cristo,

Immediatamente dopo avere vinto le tentazioni di Satana nel deserto con la sua unzione reale, Gesù comincia il suo *ministero profetico* pubblico:

"Gesù ritornò in Galilea con la potenza dello Spirito Santo e la sua fama si diffuse in tutta la regione. Insegnava nelle loro sinagoghe e tutti ne facevano grandi lodi. Si recò a Nazaret, dove era stato allevato; ed entrò, secondo il suo solito, di sabato nella sinagoga e si alzò a leggere. Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; apertolo trovò il passo dove era scritto:
Lo Spirito del Signore è sopra di me;
per questo mi ha consacrato con l'unzione,
e mi ha mandato per annunziare ai poveri un lieto messaggio,
per proclamare ai prigionieri la liberazione
e ai ciechi la vista;
per rimettere in libertà gli oppressi,
e predicare un anno di grazia del Signore.
Poi arrotolò il volume, lo consegnò all'inserviente e sedette. Gli occhi di tutti nella sinagoga stavano fissi sopra di lui. Allora cominciò a dire: «Oggi si è adempiuta questa Scrittura che voi avete udita con i vostri orecchi». Tutti gli rendevano testimonianza ed erano meravigliati delle parole di grazia che uscivano dalla sua bocca." (91)

Gesù dice chiaramente che in lui si realizzeranno le parole profetiche di Isaia che egli è chi annuncerà la Buona Novella, che è il significato di "Vangelo."

Quale è questa "Buona Novella" che Gesù annuncerà? L'evangelista Marco riassume il suo significato:
"Gesù si recò nella Galilea predicando il vangelo di Dio e diceva: «Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete al vangelo»." (92)

Vediamo gli elementi che rinchiude questa proclamazione di Gesù; sono due principali: in primo luogo, *il regno di Dio è vicino* e dopo, *convertitevi e credete*.
In primo luogo il Signore annuncia che il Regno di Dio è "vicino." Ma altre volte parlerà di un regno che è già arrivato: *"Interrogato dai farisei: «Quando verrà il regno di Dio?», rispose: «Il regno di Dio non viene in modo da attirare l'attenzione, e nessuno dirà: Eccolo qui, o: eccolo là. Perché il regno di Dio è in mezzo a voi!»."* (93)

Quello che Gesù vuole trasmettere è che il Regno di Dio, in quanto al potere operante dello Spirito Santo tra gli uomini, è già arrivato, perché *egli stesso lo porta*, ma che la consumazione o perfezione di questo Regno è qualcosa futuro, qualcosa che si produrrà in un tempo sconosciuto. Per quel motivo Gesù insegna ai suoi discepoli a chiedere al Padre la venuta di questo Regno, nella preghiera del Padre nostro: *"Venga il tuo regno"* (94)

Qui Gesù, col suo insegnamento e predicazione a partire dalla sua unzione profetica, rivelerà un mistero che rimaneva nascosto tra le profezie dell'Antico Testamento e che ora diventerà chiaro: ci saranno due venute distinte del Messia o Salvatore. La prima, è già compiuta con l'incarnazione del Verbo, ed è una venuta in umiltà e povertà, ed è quella che dà principio al Regno di Dio tra gli uomini, che crescerà lentamente, come l'insegna il Signore attraverso molte delle sue parabole:
"Un'altra parabola espose loro: «Il regno dei cieli si può paragonare a un granellino di senapa, che un uomo prende e semina nel suo campo. Esso è il più piccolo di tutti i semi ma, una volta cresciuto, è più grande degli altri legumi e diventa un albero, tanto che vengono gli uccelli del cielo e si annidano fra i suoi rami»." (95)

La seconda venuta di Gesù al mondo, essendo ritornato già alla presenza del Padre dopo la sua passione, morte e resurrezione, sarà per instaurare in forma completa e definitiva questo Regno di Dio, con una ricreazione totale del mondo, e sarà una venuta in gloria e maestà, come Re di tutto quello creato.
Anche Gesù rivelerà la dimensione di eternità del Regno, e la resurrezione finale dei corpi dei salvati per partecipare della vita in questo Regno senza fine. Si apriranno così nuove dimensioni nel concetto di Regno di Dio messianico che avevano gli ebrei, come la dimensione di eternità e la dimensione celestiale, e non solo terrena che fino ad allora imperava.

La seconda parte nell'annuncio della "Buona Novella" da parte di Gesù dice: "*Convertitevi e credete*." Quale è la gran novità che porta questo annuncio rispetto all'Antico Testamento? Prima di Gesù la conversione significava tornare a compiere i termini dell'alleanza con Dio che si sarebbero violati, a partire da una rinnovata osservanza della Legge:
"Convertitevi a me - oracolo del Signore degli eserciti - e io mi rivolgerò a voi, dice il Signore degli eserciti. Non siate come i vostri padri, ai quali i profeti di un tempo andavan gridando: Dice il Signore degli eserciti: Tornate indietro dal vostro cammino perverso e dalle vostre opere malvage." (96)

La conversione si otteneva cambiando la condotta di vita, e quella conversione *era condizione per la salvazione*; così, la salvazione si otteneva per le opere mediante il proprio sforzo.
Gesù rovescia completamente le cose con la sua rivelazione: convertirsi significa ora credere nella Buona Novella che il Regno di Dio è presente tra gli uomini, cioè, accettare per la fede il dono di Dio della Salvazione che si offre in forma gratuita, prendendo questo Regno che è arrivato, con tutto quello che contiene, *facendolo proprio*, ed allora si otterrà la salvazione.

La salvazione non è oramai prodotto dello sforzo dell'uomo per compiere i comandamenti di Dio, ma è dono di Dio che regala attraverso l'azione dello Spirito Santo tutta quello necessario per accettarla e riceverla. Tutto questo lo vedremo in dettaglio nelle parti seguenti di questo libro, ma per adesso, per captare il cambiamento

radicale nella salvazione degli uomini che porta l'incarnazione del Figlio di Dio, rimaniamo con questa idea espressa così chiaramente:
"«Convertitevi e credete» non significa due cose diverse e successive, bensì la stessa azione: convertitevi, cioè, credete; convertitevi credendo! Conversione e salvazione si sono cambiate posto: oramai non prima la conversione e dopo la salvazione («convertitevi e vi salverete; convertitevi e la salvazione vi verrà»), bensì prima la salvazione e dopo la conversione («converttitevi, perché siete salvati; perché la salvazione vi è venuta»). L'ordine antico era: peccato-conversione-salvazione; l'ordine nuovo è: peccato-salvazione-conversione. Prima c'e l'opera di Dio e dopo la risposta dell'uomo, non viceversa. È stato Dio che ha preso l'iniziativa della salvazione: ha fatto arrivare il suo regno; l'uomo deve accogliere solo, nella fede, l'offerta di Dio, e vivere dopo le sue esigenze." (97)

Con l'incarnazione, vita, passione, morte e resurrezione di Cristo, e per i suoi meriti, la Salvazione di Dio è dono per gli uomini, e fu guadagnata da Gesù Cristo per il ministero al che lo portò la sua *unzione sacerdotale*.

L'unzione sacerdotale di Gesù Cristo: la sua preghiera.

Il terzo aspetto dell'unzione di Gesù Cristo corrisponde al ministero sacerdotale. In che cosa consiste il ministero sacerdotale lo troviamo spiegato nel Nuovo Testamento:
"Ogni sommo sacerdote, preso fra gli uomini, viene costituito per il bene degli uomini nelle cose che riguardano Dio, per offrire doni e sacrifici per i peccati. Proprio per questo nei giorni della sua vita terrena egli offrì preghiere e suppliche con forti grida e lacrime a colui che poteva liberarlo da morte e fu esaudito per la sua pietà; pur essendo Figlio, imparò tuttavia l'obbedienza dalle cose che patì." (98)

Il sacerdote è colui che ha come ministero offrire *preghiere e sacrifici* a Dio, operando come mediatore tra Dio e gli uomini.
Il Concilio di Éfeso (431), insegna che "il Verbo di Dio si fece egli stesso il nostro Pontefice quando prese carne e rimase fatto uomo come noi." Pertanto, Gesù è sacerdote attraverso la sua natura umana.

Esercitò Gesù, in primo luogo, il suo sacerdozio a partire dalla sua *preghiera*. Quella che risalta nella vita pubblica di Gesù è la sua predicazione del Regno, i segni e miracoli che opera, la capacità di scacciare demoni e le controversie con gli scribi e farisei. Ma, come nascosto tra questi avvenimenti vistosi, troviamo un Gesù, che nella sua intimità quasi la cosa unica che mostra è che prega, in ogni occasione, ed a volte per lungo tempo, come una notte intera.

È in questi momenti di preghiera che si esprime con tutta la sua intensità l'intima unione del Figlio col Padre, a cui si dirige con la pienezza della sua esistenza umana. Per Gesù la preghiera era come respirare, era la sua vita stessa, ed accompagnava sempre gli avvenimenti importanti della sua vita, le decisioni cruciali che doveva prendere. Vediamo come ci presentano la preghiera di Gesù alcuni passaggi dei Vangeli:

Gesù pregò quando fu battezzato nel Giordano: *"Quando tutto il popolo fu battezzato e mentre Gesù, ricevuto anche lui il battesimo, **stava in preghiera**, il cielo si aprì e scese su di lui lo Spirito Santo in apparenza corporea, come di colomba."* (99)

Gesù pregava prima di andare a predicare: *"Al mattino si alzò quando ancora era buio e, uscito di casa, si ritirò in un luogo deserto **e là pregava**. Ma Simone e quelli che erano con lui si misero sulle sue tracce e, trovatolo, gli dissero: «Tutti ti cercano!». Egli disse loro: «Andiamocene altrove per i villaggi vicini, perché io predichi anche là; per questo infatti sono venuto!»."* (100)

Pregava dopo che guariva: *"La sua fama si diffondeva ancor più; folle numerose venivano per ascoltarlo e farsi guarire dalle loro infermità. Ma Gesù si ritirava in luoghi solitari **a pregare**."* (101)

Lasciava ai discepoli e pregava: *"Subito dopo ordinò ai discepoli di salire sulla barca e di precederlo sull'altra sponda, mentre egli avrebbe congedato la folla. Congedata la folla, **salì sul monte, solo, a pregare**. Venuta la sera, egli se ne stava ancora solo lassù."* (102)

Pregava quando si trasfigurò e mostrò la sua gloria: *"Circa otto giorni dopo questi discorsi, prese con sé Pietro, Giovanni e Giacomo e **salì sul monte a pregare. E, mentre pregava**, il suo volto cambiò d'aspetto e la sua veste divenne candida e sfolgorante."* (103)

Pregò tutta la notte per scegliere i suoi apostoli: *"In quei giorni Gesù **se ne andò sulla montagna a pregare e passò la notte in orazione**. Quando fu giorno, chiamò a sé i suoi discepoli e ne scelse dodici, ai quali diede il nome di apostoli."* (104)

Il Vangelo di San Giovanni ci presenta molte delle petizioni che Gesù faceva al Padre nelle sue preghiere, per le quali intercedeva specialmente per i suoi discepoli:
"Io ho dato a loro la tua parola e il mondo li ha odiati perché essi non sono del mondo, come io non sono del mondo. Non chiedo che tu li tolga dal mondo, ma che li custodisca dal maligno. Essi non sono del mondo, come io non sono del mondo. Consacrali nella verità. La tua parola è verità." (105)

Gesù è il Sommo Sacerdote che intercede davanti al Padre per gli uomini, nell'unità totale che forma con Lui. La caratteristica più chiara della preghiera di Gesù è la profonda familiarità ed intimità con che si dirigeva al Padre, quello che si espressava nel vocabolo che usava: "Abbá!", che significa padre, papà, in un'espressione usata familiarmente per i bambini piccoli. Questa parola non era stata mai usata nelle preghiere degli ebrei, e rinchiude una meravigliosa novità nel discorso di Gesù che deriva dal fatto capitale che è lo stesso Figlio di Dio che prega.

Anche nella preghiera di Gesù si percepisce come un continu rendimento di grazie, perché nel centro stesso di tutto quello che Gesù fa e dice, si trova la profonda coscienza del dono, che tutto viene da Dio Padre, e l'unica risposta che può ricevere il dono è la gratitudine, il rendimento di grazie. Vediamo alcuni esempi:
Gesù ringrazia nel miracolo della moltiplicazione dei pani ed i pesci: *"Allora Gesù prese i pani e, **dopo aver reso grazie**, li distribuì a quelli che si erano seduti, e lo stesso fece dei pesci, finché ne vollero."* (106)

Ugualmente Gesù prega ringraziando nel miracolo della resurrezione di Lázaro:
*"Tolsero dunque la pietra. Gesù allora alzò gli occhi e disse: «Padre, **ti ringrazio che mi hai ascoltato**. Io sapevo che sempre mi dai ascolto, ma l'ho detto per la gente che mi sta attorno, perché credano che tu mi hai mandato». E, detto questo, gridò a gran voce: «Lazzaro, vieni fuori!». Il morto uscì, con i piedi e le mani avvolti in bende, e il volto coperto da un sudario. Gesù disse loro: «Scioglietelo e lasciatelo andare»."* (107)

Specialmente Gesù dà grazie all'istituire l'Eucaristia nell'Ultima Cena:
*"Poi, preso un pane, **rese grazie**, lo spezzò e lo diede loro dicendo: «Questo è il mio corpo che è dato per voi; fate questo in memoria di me». Allo stesso modo dopo aver cenato, prese il calice dicendo: «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue, che viene versato per voi»."* (108)

"Eucaristia" è l'espressione in greco di "rendere grazie", per quello che la celebrazione del sacramento dell'Eucaristia o Messa, come sacrificio del Corpo ed il Sangue di Cristo, è la massima espressione di rendimento di grazie a Dio.

Dice Giovanni Paolo II:

"Il canto di ringraziamento della Chiesa che accompagna la celebrazione dell'Eucaristia, nasce dall'intimo del suo cuore, e anzi dal Cuore stesso del Figlio, che viveva di ringraziamento. Si può ben dire che la sua preghiera, e anzi tutta la sua esistenza terrena, divenne rivelazione di questa fondamentale verità enunciata nella Lettera di Giacomo: "Ogni buon regalo e ogni dono perfetto viene dall'alto e discende dal Padre della luce" (Giac 1, 17). Vivendo di ringraziamento, Cristo, il figlio dell'uomo, il "nuovo Adamo", sconfiggeva alla radice stessa il peccato che sotto l'influsso del "padre della menzogna", era stato concepito nell'animo "del primo Adamo" (cf. Gen 3). Il ringraziamento restituisce all'uomo la consapevolezza del dono elargito da parte di Dio fin "dall'inizio" e nello stesso tempo esprime la disponibilità a ricambiare il dono: dare con tutto il cuore a Dio se stessi e ogni altra cosa. È come una restituzione, perché tutto ha in lui il suo inizio e la sua fonte." (109)

Sentimento profondo di amore filiale ed autentico rendimento di grazie a Dio per ricevere tutto di Lui, furono gli elementi essenziali della preghiera di Gesù che, per l'azione dello Spirito Santo, come già vedremo, si riproduce nella preghiera di ognuno dei credenti.

L'unzione sacerdotale di Gesù Cristo: la sua passione e morte di croce.

Il secondo aspetto del ministero sacerdotale di Gesù è *il sacrificio per i peccati degli uomini*. Gesù Cristo non si limitò solo a fare conoscere nuove idee su Dio ed i suoi comandamenti, ma costruì il ponte che tornerebbe a coprire l'abisso aperto tra Dio e gli uomini per il peccato, a partire dal suo *sacrificio*.

Vedemmo già che il mestiere proprio del sacerdote è quello di essere *mediatore* tra Dio e gli uomini, quello che significa offrire a Dio le preghiere ed il sacrificio, e dare al popolo quello che si riceve di Dio. Pertanto, nella mediazione sacerdotale troviamo un *movimento ascendente* verso Dio, ed un altro *discendente*, da Dio agli uomini.

Nel sacrificio si realizza in formi perfetta questa doppia mediazione: c'è un *offerente* (il sacerdote), *un'offerta visibile* che si dà a Dio (che si denomina oblazione), un *fine del sacrificio,* che consiste primariamente nel riconoscimento della sovranità di Dio attraverso la supplica, l'adorazione e il rendimento di grazie del sacerdote, tutto quello che costituisce l'azione ascendente, e dopo *la risposta di Dio* come dono, fatto a chi offrono il sacrificio.

Il sacrificio sacerdotale è tanto più perfetto quanto più si senta unito con Dio il sacerdote, e quanto più unito stia con gli uomini per cui offre il sacrificio. A partire da questi principi si vede molto chiaramente che il sacrificio sacerdotale di Cristo è il più grande che può concepirsi.

Abbiamo presente che Gesù è sacerdote, non come Dio, bensì come uomo, perché il mediatore deve essere un intermediario tra Dio e gli uomini, e, pertanto, deve essere inferiore a Dio. Non possiamo immaginare un sacerdote più unito a Dio che Gesù Cristo, con una santità piena ed esento di ogni peccato ed imperfezione, poiché la sua umanità è santificata per l'unione personale (ipostatica) che l'unisce col Verbo che la possiede intimamente e per sempre. Per questo motivo le azioni sacerdotali di Gesù Cristo, che procedono dalla sua intelligenza e dalla sua volontà umane, prendono nella terra un valore *soddisfacente e meritorio* infinito che esse ricevono dalla persona divina del Figlio di Dio.

Nel caso di Gesù Cristo il suo sacrificio è anche perfetto perché il sacerdote e l'offerta, cioè, la vittima del sacrificio, sono la stessa cosa. Gesù si offre al Padre come offerta egli stesso, il suo corpo ed anima umane sono la vittima nel sacrificio della croce. La missione messianica di Cristo come Salvatore degli uomini implica una realtà concreta che ora appare con tutta la sua forza: *Dio inviò al mondo a suo Figlio affinché portasse a termine la Redenzione mediante il sacrificio della sua propria vita nella morte di croce*. Questo avvenimento come proposito di Dio continua ad essere un mistero non spiegabile in forma esaustiva per la ragione umana, ma la risposta sorge dalla stessa Rivelazione di Dio.

Dice il papa Giovanni Paolo II:

"Perché la croce di Cristo?"; Gesù stesso formula tale risposta: "Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna" (Gv 3, 16). Quando Gesù pronunciava queste parole nel colloquio notturno con Nicodemo, probabilmente il suo interlocutore non poteva ancora supporre che la frase "dare suo Figlio" significasse "darlo alla morte in croce". Ma Giovanni, che la narra nel suo Vangelo, ne conosceva bene il significato. Lo sviluppo degli eventi aveva dimostrato che era proprio quello il senso della risposta a Nicodemo: Dio "ha dato" il suo Figlio unigenito per la salvezza del mondo, dandolo alla morte di croce per i peccati del mondo, dandolo per amore: "Dio . . . ha tanto amato il mondo", la creazione, l'uomo! L'amore rimane la definitiva spiegazione della redenzione mediante la croce. Esso è l'unica risposta alla domanda "perché?" a proposito della morte di Cristo compresa nell'eterno disegno di Dio.

Si tratta di un amore che supera la stessa giustizia. La giustizia può riguardare e raggiungere colui che ha commesso una colpa. Se a soffrire è un innocente, allora non si parla di giustizia. Se un innocente che è santo, come Cristo, si consegna liberamente alla sofferenza e alla morte di croce, per compiere l'eterno disegno del Padre, ciò significa che Dio nel sacrificio del suo Figlio passa in un certo senso oltre l'ordine della giustizia per rivelarsi in questo Figlio e per suo mezzo in tutta la ricchezza della sua misericordia – "Dives in Misericordia" (Ef 2, 4), - quasi per introdurre, insieme a questo Figlio crocifisso e risorto, la sua misericordia, il suo amore misericordioso, nella storia dei rapporti tra l'uomo e Dio.
Colui che "non aveva conosciuto peccato" - il Figlio consostanziale al Padre - portò su di sé il terribile giogo del peccato di tutta l'umanità, per ottenere la nostra giustificazione e santificazione. Ecco l'amore di Dio rivelato nel Figlio. Per mezzo del Figlio si è manifestato l'amore del Padre "che non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha dato per tutti noi" (Rm 8, 32)." (110)

Il valore soddisfacente e meritorio del sacrificio di Gesù Cristo.

Per entrare nell'essenza del mistero della Redenzione, come fonte di tutte le grazie che hanno ricevuto, ricevono e riceveranno gli uomini, è necessario considerare quelli che costituiscono gli atti *soddisfacenti e meritori* del sacrificio di Cristo, ed il valore infinito che possiedono.

Per *soddisfazione* si capisce la *riparazione di un'offesa*, portata a capo per una compensazione volontaria dell'ingiustizia inferita. Quando questa soddisfazione non è prodotta per chi è stato l'aggressore, bensì per qualcuno che lo rappresenta, parliamo allora di *soddisfazione vicaria*. Questa è stata la riparazione del peccato degli uomini per Gesù, chi non aveva peccato alcuno, ma caricò su sé tutti i peccati dell'umanità, quelli commessi prima della sua passione, e quelli che si commetterebbero dopo fino al fine dei tempi: *"Appunto come il Figlio dell'uomo, che non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la sua vita in riscatto per molti."* (111)

Su questa soddisfazione di Gesù Cristo ci parla anche chiaramente Giovanni Paolo II:

"Con l'omaggio perfetto della sua obbedienza Gesù Cristo riporta una perfetta vittoria sulla disobbedienza di Adamo e su tutte le ribellioni che possono nascere nei cuori umani, più specialmente a causa della sofferenza e della morte, sicché anche qui si può dire che "dove è abbondato il peccato, ha sovrabbondato la grazia" (Rm 5, 20). Gesù riparava infatti la disobbedienza, che è sempre inclusa nel peccato umano, soddisfacendo al nostro posto le esigenze della giustizia divina.
Così san Tommaso può asserire che la prima ragione di convenienza che spiega la liberazione umana mediante la passione e la morte di Cristo, è che "in questo modo l'uomo conosce quanto Dio lo ami, e l'uomo a sua volta viene indotto a riamarlo: e in tale amore consiste la perfezione dell'umana salvezza (S. Thomae "Summa Theologiae", III, q. 46, a. 3)." (112)

L'altro aspetto del mistero della Redenzione come fonte di tutte le grazie è data per il *valore meritorio* del sacrificio di Cristo. Vediamo il concetto di questo: si chiama *merito* in generale ad ogni atto buono realizzato a beneficio di un'altra persona che è degno di essere ricompensato.
Nel campo militare è conosciuta l'onorificenza che si dà ai soldati che hanno compiuto nella battaglia azioni eroiche a beneficio di altri, chiamata "medaglia al merito". Gesù Cristo meritò davanti a Dio una ricompensa per la sua passione e morte, quello che costituisce il *valore meritorio* del suo sacrificio. I meriti di Cristo hanno un valore assolutamente eccezionale, infinito, per il fatto che provengono da atti umani realizzati per una persona divina la cui dignità è infinita.

Il merito di Gesù Cristo si applica, in primo luogo, *alla sua propria persona*; per il suo sacrificio ha meritato: la sua gloriosa resurrezione, la sua ascensione al cielo e l'esaltazione del suo Nome soprattutto nome, come dice San Paolo:

"Umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce. Per questo Dio l'ha esaltato e gli ha dato il nome che è al di sopra di ogni altro nome; perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei

cieli, sulla terra e sotto terra; e ogni lingua proclami che Gesù Cristo è il Signore, a gloria di Dio Padre." (113)

Ma anche, e come coronamento della sua missione di Salvatore degli uomini, Gesù Cristo ha meritato per essi la vita della grazia e l'eternità e tutti gli aiuti soprannaturali che hanno bisogno gli uomini per potere arrivare fino al compimento della sua fine soprannaturale. Ha restituito all'uomo quello che aveva perso a causa del peccato originale, e che questo, con la sua cooperazione libera, dovrà accettare e ricevere.

La discesa di Gesù Cristo agli inferni.

L'Antico Testamento rivela che, dopo la separazione tra l'uomo e Dio per il peccato originale, e l'entrata della morte nella realtà umana, esiste un stato dopo la morte nel quale le anime dei defunti rimangono nello *sheol* (*"hades" in greco*), o inferno, un luogo situato sotto alla terra, in un abisso inaccessibile ai vivi, come contrapposizione al "cielo", dimora di Dio e gli angeli.

Dopo la sua morte che fu reale e non apparente, Gesù Cristo, con la sua anima separata dal corpo, che rimase nel sepolcro, "discese agli inferni2, come lo presenta la professione di fede cristiana nel Credo. Che cosa andò a fare lì Gesù? Andò a proclamare la Buona Novella alle anime dei giusti che abitavano lì, e che erano private di stare nella presenza di Dio, facendo validi per essi i frutti della Redenzione, cioè, aprendo l'accesso alla visione di Dio nel cielo.

Dice il Catechismo:
"Gesù non è disceso agli inferi per liberare i dannati né per distruggere l'inferno della dannazione, ma per liberare i giusti che l'avevano preceduto.
'La Buona Novella è stata annunciata anche ai morti. . . ' (1Pt 4,6). La discesa agli inferi è il pieno compimento dell'annunzio evangelico della salvezza. È la fase ultima della missione messianica di Gesù, fase condensata nel tempo ma immensamente ampia nel suo reale significato di estensione dell'opera redentrice a tutti gli uomini di tutti i tempi e di tutti i luoghi, perché tutti coloro i quali sono salvati sono stati resi partecipi della Redenzione." (114)

La risurrezione di Gesù Cristo e la sua ascensione al cielo.

La resurrezione di Cristo dopo la morte è una verità fondamentale del cristianesimo, testimoniata in primo luogo per il sepolcro vuoto, e dopo per le numerose apparizioni, nelle quali Gesù conversò coi suoi discepoli ed apostoli, lasciò che lo toccassero e mangiò con essi.

San Paolo ci dice davanti a questo fatto:
*"Se non esiste risurrezione dai morti, neanche Cristo è risuscitato! **14** Ma se Cristo non è risuscitato, allora è vana la nostra predicazione ed è vana anche la vostra fede. Se poi noi abbiamo avuto speranza in Cristo soltanto in questa vita, siamo da compiangere più di tutti gli uomini."* (115)

Il Catechismo ci insegna:
"La Risurrezione di Cristo non fu un ritorno alla vita terrena, come lo fu per le risurrezioni che egli aveva compiute prime della Pasqua: quelle della figlia di Giairo, del giovane di Naim, di Lazzaro. Questi fatti erano avvenimenti miracolosi, ma le persone miracolate ritrovavano, per il potere di Gesù, una vita terrena "ordinaria". Ad un certo momento esse sarebbero morte di nuovo. La Risurrezione di Cristo è essenzialmente diversa. Nel suo Corpo risuscitato egli passa dallo stato di morte ad un'altra vita al di là del tempo e dello spazio. Il Corpo di Gesù è, nella Risurrezione, colmato della potenza dello Spirito Santo; partecipa alla vita divina nello stato della sua gloria, sì che san Paolo può dire di Cristo che egli è "l'uomo celeste" [Cf 1Cor 15,35-50]." (116)

Quello che più interessa è il senso e la portata del fatto della Resurrezione di Gesù Cristo che presenta un aspetto complementare del sacrificio del Signore: *per la morte ci libera dello schiavitú del peccato*, come già

vedemmo, e per la resurrezione *c'apre l'accesso ad una vita nuova*, la vita della grazia di Dio. Vediamo questo in più dettaglio: Cristo, con la sua obbedienza fino ad accettare la morte, vince la disubbidienza a Dio, radice del peccato.

Inoltre carico su sé tutti i peccati degli uomini, offrendosi come vittima sacra per soddisfare la giustizia di Dio. E, con la sua resurrezione, vince definitivamente al peccato, poiché la morte entra al mondo come conseguenza del peccato:
"Quindi, come a causa di un solo uomo il peccato è entrato nel mondo e con il peccato la morte, così anche la morte ha raggiunto tutti gli uomini, perché tutti hanno peccato. Come dunque per la colpa di uno solo si è riversata su tutti gli uomini la condanna, così anche per l'opera di giustizia di uno solo si riversa su tutti gli uomini la giustificazione che dà vita. Similmente, come per la disobbedienza di uno solo tutti sono stati costituiti peccatori, così anche per l'obbedienza di uno solo tutti saranno costituiti giusti." (117)

La resurrezione di Cristo, che lo mostra conquistatore della morte, implica anche che è il segno definitivo per mostrare che è il vincitore del peccato, e che questa vittoria si fa estensiva a tutti gli uomini:
"O non sapete che quanti siamo stati battezzati in Cristo Gesù, siamo stati battezzati nella sua morte? Per mezzo del battesimo siamo dunque stati sepolti insieme a lui nella morte, perché come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova." (118)

Il Figlio di Dio, nell'incarnazione, "discese" dal cielo, per prendere la natura umana. Dopo morto e risuscitato "ritornerà al Padre", *nell'ascensione al cielo*:
"Poi (Gesù) li condusse fuori verso Betània e, alzate le mani, li benedisse. Mentre li benediceva, si staccò da loro e fu portato verso il cielo." (119)

Gesù Cristo stesso aveva anticipato già ai suoi discepoli nell'Ultima Cena l'evento della sua ascensione al cielo:
"Sono uscito dal Padre e sono venuto nel mondo; ora lascio di nuovo il mondo, e vado al Padre." (120)

Per il fatto di andare al cielo con la sua natura umana, ed elevarla allo *stato di gloria*, Gesù Cristo chiude il mistero della Salvazione degli uomini, poiché di questa maniera "apre" nuovamente l'accesso degli uomini al cielo, alla presenza di Dio, chiuso per il peccato originale. La natura umana in Gesù Cristo ha consumato la sua fine ultima che è figura ed anticipo di quello che succederà finalmente ai salvati alla fine dei tempi, con la resurrezione universale.

Vivendo la stessa vita di Cristo, che è la vita della grazia che ci comunica il battesimo, come vedremo in dettaglio nella Seconda Parte, potremo essere liberati del peccato, *cominciando a vivere una nuova vita*. Questa è la conseguenza fondamentale che deriva dalla resurrezione di Cristo: per i suoi meriti, ed elevato alla gloria del cielo nella presenza del Padre per la sua ascensione dopo risuscitato, da lì intercede per gli uomini ed invia loro i doni della sua grazia, aprendo il cammino della salvazione a tutti quelli che lo accettino, che implica arrivare dopo la morte anche alla presenza di Dio e, nel fine dei tempi, resuscitare ed unire nuovamente le sue anime ad un corpo glorioso simile a quello di Gesù Cristo.

Conclusioni finali sulla Redenzione di Gesù Cristo.

In moltissime persone esiste un'idea, ovviamente sbagliata, ma che presenta loro un'immagine molto distorta di Dio: credono che Dio Padre, nella sua impassibilità inaccessibile nell'altezza dei cieli, condannasse alla morte di croce a suo Figlio, affinché col suo sacrificio desse soddisfazione alla sua dignità offesa per il peccato degli uomini, riparando così la terribile offesa della creatura verso il suo Creatore.

Allora, "placata" l'ira del Padre con la morte di suo Figlio, è disposto a perdonare l'enorme debito degli uomini per il suo peccato. Ovviamente, quelli che pensano così, subito riferiscono questo atteggiamento di Dio col suo "permissivismo ed indifferenza" rispetto al male nel mondo, all'ingiustizia, crimini, vessazioni e sofferenze di tanti innocenti.

Rispetto a questo ultimo, vedemmo già all'inizio del libro, quando parliamo del peccato, che non è attribuibile in nessun modo a Dio, ma sussiste ancora questa terribile immagine del Padre che non trepida in mandare alla tortura e la morte a suo proprio Figlio.

Mettiamoci per un momento, in qualche modo, nel posto di Dio Padre, (come farlo?), e vediamo a che problema si affronta, in un momento preciso, nella sua relazione con gli uomini: il primo uomo e la prima donna creati, si allontanarono dalla sua presenza, indotti per la tentazione, poiché per superbia vollero "essere come dei" solo per sé stessi.

La sua discendenza affondò nel peccato, ed allora Dio decise un nuovo principio per la razza umana, a partire da Noé e la sua famiglia, unici sopravvissuti del diluvio sulla terra. Tuttavia, nuovamente i discendenti del Patriarca antidiluviano, peccano e si allontanano da Dio, ed allora Egli decide formare un popolo per sé, partendo d'un altro patriarca, Abramo. Sorgerà da lui il popolo eletto, la nazione israelita, che una ed altra volta si allontanerà in forma sistematica dal suo Dio, volgendosi ad adorare altri dei, semplici idoli fabbricati per gli uomini.

Questa condotta porterà al popolo di Dio successivi tempi di disgrazie, sottomissione ad altre nazioni, esili e sofferenze di ogni tipo, nonostante le ripetute avvertenze ed ammonimenti di Dio attraverso i suoi profeti.
Persa la sua sovranità e sommessa a nazioni poderose, come i greci in primo luogo ed i romani dopo, la nazione israelita che sussiste (solo due tribù di dodici), rimarrà rinchiusa in un culto al suo Dio puramente esterno, con sacrifici rituali nel Tempio di Gerusalemme, convertito in una grotta di ladri ed opportunisti che si approfittano delle necessità del popolo; si sono allontanati sempre di più dallo spirito dell'alleanza fatta con Yahveh, il suo Dio, il peccato è generalizzato, e l'uomo non riesce, nonostante il suo sforzo, plasmare in opere buone, unite alla sincerità del suo cuore, il culto a Dio.

Di fronte a questo panorama ogni volta peggiore, come fare che tutti i peccati degli uomini, quelli commessi fino a questo momento, e tutti quelli che si commetteranno fino alla fine dei tempi, possano essere perdonati e cancellati?
Chi potrà caricare con tutti essi ed espiare per ognuno degli stessi?

Evidentemente non poteva esistere nessun essere umano nel mondo che fosse in condizioni di assumere su sé stesso tutto il peccato dell'umanità, ed, allora, espiare per tutto quell'enorme peso col suo sacrificio. All'essere praticamente infinito il volume del peccato, chi poteva avere, per più santo che fosse, la capacità di soddisfare per questo peccato infinito?

È cosicché, di fronte a questa realtà, sorge una "idea" sorprendente in Dio, frutto del suo ardentísimo amore verso gli uomini, ed alla sua fedeltà assoluta, che fa che non desideri allontanarsi dalla sua creatura, né cancellarla per sempre della creazione: l'unica vittima con meriti sufficienti per potere riuscire questo è suo proprio Figlio, che è Dio, ed il cui valore soddisfattorio e meritorio è infinito.

Ma affinché Dio stesso sia questa vittima che guadagni la salvazione per gli uomini, deve assumere necessariamente la natura umana, oltre a mantenere la sua natura divina. Così sorge allora l'incarnazione del Figlio di Dio nella natura umana, in Gesù Cristo, vero Dio e vero uomo.

Quest'atto, e la seguente passione e morte di Gesù Cristo, grida fortemente a tutti gli uomini i profondi sentimenti di amore e misericordia del Padre, e ci segue interpellando ad ognuno degli uomini, come ieri e sempre.
È come se Dio Padre, quasi pregandoci da tutto il suo amore, nonostante del suo potere onnipotente, ci dicesse:

"Non ti rendi conto, figlio mio, dell'immenso amore che ho per te, e del mio desiderio bruciante che ti salvi e vivi come figlio adottivo mio, insieme a me, per tutta l'eternità?"

"Non ti rendi conto che non dubitai per quel motivo di sacrificare mio unico ed amato Figlio, umiliandolo e facendogli vivere una passione e morte ignominiosa, affinché possi percepire che grande è il mio amore per te?"

“Non ti rendi conto che Egli, che era completamente innocente, prese su di sé tutti i tuoi peccati, benché ancora non esistessi, ed anche quelli del resto degli uomini, in obbedienza alla missione che gli chiesi, solo per l'amore che aveva per te, e per regalarti la possibilità della salvazione?

“Non ti rendi conto che ora, mediante questo sacrificio d’amore, trovi completamente aperta la porta ad una vita di santità, per la grazia meritata per mio Figlio, e che quella santità ti porterà alla gloria definitiva ed eterna della vita nel cielo?"

“Perché non prendi questa nuova vita che è alla portata della tua mano, aspettando che tu decida ad accettarla e viverla?" “Non la desideri per caso?”

Questa ultima domanda di Dio risulta fondamentale per l'uomo, perché c'è un adagio molto certo che dice: “non può desiderarsi quello che non si conosce." Tratteremo allora, a partire dal prossimo capitolo, di conoscere tutto quello che è a nostra disposizione, come dono ottenuto per i meriti infiniti di nostro Signore Gesù Cristo, nella forma di aiuti soprannaturali per raggiungere la nostra salvazione, per potere così desiderarli, e, desiderandoli, cercarli per allora farli nostri.

PARTE PRIMA:

I Riferimenti al Capitolo 4:

(66): Giovanni 1,1; 1,14
(67): Giovanni Paolo II, Catechesi su Gesù Cristo nel udienza del 07/01/1987
(68): Lucca 1,26-35. 38
(69): Citato nel Catechismo della Chiesa Cattolica, N° 494
(70): Giovanni Paolo II, Catechesi su Gesù Cristo nel udienza del 28/01/1987
(71): Catechismo della Chiesa cattolica, N° 503
(72): Ibid. N° 464
(73): Marco 1,11; cf.: Matteo 3,17; Lucca 3,22; Matteo 17,5; Marco 9,7; Lucca 9,35
(74): Matteo 11,27
(75): Lucca 2,51-52
(76): Catechismo della Chiesa cattolica, N° 474
(77): Lucca 22,41-42
(78): Galati 2,19-20
(79): Lucca 1,31
(80): Matteo 1,20-21
(81): Matteo 1,16
(82): Lucca 2,47
(83): Matteo 3,13-17
(84): Atti 10,37-38
(85): 1 Samuele 10,1
(86): Lucca 4,1
(87): Le tentazioni di Gesù: Matteo 4,1-11; Lucca 4,1-13
(88): P. Raniero Cantalamessa, “La Parola e la Vita” Ciclo C

(89): Lucca 1,32-33

(90): 2 Samuele 7,12

(91): Lucca 4,14-22

(92): Marco 1,14-15

(93): Lucca 17,20-21)

(94): Matteo 6,10; Lucca 11,2

(95): Matteo 13,31-32

(96): Zaccaria 1,3-4

(97): P. Raniero Cantalamessa, "Unti per lo Spirito", Cap IV

(98): Ebrei 5,1; 5,7-8

(99): Lucca 3,21-22

(100): Marco 1,35-38

(101): Lucca 5,15-16

(102): Matteo 14,22-23

(103): Lucca 9,28-29

(104): Lucca 6,12-13

(105): Giovanni 17,14-17

(106): Giovanni 6,11

(107): Giovanni 11,41-44

(108): Lucca 22,19-20

(109): Giovanni Paolo II, Catechesi su Gesù Cristo, udienza del 29/07/1987

(110): Giovanni Paolo II, catechesi su la Redenzione, udienza del 07/09/1988

(111): Matteo 20,28

(112): Giovanni Paolo II, catechesi su la Redenzione, udienza del 19/10/1988

(113): Filippesi 2,8-11

(114): Catechismo della Chiesa cattolica, N° 633 e 634

(115): 1 Corinzi 15,13-14.19

(116): Catechismo della Chiesa cattolica, N° 646

(117): Romani 5,12.18-19

(118): Romani 6,3-4

(119): Lucca 24,50-51

(120): Giovanni 16,28

Parte seconda: Fondamenti Della Vita Cristiana.

Capitolo 1: La Redenzione Obiettiva e Soggettiva

La nuova Alleanza

Gesù Cristo, mediante la sua passione e morte di croce, che chiamiamo *soddisfazione vicaria,* compiuta a favore di tutti gli uomini, e per l'infinito *merito* di questa azione, come Figlio di Dio, ha ottenuto la *redenzione o salvezza* del genere umano, cioè, la riconciliazione definitiva degli uomini con Dio. Questo fatto è ciò che è chiamato ***redenzione obiettiva,*** che è quella effettuata da Gesù Cristo stesso.

Questa *redenzione obiettiva* si è tradotta in un frutto molto importante, che può essere riassunto dicendo che Gesù Cristo ha condotto a termine una *nuova ed eterna Alleanza di Dio con gli uomini.* Egli ha annunciato l'inizio del Regno di Dio tra gli uomini, e questo Regno deriva principalmente in tutte le sue conseguenze*,* dalla *Nuova Alleanza,* che sostituisce alla *Antica Alleanza*, fatta da Dio con gli uomini nella montagna di Sinaí per mezzo di Mosè.

Gesù stesso, durante l'Ultima Cena, riunito con i suoi apostoli prima di essere consegnato tra le mani degli ebrei per essere sottoposto alla sua passione e morte, ha proclamato questa Alleanza:
"Ora, mentre essi mangiavano, Gesù prese il pane e, pronunziata la benedizione, lo spezzò e lo diede ai discepoli dicendo: «Prendete e mangiate; questo è il mio corpo». Poi prese il calice e, dopo aver reso grazie, lo diede loro, dicendo: «Bevetene tutti, perché questo è il mio sangue dell'alleanza, versato per molti, in remissione dei peccati.».'' (121)

Queste parole di Gesù sono collegate con ciò che sta per fare: la sua morte liberamente accettata per la redenzione degli uomini. In questo discorso vi è una evidente allusione alla alleanza del Sinai, nella quale è stato costituito il *Popolo di Dio: "Allora Mosè prese il sangue e ne asperse il popolo, dicendo: «Ecco il sangue dell'alleanza, che il Signore ha concluso con voi sulla base di tutte queste parole».''* (122)

Vale a dire, Cristo inaugura una nuova Alleanza con l'effusione del proprio sangue, che perfezionarà e porterà alla sua pienezza l'antica Alleanza del Sinaí.
Questa nuova Alleanza darà luogo ad un nuovo *popolo di Dio,* che costituirà la nuova Casa di Israele, quella che sarà conosciuta come la *Chiesa cristiana.* Questo nuovo popolo di Dio non sarà limitato ad una singola nazione, ma comprenderà in esso agli uomini di tutte le nazioni, lingue e razze, che è il significato di *Cattolico.* Ci dice la autorevole parola del Concilio Vaticano II:

"Tuttavia Dio volle santificare e salvare gli uomini non individualmente e senza alcun legame tra loro, ma volle costituire di loro un popolo, che lo riconoscesse secondo la verità e lo servisse nella santità. Scelse quindi per sé il popolo israelita, stabilì con lui un'alleanza e lo formò lentamente, manifestando nella sua storia se stesso e i suoi disegni e santificandolo per sé. Tutto questo però avvenne in preparazione e figura di quella nuova e perfetta alleanza da farsi in Cristo... Cristo istituì questo nuovo patto cioè la nuova alleanza nel suo sangue (cfr. 1 Cor 11,25), chiamando la folla dai Giudei e dalle nazioni, perché si fondesse in unità non secondo la carne, ma nello Spirito, e costituisse il nuovo popolo di Dio." (123)

La nuova Alleanza era già stata annunciata dai antichi profeti, e precisamente la rivelazione profetica, compiuta con Gesù Cristo, rende chiaro quali siano gli elementi costitutivi di questa nuova Alleanza:

"Vi aspergerò con acqua pura e sarete purificati; io vi purificherò da tutte le vostre sozzure e da tutti i vostri idoli; vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo, toglierò da voi il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne. Porrò il mio spirito dentro di voi e vi farò vivere secondo i miei statuti e vi farò

osservare e mettere in pratica le mie leggi. Abiterete nella terra che io diedi ai vostri padri; voi sarete il mio popolo e io sarò il vostro Dio." (124)

Abbiamo visto così i principali aspetti della nuova Alleanza: Da parte di Dio, Egli dona agli uomini il *perdono e la remissione dei peccati* (aspetto negativo), ed una *vita nuova*, un cambiamento interno profondo (aspetto positivo), che il profeta chiama "cambiare il cuore di pietra per uno a base di carne". Da parte degli uomini Dio chiede soltando quello che sempre ha sollecitato: che siano *il suo popolo*, che l'accetino come il suo Dio, lasciando i propri idoli.
È importante rendersi conto del cambiamento radicale tra la antica e la nuova Alleanza: nella antica Dio aveva dato una legge per compiere, che erano i suoi Comandamenti, che l'uomo doveva osservare. La realtà mostrò che nessuno poté farlo partendo dalle proprie forze:

"Abbiamo infatti dimostrato precedentemente che Giudei e Greci, tutti, sono sotto il dominio del peccato, come sta scritto:
Non c'è nessun giusto, nemmeno uno,
non c'è sapiente, non c'è chi cerchi Dio!
Tutti hanno traviato e si son pervertiti;
non c'è chi compia il bene, non ce n'è neppure uno" (125).

Nella nuova Alleanza la legge di Dio penetrarà direttamente nel cuore dell'uomo, e dal suo interno lo porterà al suo compimento. È la nuova "legge dello Spirito", data dal dono di Dio, *la grazia*, che gli permetterà di vincere il peccato e vivere una vita nuova. La grazia di Dio costituisce, dunque, il grande frutto della nuova Alleanza di Dio con gli uomini effettuata mediante Gesù Cristo, Figlio di Dio, incarnato nella natura umana.

La grazia.

Siamo arrivati a ciò che costituisce il punto centrale del mistero della *piena vita cristiana:* la dottrina della *grazia*. Dinanzi a questo tema cruciale per il cristiano dobbiamo situarci, in linea di principio, nella realtà della condizione spirituale del tempo in cui viviamo, per essere così in grado di guardare da una corretta prospettiva la dottrina cristiana della grazia.

Non vi è dubbio che l'uomo attuale soffre una profonda crisi spirituale, la cui base principale è l'autonomia che cerca di avere nelle sue necessità e nelle diverse ricerche che fa; vorebbe doverlo tutto a sé stesso, senza dipendere da nessuno, cosa che ovviamente comporta il suo distanziamento da Dio, che lo spinge ad ignorarlo totalmente, ed anche a negarlo con enfasi.
Tutto ciò porta a trascurare quasi in modo deffinitivo la vita spirituale o vita interiore, dove si produce l'incontro della creatura con il suo Creatore, rimanendo allora tutta la sperienza di vita circoscritta alle realtà materiali che sono possibili di sperimentare e di spiegare secondo la ragione umana naturale.

La dottrina cristiana della grazia avanza dall'estremità opposta, come spiega san Paolo*:"Chi dunque ti ha dato questo privilegio? Che cosa mai possiedi che tu non abbia ricevuto? E se l'hai ricevuto, perché te ne vanti come non l'avessi ricevuto?"* (126)

Si parte del presupposto iniziale che tutto nella vita è dono di Dio, ricevuto gratuitamente, cominciando per aver ricevuto l'essere, uscendo dal nulla, fino alla consumazione nella vita eterna, godendo della gloria nella presenza di Dio. Quindi è essenziale tenere a mente questa radicale differenza tra il pensiero e l'atteggiamento dell' uomo del "mondo", l'uomo che resta soltanto a livello di ciò che è razionale, con l'approccio e la concezione del cristiano, con la sua visione "spirituale", quando vogliamo penetrare nella comprensione della dottrina cristiana della grazia.

Anche quando si parla di grazia non dobbiamo mai dimenticare che la rivelazione fondamentale della Bibbia, che è la base della religione cristiana, è quella di avere fatto conoscere *l'amore di Dio per noi uomini,* le sue creature. Abbiamo visto nei capitoli precedenti che questo amore di Dio si è espresso in un primo atto, che è la creazione di tutto l'universo ed in particolare dell'uomo.

Questo amore di Dio, che ha continuato a restare fedele agli uomini per tutto il periodo della storia umana che conosciamo come l'Antico Testamento, si espressarà in un evento che avrà la dimensione di una *ricreazione*: la Redenzione di Gesù Cristo, che inaugura il Nuovo Testamento o Nuova Alleanza di Dio con gli uomini.
Ora Dio scenderà, per così dire, dall'altezza inaccessibile per gli uomini dove si trova, ed *abiterà* all'interno delle sue creature, in modo che possano partecipare alla sua vita divina, fatto che è del tutto impossibile per la natura umana.

Per un incomprensibile atto di amore, Dio elevarà alla creatura razionale al di sopra delle condizioni della sua natura, rivestendola d'una specie di *nuova natura,* partendo dal dono della grazia, che consentirà alll'uomo di penetrare in un nuovo universo di vita, di comprensione e di amore, in modo da poter dirigersi verso le profondità della intimità con Dio, entrando in un rapporto di vera amicizia con il suo Creatore.

Il concetto della *grazia di Dio* è stato lentamente rivelato agli uomini dalla Parola di Dio, fin dal Antico Testamento. Abbiamo visto nel capitolo 3 della Parte Prima, una sintesi della storia della salvezza dopo la caduta nel peccato dei primi genitori del genere umano, e questa mette in evidenza il fatto che Dio *non abbandona l'uomo,* ma stabilisce successive alleanze con diversi individui, e mediante loro con famiglie e popoli.
In questo atteggiamento di Dio si apprezzano la sua *bontà e misericordia,* collegate con la sua *fedeltà,* per cui *ama e perdona* all'uomo, e quindi al suo popolo eletto, che molto sovente pecca e lo abbandona per l'idolatria. Questa concezione ebraica della benevolenza e la misericordia di Dio, che i profeti dopo l'esilio in Babilonia proietteranno alle generazioni future con una portata universale a tutta l'umanità, è la preparazione della rivelazione del Nuovo Testamento *circa la grazia di Dio,* non più solo come un benevolo sentimento, ma come un *dono,* fatto agli uomini come risultanza di questo sentimento, come qualcosa di *creato* in riguardo alla realtà *increata* di Dio stesso.

Ora vediamo come possiamo dare una definizione della *grazia* che sia accessibile, senza perdere gli necessari elementi teologici: *La grazia è una qualità soprannaturale intrinseca alla nostra anima, ricevuta come un dono gratuito di Dio, per i meriti di Gesù Cristo, che ci dà una reale partecipazione della natura e della vita di Dio.*

Ciò significa che la grazia non appartiene alla natura umana, ma s'aggiunge, s'innesta su di essa, nella profondità dell'anima, e la fa trascendere entrando nella sfera di quello che appartiene al divino. Così la grazia è davvero come una *nuova natura che ci ricrea, che ci rende creature nuove, trasformandoci e divinizzandoci o deificandoci.*

Anche se è difficile da capire, davvero l'uomo per la grazia si *deifica*, perché può vivere un modo di vita veramente divino, ricevendo nuove facoltà anche loro divine, con le quali potrà praticare opere analoghe a quelle dello stesso Gesù Cristo, o anche maggiori, come ha rivelato il Maestro stesso:
"In verità, in verità vi dico: anche chi crede in me, compirà le opere che io compio e ne farà di più grandi, perché io vado al Padre. Qualunque cosa chiederete nel nome mio, la farò, perché il Padre sia glorificato nel Figlio." (127)

La Redenzione soggettiva o Giustificazione.

Abbiamo visto che mediante la *Redenzione obiettiva* di Cristo, Dio stabilisce una nuova Alleanza con gli uomini, che implica porre a sua disposizione il *dono della grazia.* Ma questa Redenzione obiettiva deve essere *presa ed appropriata per gli uomini.* Questo processo d'appropriazione personale è noto come ***Redenzione Soggettiva o Giustificazione.***

Dio non vuole salvare gli uomini senza la sua libera cooperazione, non impone loro nulla, neanche la sua propria salvezza. Pertanto, la redenzione di Gesù Cristo non è qualcosa che viene automaticamente applicata a tutti gli uomini ed ha un effetto immediato su di loro. Ogni persona, individualmente, deve *fare sua* la Redenzione che è stata messa a sua disposizione, in un processo complesso che richiede non solo della sua libera decisione, ma anche di sforzo e perseveranza lungo tutta la sua vita.

Gesù ha prevenuto i suoi discepoli sulla necessità di questo sforzo:

"Dai giorni di Giovanni il Battista fino ad ora, il regno dei cieli soffre violenza e i violenti se ne impadroniscono." (128)
La violenza di cui parla Gesù è una violenza contro sé stessi, contro le proprie tendenze naturali, e costituisce ciò che viene chiamato il *"combattimento spirituale cristiano",* che vedremo in modo dettagliato più avanti.

Per il momento siamo interessati ad avere chiaro che l'uomo ha a sua disposizione la Redenzione obiettiva, e dipenderà da lui appropriarsela e allora vivere tutti i suoi frutti. Prima di cominciare a studiare gli effetti ammirevoli della grazia sul anima umana, vedremo un tema molto importante, che è il modo in cui si *riceve la grazia.*

Il battesimo cristiano.

In primo luogo cominceremo a parlare d'ora in avanti della ***grazia santificante,*** per differenziarla da altre divisioni della grazia che subito vedremo, che è il nome appropriato della grazia che si riceve nell'anima per trasformarci e santificarci. Riceve anche il nome di *grazia abituale*, poiché una volta ricevuta rimane nell'anima, nonostante esista la possibilità di perderla a causa del peccato.

Il mezzo per ricevere la grazia santificante è il ***battesimo cristiano.*** La parola "battezzare" significa "sommergere", "introdurre nell'acqua". L'immersione in acqua simboleggia l'atto di seppellire a chi riceve il battesimo insieme a Cristo, per risorgere con Lui a una nuova vita.

San Paolo esprime questo concetto con precisione: *"Noi che già siamo morti al peccato, come potremo ancora vivere nel peccato? O non sapete che quanti siamo stati battezzati in Cristo Gesù, siamo stati battezzati nella sua morte? Per mezzo del battesimo siamo dunque stati sepolti insieme a lui nella morte, perché come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova*." (129).

Questo è il motivo per cui il battesimo è una *nuova nascita*, è un morire ad una vita di peccato per nascere ad una vita nuova e soprannaturale. San Paolo parla del battesimo anche come una *rigenerazione e rinnovamento* (130), perché si tratta veramente di una nuova e vera generazione, che termina in una nascita reale.
Questa seconda nascita è incomparabilmente superiore alla prima, in quanto invece di una vita naturale ed umana ci trasmette una *soprannaturale e divina,* destinata a sviluppare in ogni cristiano *un uomo nuovo,* che San Paolo definisce come *"creato secondo Dio nella giustizia e nella santità vera."* (131). Questa grazia rigenerativa rinnova in pieno a chi la riceve, poiché rimuove il peccato originale, e tutti i peccati che attualmente può avere.

Il Battesimo è assolutamente necessario per salvarsi, come ha insegnato Gesù: *"Chi crederà e sarà battezzato sarà salvo, ma chi non crederà sarà condannato."* (132).
La ragione teologica è chiara: l'ultima fine dell'uomo, cioè la vita eterna nel cielo in presenza di Dio, è una impresa soprannaturale che supera la capacità naturale degli esseri umani. Pertanto si può solo ottenere questa fine mediante la grazia santificante, dono soprannaturale di Dio che si aggiunge alla natura umana con il battesimo.

Ciò che conta molto da chiarire è che ci sono *diversi modi per ricevere il battesimo.* Il modo più comune è quello di ricevere il *battesimo sacramentale.* Ricorderemo brevemente la nozione di *sacramento:* questa espressione etimologicamente significa "qualcosa che santifica", o che è "santo", e nella dottrina cristiana è utilizzata per indicare un *segno esterno istituito da Cristo per produrre la grazia.*
Vale a dire ogni sacramento è un segno che in virtù di Dio, dal suo potere onnipotente *produce ciò che significa. Il sacramento del battesimo* ha come effetto quello di donare la grazia santificante a chi lo riceve.

Questo sacramento deve essere somministrato da un *ministro*, che è di solito un sacerdote. Ma in caso di necessità, può amministrarlo qualunche persona, anche un no battezzatto, a condizione che lo faccia *nel modo che lo fa la Chiesa*, vale a dire, versando acqua sulla persona che riceve il battesimo e pronunciando al stesso tempo la formula stabilita ("Io ti battezzo nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo"), *e con la sincera intenzione* di fare ciò che la Chiesa fa mediante i suoi ministri.

Coloro che si battezzano devono soddisfare determinate condizioni: se sono persone che sono arrivate all'uso della ragione, è necessario che abbiano *l'intenzione* di ricevere il battesimo*, avendo fede ed essendo pentiti dei suoi peccati.* Per questa ragione nei cosiddetti *catecumeni* è necessario un minimo di preparazione o di catechesi, per ricevere l'istruzione sulle verità fondamentali della fede cristiana.
Di questo risulta che è infruttuoso il battesimo in coloro che sono costretti ad esso, o lo ricevano senza una sincera intenzione, per esempio, facendolo solamente per ottenere alcun vantaggio personale.
Nei bambini che non hanno ancora raggiunto l'uso della ragione, la sua accettazione è fornita dai genitori e padrini, essendo questi ultimi le persone designate dai genitori per fare in nome del bimbo la sua professione di fede.

Il battesimo sacramentale, come *mezzo comune* per ricevere la grazia santificante, può essere supplito da *mezzi straordinari,* quando senza colpa propria non si può ricevere il sacramento. Questi mezzi sono principalmente due: *il battesimo di desiderio e il battesimo di sangue.*

Il battesimo di desiderio si compie quando vi è un *desiderio esplicito* di riceverlo, come ocorre nei catecumeni che muoiono prima di ricevere il sacramento, o un anelito *implicito,* come troviamo nei pagani che non conoscono il cristianesimo; entrambe le situazioni devano essere unite a una *contrizione o pentimento per i loro peccati.*
E quindi evidente che, per coloro che hanno conosciuto la rivelazione cristiana, il desiderio di battesimo deve essere esplicito, mentre per i non-cristiani o pagani, che non hanno notizie del sacramento, ma che sono alla ricerca di Dio, e sono pentiti dei loro peccati e compiono con la legge naturale, ignorando senza colpa la vera Chiesa, questo desiderio è implicito ed è valido per ricevere il battesimo. Naturalmente l'unico che conosce questo desiderio è Dio stesso, che vede nel profondo del nostro essere, e Lui accorda in ogni caso, il dono della grazia santificante.

Questa dottrina è stata chiaramente riaffermata dal Concilio Vaticano II:
"Tutti gli uomini sono chiamati a formare il popolo di Dio. Perciò questo popolo, pur restando uno e unico, si deve estendere a tutto il mondo e a tutti i secoli, affinché si adempia l'intenzione della volontà di Dio, il quale in principio creò la natura umana una e volle infine radunare insieme i suoi figli dispersi...
Tutti gli uomini sono quindi chiamati a questa cattolica unità del popolo di Dio, che prefigura e promuove la pace universale; a questa unità in vario modo appartengono o sono ordinati sia i fedeli cattolici, sia gli altri credenti in Cristo, sia infine tutti gli uomini senza eccezione, che la grazia di Dio chiama alla salvezza.
Infine, quanto a quelli che non hanno ancora ricevuto il Vangelo, anch'essi in vari modi sono ordinati al popolo di Dio. In primo luogo quel popolo al quale furono-dati i testamenti e le promesse e dal quale Cristo è nato secondo la carne (cfr. Rm 9,4-5), popolo molto amato in ragione della elezione, a causa dei padri, perché i doni e la chiamata di Dio sono irrevocabili (cfr. Rm 11,28-29). Ma il disegno di salvezza abbraccia anche coloro che riconoscono il Creatore, e tra questi in particolare i musulmani, i quali, professando di avere la fede di Abramo, adorano con noi un Dio unico, misericordioso che giudicherà gli uomini nel giorno finale. Dio non e neppure lontano dagli altri che cercano il Dio ignoto nelle ombre e sotto le immagini, poiché egli dà a tutti la vita e il respiro e ogni cosa (cfr At 1,7,25-26), e come Salvatore vuole che tutti gli uomini si salvino (cfr. 1 Tm 2,4). Infatti, quelli che senza colpa ignorano il Vangelo di Cristo e la sua Chiesa ma che tuttavia cercano sinceramente Dio e coll'aiuto della grazia si sforzano di compiere con le opere la volontà di lui, conosciuta attraverso il dettame della coscienza, possono conseguire la salvezza eterna. Né la divina Provvidenza nega gli aiuti necessari alla salvezza a coloro che non sono ancora arrivati alla chiara cognizione e riconoscimento di Dio, ma si sforzano, non senza la grazia divina, di condurre una vita retta. Poiché tutto ciò che di buono e di vero si trova in loro è ritenuto dalla Chiesa come una preparazione ad accogliere il Vangelo e come dato da colui che illumina ogni uomo, affinché abbia finalmente la vita." (133).

Si riconosce allora che la grazia battesimale può essere ricevuta in modo misterioso, secondo la volontà e la misericordia di Dio, in quelli che "coll'aiuto della grazia" cercano "sinceramente Dio", e si "sforzano di compiere con le opere la volontà di lui" conosciuta "attraverso il dettame della coscienza". Così, questi uomini possono anche ottenere la salvezza eterna, opera della grazia di Dio.

Vediamo così che l'infinita misericordia di Dio pone alla reale portata di tutti gli uomini la salvezza eterna, distruggendosi il malinteso che hanno ancora molti, dentro e fuori la Chiesa, per il quale solo si salva chi appartiene alla Chiesa e che ha ricevuto il Battesimo sacramentale.

Ma si vedrà in seguito l'importanza cruciale che implica disporre degli aiuti che fornisce la Chiesa per avanzare sul cammino della santificazione, poiché il battesimo, e la conseguente ricezione della grazia santificante, è soltanto l'inizio, il primo passo nella Vita cristiana, che dovrà ancora crescere e svilupparsi.

Abbiamo un secondo *mezzo straordinario* per ricevere il battesimo, che è il ***battesimo di sangue,*** che consiste nel martirio di una persona che, senza aver ricevuto il Battesimo sacramentale, arriva fino alla morte per aver confessato la fede cristiana, o per aver praticato le Virtù cristiane.
Secondo la testimonianza della Tradizione, anche i bambini che non hanno raggiunto l'uso della ragione possono ricevere il battesimo di sangue, come è il caso dei *santi innocenti* uccisi per ordine di Erode. (134)

Inserimento nel Corpo Mistico di Cristo.

Vedremo in seguito con maggiore dettaglio cosa accade quando si riceve il battesimo cristiano. Dice San Paolo:
*"Poiché quanti siete stati battezzati in Cristo, vi siete **rivestiti** di Cristo."* (135).
Che cosa significa *rivestirsi di Cristo?* E prendere parte della sua vita, delle sue disposizioni interne, delle sue virtù, dei suoi sentimenti. Possiamo dire che quello che è stato battezzato si "cristifica", essendo il battesimo l'inizio di un cammino che dovrebbe portare ad ogni cristiano nella stessa certezza che ha avuto San Paolo:
"Sono stato crocifisso con Cristo e non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me. Questa vita nella carne, io la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha dato se stesso per me." (136).
Anche San Paolo esorta ai cristiani di questo modo:
"Abbiate in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù" (137).

Tutto questo si realizzerà attraverso un grande mistero, che fa parte del centro della fede cristiana, e che consiste nella *nostra incorporazione a Cristo*. Ciò significa che per il battesimo *siamo incorporati a Cristo*, al suo proprio Corpo, non il corpo fisico come quello nato da Maria, e che oggi si trova tra gli uomini misteriosamente nascosto sotto i veli eucaristici, ma il cosiddetto **corpo mistico di Cristo,** che è la Chiesa.

San Paolo lo esprime molto chiaramente, facendo il confronto con il corpo umano:
"Come infatti il corpo, pur essendo uno, ha molte membra e tutte le membra, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche Cristo. E in realtà noi tutti siamo stati battezzati in un solo Spirito per formare un solo corpo." (138)
Il Battesimo ci incorpora al Corpo Mistico di Cristo, che è una grande società spirituale, di cui egli è il Capo e tutti i battezzati sono i suoi membri, essendo lo Spirito Santo l'elemento di unità e di coesione.

Gesù, per rivelare questa grande verità, si serve di un raffronto, che ci trasmette San Giovanni Evangelista:
"Io sono la vera vite e il Padre mio è il vignaiolo. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo toglie e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già mondi, per la parola che vi ho annunziato. Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può far frutto da se stesso se non rimane nella vite, così anche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me e io in lui, fa molto frutto, perché senza di me non potete far nulla." (139)

Gesù utilizza come raffronto la vita di una pianta, in questo caso la vite; i rami che danno le uve (tralci) sono uniti al ceppo da dove ricevono la linfa vitale che li nutre e li fa crescere e dare i suoi frutti saporiti. Quando essi sono separati dal ceppo, non ricevono il alimento, e allora i tralci si seccano.

Possiamo confrontare, come è stato fatto tradizionalmente, il nostro inserimento nel Corpo Mistico di Cristo, al fatto di innestare una pianta. Sappiamo che utilizzando la tecnica adeguata, è possibile innestare un germoglio di una pianta nel gambo di un altra, ed ottenere che lo stesso sia assimilato alla nuova pianta, e cresca in essa,

rimanendo allora come parte integrante di quest'ultima; riceverà la nutrizione della linfa per vivere e crescere, bene che avrà le nuove qualità della pianta che lo riceve, in quanto si nutre dall'essenza di essa

.

Anche in questo nostro tempo, esistono gli innesti o trapianti nel corpo umano. Con questi, realizzati con sofisticate tecniche chirurgiche e immunologiche, organi come un cuore, un fegato, un rene o una cornea di una persona particolare, sono incorporate nel corpo di un altro, e se tutto va bene, sono perfettamente assimilati, ricevendo una nuova vita, e diventando parte integrante del nuovo organismo che li ha ricevuto.

Questo caso è molto più esemplare per quanto riguarda il significato della nostra incorporazione nel Corpo Mistico di Cristo: gli organi che sono donati per un trapianto, anche se in alcuni casi, come quello di un rene possono provenire da persone che ancora vivono con uno solo di essi, nella stragrande maggioranza sono ottenuti da persone che sono sul punto di morire o recentemente decedute.
Colui che è fuori del Corpo Mistico di Cristo, sta morendo alla vita vera, alla vita eterna, e si può "salvare" al essere trapiantato, innestato in questo Corpo, di cui riceverà il nuovo alimento che lo farà vivere eternamente, ed eviterà la sua morte eterna.

Rimane così chiara la figura del battezzato: è innestato, trapiantato a un nuovo organismo in qualità di nuovo membro, di cui Cristo è il Capo, che esercita una funzione di direzione, e lo Spirito Santo è come l'anima, che, condivisa da tutti membri, li unifica e li coesiona.

L'ineffabile abbondanza di doni che ci regala la redenzione di Cristo viene distribuita ai credenti da Gesù Cristo stesso, attraverso il suo Corpo Mistico. Così come i tralci ricevono la linfa vitale dalla vite, e grazie ad essa producono il suo frutto, la uva, così i cristiani incorporati nel Corpo Mistico di Cristo ricevono da Lui la grazia santificante.

La pienezza di grazia di Gesù Cristo è così versata nei suoi membri, come bene esprime San Giovanni*:*

"E il Verbo si fece carne
e venne ad abitare in mezzo a noi;
e noi vedemmo la sua gloria,
gloria come di unigenito dal Padre,
pieno di grazia e di verità.
Dalla sua pienezza
noi tutti abbiamo ricevuto
e grazia su grazia." (140)

Gesù Cristo, vero uomo e vero Dio, pieno con la grazia di Dio, la dispensa e distribuisce a tutti i membri del Corpo Mistico, la sua Chiesa, che restano uniti con Lui.

La Comunione dei Santi.

Una conseguenza molto importante che deriva dalla dottrina del Corpo Mistico di Cristo, a modo di corollario, è il *dogma* della *Comunione dei Santi.*
Il concetto di Chiesa come Corpo Mistico di Cristo ha un vasto senso, poiché comprende tutte le persone che hanno ricevuto la grazia di Cristo, e che appartengono a tre settori distinti: in primo luogo, i battezzati *che vivono sulla terra,* che formano la cosiddetta *Chiesa Militante o Pellegrina,* dove i credenti sono nel loro cammino verso la patria celeste e definitiva, che li albergarà per tutta l'eternità.

Troviamo in seguito *la Chiesa Purgante,* formata dalle anime di coloro che sono morti senza essere completamente purificati dal peccato, e che si trovano nel *Purgatorio,* stato preliminare alla sua entrata in cielo, dopo che per l'espiazione siano interamente purificati.

Infine abbiamo la *Chiesa Trionfante o Celestiale,* costituita dalle anime dei santi riconosciuti e di tutti quelli che hanno ottenuto la salvezza, che sono in cielo insieme ai angeli, arrivando a questo stato perché la loro santità al tempo di morire ha permesso loro d'entrare direttamente al cielo dopo la sua morte (che dovrebbe

essere la aspirazione di ogni cristiano), o perché già hanno espiato le colpe che avevano al morire nel loro passaggio attraverso il Purgatorio.

Questi tre stati della Chiesa quindi costituiscono il Corpo Mistico di Cristo, e tra loro vi è una unione intima e una comunicazione, che e chiamata "comunione" o "comune unione", perché hanno lo stesso Capo, Gesù Cristo, lo stesso Spirito, che è lo Spirito Santo, e una stessa Vita, la vita della grazia, benché in diverse fasi di sviluppo e di perfezione.

Questa dottrina della Comunione dei Santi, quando essa entra nei nostri cuori nella sua lucente realtà, attraverso la crescita della fede, è tremendamente consolante. Fa "sentire" qualcosa di totalmente nuovo, poiché il concetto umano che di solito si ha sulla Chiesa come un'istituzione costituita dalla gerarchia (Papa, cardinali, vescovi e sacerdoti) e da religiosi e religiose di diverse congregazioni, è cambiato da una visione molto più ampia, per la esperienza di "sentirsi" parte integrante d'un grande corpo, in cui vi è una misteriosa unione, ma reale e tangibile, tra tutti i suoi membri.

Possiamo dire che uno non guarda più, come cristiano, alla Chiesa dal "fuori", ma sente che è parte integrante d'essa, come quando si appartiene veramente a una grande famiglia. La visione cambia completamente, e sorge un amore ogni volta più intenso per tutti i suoi membri, specialmente per i sacerdoti e religiosi, e si comprende molto più chiaramente che alcuni di essi, come uomini che sono, possono essere indegni e peccatori.

Quando più avanti parleremo della *orazione del cristiano*, torneremo sulla dottrina della Comunione dei Santi, poiché è la base della *preghiera di intercessione*, che è la preghiera dei membri del Corpo Mistico di Cristo gli uni per gli altri, dove la orazione va e viene da uno Stato all'altro della Chiesa.

PARTE SECONDA:

Riferimenti al Capitolo 1:

(121): Matteo 26,26-28
(122): Esodo 24,8
(123): Lumen Gentium N° 9
(124): Ezechiele 36,25-27
(125): Romani 3,10-12
(126): 1 Corinzi 4,7
(127): Giovanni 14,12-13
(128): Matteo 11,12
(129): Romani 6,2-4
(130): Tito 3,5
(131): Efesini 4,24
(132): Marco 16,16
(133): Lumen Gentium N° 13 y 16
(134): Matteo 1,16-18
(135): Galati 3,27
(136): Galati 2,19-20
(137): Filippesi 2,5
(138): 1 Corinzi 12,12-13
(139): Giovanni 15,1-5
(140): Giovanni 1,14-16

Parte Seconda: Fondamenti Della Vita Cristiana.

Capitolo 2: Gli Effetti Della Grazia Santificante

Il dono supremo di Gesù Cristo.

Abbiamo visto nel capitolo precedente, come la Nuova Alleanza stabilita da Dio con gli uomini, partendo dal sacrificio di Gesù Cristo, porta alla perfezione l'antica Alleanza, iscrivendo la Legge di Dio, non già su tabelle, ma direttamente nei cuori degli uomini. Dio, per i meriti di Gesù Cristo, dà il dono supremo all'umanità, il che significa farli *condividere con la sua stessa vita divina,* attraverso il dono della grazia santificante. Incorporati dal battesimo al Corpo Mistico di Cristo, di cui egli è il Capo ed i cristiani i suoi membri, essi ricevono la vita divina della grazia che fluisce da Colui che è la pienezza della grazia, dando allora luogo alla *Giustificazione.*

Siamo ora in grado di cominciare a vedere l'aspetto della grazia santificante più meraviglioso e sublime, che si riferisce *agli effetti* che produce nell'anima che la riceve, in modo tale che effettivamente comportano una *divinizzazione* dell'uomo.

Vedremo, con il suo ordine, i seguenti effetti grandiosi della grazia nei giustificati:

* Il perdono dei peccati.
* La diffusione della vita di Cristo: figli adottivi del Padre, eredi di Dio e fratelli in Cristo e coeredi con Lui.
* L'Inabitazione della Santa Trinità nel anima.
* L'incorporazione al nostro essere d'un nuovo organismo soprannaturale.

Il perdono dei peccati.

Si può affermare che la giustificazione sempre ha il suo inizio con il *perdono dei peccati*, che significa una vera e propria remissione del peccato originale che è presente nella natura umana, a causa della caduta dei primi genitori, come anche qualsiasi peccato che abbia attualmente quello che vive la giustificazione.

Il Catechismo ci chiarisce molto bene questo aspetto:
"La remissione dei peccati nella Chiesa avviene innanzi tutto quando l'anima professa per la prima volta la fede. Con l'acqua battesimale, infatti, viene concesso un perdono talmente ampio che non rimane più alcuna colpa — né originale né ogni altra contratta posteriormente — e viene rimessa ogni pena da scontare. La grazia del Battesimo, peraltro, non libera la nostra natura dalla sua debolezza; anzi non vi è quasi nessuno » che non debba lottare « contro la concupiscenza, fomite continuo del peccato... La giustificazione separa l'uomo dal peccato che si oppone all'amore di Dio, e purifica il suo cuore dal peccato. La giustificazione fa seguito all'iniziativa della misericordia di Dio che offre il perdono. Riconcilia l'uomo con Dio. Libera dalla schiavitù del peccato e guarisce." (141)

Questo è ciò che è chiamato *aspetto negativo* della giustificazione, mentre *l'aspetto positivo* consiste nella santificazione ed il rinnovamento interiore dell'uomo. Questi non sono due effetti distinti, ma possiamo dire che essi siano uno solo, infatti, scompare il peccato e la grazia santificante è infusa, in quanto sono due realtà che non possono coesistere (quando parliamo qui del peccato, ci riferiamo al *peccato mortale,* quello che fa morire la grazia nell'anima).

La diffusione della vita di Cristo nel cristiano.

Abbiamo detto nel capitolo precedente che la conseguenza fondamentale dell'incorporazione dei esseri umani al Corpo Mistico di Cristo, la sua Chiesa, è quella di partecipare alla stessa vita del Capo, che è Cristo, essendo questa vita condivisa da tutti coloro che formano questo Corpo.
La vita di Cristo si manifesta nel giustificato attraverso la grazia santificante per tre effetti che sono strettamente collegati: noi diventiamo *figli adottivi di Dio, suoi eredi e fratelli di Cristo.*

San Paolo riassume molto bene questi effetti*: "E voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto uno spirito da figli adottivi per mezzo del quale gridiamo: «Abbà, Padre!». Lo Spirito stesso attesta al nostro spirito che siamo figli di Dio. E se siamo figli, siamo anche eredi: eredi di Dio, coeredi di Cristo, se veramente partecipiamo alle sue sofferenze per partecipare anche alla sua gloria."* (142)

In primo luogo, con la grazia santificante noi diventiamo veramente ***figli adottivi di Dio.*** Per comprendere la piena portata di questa grande verità è necessario prendere in considerazione la differenza tra figlio naturale e figlio adottivo. Nell'ordine naturale, i genitori sono coloro che trasmettono ai loro figli, tramite la generazione, la propria natura umana.
Gli uomini non siamo figli naturali di Dio per la grazia, perché Dio Padre ha un solo Figlio secondo la natura divina, che è il Verbo. Quando il Figlio si unisce alla natura umana nella persona di Gesù Cristo, rimane figlio naturale di Dio, perché, come abbiamo già visto, Gesù è una persona divina.

Invece la filiazione divina mediante la grazia è molto diversa, perché la natura umana non si perde, ma riceve per aggiunta soprannaturale una partecipazione alla vita divina, in modo che gli uomini in stato di grazia sono *figli adottivi di Dio* .
Secondo le leggi umane il figlio adottivo avrà i stessi diritti di un figlio naturale, benché nelle sue vene non corre il sangue dei genitori adottivi, né si producono cambiamenti nella sua natura e personalità umana. Il padre adottivo ama il bambino adottato con un amore simile a quello che avrebbe per un figlio naturale. Invece, con la grazia santificante, l'adozione divina è molto diversa e più completa.

Dio, mediante l'adozione, inculca nella nostra anima in forma fisica, una realtà divina, che è la grazia santificante, che ci permette di dire metaforicamente che fa circolare lo stesso sangue di Dio nel nostro essere spirituale. Si tratta di una vera e propria generazione, una nuova nascita, che non ci dà soltanto il diritto di chiamarci figli di Dio, ma che ci rende una tale realtà, come si esprime San Giovanni:
"Quale grande amore ci ha dato il Padre per essere chiamati figli di Dio, e lo siamo realmente! La ragione per cui il mondo non ci conosce è perché non ha conosciuto lui." (143)

Un'altra differenza della divina adozione è che risulta molto più amorevole e liberale. Gli uomini adottano perché non hanno figli in cui compiacersi, ma Dio Padre aveva già nel suo Figlio così amato infinita gioia e compiacimento. Tuttavia, egli ha voluto che queste delizie venissero su di noi con la sua adozione, e il suo amore per noi arriva fino all'estremo:
"Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna." (144)

L'implicazione che segue immediatamente dal fatto della filiazione divina adottiva è che diventiamo effettivamente ***eredi di Dio.*** Ma, che diversa è questa eredità divina dalle eredità umane¡ Tra gli uomini, i figli non ereditano finché il padre muore, ed inoltre l'eredità disponibile deve dividersi tra tutti gli eredi. Al contrario, l'eredità divina la cominciamo a ricevere dal momento in cui siamo adottati, e la riceveremo pienamente quando arriveremo alla presenza del Padre dopo la nostra morte, perché Egli vive in eterno; ed inoltre, in quanto questa eredità significa il godimento di Dio attraverso la visione beatifica in cielo, e Dio è infinito, la eredità eterna di ciascuno dei suoi figli è la stessa, non diminuisce in relazione al numero di essi.

Sarà in un altro Capitolo più avanti che vedremo in forma completa il significato della vita eterna nella gioia della presenza di Dio, in quanto sia possibile abbracciare con le nostre menti umane un così grande mistero, ma

per ora pensiamo solo in ciò che significa, che per questa eredità, Dio mette a nostra disposizione tutti i suoi beni esterni, la sua gloria, la sua potenza, i suoi domini, la sua regalità, il suo onore, e così via. L'anima sarà riempita in modo tale da una gioia e una felicità veramente ineffabile, che tutte le sue aspirazioni e desideri saranno colmati in una abbondanza che non avrà mai fine.

Infine, secondo la Parola di San Paolo che ci aiuta in questa riflessione, la vita nuova ricevuta da Cristo significa anche che giungiamo a essere suoi ***fratelli*** e**,** quindi, anche ***coeredi*** di Dio insieme a lui.
Anche San Paolo afferma questo fatto della fraternità con Cristo:
"Perché quelli che ha preconosciuti, li ha pure predestinati a essere conformi all'immagine del Figlio suo, affinché egli sia il primogenito tra molti fratelli." (145)

Naturalmente è chiaro che non siamo fratelli di Cristo secondo la natura, e neppure siamo figli del Padre in questo modo. Con l'adozione il Figlio del Padre per sua natura diventa fratello dei figli adottivi e condivide la sua eredità con loro. Questo che sembra così semplice ha un enorme significato, perché *Dio Padre ci ama come a Cristo*, come se fossimo una stessa cosa con suo Figlio, e, allora, appare un fatto ammirevole: tutte le parole d'amore che il Padre ha pronunciato per quanto riguarda il suo Figlio primogenito, sono anche dirette a noi, i suoi figli adottivi!

Prendiamo alcune delle espressioni del nostro Padre per farle nostre:

"Ed ecco una voce dal cielo che disse: «Questi è il Figlio mio prediletto, nel quale mi sono compiaciuto»." (146)
"Poi si formò una nube che li avvolse nell'ombra e uscì una voce dalla nube: «Questi è il Figlio mio prediletto; ascoltatelo!»." (147)

Anche Gesù ci rivela questo che implica essere figli del Padre e fratelli suoi:

"Chi accoglie i miei comandamenti e li osserva, questi mi ama. Chi mi ama sarà amato dal Padre mio e anch'io lo amerò e mi manifesterò a lui»." (148)
"Come il Padre ha amato me, così anch'io ho amato voi. Rimanete nel mio amore." (149)
"Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamati amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre l'ho fatto conoscere a voi." (150)
"E la gloria che tu hai dato a me, io l'ho data a loro, perché siano come noi una cosa sola." (151)

Se potessimo veramente captare il significato di queste parole, e quindi viverlo, allora sarebbe l'inizio per vivere la vita divina in noi, che è niente meno che vivere la *piena vita cristiana!*

Abbiamo così riassunto il primo grande mistero della nostra divinizzazione per la grazia: possiamo veramente chiamare Dio con il dolce nome di *Padre* ed a Gesù Cristo con il riconfortante titolo di *Fratello.*

L'inabitazione della Trinità nelle nostre anime.

La vita divina comunicata a noi dalla grazia santificante ha come effetto un altro dono molto speciale, la cui realtà riempie il cielo di una gioa inmensa, e versa torrenti di luce sulla nostra anima, dandogli una fecondità e pienezza che produrrá frutti divini in essa senza interruzioni: è la *inabitazione della Santissima Trinità nella nostra anima.* Vediamo in dettaglio in ciò che consiste questo straordinario mistero:

Una delle verità più chiaramente manifestate nel Nuovo Testamento è quella della presenza reale della Santissima Trinità nell'anima di chi si trova in stato di grazia, bene che costituisce anche uno dei grandi misteri della rivelazione di Dio. Gesù ha voluto insegnare questa verità a tutti gli uomini prima di lasciare questa terra, dopo la sua risurrezione, per consolarli così della sua assenza fisica, e, d'un certo modo, dare loro un anticipo sulla vita nel Cielo.

Durante l'ultima cena che condivide con i suoi apostoli, i suoi amici, come egli li chiamò quella notte, le aveva appena annunciato la venuta dello Spirito Santo, che restarebbe per sempre con loro. Dopo di questo le aggiunge un'altra promessa, che sarà per sempre il grande conforto di tutte le anime in grazia, come lo trasmette di San Giovanni*:*
"Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui." (152)

Quindi, in base a tale solenne promessa di Gesù, ogni anima che viva il suo amore per lui e per questo stesso amore rispetti i suoi comandamenti, sarà amata dal Padre, ed Egli verrà ad essa, insieme con il Figlio, non come se si trattasse semplicemente di una visita, ma per stabilire in essa la sua dimora.

Gesù rivela anche che*: "Se mi chiederete qualche cosa nel mio nome, io la farò. Se mi amate, osserverete i miei comandamenti. Io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Consolatore perché rimanga con voi per sempre, lo Spirito di verità che il mondo non può ricevere, perché non lo vede e non lo conosce. Voi lo conoscete, perché egli dimora presso di voi e sarà in voi."* (153)
Il "Paraclito" ("difensore" o "avvocato" in greco) è lo Spirito Santo che "abita presso di noi" e "sarà" con noi per sempre, ossia, anche lo Spirito Santo dimora nella nostra anima.

Questa presenza reale e soprannaturale delle tre Persone della Trinità nel anima dei giusti è chiamata in teologia *inabitazione della Trinità,* e differisce notevolmente dalla presenza *naturale* di Dio in tutta la creazione, tra cui l'uomo, che si denomina *omnipresenza o presenza di immensità.*

Dobbiamo a questo punto fare un chiarimento per evitare confusioni, poiché molti autori parlano di "inabitazione dello Spirito Santo"; vi è una formula teologica che viene utilizzata per facilitare lo studio della Santissima Trinità, che è nota come *appropriazione.*
L'appropriazione consiste nel attribuire ad una sola delle tre Persone divine, Padre, Figlio e Spirito Santo, un'*operazione* o una *perfezione* che è comune a tutti e tre. Questo viene fatto perché è più facile comprendere l'infinito modo d'agire di Dio, poiché attribuendo ad una delle persone divine certe perfezioni ed operazioni, anche se sappiamo che sono comuni alle tre persone, si comprende meglio quello che è di intelligibile per la mente umana in quelle perfezioni.

Ad esempio, nel Credo diciamo: "Credo in Dio onnipotente, creatore del cielo e della terra", quando onnipotenti sono anche il Figlio e lo Spirito Santo, e i tre hanno creato il mondo visibile e invisibile. Così, per appropriazione, diciamo che il Padre è *Onnipotente e Creatore, il Figlio* è *la Saggezza, la Parola o il Verbo di Dio e lo Spirito Santo è l'Amore*, *il Santificatore.*
Di conseguenza, anche se per appropriazione si parla, così come fa in generale il Nuovo Testamento e la Tradizione della Chiesa, della presenza e dell'azione dello Spirito Santo nella anima in stato di grazia, sappiamo che in essa è sempre presente la Trinità Santissima.

Risulta allora che la presenza della Trinità per la *inabitazione* è una presenza *speciale, intima,* che ci dà il vero possesso dello stesso essere infinito di Dio. Non tendiamo più, in effetto, a Dio come qualcosa che è fuori di noi, bensí lo possediamo dentro la nostra anima.

Questa inabitazione della Trinità ha due obiettivi molto speciali per le anime, d'un ordine molto superiore alla presenza naturale di Dio.
Il primo scopo è che la *Santissima Trinità vuole farci prendere parte della sua intima vita divina,* e quindi *trasformarci in Dio*, non per essenza, ma per partecipazione in questa vita. Desidera trasformarci con la sua presenza ed azione, e darci nuovamente l'immagine e la somiglianza con lei, quella che l'uomo ha perso con il peccato originale, e che continua sfigurando con i suoi attuali peccati.

L'altro grande effetto, che stupisce veramente a qualunque persona, e va oltre la ragione umana, è che *la Santissima Trinità desidera che siamo capaci di godere, fruire, gradire della presenza di quest'ospite divino.*

Un riconosciuto teologo contemporaneo ci dice al riguardo:

"Questo è, in tutta la sua sublime grandezza, uno degli scopi più gradevoli della inabitazione della Santissima Trinità nella nostra anima: darci una ***esperienza ineffabile*** *del grande mistero trinitario, a titolo di anticipo e pregusto sulla beatitudine eterna. Le Persone divine si affidano all'anima perché noi* ***godiamo di esse,*** *secondo la stupefacente terminologia del principe della teologia cattolica, Santo Tomasso D'Aquino, interamente verificata nella pratica dai mistici sperimentali. E benché questa esperienza ineffabile costituisca, senza dubbio, il grado più elevato e sublime dell'unione mistica con Dio, non rappresenta, tuttavia, un favore di tipo "straordinario" al modo delle grazie "gratis date" (o carismi straordinari); entra, invece, nel normale sviluppo della grazia santificante, e* ***tutti i cristiani sono chiamati a queste altezze,*** *ed ad esse ariverebbero effettivamente se fossero perfettamente fedeli alla grazia e non paralizzerebbero con le sue continue resistenze l'azione santificante progressiva dello Spirito Santo."* (154)

Come vediamo è molto categorico questo parere, condiviso dalla stragrande maggioranza degli specialisti in teologia mistica attuali. Alcune persone avranno letto o sentito parlare delle profonde esperienze dei grandi mistici sperimentali, come Santa Teresa di Gesù, San Giovanni della Croce, Santa Catalina da Siena, la Beata Angela da Foligno, Santa Maddalena da Pazzi, Santa Caterina da Genova, Suor Elisabetta della Trinità, S. Teresa di Lisieux e così tante anime sante.

Doviamo avere chiaro fin d'ora che oggi, in questo mondo, un fedele cristiano, laico o consacrato, se persevera e se è fedele alla "progressiva azione santificatrice dello Spirito Santo," è destinato a vivere questa vita di intima relazione e piena di ineffabile gioia con la Santa Trinità che abita nella sua anima in stato di grazia.

Precisamente il modo di ottenere questo nella pratica, nella vita di ciascuno, è che questa Santissima Trinità, a partire della sua presenza nel anima, forma nel cristiano un *nuovo organismo soprannaturale,* che lo abilitarà per raggiungere *la trasformazione* che gli permetterà vivere ogni volta più profondamente una vita simile alla sua, dando luogo ad un rapporto più intimo e profondo con le tre Persone divine, di cui ci testimoniano tanti santi che l'hanno vissuto.

L'organismo soprannaturale.

Questo divino ospite che è venuto ad abitare nelle anime che lo ricevono, e che è Dio Trinità, Padre, Figlio e Spirito Santo, vuole darsi pienamente a chi l'ospita e portarlo verso lui, e nella sua bontà, s'occupa di completare e perfezionare la nostra anima, dandoci un *organismo soprannaturale,* che ci trasformerà, senza toglierci nulla di ciò che potrebbe essere di buono naturalmente in noi, e ci permetterà elevarci gradualmente, in modo che la distanza che ci separa con lui sia ogni volta più piccola.

Quando Dio viene in questo modo all'uomo, non è precisamente per rimanere lì inattivo, ma è per lavorare dall'interno, per causare nelle anime divinizzate con la sua presenza atti simili a quelli che costituiscono la sua propria vita.

Possiamo intravedere alcuni barlumi di ciò che questo comporta considerando un esempio a livello umano. Pensiamo che arriva alla nostra casa un ospite molto importante, per rimanere a vivere con noi; supponiamo che è il massimo esponente della nobiltà del nostro tempo, per esempio il re di un importante paese europeo, e che, inoltre, è allo stesso tempo il pensatore ed intellettuale più conosciuto nel mondo. Improvvisamente, egli decide di lasciare tutta la sua attuale vita e cambiarsi di casa, venendo a vivere in casa nostra.

Se così fosse, al di là delle differenze che ognuno di noi può avere nella sua cultura, la sua educazione o le sue abitudini sociali, non c'è dubbio che per la stragrande maggioranza delle persone questo sarebbe uno "shock", un prendere coscienza del fatto che vi è una separazione, una più o meno grande differenza tra il nostro stile di vita, il comfort della nostra casa, il suo migliore o peggiore stato, in riguardo alle abitudini di questo importante personaggio.

Ma lui non è preoccupato per questo, perché l'unico interesse che lo ha impulsato a venire e vivere con noi è quello di trasmetterci e insegnarci il suo modo di vivere e ciò che egli conosce e sa, in modo che poco a poco potremo avere il suo stesso stile di vita, che ci porterà a gustare e godere in pieno la sua presenza nella nostra casa poiché sarà allora possibile per noi condividere il suo proprio modo di essere e di vivere, la sua conoscenza e saggezza.

Ovviamente, al principio ci sentiremmo molto diversi e distanti da lui, e sicuramente non sapremo complessivamente come comportarci nella sua presenza, avendo forse timori e inibizioni, ma egli ci insegnerà tutto quello che abbiamo bisogno, pieno di bontà, amore e pazienza. Ma nel caso di questo supposto personaggio, anche se lui avesse la più grande capacità e bravura come professore e docente per insegnarci, sempre dipenderebbe dalla nostra capacità intellettuale il fatto di ricevere e di imparare tutto ciò che ci vuole trasmettere.

Al contrario, il "metodo" di Dio è completamente diverso e infallibile: come Egli è colui che ci ha dato il nostro essere naturale, ha la capacità di aggiungerci un "nuovo" essere soprannaturale, che comprende delle capacità che ci permetteranno, se perseveriamo, di vivere la sua stessa vita, *al di là di quanto siano le nostre capacità naturali.* Soltanto ci chiede la nostra disposizione e cooperazione per fare ciò che ci manda per sviluppare questo nuovo essere, e se così lo facciamo, i risultati saranno ammirevoli. Questo "metodo" non è alla portata di nessun essere umano, perché è soprannaturale, e solo Dio può utilizzarlo.

Il nuovo organismo soprannaturale che è ricevuto dalla grazia santificante *aggiunge nuove facoltà soprannaturali* all'organismo naturale dell'uomo, costituite dalle ***virtù infuse ed i doni dello Spirito Santo.***

Le virtù infuse.

Per evitare confusioni, è necessario distinguere il concetto di ciò che sono *le virtù morali acquisite o naturali,* in comparazione con *le virtù morali infuse o soprannaturali.*

Le virtù naturali sono buone attitudini acquistate dagli esseri umani attraverso l'istruzione e la ripetizione degli atti che le sono propri, ed hanno come il suo oggetto tutto ciò accessibile alla ragione naturale. Troviamo molte virtù naturali che l'uomo va imparando e sviluppando con la pratica; daremo alcuni esempi: *l'ordine*, con il quale mantiene le cose che egli possiede in un particolare luogo per facilitarne la ricerca quando ne avrà bisogno; *l'igiene,* necessaria per aiutare a vegliare la salute; la *temperanza*, che, per quanto riguarda, ad esempio, il cibo, cerca di evitare gli eccessi o di mangiare cose nocive, per evitare di danneggiare la salute fisica, o in relazione all'appetito sessuale, cerca di mantenerlo entro dei limiti "civilizzati", e così via.
Queste virtù naturali acquisite non conferiscono alcun nuovo potere, ma per *l'abitudine* che si contrae con la sua pratica, si ottiene una *maggiore facilità* nel agire, in conformità alla regola che segna *la ragione umana,* per ottenere il bene onesto.

Le virtù proprie della vita cristiana, invece, ricevono il nome di *virtù infuse,* perché è lo stesso Dio che ce li comunica con la grazia. Queste virtù sono innestate negli uomini per elevare e trasformare le energie naturali, rendendoli in grado di eseguire *atti soprannaturali,* destinati ad uno scopo molto speciale: quello di ottenere la vita eterna nella gloria del cielo.
Vediamo allora che ci sono due differenze sostanziali tra le virtù *naturali* e quelle *infuse: In termini della sua origine,* le prime sono abitudini acquisite con la pratica o la ripetizione degli atti che le costituiscono, mentre che quelle *infuse,* così come è precisato dal suo nome, provengono da Dio, che le *infonde* nell'anima insieme alla grazia abituale. La seconda differenza è per quanto riguarda *alla fine* di ciascuna.
Le virtù *naturali* cercano il *bene onesto,* per il quale l'uomo è agevolato a condursi rettamente in ordine alle cose umane e la sua natura razionale. Le *virtù infuse,* invece, cercano *il bene soprannaturale,* ossia, ci sono date da Dio perché possiamo condurci rettamente come i suoi figli adottivi, esercitando gli atti soprannaturali che riguardano la natura divina di cui partecipiamo con la grazia.

Le virtù infuse sono di due ordini: si chiamano *teologali* quando ordinano all'uomo direttamente verso il suo ultimo fine, che è Dio, e sono chiamate *morali* quando sono dirette *ai mezzi* che abbiamo bisogno per raggiungere questo ultimo fine.

Le virtù teologali sono quelle più importanti della vita cristiana, in quanto tendono a condurci verso Dio ed unirci con lui. Sono tre, cioè:

La *Fede,* che permette al nostro intelletto umano di captare, in modo soprannaturale, la Rivelazione di Dio attraverso la sua Parola, la Bibbia. Questo è, ci fa conoscere Dio come egli stesso si è rivelato, e ci mette in comunione con il pensiero divino.
La *Speranza* agisce sulla volontà dell'uomo, facendolo desiderare a Dio come il Bene supremo per lui, e generando la fiducia nelle sue promesse, lo incoraggia a raggiungerle.
La *Carità* anche opera sulla volontà, facendo che il credente ami Dio al di sopra di tutte le cose, come a un Padre amorevole e infinitamente buono in sé, causando tra lui e noi una santa amicizia.

Le *virtù morali* si possono ridurre e compendiare in quattro principali, chiamate *virtù cardinali,* e da esse derivano tutte le altre virtù. Queste quattro virtù cardinali sono:
La *Prudenza*, il cui ruolo è quello di aiutare a scegliere i mezzi necessari o utili che ci permetteranno di avanzare verso la nostra fine soprannaturale, vale a dire, la vita eterna in presenza di Dio.
La *Giustizia,* che inclina la nostra volontà a dare a ciascuno ciò che le è strittamente dovuto, e ci fa rispettare i diritti degli altri.
La *Fortezza* ci permette difenderci dai pericoli che si nascondono nella vita spirituale, senza timore o violenza, e ci rende in grado di sopportare i fatti difficili e dolorosi della nostra vita.
Infine, la *Temperanza* ci aiuta in modo soprannaturale a moderare le nostre passioni, permettendoci di fare uso dei beni e dei godimenti sensibili di questo mondo, in modo che non ci allontanino, per il suo disordine, dal cammino della crescita spirituale.

Possiamo riassumere, sulla base di quanto sopra, che la *giustizia* governa i nostri doveri verso il prossimo; la *fortezza* e la *temperanza*, invece, agiscono sui doveri verso noi stessi e, infine, *la prudenza,* in qualche modo, è la virtù che governa l'esercizio corretto ed adeguato delle altre virtù, a seconda delle loro necessità.

Per cercare di capire con una certa chiarezza come si va perfezionando nell'uomo l'azione soprannaturale della grazia attraverso le virtù infuse, dobbiamo considerare il *aspetto più fondamentale della crescita dell'azione di Dio nell'uomo.*
Santo Tomasso D'Aquino insegnò molto chiaramente che Dio può agire nell'uomo che è in stato di grazia, in due modi diversi.

In una prima istanza, Dio si *adatta al modo umano di agire,* vale dire, al suo agire come una creatura razionale. Ciò implica che l'anima umana si trova in uno *stato attivo,* avendo piena coscienza che prende l'iniziativa, ed agisce secondo il *processo discorsivo normale* del suo intelletto e volontà, benché queste facoltà della ragione umana sono arricchite e ricevano una nuova capacità soprannaturale per l'azione su di esse delle virtù infuse.
Si potrebbe affermare che questo modo di ricevere l'azione di Dio è un *modo inconscio,* che rimane nascosto nell'iniziativa che sviluppa l'uomo, e che sarà appena più o meno evidente quando si guardino i risultati delle azioni intraprese, dove si potrà osservare che si è prodotta una azione soprannaturale, al di là delle possibilità naturali.

Su questo tema così fondamentale per la vita spirituale, ci deve rimanere chiaro un altro concetto molto importante: l'azionamento delle virtù infuse, quando si produce governato dalla ragione umana, è sempre *imperfetto,* perché mentre le virtù sono realtà perfettisime, per la sua indole soprannaturale e divina, *sono esercitate imperfettamente,* influenzate dal funzionamento psicologico del uomo, con i suoi dubbi, i suoi timori, i suoi pregiudizi, in breve, per tutto ciò che le trasmette nella sua manifestazione il *modo umano* della semplice ragione naturale, anche se illuminata dalla fede.

Sarà Dio, attraverso la sua azione diretta, ignorando il nostro processo umano razionale, chi permetterà che le virtù raggiungano la perfezione necessaria per la santità, cosa che sarà prodotta per l'azionare delle virtù al *modo divino* che le sarà fornito per *i doni dello Spirito Santo,* gli altri componenti del nuovo organismo soprannaturale, che producono il secondo modo di agire della grazia santificante nell'uomo.

Sarà molto più chiaro il ruolo e l'azione delle virtù infuse nel prossimo capitolo, dunque per ora rimaniamo soltanto con l'idea della sua incorporazione al nostro organismo naturale, della sua differenza con le virtù naturali e anche della sua breve descrizione.

Ci ocuperemo in seguito degli altri componenti del nuovo organismo soprannaturale che incorpora a noi la grazia santificante: *i doni dello Spirito Santo.*

I doni dello Spirito Santo.

L'altra forma nella quale Dio agisce nell'anima umana è mediante un modo superiore alla maniera umana di agire, facendo che il cristiano sia guidato da una specie di *istinto divino,* infuso da Dio, trascurando il suo processo umano di ragionamente. Si dice che in questo caso l'anima si trova in uno *stato passivo,* nel senso che prima che abbia avuto il tempo di riflettere per agire, riceve a modo di istinti divini, luci ed ispirazioni, senza che questo sia stato deliberato. Resterà, tuttavia, entro la libertà dell'uomo, il suo consenso per agire in base a queste ispirazioni ricevute dall'alto.
Questi istinti sono *mozioni* dello Spirito Santo, che quando Dio così lo dispone, senza il contributo diretto della creatura umana, arrivano direttamente alla ragione dell'uomo, il suo intelletto e la sua volontà, per *reggere e governare* in maniera diretta e immediata la sua vita soprannaturale, e portarla alla perfezione nella pratica delle virtù infuse. Le facoltà del organismo soprannaturale che permettono questa azione sono i *doni dello Spirito Santo*.

Siamo qui arrivati al punto chiave della teologia della perfezione cristiana, o santità: *l'esistenza e l'azione dei doni dello Spirito Santo sull'anima umana.* Se, come si dice giustamente, lo Spirito Santo è per molti cristiani di oggi il grande sconosciuto tra le persone della Santissima Trinità, possiamo anche aggiungere qualcosa di più: per la stragrande maggioranza di coloro che vantano di conoscere lo Spirito Santo e di sperimentare la sua presenza e la sua potente azione nella vita cristiana, i sette sacri e pregiatissimi doni dello Spirito Santo sono gli illustri sconosciuti.

Troveremo, ad esempio, nel Rinnovamento Nello Spirito Santo, centinaia di libri ed articoli che ci spiegano e ci insegnano con molta minuziosità ciò che sono i carismi, quale è il suo numero, come è l'azione di ciascuno, come è possibile promuovere il suo sviluppo, quando e come si dovrebbero esercitare, e così via. Ma su i doni dello Spirito Santo, si trova solo qui e là, una semplice menzione, senza spiegare chiaramente in che modo agiscono nell'anima cristiana.

Su questo tema osserviamo un fatto molto certo: nella letteratura cattolica tradizionale, tranne in quella specializzata diretta a chi studiano teologia, anche se a malapena è menzionato il fatto dell'esperienza dello Spirito Santo e l'azione dei carismi, tanto meno si spiega il agire dei doni dello Spirito Santo. Quindi, in generale, non si passa dal fatto di nominare l'elenco dei sette doni, l'intelletto, la saggezza, della scienza, il consiglio, la fortezza, la pietà e il timore di Dio nelle celebrazioni della Pentecoste.

Perché è così importante la comprensione delle caratteristiche e l'azione dei doni dello Spirito Santo? Vediamo ciò che ci dice uno specialista su questo tema:

"Il trattato dei doni dello Spirito Santo costituisce la chiave per la teologia mistica. I più grandi maestri spirituali hanno sottolineato sempre questo ruolo primordiale dello Spirito di amore nella nostra vita spirituale. Ignorare la dottrina dei doni dello Spirito Santo implica sconoscere l'azione più segreta di Dio nella Chiesa. Questo trattato dei doni ci fornisce l'istrumento più potente per analizzare le profondità dell'anima dei santi, e, per contrasto, quelle del dramma del peccato.
Lo Spirito Santo è il padrone e Signore dei suoi doni. Cuanto più docili si mostrano le anime alla sua azione, più le avvicina Lui a Dio, e di più realizza su di loro le meraviglie della grazia e della gloria. Le operazioni più elevate delle tre Persone divine nell'anime sono il frutto dei doni dello Spirito Santo." (155)

Infatti, senza conoscere questa azione profonda dei doni, è difficile sapere se uno già la sta vivendo, e tanto meno si può avanzare nella disposizione necessaria affinché si dimostrino ogni volta più chiara e fortemente. In altre parole, è molto difficile avanzare in profondità nella santità, superando gli ostacoli che si frappongono,

uno dei quali è precisamente l'ignoranza su questa azione segreta dello Spirito Santo nell'anima attraverso i suoi sette doni.

Abbiamo visto che l'azione dei doni dello Spirito Santo nell'uomo implica che quest'ultimo trascuri la sua propria iniziativa umana, e riduca la sua attività soltanto ad assecondare con docilità le mozioni dello Spirito Santo che arrivano in modo *diretto* alla sua ragione, al momento che Dio così lo dispone.

E molto importante che sia chiaro questo concetto: i doni dello Spirito Santo funzionano, in qualche modo, come "antenne" ricevitore delle mozioni che provengono direttamente dallo Spirito Santo. Ma non sono principi di azione, altrimenti sempre sono le virtù infuse coloro che produrranno le azioni, tanto siano le virtù teologali, dirette verso Dio, o le cardinali e le sue derivate, ordinate ai mezzi soprannatureli necessari sul cammino che ci porta verso Dio. Così troviamo un *motore* diverso che mette in attività le virtù cristiane: possono essere dirette *da l'uomo* attraverso la sua ragione illuminata dalla luce della fede, o *dallo Spirito Santo*, mediante la ragione dell'uomo illuminata direttamente dai doni dello Spirito Santo.

Questo azionare soprannaturale possiede esattamente la stessa differenza che troviamo nell'ordine naturale, nella vita del uomo razionale. Sul piano umano, generalmente si agisce partendo da un ragionamento, che comporta meditare su una determinata situazione, valutando i motivi a favore e contro, esaminando le varie possibilità che si ha, e la probabilità di successo di ogni alternativa, e infine, si prende una decisione ed è eseguita l'azione risultante.

Ma a volte si agisce diversamente, mossi da una improvvisa ispirazione, a modo di una spinta irreflessiva, come qualcosa istintivo, dove, senza tutto questo processo di riflessione e di valutazione, si agisce seguendo questa ispirazione che è venuta improvvisamente, come un "flash" o un lampo che illumina l'intelletto e mostra ciò che si deve fare.

Questo processo lo troviamo espressato molto chiaramente dallo stesso autore citato precedentemente:

"Mentre che sul piano umano, soltanto alcuni privilegiati geniali -artisti, pensatori, uomini d'azione- appaiono con intermittenza come i beneficiari d'un'ispirazione dall'alto, tutti i cristiani, invece, se sono fedeli, sono dimora dello Spirito Santo, che li incoraggia con il suo personale intervento tante volte quante siano necessarie per la loro salvezza. È possibile formulare come un principio che "ogni volta che la ragione umana è di fronte ad una difficoltà insormontabile per le proprie forze, interviene lo Spirito Santo per ispirargli, da un istinto divino, la soluzione liberatrice."
Ogni cristiano che ha bisogno del aiuto speciale di Dio secondo la sua vocazione e la sua missione nella Chiesa, può contare con l'intervento personale e immediato dello Spirito Santo, come gli Apostoli ed i loro primi discepoli." (156)

Con questo panorama dell'azione dei doni nel anima del cristiano appare in tutta la sua dimensione la più importante caratteristica dell'azione della grazia nell'uomo, se si persevera nella crescita spirituale, e se si ha una crescente docilità alla azione profonda dello Spirito Santo: arriverà il momento in cui, a partire dall'azione dei sette doni, *la mente del uomo soffrirà una trasformazione soprannaturale, con la quale cessarà di funzionare al modo umano, e si muoverà d'accordo al modo divino.*

Ecco dove, dopo questa prodigiosa trasformazione, appare il "uomo nuovo", "adulto spirituale" o "uomo perfetto" nella terminologia utilizzata da San Paolo, o, in definitiva, il "santo". San Paolo ci descrive l'esistenza di questa trasformazione, nella comunità cristiana o Chiesa, che porta al "bambino spirituale" ad essere un "uomo perfetto":

"È lui che ha stabilito alcuni come apostoli, altri come profeti, altri come evangelisti, altri come pastori e maestri, per rendere idonei i fratelli a compiere il ministero, al fine di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all'unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, allo stato di uomo perfetto, nella misura che conviene alla piena maturità di Cristo. Questo affinché non siamo più come fanciulli sballottati dalle onde e portati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, secondo l'inganno degli uomini, con quella loro astuzia che tende a trarre nell'errore." (157)

Qui San Paolo differenzia il “bambino” cristiano, che è sballottato e confuso nella sua ragione per le cose e influenze che arrivano dal mondo, dall’”uomo perfetto”, che risulta essere chi ha raggiunto “la piena maturità di Cristo”. In che consiste questa maturità? Lo stesso Paolo lo spiega:
“Non conformatevi alla mentalità di questo secolo, ma trasformatevi rinnovando la vostra mente, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto.” (158)

Così San Paolo ci segnala che l"adulto spirituale", l’"uomo perfetto", è quello che vive una trasformazione della sua mente in modo che è completamente rinnovata, e quindi distingue chiaramente, "sa" quale è la volontà di Dio di fronte alle circostanze della sua vita. Questa è l'azione dei doni dello Spirito Santo, che San Paolo chiama *"la sapienza tra i perfetti"* (159), e il risultato di cui, come conclude, è uno solo: *"Ora, noi abbiamo il pensiero di Cristo.”* (160)

Questa è la conseguenza più notevole della grazia! Ogni cristiano può arrivare ad avere la sua mente, intelletto e volontà, totalmente trasformata, in modo che "riceve" attraverso i doni dello Spirito Santo *direttamente* le mozioni dello Spirito Santo, che esprimono la volontà di Dio per la sua vita e le sue azioni. È stato quindi trasformato in "un altro Cristo" e sarà allora in grado di esclamare, come ha fatto San Paolo: *“Sono stato crocifisso con Cristo e non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me.”* (161)
Siamo così in presenza del santo, dell' "uomo nuovo", quello che, se nella sua libertà resta docile all'azione della grazia, si muoverà ed agirà in piena conformità con la volontà di Dio e, di conseguenza, sarà un perfetto strumento dello Spirito Santo, secondo la sua vocazione e stato, agendo allora in piena "sintonia" con le mozioni che riceve dall'alto.

E molto difficile per la ragione umana comprendere la grandezza di ciò che significa questa trasformazione soprannaturale dell’uomo, che veramente lo “deifica”, ma la intravediamo quando leggiamo nella Bibbia, nei Atti degli Apostoli, cosa hanno fatto loro dopo aver vissuto questa profonda trasformazione nel giorno di Pentecoste, il giorno del "battesimo nello Spirito" che Gesù aveva loro promesso. Sono stati trasformati in strumenti per l'evangelizzazione del mondo, con tutta la potenza dello Spirito Santo che si manifestava attraverso di loro con segni, prodigi e miracoli.
E, naturalmente, questa stessa trasformazione la troviamo lungo la storia della Chiesa in tanti santi e sante, che spesso attirano l'attenzione per le cose sorprendenti che hanno fatto nella sua vita, mossi dallo Spirito Santo al quale ascoltavano così bene.

Vedremo nei prossimi capitoli in dettaglio in che maniera e seguendo quali passi e tappe si va producendo nel cristiano che persevera questa enorme trasformazione, questa conversione profonda e totale.

Per finire con questo tema, guardiamo rapidamente il ruolo e l’azione di ciascuno dei sette doni dello Spirito Santo. L’azione diretta e immediata dello Spirito Santo si esercita sulle due facoltà dell’uomo razionale, l'intelletto e la volontà, ciò che permette differenziare i doni dello Spirito Santo in due gruppi:

Ci sono doni chiamati "doni intellettuali", perché la sua azione si centra sull’intelletto:

Dono d’Intelletto: permette in un singolo "sguardo", senza un processo di ragionamento, captare e penetrare nelle verità primordiali della rivelazione di Dio. E il dono che permette di penetrare nel significato occulto della Scrittura e degli eventi che avvengono a noi, delle imagini e simboli sacri, e così via. Conduce alla sua massima perfezione alla virtù della fede.

Dono della Scienza: Consente di “vedere” l'azione di Dio nel mondo che ci circonda, e in particolare, nelle creature. Siamo in grado di vedere attraverso questo dono prontamente e con certezza tutto quanto riguarda alla nostra santificazione ed a quella degli altri. Mediante questo dono il predicatore comprende ciò che egli ha da dire ai suoi ascoltatori per il loro bene, e il direttore spirituale come deve guidare le anime, perché penetra nei loro movimenti segreti e può vedere i cuori nelle sue profondità, ed anche riceve il discernimento infuso degli spiriti. Diventa così questo dono la guida ed il motore delle grandi imprese apostoliche.

Dono della Sapienza: agisce tanto sull’intelletto come sulla volontà; è il dono che perfeziona al massimo la

virtù della carità, e dà una "conoscenza saporita", come la define San Bernardo, delle cose di Dio, producendo una gioia ed un gusto soprannaturale. E il dono che dà una conoscenza quasi "sperimentale" della presenza della Trinità nell'anima del giusto, e dal quale derivano le più profonde esperienze mistiche. Questa esperienza dell'amore di Dio così straordinaria è quella che porta la carità, o l'amore di Dio, alla sua massima perfezione qui nella terra.

Dono del Consiglio: si tratta di una luce con la quale lo Spirito Santo ispira al credente ciò che deve fare in termini della sua vita in relazione a Dio, facendole capire presto e sicuramente, da una sorta d'intuizione soprannaturale, cosa conviene fare o dire, specialmente in situazioni difficili che superano la capacità della ragione umana.

Gli altri doni, che operano sulla volontà, e perciò si chiamano *doni affettivi,* sono:

Dono della Fortezza: perfeziona la virtù della fortezza, dando all'anima forza ed energia per potere fare, o soffrire con allegria e con audacia, grandi cose per la sua salvezza o quella degli altri, nonostante tutte le difficoltà.

Dono della Pietà: produce nel cuore un affetto filiale soprannaturale verso Dio e le cose divine, in modo che il cristiano possa compiere con una grande devozione ed allegria i suoi doveri religiosi e le opere di misericordia con il prossimo.

Dono del Timor di Dio: conduce alla volontà dell'uomo al *rispetto filiale di Dio*, e lo discosta dal peccato, come per non offendere questo amorevole Padre. Non è una *paura* di Dio o per l'inferno, che possa rattristare o perturbare, ma è *riverenza e rispetto* per un Dio così grande e buono a chi non si vuole offendere.

D'ora in poi chiariremo un concetto fondamentale: la comparsa della azione dei doni dello Spirito Santo, in particolare dei cosiddetti "doni intellettuali" si va evidenciando a partire dall'esperienza della chiamata *orazione di contemplazione infusa*, da dove risulta che l'esperienza di questo tipo di orazione, che molti credono erroneamente che è riservata soltanto ai cosiddetti "mistici", si trova necessariamente *entro il corso normale ed ordinario della vera vita cristiana.*
Il cristiano che non riesce a essere contemplativo, non avrà neppure "attivati" nella sua vita spirituale i sette preziosi doni dello Spirito Santo, e non sarà in grado di raggiungere la vera e profonda conversione verso una vita nuova, che dovrebbe essere la normale conseguenza del battesimo.

La orazione di contemplazione infusa diventa allora la "scuola" per conoscere e sperimentare l'azione dei doni dello Spirito Santo, e la sua importanza è talmente grande che gli dedicheremmo tutto lo spazio necessario nella Terza Parte, quando parleremo della orazione cristiana.

Non deve preoccuparci se questo che abbiamo sviluppato non è rimasto chiaro del tutto; lo dobbiamo considerare come una introduzione al tema dei doni dello Spirito Santo, poiché nel prossimo capitolo, dove vedremo questo nuovo organismo soprannaturale in azione, sarà più facile di capire la sua utilità, vedendo come si manifestano nella pratica.

La Grazia attuale.

Ora vedremo un altro tipo di grazia che viene da Dio. Per *esercitare* le facoltà soprannaturali, le virtù e i doni, si ha bisogno di un impulso di Dio, una mozione divina, che viene chiamata ***grazia attuale***. A sua volta, queste grazie dispongono l'anima per ricevere la *grazia abituale,* quando non la ha ancora ricevuta, o se forse la ha persa per un peccato mortale.

Senza questa grazia non è possibile per l'uomo, in primo luogo, disporsi alla conversione cristiana, ne addirittura perseverare dopo di questa nell esercizio effettivo delle virtù infuse, per raggiungere la santità..
Possiamo definire la *grazia attuale* dicendo che è quella che *dispone o muove* l'anima*,* in modo transitorio, per *ricevere o per agire* gli abiti soprannaturali infusi (virtù e doni dello Spirito Santo).

Ci sono due differenze fondamentali tra la *grazia abituale o santificante* e la *grazia attuale*. Vediamo quali sono:

a) La grazia abituale (accompagnata dalle virtù infuse e dai doni dello Spirito Santo) è una qualità *permanente o abito*, che produce il suo effetto in modo *continuo* nel soggetto in cui risiede, mentre che la grazia attuale è una mozione che si presenta ad un determinato momento, con uno scopo specifico, questo perché si chiama *transeunte,* e il suo effetto finale dipende dalla docilità o resistenza che l'oppone quello che la riceve.

b) La grazia abituale produce la *disposizione* per l'azione, mentre la grazia attuale è quella che spinge e produce la azione stessa.

La grazia attuale è indispensabile per mettere in esercizio gli abiti infusi delle virtù e dei doni, poiché lo sforzo puramente naturale dell'anima non può operare dei principi di azione soprannaturali, come lo sono le virtù e i doni. Da qui risulta che in ogni atto di qualsiasi virtù infusa, o nell'attivazione dei doni, si presume necessariamente una pre-esistente grazia attuale.

Anche la grazia attuale è necessaria per ottenere la *disposizione* necessaria per *ricevere la grazia abituale*, tanto per non averla mai avuto, o perché è stata persa al cadere in peccato mortale. La grazia attuale lavora nello spirito dell'uomo, generando pentimento e contrizione per le colpe, la fiducia nella misericordia di Dio, timore per le conseguenze del peccato, e così via, cosa che, se ascoltata, produce la disposizione per ricevere nuovamente la grazia, ad esempio con il sacramento della penitenza o riconciliazione.

Secondo i vari modi che agiscono le grazie attuali, troviamo, tra i più importanti, i seguenti:

Grazia operante e cooperante: Dio a volte muove l'uomo ad agire secondo la propria *deliberazione*, in base al modo umano naturale. Ad esempio: se una persona si propone di pregare tutti i giorni ad una certa ora, quando vede che arriva questo momento, lascia ciò che sta facendo, cerca un luogo adeguato, e comincia a pregare. Qui agisce una *grazia attuale cooperante*, che aiuta l'azione umana in modo che sia effettiva, per soddisfare uno scopo.
Altre volte, la grazia attuale opera in modo imprevisto; ad esempio, essendo una persona impiegata in un compito, riceve improvvisamente l'ispirazione di pregare, e lasciando tutto, lo fa. Questa grazia speciale si chiama *grazia attuale operante,* perché agisce nell'uomo senza una esplicita deliberazione, essendo l'anima direttamente ispirata da Dio, bene che sempre ha bisogno del consenso libero della volontà umana.

Grazia preveniente e susseguente: la grazia *preveniente* suscita nel uomo buone idee o buoni pensieri, vale dire, sono grazie preliminari agli atti del uomo, disponendo e muovendo la volontà. Se non si oppone resistenza a questa mozione, Dio aggiungerà un'altra grazia attuale *susseguente*, che aiutarà accompagnando la volontà ad effettuare l'atto e dandogli l'energia necessari per esso.

San Paolo afferma quest'azioni della grazia di Dio:
"È Dio infatti che suscita in voi il volere e l'operare secondo i suoi benevoli disegni." (Filippesi 2,13).

Risulta da tutto ciò che la grazia, perché produca i suoi effetti nel cristiano, richiede sempre la sua libera cooperazione. Dio, che ha creato a l'uomo libero, rispetta in un tale modo questa libertà, che, come dice San Agostino, "Colui che ci ha creati senza di noi, non ci salverà senza di noi".

E di competenza dell'uomo accogliere l'ispirazioni della grazia attuale, seguirle docilmente, nonostante gli ostacoli, e metterle in pratica. Così si trasforma in un collaboratore di Dio, e la sua azione sarà il risultato della congiunzione della grazia divina e del libero arbitrio umano, poiché la grazia attuale è come un impulso di Dio che mette in marcia l'organismo soprannaturale dato per la grazia abituale..

Purtroppo, la stragrande maggioranza delle grazie attuali con i quali Dio arriva ai uomini, o non sono avvertite, o vengono scartate e non sono seguite. Di qui l'enorme importanza della orazione e dei momenti di raccoglimento interiore, per cominciare a captare ed aprirsi a queste mozioni che vengono dall'alto.

Conclusioni.

Possiamo riassumere quello che abbiamo visto fin qui in questi due capitoli, che è niente meno che il immenso tesoro che costituisce la grazia ricevuta nel battesimo cristiano.

In primo luogo, abbiamo visto che l'uomo s'*incorpora* nel Corpo Mistico di Cristo, che è la Chiesa. L'individuo che si trova nel "mondo" è innestato o trapiantato in un vero e proprio Corpo, e comincia da lì ad essere parte integrante di esso.
Essendo così integrato, *partecipa della stessa vita* di tutto il corpo, che è la vita stessa del suo Capo, Gesù Cristo. L'uomo diventa *figlio adottivo di Dio*, suo *erede* e *fratello* di Gesù Cristo. Si stabilisce fra tutti i membri di questo Corpo una unione comune, appellata la Comunione dei Santi, di cui prendono parte i membri della Chiesa nella loro totalità, quelli che formano la Chiesa militante, vale a dire, coloro che sono nella terra, come la Chiesa purgante, con quelle anime che ancora si stanno purificando dopo la sua morte, ed anche la Chiesa trionfante, con i santi nella gloria della presenza di Dio.

Questa vita divina che proviene dal Corpo mistico si diffonde nel cristiano unito a lui, producendogli due effetti primordiali: la Santissima Trinità, Dio stesso, *abiterà* nell'anima del cristiano, e formerà in lui un *nuovo organismo soprannaturale*, per che sia abilitato per vivere una vita soprannaturale simile alla sua. La Trinità *inabita* nell'anima, con una presenza reale e piena, ed il cristiano potrà godere e fruire di questa presenza divina. Questa nuova vita, che comporta un nuovo modo di essere e di agire, un cambiamento della sua condizione umana e naturale, e possibile viverla a partire della l'azione delle *virtù infuse*, che aggiungono alle capacità naturali dell'uomo la possibilità d'effettuare atti soprannaturali.

Le virtù sono esercitate in una prima istanza comandate dalla stessa ragione dell'uomo, al *modo umano*, ma, man mano che il cristiano cresce e si sviluppa in lui questo nuovo organismo soprannaturale, vivrà ogni volta più chiaramente l'azione diretta nella sua ragione delle mozioni dello Spirito Santo, in modo che cominciarà a praticare più e più assiduamente le varie virtù cristiane *sotto l'immediata direzione* dello Spirito Santo, mettendo da parte il suo processo naturale umano di meditazione discorsiva.
L'azione dello Spirito Santo ha effetto attraverso i doni, che consentono di "captare" le mozioni che provengono dall'alto, a titolo di intuizioni o illuminazioni che accedono direttamente all'intelletto e la volontà. Vi si verificherà allora la *trasformazione* del cristiano in *adulto spirituale*, *uomo nuovo o santo*, e solo allora i credenti vivranno la piena vita cristiana.

Concludendo, per mettere per opera attraverso l'azione delle virtù, gli atti che ne derivano di esse, Dio fornisce al cristiano un motore divino, un impulso soprannaturale, mediante l'azione delle *grazie attuali*, che agiranno tanto di più quanto maggiore sia la apertura e docilità del credente alle mozioni che vengono da Dio.

Al momento abbiamo già tutti gli elementi per affrontare nei capitoli successivi l'azione del nuovo organismo soprannaturale nell'uomo in stato di grazia.

PARTE SECONDA:

I riferimenti al capitolo 2:

(141): Catechismo della Chiesa Cattolica, N° 978 e 1990

(142): Romani 8,15-17

(143): 1 Giovanni 3,1

(144): Giovanni 3,16

(145): Romani 8,29

(146): Matteo 3,17

(147): Marco 9.7

(148): Giovanni 14,21

(149): Giovanni 15.9

(150): Giovanni 15,15

(151): Giovanni 17,22

(152): Giovanni 14,23

(153): Giovanni 14,14-17

(154): A. Royo Marin, "Teologia della perfezione cristiana," Parte 1 Cap.2

(155): PM Philipon, OP, nella sua introduzione al libro "I doni dello Spirito Santo"

(156): Idem sopra, parte 2, sezione I, capitolo 2

(157): Efesini 4,11-14

(158): Romani 12,2

(159): 1 Corinzi 2,6

(160): 1 Corinzi 2,16

(161): Galati 2,20

Parte Seconda: Fondamenti Della Vita Cristiana.

Capitolo 3: L'Azione Della Ragione Nell'Uomo.

L'antropologia cristiana.

Questo capitolo e quello che viene a continuazionee sono molto speciali, forse sono i più importanti del libro, non lo so, perché in realtà tutti i capitoli sono necessari per formare una unità che possa esprimere nel miglior modo possibile il concetto della *piena vita cristiana,* ma da qui in avanti parleremo del nostro funzionamento come esseri umani, non solo in riferimento alle facoltà naturali, che è quello che viene comunemente descritto, ma anche in relazione a quelle facoltà soprannaturali infuse da Dio e che ci permettano di *vivere una nuova vita al modo divino.*

Io voglio ora fare menzione ad un pensiero molto profondo con cui Santa Teresa di Gesù inizia il suo libro "Mansioni":

"Dobbiamo considerare la nostra anima come un castello fatto tutto di diamante o di cristallo molto chiaro, dove ci sono molte camere, così come in cielo ci sono molte mansioni. Che se bene lo consideriamo, sorelle, non è un'altra cosa l'anima del giusto, ma un paradiso, dove Lui ha i suoi piaceri ... Non trovo io nulla con cui confrontare la bellezza d'un anima e la sua grande capacità. E veramente appena può arrivare la nostra comprensione, per acuta che sia, per capirla ... Ma Egli stesso ha detto che ci ha creati a sua immagine e somiglianza ... E basta che Sua Maestà dica che è fatta a sua immagine, in modo che possiamo a malapena capire la grande divinità e bellezza dell'anima. Non è poco compianto e confusione, che per nostra colpa non ci capiamo a noi stessi, ne sappiamo chi siamo. Non sarebbe grande ignoranza, figlie mie, che se le chiedessero a uno chi è, questo non si conoscerebbe, né saprebbe chi era suo padre, né sua madre, ne di che terra è? Se questo sarebbe una grande bestialità, senza comparazione e ancora maggiore quella che noi abbiamo, cuando non procuriamo di sapere che cosa siamo, ma ci fermiamo soltanto nel nostro corpo, e quindi, solamente perché l'abbiamo udito e perché la fede ci dice, sappiamo che abbiamo anime; ma che beni possono trovarsi in questa anima, o chi si trova al suo interno, o il grande valore che ha, raramente lo consideriamo, e allora si mette così poca cura per preservare la sua bellezza " (162)

Veramente, quante persone sono interessate a conoscere e capire ciò in che consiste questo bellissimo castello di diamante che è l'anima umana divinizatta dalla grazia? Animiamoci ad aprire il cancello d'entrata per così guardare all'interno, perché non stiamo parlando di altre persone, ma di ciascuno di noi.

La rivelazione di Dio mediante la sua Parola ha come riferimento a Dio stesso, e gradualmente svela i misteri della sua esistenza fino ad arrivare con Gesù Cristo alla pienezza di questa rivelazione:
"Dio, che aveva già parlato nei tempi antichi molte volte e in diversi modi ai padri per mezzo dei profeti, ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio, che ha costituito erede di tutte le cose e per mezzo del quale ha fatto anche il mondo." (163)

L'uomo è il destinatario di questa rivelazione, e, partendo d'essa, e quando trova la sua salvezza. Ma, a partire della luce della salvazione que Gesù Cristo offre all'uomo, possiamo dire che egli scopre chi è realmente ed a ciò che è chiamato

Il Concilio Vaticano II afferma noi questo*:*

"Cristo, che è il nuovo Adamo, proprio rivelando il mistero del Padre e del suo amore svela anche pienamente l'uomo a se stesso e gli manifesta la sua altissima vocazione." (164)

È così come contro la nozione dell'uomo data dalla filosofia, la psicologia, la medicina ed altre scienze, il cristianesimo, a partire dalla rivelazione, sviluppa il proprio concetto dell'uomo, che, anche se si può certamente arricchire dai contributi di queste scienze, ha in sé una irrinunciabile originalità. Questo è quindi ciò che costituisce *l'antropologia cristiana,* che ci dà la base per comprendere l'azione di Dio nell'uomo mediante la grazia.

Prima di tutto doviamo riscattare un'idea che si è stata perdendo, ma che è estremamente fruttuosa per la comprensione dell'uomo dalla prospettiva cristiana, ed è lo *schema tripartito dell'uomo,* composto di *corpo, anima e spirito.* San Paolo fa menzione di questo schema:

"Il Dio della pace vi santifichi fino alla perfezione, e tutto quello che è vostro, spirito, anima e corpo, si conservi irreprensibile per la venuta del Signore nostro Gesù Cristo." (165)

Ognuna di queste aree della persona, sebbene formano un indivisibile unità nell'essere del uomo, esprimono realtà diverse: il corpo è una *realtà fisica*, l'anima è una *realtà psichica*, e lo spirito appartiene a una *dimensione metafisica*. Di fronte a questa concezione si è situato il modernismo, ed in particolare partendo da Descartes, si riduce la visione dell'uomo ad un dualismo anima-corpo, perdendosi di vista ciò che viene da Dio e lasciando soltanto intravedere la realtà naturale del essere umano.

Prima di andare avanti su questo tema, dobbiamo definire quale è la portata dei termini *corpo, anima e spirito* che useremo, poiché quest'ultimi hanno diverse interpretazioni secondo il criterio di chi li utilizza, e possono indurre in errore se noi non abbiamo chiaro quale è il significato che ci accingiamo a dare a questi termini.

Per *corpo* ("soma" in greco) intendiamo questi componenti: in primo luogo, tutti i *componenti degli organi* che lo costituiscono fisicamente; dunque, i *sensi esterni*, che sono quelli che gli permettono percepire le proprietà materiali delle cose che lo circondano; così attraverso la vista, l'udito, l'olfatto, il tatto ed il gusto, sono percepite le qualità esterne dei oggetti, come ad esempio la forma, il colore, l'odore, il sapore, la tessitura, e così via, che sono cose reali ed obiettive. Si riconoscono anche nell'uomo *sensi interni,* che assistono il processamento ed il conservamento di tutto quello percepito dai sensi esterni, come la *memoria, l'immaginazione, il senso comune e gli istinti.*

L'anima ("psiche" in greco) esiste nell'uomo come qualcosa suprasensible, che supera ciò che è materiale. In essa diciamo che risiedono le due facoltà che fanno che l' uomo abbia una caratteristica completamente diversa agli animali: sono *l' intelletto e la volontà*, che gli danno la ragione e lo trasformano un un essere *razionale*. Anche l'anima così intesa, come sede delle facoltà razionale dell'uomo, è talvolta chiamata "mente", "ragione" o "parte inferiore dell'anima".

Lo spirito ("pneuma" in greco), che alcuni chiamano "la parte superiore dell'anima" quando soltanto parlano di anima e di corpo, possiamo dire che è l'ambito in cui si produce l'incontro della creatura con il Creatore, dove si incontrano l'immanente con il trascendente; è proprio nello spirito dove l'essere umano s'introduce nella dimensione transcendentale, soprannaturale, della sua relazione con Dio. In questo schema quindi diremo che è nello spirito che si riceve la grazia santificante, dove è ospitato questo "dolce ospite" che è la Santissima Trinità, e dove si producono le comunicazioni della vita divina.

È importante osservare che quando si riduce la visione dell'uomo alla dualità di corpo-anima, l'anima rimane soltanto composta dall'intelletto e la parte psichica, quindi si trascura la dimensione trascendente dell'uomo, restando quest'ultimo ridotto solo alla sua dimensione naturale, cosa che è, in parte, causa della perdita nel mondo d'oggi del senso della vera vita cristiana. Ma è valido parlare genericamente di "anima" come si fa comunmente purché si riconosca in essa la differenziazione della "parte inferiore", dove risiedono le facoltà razionali, e "la parte superiore", o lo spirito.

Vedremo nei punti seguenti il "funzionamento" dell'uomo, e come interagiscono questi diversi componenti che riconosciamo nello schema dell' essere umano. Ovviamente, tutto ciò non cessa d'essere qualcosa di schematico, valido soltanto per comprendere meglio le azioni dell'essere umano ed i suoi principi.
A tale proposito esamineremo quattro diversi modi di agire degli uomini, benché fin d'allora occorra chiarire che mai troveremo nessuno d'essi in modo "chimicamente puro", ma la realtà complessa dell'essere umano è una miscela, in proporzioni diverse, di questi vari tipi di comportamenti, irripetibili nella pratica, così come è irripetibile la fisonomia ed il carattere di ogni persona; al massimo si potrà distinguere la prevalenza in ogni persona di alcuna di queste forme di comportamento. Ci riferiremo al comportamento *animale, razionale e spirituale,* quest'ultimo diviso in due*,* al *modo umano* ed al *modo divino.*

Per una maggiore comprensibilità di ciò che esporremo dobbiamo tenere a mente che qualsiasi atto o azione può essere scomposto, al fine di capire meglio, in tre fasi:

* In primo luogo, è necessaria la *conoscenza,* che implica *definire* qualcosa.
* Poi, gli atti di conoscenza sono seguiti da *una tendenza* o *appetenza,* che fa cercare o respingere ciò che è conosciuto.
* Infine si produce l'*esecuzione* dell atto, che è l'azione propriamente detta, che si traduce in un atto esterno.

Vedremo come nell'uomo, essere complesso nel quale coesistono il corpo o "la carne", l'anima razionale o ragione e lo spirito, si producono gli atti che effettua in questi diversi componenti del suo essere.

L'uomo animale.

Il primo modo d'agire dell'uomo è ciò che possiamo chiamare *l'animalità*, ed è il comportamento simile a quello che possiedono gli animali. Vediamo come è questo funzionamento:
Ricordiamo che il corpo materiale possiede *sensi esterni*, che sono organi che possono percepire direttamente le proprietà materiali delle cose esterne: la vista, l'udito, l'olfatto, il tatto ed il gusto.

Ci sono anche *i sensi interni,* la cui funzione è quella di ricevere e conservare le sensazioni ricevute:
* *Il senso comune:* riunisce in una sola tutte le sensazioni ricevute d' uno stesso oggetto o fenomeno. Ad esempio, se sto con un cane, si riuniranno in una sola le sensazioni che mi dà la vista (dimensione, forma e colore dell'animale), l'udito (il suono del suo abbaio), il tatto (tessitura del suo pelame) e l'olfatto (odore caratteristico).
* *L'immaginazione o fantasia:* è quello che forma immagini interne di ciò che è ricevuto dai sensi; essa li compone e li combina.
* *La memoria:* conserva le immagini ricevute e le riproduce quando ne avrà bisogno.
* *L'istinto o facoltà stimativa:* è la capacità di stimare se quello catturato dai sensi è buono o cattivo.

La fase di *conoscenza* degli atti consiste allora in questa cattura con i sensi esterni ed il suo processo con i sensi interni, che si collegono allora per la seconda fase, quella della *appetenza o tendenza*, con *l'appetito sensitivo*. L'appetito sensitivo o *sensualità* è una facoltà organica con la quale si cerca il bene materiale captato dai sensi, e si respinge il male.

Quest'ultima facoltà funziona sulla base di due *potenze,* che produrranno vari movimenti dell'organismo per quanto riguarda il bene o il male conosciuto dai sensi. Questi movimenti sono conosciuti come *passioni o emozioni*.

Una delle potenze dell'appetito sensitivo è *l'appetito concupiscible,* che è orientato verso il bene o il male presente o facile da ottenere, e l'altra è *l'appetito irascibile,* che è orientato verso il bene o il male distante o difficile da ottenere.

Vediamo uno schema che riflette questo detto sopra:

Appetito	Orientato a:	Passione generata
Concupiscible	Il bene che appare. Il male che appare. Il bene possibile ma futuro. Il male possibile ma futuro. Il bene ottenuto. Il male presente.	Amore Odio Desiderio Fuga o avversione Allegrezza Tristezza o dolore
Irascibile	Il bene assente, ma possibile. Il bene impossibile. Il bene difficile. Il male difficile da evitare. Il male presente.	Speranza Disperazione Audacia o coraggio Timore Collera

Trattaremo di spiegare brevemente in ciò che consiste ciascuna di queste passioni:
L' *amore* come passione è una specie di adesione ed inclinazione dell'appetito sensitivo agli oggetti che i sensi e l'immaginazione presentano come buoni o piacevoli o capaci di produrre piacere con il loro possesso. Si può dire che l' amore è una passione che tende all'unione affetiva tra il soggetto e la cosa amata.
L'*odio o avversione* è una passione che tende a rimuovere qualsiasi cosa spiacevole, che può produrre un male.
Il *desiderio* è un movimento affettivo della sensibilità verso un bene che è assente, che non è ancora posseduto, perché non si può desiderare ciò che già abbiamo, giacché allora si gode; il desiderio produce uno sforzo per raggiungere il bene desiderato.
La *fuga o avversione* è una passione che muove a liberarsi del male che si approssima, respingendolo ed allontanandosi da lui.
La *allegrezza* è la soddisfazione o fruizione che provoca il possesso del bene sensibile amato e cercato.
La *tristezza o dolore* è l'opposto della allegrezza, vale a dire, è l'afflizione che si soffre vivendo un male che è presente, e questa passione spinge a sbarazzarsi di lui.
Queste sono le passioni che corrispondono al *appetito concupiscible,* ossia che si riferiscono al bene o il male già presente o imminenti e che è facile che accada.

Le passioni del appetito irascibile si riferiscono a beni o mali accompagnati da difficoltà, o ardui, e sono:
La *fiducia o speranza,* che è la passione con s'inclina con ardore verso la cosa amata il cui possesso è possibile ma difficile.
La *disperazione* è la passione che sorge quando il possesso del bene amato e desiderato sembra impossibile.
L'*audacia o coraggio* è la passione che porta alll'insurrezione dell'ànimo per superare e sconfiggere un male grave o per unirsi alla cosa amata la cui possesione è molto difficile.
Il *timore,* è l'opposto della audacia, e spinge per allontanarsi da un male difficile da evitare.
La *collera* è la passione che rifiuta violentamente il male già ricevuto, o il danno inflitto.

Le passioni in sé non sono né buone né cattive; tutto dipende di come sono orientate, dell'ordine o del disordine con il quale agiscono. Messe al servizio del bene producono grandi vantaggi, ma al servizio del male si trasformano in forze distruttive.

Le passioni origineranno finalmente l'ultima fase dell 'atto, il *movimento, azione o esecuzione,* d'accordo a ciascuna di esse, che chiamaremo ***azione animale.*** Questo processo d'azione è quello che vivono gli animali, ed anche quello che si verifica negli esseri umani, benché se vedremo più avanti che nell'uomo troviamo alcune differenze. E forse superfluo precisare che, malgrado che quest'atti a livello animale esistano nell'uomo, sono sottoposti alla soggezione della ragione, come vedremo nel punto seguente, ed è quasi impossibile trovarli nella sua manifestazione pura, eccetto in casi di disordini mentali gravi o in azioni sotto l'influenza praticamente totale di droghe o dell'alcool.

Cercheremo di rappresentare in uno schema questo comportamento, per la nostra migliore comprensione. Lo **Schema 1** ci mostra gli elementi visti, in una rappresentazione grafica del comportamento dell' *uomo animale*.

L'uomo razionale.

L'uomo è un *essere razionale* che, oltre ad un corpo materiale con i suoi sensi esterni e interni possiede un *anima razionale.* L'anima umana non è operativa in sé stessa, ma produce le sue azioni attraverso le due potenze razionali: ***l'intelletto e la volontà.***
Entreremo ora nella descrizione di ciò che chiamiamo propriamente *atti umani*, che sono caratterizzati da un doppio aspetto: *sono effettuati attraverso le loro facoltà umane*, intelletto e volontà, e sono fatti *in libertà*, con il pieno dominio e la decisione dell'uomo. Gli atti umani sono chiamati così atti volontari, e tutti partono d' un principio generale: ***la volontà vuole e desidera ciò che è conosciuto da l' intelletto***.

Vediamo come queste facoltà operano nei atti umani, quello che graficamente è rappresentato nello ***Schema N° 2:***
Allo stesso modo che negli animali, l' uomo percepisce la realtà del mondo che lo circonda attraverso i sensi esterni e la raccoglie con i sensi interni. Questa *conoscenza sensitiva*, in più d'agire sull'appetito sensitivo, come abbiamo visto, alimenta anche a l'intelletto per produrre la *conoscenza razionale*, che elabora in passi successivi, secondo di ciò che è noto come il *ragionamento discorsivo*: l' uomo va raggiungendo le verità con la sua intelligenza passando d'una fase della conoscenza ad un'altra. E molto importante tenere a mente che ciò che è proprio della natura dell'uomo e quello di andare avanti un passo dopo l'altro nella sua conoscenza razionale; per questo si chiama "discorsivo", un termine che deriva dal latino "decurso", che significa "andare per un cammino".
Questa è la modalità normale del ragionamento umano, deducendo passo per passo nuove verità partendo da altre già conosciute.

Troviamo nella attività dell'intelletto una divisione, in quanto tale attività è applicata: abbiamo prima l'intelletto ***speculativo o teorico,*** quando la sua attività è applicata con il solo scopo di conoscere la verità, o almeno essendo quest'ultima la sua principale fine, poiché di fatto è molto difficile che si produca un'attività soltanto dell'intelletto, senza che si rivolga ad un certo atto.
I passi che qui troviamo sono tre:

* Il primo è la *semplice apprensione*, che raccoglie ciò che sono le immagini ricevute e le trasforma in *concetti ed idee.*
* Si produce in seguito il *giudizio*, che consiste nelll'affermazione o la negazione di qualcosa, comparando idee diverse e definendo la convenienza o il disaccordo con esse. Il giudizio può essere vero o falsi, in quanto esiste un'elaborazione personale del concetto, influenzata da molti fattori interni ed esterni.
* Viene finalmente il *ragionamento*, che estrae conclusioni più generali o universali di quelle che esprimono i giudizi, anche unendo diversi di essi .

Cercheremo di vedere più chiaramente le tre fasi della conoscenza intellettuale con un semplice esempio, riprendendo quello che abbiamo visto al punto precedente: abbiamo ricevuto dai sensi certe sensazioni per quanto riguarda l'osservazione di diversi cani, che riassume il senso comune, e anche si formano immagini e vengono immagazzinate nella memoria sensibile. Partendo di qui si formano *concetti,* per la semplice apprensione, come ad esempio: il concetto di cane, che muove la coda, che mostra i denti, che abbaia, che morde, che vuole giocare.

Componendo concetti, ed affermando e negando, si producono i *guidizi*; per esempio*:* quando i cani muovono la coda sono amichevoli, e quando abbaiano e mostrano i denti vogliono mordere.

Il *ragionamento*, il terzo passo della conoscenza, estrae conclusioni dai giudizi, dando loro una maggiore validità universale; nel caso che stiamo presentando il ragionamento potrebbe essere questo: "Quando i cani

abbaiano e mostrano i denti non bisogna avvicinarsi, perché mordano ed è pericoloso, ma quando dimenano la coda sono amichevoli e si può accarezzarli e giocare con loro ".

Ovviamente questo è un esempio molto semplice, tanto per capire il meccanismo della conoscenza razionale, ma gli ragionamenti possono essere resi estremamente complessi, poiché l'intelligenza porta allo sviluppo di teorie, leggi e dichiarazioni con la massima astrazione e complessità, ma *nel suo funzionamento razionale umano sempre parte di ciò che è stato appreso dai sensi,* e va passo dopo passo, sviluppando concetti e idee di crescente complessità.

L'intelligenza consente l'uomo qualcosa di impossibile per gli animali, ed è la *conoscenza del bene razionale,* diverso da quello conosciuto attraverso i sensi. Questo bene, anche noto come *bene onesto,* è il bene che è derivato, per esempio, dal desiderio di progresso e di conoscenza culturale o intellettuale, dall'onore, dal desiderio di aiutare gli altri, infine, da soddisfazioni interiori, spirituali, che vanno al di là di quelle cose gradevoli soltanto ai sensi.

Inoltre troviamo qualcosa che arricchisce ulteriormente questo processo, e consiste nel fatto che l'uomo è l'unico essere creato terrenale (non contando gli angeli), che ha la facoltà di *esprimere* i suoi concetti, giudizi e ragionamenti, sia per mezzo di suoni articolati (idioma) o da segni, scritti o disegnati, in modo che altri uomini possono imparare e trarre beneficio dai ragionamenti degli altri, che diventano *trasmissibili.* Tuttavia, per ricevere queste informazioni sono necessari anche i sensi (vista, udito o tatto, in caso di lettura Braille per non vedenti); Troviamo così che sempre il dato iniziale necessario per la conoscenza umana proviene dai sensi esteriori.

I suoni emessi dagli animali solo esprimano le loro passioni o la esperienza di esse che e stata immaganizzata nella sua memoria. E interessante notare che sono molti i animali che possiedono organi simili a quelli degli esseri umani, sia per parlare, scrivere o disegnare, ma non lo fanno perché non hanno concetti, giudizi o ragionamenti da comunicare, ma solo emozioni derivate dalle passioni, e queste possono semplicemente esprimerle attraverso gesti corporei o suoni inarticolati.

Questo processo descritto si produce nella porzione dell'intelletto chiamato *teorico o speculativo.* Ma vi è nell'intelletto un'altra parte, conosciuta come l'***intelletto pratico,*** quando l'attività intellettuale è applicata a verità o ad oggetti che tendono a generare *azioni.* Nella pratica della vita quotidiana tutti noi vediamo chiaramente questa distinzione tra ciò che è un pensiero puramente teorico, che alcuni chiamano *sogno o illusione,* ed uno più pratico, diretto a generare azioni concrete.

I passi che distingueremmo nell'azione dell'intelletto pratico saranno descritti a continuazione, accompagnati da un semplice esempio:

*In primo luogo si produce la *semplice apprensione,* che cattura le immagini ricevute e le trasforma in *concetti o idee,* che determinano un eventuale *fine;* siamo ancora nel campo puramente psicologico.
Esempio: **- Potrei mangiare qualcosa.**
*Dopo di questo appare il *giudizio di possibilità e convenienza:* è valutata la convenienza ed il modo di raggiungere tale fine. Qui è già colpito l'ordine morale, la sua convenienza o il disaccordo con lui.
-Potrei mangiare, perché è già la ora, ma dovrebbe essere un pasto leggero perché non mi faccia male.
*Segue la *deliberazione o consiglio,* che valuta le modalità per il raggiungimento di tale scopo o l'esecuzione di tale atto.
–Forse potrei andare al ristorante di qui fronte, che ha una cucina molto elaborata, o quello che è a cinque isolati di distanza, ma che ha del pasto come fatto in casa.
*Infine vi è il *giudizio pratico;* per questo giudizio s'indicherà alla volontà quale sia il modo migliore per eseguire l'atto in corso di valutazione.
-E meglio andare al ristorante più semplice, anche se è più lontano, perché mi sentirò dopo più leggero, già che devo continuare a lavorare.

Il ultimo giudizio che risulta dall'intelletto pratico chiamato *giudizio pratico,* è essenziale nel comportamento umano, perché sarà quello che presenti alla volontà la *convenienza* di un oggetto qualsiasi, in modo che essa produca un'azione, come vedremo un poco più avanti.

Proprio sull'intelletto pratico attua la cosidetta *coscienza morale.* Cosa è la coscienza morale? La parola più attualizatta della Chiesa su questo tema la troviamo espressa nella magnifica Enciclica "Veritatis Splendor" di Giovanni Paolo II:

"Il rapporto che esiste tra la libertà dell'uomo e la legge di Dio ha la sua sede viva nel «cuore» della persona, ossia nella sua coscienza morale: «Nell'intimo della coscienza — scrive il Concilio Vaticano II — l'uomo scopre una legge che non è lui a darsi, ma alla quale invece deve obbedire e la cui voce che lo chiama sempre ad amare e a fare il bene e a fuggire il male, quando occorre, chiaramente dice alle orecchie del cuore: fa' questo, fuggi quest'altro. L'uomo ha in realtà una legge scritta da Dio dentro il suo cuore: obbedire ad essa è la dignità stessa dell'uomo, e secondo questa egli sarà giudicato (cf Rm 2, 14-16)»

Secondo le parole di san Paolo, la coscienza, in un certo senso, pone l'uomo di fronte alla legge, diventando essa stessa «testimo- ne» per l'uomo: testimone della sua fedeltà o infedeltà nei riguardi della legge, ossia della sua essenziale rettitudine o malvagità morale. La coscienza è l'unico testimone: ciò che avviene nell'intimo della persona è coperto agli occhi di chiunque dall'esterno. Essa rivolge la sua testimonianza soltanto verso la persona stessa. E, a sua volta, soltanto la persona conosce la propria risposta alla voce della coscienza.

Non si apprezzerà mai adeguatamente l'importanza di questo intimo dialogo dell'uomo con se stesso. Ma, in realtà, questo è il dialogo dell'uomo con Dio, autore della legge, primo modello e fine ultimo dell'uomo. «La coscienza — scrive san Bonaventura — è come l'araldo di Dio e il messaggero, e ciò che dice non lo comanda da se stessa, ma lo comanda come proveniente da Dio, alla maniera di un araldo quando proclama l'editto del re. E da ciò deriva il fatto che la coscienza ha la forza di obbligare».

Si può dire, dunque, che la coscienza dà la testimonianza della rettitudine o della malvagità dell'uomo all'uomo stesso, ma insieme, anzi prima ancora, essa è testimonianza di Dio stesso, la cui voce e il cui giudizio penetrano l'intimo dell'uomo fino alle radici della sua anima, chiamandolo fortiter et suaviter all'obbedienza: «La coscienza morale non chiude l'uomo dentro una invalicabile e impenetrabile solitudine, ma lo apre alla chiamata, alla voce di Dio. In questo, non in altro, sta tutto il mistero e la dignità della coscienza morale: nell'essere cioè il luogo, lo spazio santo nel quale Dio parla all'uomo».'' (166)

Pertanto, la coscienza produce un giudizio *dell'intelletto pratico,* lasciando da parte il processo di ragionamento, circa la moralità di un atto da fare o già realizzato. Vale a dire, l'uomo ha una capacità interna per "sapere", per emettere un giudizio, prima di utilizzare il suo ragionamento, sulla moralità delle sue azioni. Si potrebbe dire che la coscienza *è la voce di Dio* che risuona nell'interno di ogni uomo, e che è incisa nel suo cuore, e dà testimonianza della rettitudine o del male delle sue opere.

Possiamo perciò alla luce di quanto mostrato anche da qua, mettere la coscienza, nel ***Schema N° 2,*** nella parte corrispondente allo *spirito,* dove abbiamo detto che si produce l'interazione tra Dio e l'uomo.

Un aspetto molto importante della conoscenza implica considerare che c'è uno stato, chiamato *stato cosciente,* nel quale ci rendiamo conto che conosciamo, o in d'altri termini, *avvertiamo* che conosciamo; ma c'è un altro stato, chiamato *incosciente,* in cui, tanto se si è addormentato, o sveglio ma soffrendo di disturbi della mente (demenza grave, idiotismo, o essendo bambini molto piccoli) o alterazioni momentanee (ubriachezza, tossicodipendenza, ipnosi, ecc.), non avvertiamo la nostra conoscienza ne ci rendiamo conto delle nostre azioni. Questo concetto di *avvertenza* è essenziale per stabilire la gravità maggiore o minore del peccato, come vedremo più avanti.

Quindi, con tutto quello visto finora rimane descritta nella sua totalità la conoscenza coinvolta nell atto umano, che agirà nella seconda fase del atto razionale su l' altra potenza umana: ***la volontà.***

Abbiamo già descritto come le fasi negli atti degli uomini sono *tre:* la *conoscenza, tendenza o l'appetenza e l'azione,* come l'abbiamo rappresentato graficamente nei diagrammi che accompagnano questo capitolo.

A livello animale c'è una *conoscenza sensibile,* prodotta da quello percepito dai sensi, che genera una tendenza o appetenza chiamata *passione.*

Quando la conoscenza viene dalla intelligenza (conoscenza intellettuale), la appetenza o tendenza che si produce si denomina ***appetito razionale o volontà.*** Possiamo quindi definire *la volontà* come *la facoltà dell'anima con la quale si cerca il bene conosciuto per l'intelletto.*

L'oggetto proprio della volontà è il *bene*, non come è catturato dai sensi, bensí come le è proposto dall'intelligenza nel ragionamento, e la volontà cercarà questo bene. La volontà è un potere cieco, e si lancia a ciò che propone l'intelletto prendendolo sempre come il vero bene. L'atto proprio della volontà è *l'amore,* ossia l'unione affetiva con il bene conosciuto attraverso l'intelletto.

Gli atti propri della volontà si dividono in *atti eliciti* ed *atti imperati.* I primi sono quelli veramente propri della volontà, mentre che si chiamano imperati gli atti in cui la volontà comanda e *vengono eseguiti da altre potenze,* come i movimenti deliberati del corpo, o quando la volontà ordina all'intelletto di pensare.

Ora vedremo la sequenza degli atti della volontà, seguendo con lo stesso esempio utilizzato per illustrare gli atti dell'intelletto visto prima; intercaleremo nuovamente i suoi atti, cosa che ci permetterà d' apprezzare nell'insieme all'atto umano, ed anche osservare l'*interazione* esistente tra intelletto e volontà. Ovviamente, nella pratica, questa sequenza d'atti si produce come una totalità, senza potere essere isolato chiaramente ciascuno di loro:

Intelletto: *semplice apprensione*. **-Potrei mangiare qualcosa.**

Volontà: *Semplice volere:* è una mera compiacenza del fine rivelato per la semplice apprensione. **-Mi piacerebbe mangiare.**

Intelletto: *Giudizio di possibilità e convenienza* **-Potrei mangiare, perché è già la ora, ma dovrebbe essere un pasto leggero perché non mi faccia male.**

Volontà: *Intenzione del fine:* è la decisione di ottenere il fine proposto come conveniente per l'intelletto mediante il giudizio di possibilità e convenienza. **- Voglio andare a mangiare adesso.**

Intelletto: *Deliberazione o consiglio.* **-Forse potrei andare al ristorante di qui fronte, che ha una cucina molto elaborata, o quello che è a cinque isolati di distanza, ma che ha del pasto come fatto in casa.**

Volontà: *Consentimento* alla proposta del consiglio dell'intelletto **-Mi sembrano buoni i due ristoranti.**

Intelletto: *Ultimo giudizio pratico.* **-E meglio andare al ristorante più semplice, anche se è più lontano, perché mi sentirò dopo più leggero, già che devo continuare a lavorare.**

Volontà: *Libera ellezione,* che è la decisione finale di efettuare l'atto. **–Vado al ristorante che prepara i cibi come a casa mia.**

Dopo dell'*ellezione* proviene l'organizzazione e il coordinamento delle altre potenze operative partendo da un ordine o *imperio* della volontà, con la quale muove alle potenze necessarie, producendo la terza ed ultima fase dell'atto razionale, che è ***l'azione***. In questo esempio, la volontà ordinarà al corpo di alzarsi e camminare fino il ristorante scelto. Rimarrà ancora un ultimo atto proprio della volontà:

Volontà: *Gioia o fruizione,* già che, ottenuto il fine gradito, e anche posseduto, appare la felicità o gioia, e dopo di questa il *riposo.* **-Che bene mi sento dopo aver mangiato questo cibo saporito ma molto sano!**

Quando la volontà ottiene il bene ricercato da essa, si producono la gioia e la felicità, che costituiscono il sentimento di soddisfazione che colma il desiderio della volontà al cercare questo bene. In tutti gli esseri umani vi è un desiderio naturale, innato, di felicità, che soltanto può essere soddisfatto interamente dal possesso del bene supremo che è Dio, quello che si svolge in modo imperfetto qui sulla terra nella cosiddetta *unione con Dio,* ma che raggiungerà la sua perfezione con la visione beatifica nel cielo.

Questo è il motivo per cui l'uomo non può essere soddisfatto con i beni materiali, perché sono partecipati da altri, e, o li dobbiamo condividere, o ci sono levati in qualche modo. L'unico bene che può produrre la piena e completa felicità dell'uomo è Dio stesso.

Per terminare con lo studio sulla volontà diremo che così come l'appetito sensitivo produce *movimenti* che noi chiamiamo *le passioni*, che impulsano gli *atti animali*, l'appetito razionale o volontà anche possiede i suoi movimenti, che denominiamo ***sentimenti o affetti***, che si differenziano da i movimenti del appetito sensitivo (passioni), in quanto essi si basano sulla conoscenza intellettuale, ed inoltre non sono così forti e impetuosi come questi.
Dobbiamo anche tenere a mente in questo caso che i termini "sentimento" o "affetto" sono utilizzati con molti significati diversi a quelli che impiegamo in questo studio, per cui dobbiamo evitare confusioni.

I sentimenti possono essere classificati secondo che siano più o meno elevati gli oggetti che li generano, in modo che abbiamo, prima di tutto, i *sentimenti razionali* provenienti dal ragionamento basato su dati provenienti dai sensi e che nascono dal desiderio del *bene onesto o bene razionale*. Gli altri sentimenti già sono derivati dalla grazia attuando negli esseri umani, e sono chiamati *sentimenti cristiani*, quando provengono dal funzionamento della grazia al modo umano, e *sentimenti divini*, cuando appariscano dalla grazia operando al modo divino.

Sulla base di questi *sentimenti o affetti*, che sono molto numerosi e diversi, anche se alcuni coincidono nel loro nome con le *passioni*, si produrranno le *azioni razionali.*

Resta ancora un elemento molto importante da considerare: le potenze dell 'anima (l'intelletto e la volontà), man mano che ripetono i loro atti, sviluppano per operare alcune qualità stabili chiamati *abiti*, che le dispongono per lavorare più facile e rapidamente. Se sono buone abitudini, si chiamano *virtù naturali*, e se sono cattive, sono chiamate *vizi*.

Le *virtù naturali o acquisite* possono essere di due tipi: le *virtù intellettuali*, che perfezzionano l'intelletto per realizare meglio le loro operazioni proprie (la studiosità, la saggezza, la scienza, la guida di operazioni esterne, o "arte", che include l'architettura e ingegneria, la scultura, la letteratura, la musica e la pittura).
Queste virtù non hanno alcun rapporto con l'onestà dei costumi e degli atti umani, siccome si può essere un "virtuoso" straordinario del pianoforte, ed avere una vita perversa e completamente allontanata dalla moralità.

Troviamo anche le *virtù morali naturali* che adesso sono legate ai buon'costumi. Esse sono molto numerose, ma possono essere ridotte a quattro, denominate *cardinali* (di "cardinis", che è il cardine o perno sul quale girano le porte), già che su queste virtù gira tutta la morale umana:

*La *Prudenza* perfezziona l'intelletto, aiutando a cercare i mezzi più a proposito per cercare di raggiungere un fine naturale, come la prudenza del industriale, del commerciante, dell'artista, che cerca di guadagnare denaro o fama.
*La *giustizia* perfeziona la volontà di dare a ciascuno la sua parte secondo quello che stabiliscono le leggi umane.
*La *fortezza* attua sulla volontà rafforzando l'appetito irascibile per tollerare quello sgradevole ed affrontare ciò che è difficile da ottenere.
*La *temperanza* anche opera dalla volontà sopra l'appetito concupiscible, moderando la tendenza delle passioni verso i piaceri della carne.

Questo è il mecanismo degli atti razionali dell'uomo. Vediamo che nei suoi atti l'uomo a livello razionale è sottoposto a due forze o principi d'azione che tirano in direzioni diverse: quelle prodotte dal apetito sensitivo, le passioni, e quelle derivate dall'appetito razionale o volontà, i sentimenti.

Molte volte l'appetito sensitivo o sensuale disturba o si oppone, in qualche modo, all'appetito razionale, fatto questo che genera una lotta costante in ogni uomo, dove la sua intelligenza e volontà tentano di gestire ed

educare le passioni che si generano in loro, cercando di scostarle dal male e di metterle al servizio del bene onesto, quello che significa in ultima istanza evitare che esse si disordino.

Ecco un esempio: una persona decide che vuole studiare e diventare un buon medico perché desiderebbe affermare il suo avvenire con questa professione, e, a sua volta, ritiene che potrà aiutare alle persone; questo è un *bene onesto* che la sua intelligenza suggerisce alla volontà, che allora tenderà verso di lui.
Ma questo scopo comporterà molte ore di studio, e sacrificare altre cose, piacevoli per i sensi, come il divertimento, il tempo libero, ecc., e dunque si stabilirà una lotta costante per evitare che l'appetito sensuale possa deviare alla volontà del obbiettivo fissato dello studio.

Troviamo allora che l' uomo naturale si trova così sottoposto alla lotta tra due forze: la *forza della ragione*, che si mostra a volte debole ed impotente per guidare ed ordinare la *forza dei suoi instinti e passioni*. San Paolo manifesta questa lotta chiaramente:
"La carne infatti ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne; queste cose si oppongono a vicenda, sicché voi non fate quello che vorreste." (167).

Nel vocabolario paolino, "carne" significa esattamente quello che deriva dal appetito sensitivo. Nella Lettera ai Romani, spiega anche drammaticamente le conseguenze di questa lotta interna:
"Io so infatti che in me, cioè nella mia carne, non abita il bene; c'è in me il desiderio del bene, ma non la capacità di attuarlo; infatti io non compio il bene che voglio, ma il male che non voglio." (168)

Ma in aggiunta esistono *impedimenti* interni ed esterni nel processo dei atti umani, che li deviano dalla retta via in cerca della verità che lo porterà a raggiungere il suo fine ultimo:

a) Impedimenti interni: si originano nel danno subito dalle facoltà dell'uomo a causa del peccato originale.
L'intelletto ha perso la *scienza infusa* che possedeva nel Paradiso, nello stato di giustizia originale, e pur mantenendo la capacità di conoscere la verità, è molto incline al errore.
La volontà è influenzata dalla *concupiscenza*, che è una inclinazione interna dell'uomo verso il male ed al peccato, come è definito dal Catechismo:
"Il peccato originale, sebbene proprio a ciascuno, in nessun discendente di Adamo ha un carattere di colpa personale. Consiste nella privazione della santità e della giustizia originali, ma la natura umana non è interamente corrotta: è ferita nelle sue proprie forze naturali, sottoposta all'ignoranza, alla sofferenza e al potere della morte, e inclinata al peccato (questa inclinazione al male è chiamata « concupiscenza »).
La « concupiscenza », nel senso etimologico, può designare ogni forma veemente di desiderio umano. La teologia cristiana ha dato a questa parola il significato specifico di moto dell'appetito sensibile che si oppone ai dettami della ragione umana. L'Apostolo san Paolo la identifica con l'opposizione della « carne » allo « spirito ». È conseguenza della disobbedienza del primo peccato. Ingenera disordine nelle facoltà morali dell'uomo e, senza essere in se stessa una colpa, inclina l'uomo a commettere il peccato." (169)

San Giovanni parla della *triplice concupiscenza*, che si trova nel mondo, nell'uomo razionale allontanato da Dio, e che non proviene dal Creatore:
"Non amate né il mondo, né le cose del mondo! Se uno ama il mondo, l'amore del Padre non è in lui; ***16*** *perché tutto quello che è nel mondo, la concupiscenza della carne, la concupiscenza degli occhi e la superbia della vita, non viene dal Padre, ma dal mondo."* (170)

Queste tre concupiscenze provengano dalla stessa causa, che è l'egoismo o amore disordinato di sé stesso che possiede l'uomo. Quando noi amiamo disordinatamente il nostro ego, anche sorgerà l'appetito disordinato per i beni terreni, che è da dove proviene il peccato. Quindi la triplice concupiscenza è come la *radice* dei cosiddetti *peccati capitali*, che sono le fonti da cui provengono tutti gli altri peccati. In realtà i peccati capitali, piuttosto che peccati, sono *cattive abitudini o abiti viziosi* (vizi), che possono facilmente trascinare al peccato.

Questi peccati capitali sono sette:
Dalla *concupiscenza della carne*, che è l'appetito disordinato per il piacere sensibile o sensuale, si derivano:
la *gola*, l'appetito disordinato per mangiare e bere, la *lussuria*, l'appetito disordinato per il piacere sessuale, e la *pigrizia o accidia*, che è la fuga dal lavoro e dalle realtà spirituali per il sforzo che presuppongono.

La *concupiscenza degli occhi*, che è l'amore disordinato dei beni materiali e le ricchezze, s'identifica con *l'avarizia*, come un desiderio veemente di essere in possesso di ricchezze e beni senza limiti.
Dalla *superbia della vita* nascono *l'orgoglio o superbia propriamente detta*, che è un disordine nell'inclinazione a stimare ciò che è buono nell'uomo, attribuendolo al proprio sforzo e non considerandolo come un dono di Dio, come avevamo visto in precedenza in riferimento al peccato originale; *l'invidia*, che è una profonda tristezza che è vissuta di fronte ai beni che altri hanno e che non si possiedono, e che fa male come se si trattasse di qualcosa che diminuirebbe la propria superiorità, e, infine, la *collera,* come un ardente desiderio di punire coloro che ritieniamo ci hanno aggredito o ferito in qualche modo.
La *collera* come passione può essere legittima, in risposta ad una aggressione, ma quando come *sentimento* va generando l'odio, il rancore ed il desiderio di vendetta, spesso sproporzionato in comparazione con l'offesa ricevuta, si può convertire in un peccato grave, per le sue conseguenze funeste.

Possiamo riassumere a questo punto il tema esposto dicendo che la triplice concupiscenza è una tendenza che colpisce gravemente la volontà umana, inclinandola verso i peccati capitali.

b) *Impedimenti esterni*: sono due, il *mondo* e il *diavolo*. Chiamamo *mondo* all'atmosfera anticristiana che si respira tra le persone che vivono completamente dimenticate di Dio e dedite soltanto alle cose della terra. La sua influenza, in particolare sull'intelletto, si manifesta con le false idee e massime, in opposizione al Vangelo, nelle burle e persecuzioni contro la vita di pietà e la famiglia cristiana, nei piaceri e divertimenti offerti ogni volta più abbondantemente e nei scandali e cattivi esempi.

Il *demonio* attua attraverso la tentazione, l'ossesione o infestazione e, molto raramente, per la possesione diabolica. Non può mai agire direttamente sull'intelletto né la volontà, in cui solo Dio può entrare con le sue mozioni, ma lo fa in modo indiretto, agendo sui sensi e molto fortemente sulla imaginazione, in modo da indurre in errore ai giudizi ed esacerbare le passioni, ravvivando l'azione della triplice concupiscenza, già che come insegna lo stesso Gesù, Satana fa della menzogna la sua arma preferita:
"Il Diavolo è stato omicida fin da principio e non ha perseverato nella verità, perché non vi è verità in lui. Quando dice il falso, parla del suo, perché è menzognero e padre della menzogna." (171)

Siamo ora in grado di scorgere ciò che potrebbe essere chiamato il "meccanismo" del peccato, o la psicologia del peccato. Quello che rende possibile l'emergere del peccato è la debolezza della ragione umana (intelletto e la volontà), malata e diminuita dal peccato originale. Il fondamento di ogni peccato è che si produce un grave errore nell'íntelletto, da cui l'uomo può confondersi e prendere come un bene vero qualcosa che soltanto lo era in apparenza.

Dobbiamo tenere a mente che l'obiettivo proprio della volontà è il *bene*, al quale cerca per l'*amore*. Non è possibile da un punto di vista psicologico normale che la volontà si lanci verso il possesso di qualcosa, *se l'intelletto non se lo presenta come un bene*.
Pertanto, qualunque cosa che l'intelletto presenti alla volontà come un male, sarà immediatamente respinta da lei, e di ciò risulta che la volontà non può mai desiderare il male di per sé, dato che è l'opposto dell'oggetto proprio di questa facoltà, che è sempre il bene.

Abbiamo già visto che l'intelletto, indebolito dal peccato originale, può essere confuso, in primo luogo dalle passioni. Tutti sappiamo per esperienza che quando siamo sottoposti a una forte passione (collera, timore, amore sensuale, ecc.), attuamo in gran parte prescindendo del ragionamento, e facendo cose che altrimenti non faremmo.

Anche l'influenza dei criteri del mondo, o l'azione sottile del diavolo, essere spirituale con capacità superiori a quelle naturali dell'uomo, fanno errare l'intelletto, che presentarà alla volontà qualcosa che apparentemente è un bene, ma se accettato porterà al peccato. E molto importante notare come anche in un atto come un suicidio, che attenta contra il massimo bene materiale che possiede l'uomo, che è la sua vita, l'intelletto infermo e sbagliato presenta alla volontà che morire è meglio, per esempio, che vivere essendo disprezzato, o essendo un fallito, o soffrendo, o dovendo affrontare la giustizia, come possibili cause che spingono al suicidio.

A causa di questa psicologia del peccato, basata nel fatto che l'intelletto cade in errore per quanto riguarda alla convenienza di un bene apparente, si capisce perché i beati in cielo sono *impeccabili* (non possono peccare), perché al contemplare faccia a faccia a Dio, Verità Infinita, il suo intelletto solo può restare nella verità e non vi è alcuna possibilità che cada in un errore che permetta il peccato.

Questa è infine la situazione nella quale si trova l'uomo razionale, quando attua soltanto con le sue forze naturali. Come si può vedere facilmente, le risulta all'uomo in pratica impossibile con la sua sola capacità naturale, e sottoposto ai suoi nemici spirituali, avanzare verso il suo fine ultimo, perché è costantemente allontanato da Dio per la sua inclinazione al peccato. E questa la situazione vissuta in tutta la fase della storia umana conosciuta come l'Antico Testamento.

Ma Dio non dimentica ne l'uomo ne il suo clamore, eco di quello che già si udiva nel Antico Testamento:

"Pietà di me, o Dio, secondo la tua misericordia;
nella tua grande bontà cancella il mio peccato.
Lavami da tutte le mie colpe,
mondami dal mio peccato.
Riconosco la mia colpa,
il mio peccato mi sta sempre dinanzi." (172)

Anche il grido proviene dall'anima di San Paolo:
"Io trovo dunque in me questa legge: quando voglio fare il bene, il male è accanto a me. Infatti acconsento nel mio intimo alla legge di Dio, ma nelle mie membra vedo un'altra legge, che muove guerra alla legge della mia mente e mi rende schiavo della legge del peccato che è nelle mie membra. Sono uno sventurato! Chi mi libererà da questo corpo votato alla morte?" (173)

La Redenzione di Gesù Cristo darà all'uomo il suo dono più prezioso, la *grazia santificante*, dando origine all'*uomo nuovo o uomo spirituale,* che potrà affrontare e superare la situazione nella quale si incontra, come lo vedremo nel prossimo capitolo.

PARTE SECONDA

I Riferimenti al Capitolo 3

(162): Santa Teresa di Gesù, "Le mansioni," Mansioni prime, Capitolo 1.

(163): Ebrei 1,1-2

(164): Costituzione pastorale "Gaudium et spes", n. 22

(165): 1 Tessalonicesi 5,23

(166): Giovanni Paolo II, Enciclica "Veritatis splendor", N° 54, 57 e 58

(167): Galati 5,17

(168): Romani 7,18-19

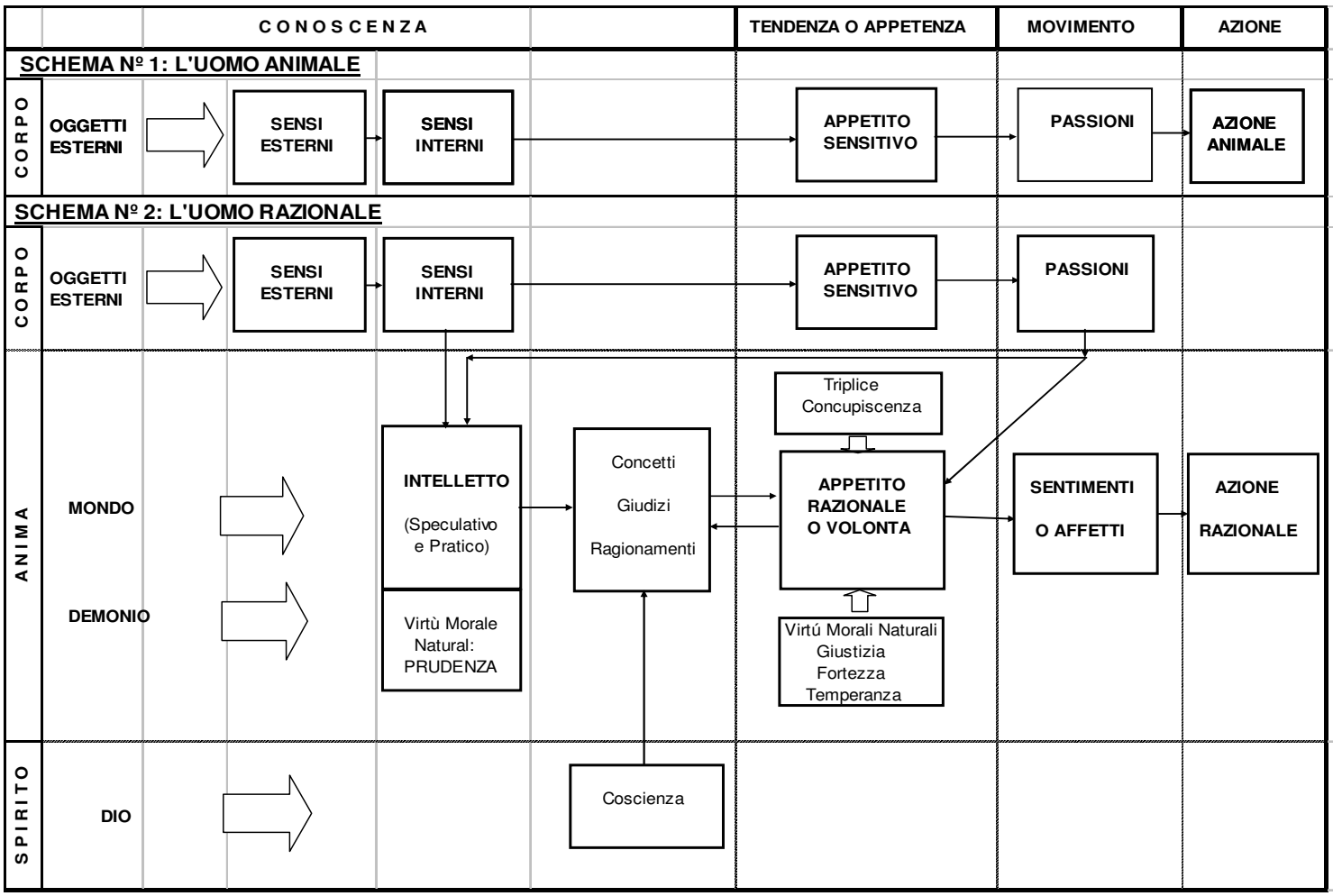
(169): Catechismo della Chiesa Cattolica, N° 405 e 2515

(170): 1 Giovanni 2,15-16

(171): Giovanni 8,44

(172): Salmo 51 (50), 3-5

(173): Romani 7,21-24


CONOSCENZA
TENDENZA O APPETENZA
MOVIMENTO
AZIONE
SCHEMA Nº 1: L'UOMO ANIMALE
CORPO
OGGETTI ESTERNI
SENSI ESTERNI
SENSI INTERNI
APPETITO SENSITIVO
PASSIONI
AZIONE ANIMALE
SCHEMA Nº 2: L'UOMO RAZIONALE
CORPO
OGGETTI ESTERNI
SENSI ESTERNI
SENSI INTERNI
APPETITO SENSITIVO
PASSIONI
ANIMA
MONDO
DEMONIO
INTELLETTO
(Speculativo e Pratico)
Virtù Morale Natural: PRUDENZA
Concetti
Giudizi
Ragionamenti
Triplice Concupiscenza
APPETITO RAZIONALE O VOLONTA
Virtú Morali Naturali
Giustizia
Fortezza
Temperanza
SENTIMENTI O AFFETTI
AZIONE RAZIONALE
SPIRITO
DIO
Coscienza

Parte Seconda: Fondamenti Della Vita Cristiana.

Capitolo 4: L'Azione Della Grazia Nell'Uomo

L'uomo spirituale.

Nel capitolo precedente abbiamo visto in dettaglio la psicologia del azionare umano utilizzando le facoltà naturali proprie dell'uomo*,* l'*intelletto e la volontà.* È stato inoltre chiarito che l'uomo, creato da Dio, ha in sé l'impronta del suo Creatore, perché da un lato, partendo dalla sua libera volontà, sempre ha una tendenza verso *il bene,* la cui suprema e ultima espressione è Dio stesso, e, d'altra parte, possiede nel suo più recondito interiore, nella parte del suo essere che abbiamo chiamato *spirito*, la cosiddetta *coscienza morale,* la cui voce non può essere silenziata, e che in maniera diretta, intuitiva, senza la necessità di ragionamenti, le presenta all'intelletto un giudizio circa *la moralità* di un atto a fare o già realizzato, vale a dire, per quanto riguarda la sua conformità con la legge di Dio.

Ma abbiamo anche visto le debolezze proprie delle facoltà dell'uomo, originate nel fatto che esse sono rimaste ferite, inferme, a causa del peccato originale. L'intelletto conosce male la verità, in mezzo a dubbi e ombre che non può dissipare, e la volontà è debole, quindi non è in grado di imporsi molte volte ai sensi e le passioni che ne derivano, che tendono costantemente a disordinarsi.

La *grazia santificante* viene a rimediare questa situazione così tanto difficile alla quale si trova sottoposto *l'uomo razionale,* ma lo fa senza violentare l'uomo, già che un detto classico nella teologia spirituale ci esprime che "la grazia non distrugge la natura umana, altrimenti la perfeziona ".

La grazia santificante *sana ed eleva* l'uomo, per cui riceve anche i nomi *di grazia sanante o elevante.* In queste azioni troviamo espresse le conseguenze fondamentali della redenzione di Gesù Cristo: il Signore è venuto a *guarire* l'uomo dalla malattia contratta per il peccato originale, che continua a farlo tendere al peccato, allontanandolo da Dio, ed a *elevarlo* dalla sua condizione di peccatore alla dignità di *figlio adottivo di Dio.*

Gesù Cristo stesso, cuando inizia la sua vita pubblica, dopo aver superato le tentazioni del diavolo nel deserto, trovandosi nella sinagoga di Nazaret, ha annunziato la sua missione, citando il profeta Isaia:

"Si recò a Nazaret, dove era stato allevato; ed entrò, secondo il suo solito, di sabato nella sinagoga e si alzò a leggere. Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; apertolo trovò il passo dove era scritto:
Lo Spirito del Signore è sopra di me;
per questo mi ha consacrato con l'unzione,
e mi ha mandato per annunziare ai poveri un lieto messaggio,
per proclamare ai prigionieri la liberazione
e ai ciechi la vista;
per rimettere in libertà gli oppressi
e predicare un anno di grazia del Signore.
Poi arrotolò il volume, lo consegnò all'inserviente e sedette. Gli occhi di tutti nella sinagoga stavano fissi sopra di lui. Allora cominciò a dire: «Oggi si è adempiuta questa Scrittura che voi avete udita con i vostri orecchi»." (174)

Gesù annunzia che è venuto a *guarire i malati,* in particolare ai *cechi,* e a *liberari ai prigionieri.* E chiaro che queste azioni si riferiscono alla guarigione spirituale dell'uomo, alla cecità del suo intelletto, ed alla sua liberazione dal peccato, ma anche come segni della divinità di Gesù, a volte si applicheranno alla guarigione fisica mediante i miracoli.

Questa missione è stata realizzata da Gesù, e continua a svolgerla oggi, e così sempre lo farà, attraverso il dono supremo di Dio, conseguenza della Redenzione del Signore: la grazia santificante; essa è, nella pratica, quella che trasforma interamente all'uomo, incorporandogli nuove capacità soprannaturali che le consentiranno di adempire il suo fine ultimo, che è quello di essere eternamente in presenza di Dio, che è un *fine soprannaturale,* irraggiungibile soltanto con i mezzi naturali dell'uomo.

Le prime capacità che prenderemo in considerazione sono le ***virtù cristiane infuse.*** Tali virtù sono *abiti* operativi infusi da Dio nellle potenze dell'anima, per disporrerle ad agire soprannaturalmente secondo il dettame della ragione illuminata dalla fede.

Dalla sua definizione appaiono alcune caratteristiche che le differenziano nettamente dalle virtù naturali acquisite dall'uomo con la sua pratica: sono infuse da Dio, e non le può acquistare l'uomo, e hanno una azione soprannaturale, il che significa che va al di là della capacità naturale dell'uomo.

Ricordiamo brevemente quali sono queste virtù infuse e qual è la sua funzione:
Ci sono tre virtù chiamate *teologali,* che riordinano all'uomo direttamente in rapporto a Dio, il suo fine ultimo:
* La *fede è* una virtù directa all'intelletto, che le conferisce una luce soprannaturale per *captare* la verità rivelata da Dio, rettificando i errori nella sua ricerca della verità.
* La *speranza* risiede nella volontà e permette affidare su quello che l'intelletto illuminato dalla fede le dà a conoscere e, quindi*, desiderare e ricercare* queste verità.
* La *carità* risiede pure nella volontà, e per essa amiamo Dio sopra tutte le cose e, per Dio, anche a noi e al prossimo. Rettifica la principale debolezza della volontà, che è l'amore a sé stesso e la ricerca soltanto della propria convenienza (egoismo), ponendo a Dio al centro degli appetiti umani.

Le Virtù infuse *morali* aiutano l'uomo sopprannaturalmente ordinandolo in relazione a sé stesso e verso il simile, vale a dire, per quanto riguarda i mezzi per raggiungere il suo fine ultimo. Sono riassunte nelle quattro *cardinali,* equivalenti allle virtù naturali, ma con capacità soprannaturali: abbiamo *la prudenza,* che aiuta all'intelletto a scegliere i mezzi più a proposito per ottenere il nostro fine soprannaturale; la *giustizia*, che agisce sulla volontà e ci spinge per dare al prossimo quello che è suo, santificando il rapporto con i nostri fratelli; la *fortezza,* che rafforza il appetito irascibile, prestando energie soprannaturali alla nostra anima nella tribolazione e nel combattimento spirituale, e la *temperanza,* che attuando sul'appetito concupiscible modera l'ansia di godere e ci separa dal piacere peccaminoso.

Come si producono gli atti nell'uomo influenzato dalla grazia, che denominiamo *atti spirituali* ? Troveremo due modi di agire*,* che chiamamo *al modo umano* e *al modo divino,* che descriveremo in dettaglio di seguito.

a) Atti spirituali al modo umano (Schema 3):

Gli atti di conoscenza e di tendenza o appetenza si producono allo stesso modo che abbiamo visto prima per il processo nel uomo razionale, ma ora c'è una grande differenza: le potenze degli uomini sono influenzate dalle virtù infuse soprannaturali. Vediamo in dettaglio la loro operazione:
Sull'***intelletto*** attua la virtù teologale ***della fede e la virtù morale infusa della prudenza.***

Che cosa è la fede? È quello che consente l'azione di Dio nell'intelletto umano, dando una *luce soprannaturale* ad esso per *captare ed assentire fermamente* alle verità divine rivelate da Dio. Potremmo dire che la fede ci permette di conoscere Dio in sé stesso. Senza questa luce della fede, le nostre azioni verso la vita eterna in presenza di Dio, fine ultimo dell'uomo, come abbiamo visto, non sarebbero possibili, perché il essere umano non si muove razionalmente, spinto dalla volontà, più che a ciò che in qualche modo è conosciuto attraverso l'intelletto. Dato che queste sono verità che vanno al di là della nostra capacità naturale di comprendere, vista la debolezza della nostra intelligenza, abbiamo bisogno della capacità sopprannaturale della fede per chiarire la nostra capacità conoscitiva e per liberarci dai suoi errori propri.

Ricordiamo a questo punto che il errore basico dell'intelletto, per il quale induce al peccato alla volontà, è l'errata valutazione del suo fine ultimo, che da Dio passa alle cose create, alle cose di questo mondo, ciò che chiama Santo Tomasso D'Aquino "la conversione alle creature". La fede viene precisamente a correggere questo errore, dandogli all'intelletto la capacità sopprannaturale di captare le verità fondamentali della Rivelazione, che sono quelle che guideranno in modo sicuro le nostre azioni verso Dio, e non già verso le cose temporali, quelle del mondo.

Alcuni autori, per precisare meglio l'azione della fede, danno un esempio illustrativo, confrontandola con la funzione di un telescopio. Se guardiamo qualche oggetto distante all'occhio nudo, come per esempio la luna, soltanto vedremo un cerchio bianco, con alcune poche macchie scure distribuite sulla superficie in modo irregolare.
Ma se ora osserviamo la luna con un potente telescopio, improvvisamente si aprirà alla nostra stupita vista una moltitudine di dettagli dei quali neanche sospettavamo la loro esistenza: valli, montagne, crateri di varie dimensioni, e così via. Tuttavia, gli occhi con i quali stiamo guardando attraverso il telescopio sono i stessi di prima, ma lo strumento dà una nuova capacità ai nostri occhi naturali, per vedere ciò che prima era nascosto.

Quindi, così attua la fede sul nostro intelletto naturale: infatti questo non cambia, rimane lo stesso che avevamo prima, ma riceve una nuova capacità, una nitidezza che non possiedeva finora, che le permette di captare e comprendere ciò che prima rimaneva completamente nascosto, in quanto si riferisce alle verità rivelate da Dio mediante la sua Parola.

Il processo naturale e discorsivo, di fasi succesive dell'intelletto non cambia, ma ora può penetrare con una luce sopprannaturale nelle ombre che lo avvolgevono, che lo porta prima a *captare* (non a *capire,* perché i misteri di Dio solo resteranno chiaramente intesi essendo faccia a faccia con Lui) le verità soprannaturali, il loro significato, e poi *assentire fortemente a loro,* che è ciò che noi chiamiamo *credere.*

In questo modo la fede ci porta a credere che Dio è il nostro Padre buono e misericordioso, che siamo i suoi amati figli adottivi, che Gesù è il nostro Salvatore e Fratello, che il nostro destino finale è la vita eterna alla presenza di Dio, che Dio perdona i nostri peccati, che lo Spirito Santo agisce al nostro interno per santificarci, e così via con tutte le verità della fede cristiana, che sono incomprensibili per l'uomo razionale, così come spiega San Paolo:

"Ma a noi Dio le ha rivelate per mezzo dello Spirito; lo Spirito infatti scruta ogni cosa, anche le profondità di Dio. Chi conosce i segreti dell'uomo se non lo spirito dell'uomo che è in lui? Così anche i segreti di Dio nessuno li ha mai potuti conoscere se non lo Spirito di Dio. Ora, noi non abbiamo ricevuto lo spirito del mondo, ma lo Spirito di Dio per conoscere tutto ciò che Dio ci ha donato. Di queste cose noi parliamo, non con un linguaggio suggerito dalla sapienza umana, ma insegnato dallo Spirito, esprimendo cose spirituali in termini spirituali. L'uomo naturale però non comprende le cose dello Spirito di Dio; esse sono follia per lui, e non è capace di intenderle, perché se ne può giudicare solo per mezzo dello Spirito. L'uomo spirituale invece giudica ogni cosa, senza poter essere giudicato da nessuno. Chi infatti ha conosciuto il pensiero del Signore in modo da poterlo dirigere? Ora, noi abbiamo il pensiero di Cristo." (175)

Che meravigliosa e straordinaria rivelazione! Per la fede il nostro intelletto, la nostra mente, si trasforma e diventa come quella di Cristo! Possiamo davvero abbracciare tutto ciò che racchiude questa espressione?

Ora vediamo chiaramente che negli esseri umani, ci sono tre ordini diversi e crescenti, in riguardo alla conoscenza*:* quella *sensibile,* proveniente dalle azioni dei sensi esterni ed interni, la *razionale,* ottenuta attraverso le operazioni dell'intelletto, e la *soprannaturale,* acquisita tramite l'azione della virtù della fede, che è ben al di sopra delle altre due.

Agisce anche sulla intelligenza *la virtù della prudenza infusa,* che l'orienta già non verso la sua fine ultima, come la fede, ma per quanto riguarda i mezzi da utilizzare per ottenere questa fine. Abbiamo già visto che esiste una virtù naturale che è anche chiamata prudenza, che aiuta a l'intelletto a cercare i mezzi più a scopo per ottenere una fine naturale, ad esempio, quella che aiuta ad un uomo d'affari per sviluppare un'attività che gli

permette di guadagnare denaro, e che si sviluppa attraverso lo studio, la pratica, l'esperienza, e, soprattutto, alla considerazione chiara di tutte le variabili che influenzano una decisione corretta.
Diciamo che un uomo è prudente quando prima d'agire considererà e soppesarà tutti i pro e contro di ciò che deve decidere, e non agisce né irriflessivamente né con precipitazione.

La *prudenza infusa* agisce sull'intelletto pratico per governare le nostre azioni in relazione al nostro fine soprannaturale, ed è assolutamente necessaria per la vita cristiana. Permette conoscere le cause che possono portare al peccato, e le occasioni in che si può cedere in esso, evitando così le cadute. Inoltre rende possibile trovare la procedura corretta per conciliare le azioni della nostra vita in funzione della sua ultima fine. Ad esempio, trovare l'equilibrio giusto tra il tempo necessario per le attività di lavoro imposte dal dovere di stato, ed il tempo per il riposo e la ricreazione, con quello che dobbiamo dedicare alla preghiera, la lettura e lo studio della Bibbia, la ricezione dei sacramenti, ecc., vale a dire, alla corretta applicazione dei mezzi che ci ordinano verso Dio.

E anche una virtù fondamentale per guidare i compiti che comprende *l'apostolato,* il lavoro per diffondere e comunicare il Vangelo, la vita cristiana, tanto nei consacrati (sacerdoti, religiosi uomini e donne) e nei laici, definendo i mezzi più a scopo per eseguire con efficacia questi compiti, per proporrerli alla volontà.
A partire dell'azione congiunta sull'intelletto delle virtù della fede e la prudenza, i giudizi pratici che riceverà la volontà saranno molto più vicino alla verità, con un maggiore orientamento verso Dio, e facendo un uso migliore dei mezzi necessari per avanzare verso di Lui.

Per quanto riguarda ***la volontà,*** riceve l'azione delle virtù teologali ***della speranza e della carità o l'amore di Dio,*** e le virtù cardinali ***della giustizia, fortezza e temperanza.***

Con il nome di *speranza* si designano realtà diverse nell'uomo. Abbiamo già visto che è una delle undici passioni, come un movimento della sensibilità, che impulsa la ricerca di un *bene sensibile,* che non si possiede ancora, ma che è possibile ottenere.
Troviamo che anche la speranza è un *sentimento razionale,* che proveniente dalla volontà, inclina all'uomo a la ricerca del *bene onesto assente,* e che costituisce un potente motore nella vita umana, poiché sostiene all'uomo quando si lancia ad imprese difficili, come chi studia per diventare un medico o un ingegnere, chi avvia una azienda cercando il successo, l'atleta che cerca di vincere ad una gara, e così via.

La ***speranza soprannaturale,*** come virtù teologale, è ciò che sostiene il cristiano in mezzo alle difficoltà e gli sforzi che suppone il percorso verso la sua salvezza e perfezione, che le è rivelato per il suo intelletto illuminato dalla fede.
La speranza genera la *fiducia certa* che, non con le nostre forze, ma appoggiati su l'aiuto onnipotente di Dio, possiamo raggiungere la vita eterna, e che non ci sono ostacoli in questo mondo che possono impedire la nostra salvezza.

In questo modo la speranza inclina e impulsa alla volontà a *desiderare e cercare* il bene conosciuto dalla fede, come l'unico significativo e, pertanto, a respingere e scartare la sua inclinazione disordinata verso i beni temporali. Possiamo dire che la speranza è generatrice di santi desideri del cielo e dell'unione con Dio, cosa che produce le ansie e gli impulsu che fanno cercare senza riposo questi beni così tanto auspicati.

La carità, che agisce anche sulla volontà, produce ciò che noi chiamiamo *un amore di amicizia* tra Dio e l'uomo, questo amore come *un sentimento soprannaturale.* In questo modo si riconosce Dio come un Padre amorevole, così è amato sopra tutte le cose create, e come conseguenza di questo amore ci amiamo *noi stessi ed agli altri,* anche con un amore divino e soprannaturale.

Possiamo dire in generale *che* l'amore è *un movimento o tendenza dell'uomo verso un bene.* Secondo quale sia la natura di questo bene che ricerca l'amore, può ricevere diversi nomi: se è un *bene sensibile,* l'amore è una *passione;* se il bene è un *bene onesto,* conosciuto dall'intelletto come degno di stima, è l'amore un *sentimento razionale;* infine, se il bene e un *bene soprannaturale* conosciuto per l'intelletto illuminato dalla virtù della fede, l'amore sarà *l'amore cristiano o carità.*
Questo amore è iniziativa di Dio, ed è Lui che viene a noi attraverso l'amore. Così lo chiarisce San Paolo:

"La speranza poi non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato." (176)

Si può affermare che la carità è la più eccellente di tutte le virtù infuse, perché questa è ciò che produce *la nostra unione* con Dio. La carità fa che siamo in Dio, ed Egli è in noi, da un punto di vista pratico e sperimentale. Essa ci permette di *possedere* Dio come il Re della nostra vita, e neanche la morte, che rompe i legami con le cose e le persone qui sulla terra, può spezzare il vincolo della carità, ma piuttosto lo rafforza nel cielo e lo rende indissolubile.

Gli *effetti* prodotti dalla virtù della carità, il cui atto principale è l'amore divino, sono meravigliosi: in primo luogo, *trasforma* la persona, perché il divino amore ci estrae da noi stessi, dall'amore disordinato per la nostra persona, che produce egoismo e superbia, elevandoci verso Dio e impulsandoci ad imitare Gesù Cristo, Dio fatto uomo, perché l'amore sempre tende ad essere simile a quello che si ama.

Produce anche una *gioia* e una profonda *allegrezza,* unite con una sorta di espansione dell'anima, già che amando si percepisce molto di più la presenza di Dio Trinità nel nostro interno, e ci sentiamo più vicino di possedere il bene più desiderato dall'uomo in stato di grazia, che è Dio stesso.
.
Questa gioia è seguita da una profonda *pace,* perché l'anima è invasa dalla tranquillità che viene fornita con la convinzione sperimentale che Dio è in essa.
A poco a poco la crescita della virtù della carità produrrà il *distacco* dalle cose create ed una unione con Dio attraverso l'amore crescente.

L'amore di Dio si riflette nell*'amore del prossimo o carità fraterna,* riconoscendolo a lui anche come figlio adottivo di Dio e fratello in Cristo, che portarà alla *misericordia,* che inclina a compatirsi delle sciagure e miserie altrui.

Nessuno come l'apostolo Giovanni ha parlato di ciò che significa amare il prossimo:

"Carissimi, amiamoci gli uni gli altri, perché l'amore è da Dio: chiunque ama è generato da Dio e conosce Dio. Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore. Nessuno mai ha visto Dio; se ci amiamo gli uni gli altri, Dio rimane in noi e l'amore di lui è perfetto in noi. Noi abbiamo riconosciuto e creduto all'amore che Dio ha per noi. Dio è amore; chi sta nell'amore dimora in Dio e Dio dimora in lui.
Se uno dicesse: «Io amo Dio», e odiasse il suo fratello, è un mentitore. Chi infatti non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede. Questo è il comandamento che abbiamo da lui: chi ama Dio, ami anche il suo fratello." (177)

La virtù della carità in maniera significativa rafforza la volontà, e le permette di affrontare con successo la tendenza verso i peccati gravi di alcuni sentimenti, come l'odio, la collera , l'invidia, la discordia, e tutti i peccati che impediscono la pace, come ad esempio alterchi, discussioni, liti e così via.

Ora vedremo il ruolo delle tre ***virtù cardinali*** che agiscono sulla volontà: la virtù della ***giustizia*** impulsa alla volontà a dare agli altri tutto ciò che è loro strettamente dovuto; si riferisce pertanto al diritto rigoroso che assiste agli altri e che dobbiamo rispettare.
L'importanza della virtù della giustizia è molto grande per quanto si riferisce a *mettere ordine* in molte inclinazioni disordinate che concèrnono tanto all'ordine individuale come al sociale:

a) Perfeziona le relazioni con Dio, per mezzo di una virtù che ne deriva d'essa, che è la virtù della *religione*, la quale inclina alla volontà a dare a Dio il *culto* che si deve per essere il nostro Creatore. Osserviamo la differenza che esiste tra la virtù della religione e le virtù teologali, la fede, la speranza e la carità: esse tendono a Dio come il suo oggetto diretto, mentre che la religione si riferisce al culto di Dio.

Questo culto si manifesta da *atti interni*, che sono la *preghiera*, che è la conversazione con Dio, e la *devozione*, che è la prontezza della volontà di consegnarsi al servizio di Dio. Gli *atti esterni* sono il *sacrificio*, per il quale si rinnova in ciascuno, nella sua vita ed azioni quotidiane, il sacrificio di Gesù; l'*offerta*, che sono le donazioni

che sono necessarie per sostenere il culto di Dio, e i *voti*, che sono promesse fatte a Dio, specialmente da parte di coloro che adottano lo stato di vita consacrata (religiosi, monaci e monache).

b) La virtù della giustizia consente di andare al di là della osservanza delle leggi umane, nel rispetto alla proprietà altrui, della fama ed il onore del prossimo, vincendo la maldicenza, i giudizi temerari, la calunnia, e riparando prontamente qualsiasi atto che danneggi in alcun modo al prossimo.

c) Anche la virtù della giustizia si espressa nella *gratitudine*, che spinge a ricompensare di qualche modo a chi ci ha fatto un bene, e nella *veracità*, dicendo sempre la verità e fuggendo dalla bugia, la simulazione e la ipocrisia.

d) Allo stesso modo dalla virtù della giustizia derivano l'*affabilità*, che ci porta a mettere nelle nostre parole e gesti tutto quello que può contribuire a rendere piacevoli e gradevoli i rapporti con gli altri, e l'*obbedienza*, accettando ed adempiendo le direttive dei superiori.

Sicuramente non è necessario dire molto più per cominciare a intravedere quale sarebbe il rapporto tra le persone nel mondo, e attraverso di loro tra i popoli, paesi e governi, se gli uomini si lascerebbero portare per la grazia e veramente praticherebbero a fondo la virtù della giustizia.

Un'altra delle virtù morali infuse che risiede nella volontà per elevarla soppranaturalmente è ***la virtù della fortezza.*** Questa virtù permette attuare *sull'appetito irascibile*, regolando le passioni che provengono da questo: supera e vince il *timore*, modera la *collera,* evita la *disperazione,* mantiene l'*audacia* entro i limiti della ragione, per non essere trasformata in temerarietà.

Tutto questo è in funzione di intraprendere ed eseguire le cose difficili che esistono nel cammino della crescita e perfezione della vita cristiana, dove ci sono innumerevoli ostacoli difficili da superare, e che si rinnovano senza fine, come vedremo in dettaglio nella Parte 4 di questo libro. Nella lotta contro il *mondo* e il *diavolo*, nemici esterni dell'uomo, la fortezza ha un ruolo unico.

Dobbiamo tenere conto di qualcosa in ciò che molta poca gente ripara, per ignoranza: l'impresa della propria santificazione, sviluppando la grazia santificante e lottando contra nemici poderosi, come il diavolo, essere spirituale superiore, e la nostra propria concupiscenza interiore, e l'avventura più faticosa e pericolosa che un essere umano può intraprendere, in confronto alla quale altre avventure, per quanto difficili possano sembrare, come l'alpinismo di alta montagna, guidare automobili a trecento chilometri ora, tuffarsi in mezzo ai squali nelle profondità del mare, essere astronauta nello spazio, o dedicarsi a qualunque dei chiamati "sport estremi", passano a essere semplici giochi per lattanti.

Il motivo è molto semplice: tutte queste cose che ammira il mondo moderno per la sua audacia, e da dove sorgono i "super eroi" ammirati ed applauditi per l'umanità che osserva "via satellite" le loro prodezze, hanno luogo a partire della capacità e delle forze umane, mentre la conquista della propria santificazione e salvezza è una *avventura soprannaturale,* che è raggiungibile soltanto con forze e capacità soprannaturali, di cui la virtù infusa della fortezza forma parte, e che se si impegna con le sole forze naturali, è destinata al fallimento.
Basta internarsi un poco nella ricca storia della Chiesa per trovare, soprattutto nei santi martiri, chiari esempi dei estremi sovrumani ai quali può portare la virtù della fortezza.

Dalla *fortezza* come virtù cardinale derivano altre virtù che riguardano al suo esercizio, tanto per affrontare cose difficili como anche per sopportare le difficoltà. Esse sono: la *magnanimità* o grandezza d'animo, che è una disposizione che inclina ad intraprendere grandi opere per Dio ed il prossimo; *la magnificenza,* che porta a non arredrarsi di fronte alla magnitudine del lavoro e le grandi spese nelle opere per Dio e la Chiesa.
È, a rigor di logica, una virtù eccellente per essere praticato dai cristiani ricchi che vogliono utilizzare la loro ricchezza in opere per il beneficio spirituale e materiale dei loro prossimi. L'esercizio di questa virtù deve mantenere un giusto equilibrio tra la *spilorceria o grettezza e lo sperpero o scialacquo.*

Per quanto riguarda ad affrontare le difficoltà e la sofferenza, abbiamo come virtù derivate dalla fortezza alla *pazienza,* che consente sopportare senza tristezza ne abbattimento i patimenti fisici e morali che affrontiamo nel

nostro cammino verso Dio, *e la perseveranza,* che consente di persistere nell'esercizio del bene senza cedere alla stanchezza o scoraggiamento.

Per completare il quadro delle azioni della virtù cardinali, troviamo ***la virtù della temperanza.*** Allo stesso modo in che la virtù della fortezza agisce sul appetito irascibile, la temperanza consente alla volontà di attenuare *l'appetito concupiscible,* vale a dire, contenere l'inclinazione ai piaceri sensibili, in particolare quelli del tatto e il gusto, entro i limiti provvisti dall'intelletto illuminato dalla fede.

Così la temperanza fa in modo che la volontà possa attenuare il piacere che si unisce alle due principali funzioni della vita biologica, che sono il mangiare ed il bere e l'attività sessuale per preservare la specie, evitando il disordine di essi, che consiste fondamentalmente nel fatto di cercare il piacere in sé stesso, senza alcun limite. Risulta così la temperanza un ausiliare soprannaturale molto potente per la volontà che le permette di affrontare la tendenza che porta a due dei peccati capitali: la *gola e la lussuria.*

Dalla temperanza si derivano molte virtù, tra le quali troviamo la *dolcezza o mansuetudine,* che consente di affrontare i movimenti della passione *della collera,* che appartiene all'appetito irascibile, e anche soffrire le debolezze degli altri e perdonare le sue ingiurie. Deriva anche dalla temperanza una delle più importanti virtù umane, *l'umiltà,* che permette moderare l'appetito che ha il uomo razionale per la propria eccellenza, permettendo allora attaccare la radice più importante del peccato nell'uomo, che è *l'amor proprio e la vana gloria*.

L'umiltà è una virtù che è generalmente fraintesa, in quanto si ritiene che l'umile è quello che nulla vale, che non ha niente, che è piccolo, che non fa grandi cose, che sempre passa inosservato; non vi è nulla di più sbagliato. La virtù della umiltà è in linea di principio, una chiara comprensione della verità su noi stessi, che ci dice che tutto quello buono che abbiamo, tanto sia capacità naturali o grazie soprannaturali*,* è solo *un dono di Dio,* e che quello ottenuto da noi stessi e soltanto piccolezza e miseria che abbruttisce o annulla quello donato da Dio.
Pertanto risulta chiaro che l'umiltà ci permette vedere e ammirare i doni di Dio in noi, ma conoscendo chiaramente che soltanto sono regali del suo amore e misericordia, e che se non fosse per loro saremo indigenti e sommersi in un completo stato di necessità.

L'umiltà è tanto importante come virtù, perché si potrebbe dire che *è la chiave che ci apre i tesori della grazia,* siccome l'umile sempre è cosciente che ha bisogno della grazia di Dio, ed è aperto e pronto a riceverla, senza che ciò lo porti alla vanità o superbia spirituale, mentre, al contrario, il superbo si sente autosufficiente e non bisognoso di Dio, perché ritiene che tutto ciò che possiede lo ha ottenuto lui stesso, dal suo proprio sforzo. Questo è il motivo per cui tutte le virtù si riaffermano e crescono quando c'è vera umiltà.

Rimane così descritta a volo d'uccello l'azione delle virtù teologali e morali sulle facoltà razionali dell'uomo, l'intelletto e la volontà. Ci manca di vedere adesso come è il suo meccanismo o psicologia di funzionamento. L'azione delle virtù si adatta al modo umano d'agire delle potenze della ragione umana. Ciò significa che l'intelletto prosegue con il suo processo discorsivo, passo dopo passo, ma in questi passi appaiono la luce della fede e l'azione della prudenza infusa*, che sono messe in moto per mozioni provenienti da Dio che chiamiamo grazie attuali.*

Le grazie attuali sono assolutamente necessarie per porre in esercizio le virtù, che ricordiamo *sono abiti infusi* dati da Dio, soprannaturali, che non possono essere attuate dallo sforzo puramente naturale delle potenze razionali, l'intelletto e la volontà, come succede con le virtù naturali acquisite.

Ecco perché soltanto Dio può mettere in moto alle virtù infuse, cosa che fa tramite le grazie attuali. Ricordiamo che le grazie attuali non sono infallibili, ma sono ricevute in modo più o meno continuo, ogni volta che Dio sa che abbiamo bisogno, e sono chiamate *grazie operanti;* ma se queste mozioni di Dio non sono attese e messe in opera con la nostra libera cooperazione, trasformandosi in *grazie cooperanti,* le virtù infuse non saranno "attivate" e non parteciparanno nel nostro processo umano di ragionamento, che rimarrà quindi circoscritto soltanto alle sue capacità naturali, che, come abbiamo visto nel capitolo precedente, non sono sufficienti per

percorrere il cammino che conduce alla salvezza. La cooperazione con la grazia va aumentando sempre più quando si produce la crescita spirituale, ed in questo modo saranno ogni volta meno le grazie attuali "perse".

Ogni persona che si trovi in stato di grazia, quando esegue il suo processo di ragionamento, riceve grazie attuali che "attivano" le virtù, sebbene quando questo accade l'uomo non percepisce chiaramente la loro azione, che rimane nascosta all'interno del suo meccanismo di ragionamento umano, ed allora in generale l'azione delle virtù è percepita *dopo* di prodotta l'azione attraverso la volontà. Il cristiano docile all'azione delle le virtù "scopre" dopo di avere realizzato molte azioni che esisteva in loro qualcosa che non era abituale in lui.
Ad esempio, ha preso una decisione circa la sua vita spirituale che non sa da dove è stata "ispirata" perché egli non aveva mai pensato in quel modo, o in una situazione difficile, come la morte di una persona cara, ha potuto sovrapporsi al dolore e la disperazione, e ha trovato anche molta pace, o è stato in grado di affrontare con successo una forte inclinazione che aveva per il disordine sessuale, che prima sempre lo portava a soccombere.

In tutte queste azioni appare l'intervento soprannaturale delle virtù infuse che porta al di là delle capacità naturali umane, anche se questo non si manifesta chiaramente, in un primo momento, ma piuttosto rimane "nascosto" all'interno del normale processo dell'intelletto e della volontà.

Possiamo dire, in breve, che le virtù infuse vengono azionate o attuate per *l'uomo da sé stesso*, con la sua collaborazione ad una precedente mozione di una grazia attuale che sempre esiste. Il *motore,* in questi atti che denominiamo *soprannaturali al modo umano*, è l'uomo stesso. Non cambia nulla nel *modo consueto* che ha il uomo nel suo funzionamento intellettuale, anche se veramente *tutto è cambiato,* giacché il fine al quale si tende è soprannaturale, Dio stesso, e non solo le cose materiali o il bene onesto razionale, ed è anche molto diverso il vigore e la determinazione con la quale aspira a tale fine partendo da una volontà rinvigorita soprannaturalmente.

Tutto questo che abbiamo detto precedentemente lo presentiamo graficamente nello **Schema 3.**

Se per un attimo cerchiamo di immaginare una persona che viva in generale praticando le virtù cristiane, troveremo che la separa un grande abisso dal comportamento di un uomo soltanto diretto dalle sue capacità razionali umane, l'intelletto e la volontà. La sua intelligenza riceve le luci soprannaturali della fede, penetrando nei misteri di Dio che si riferiscono alla sua salvezza e al suo fine soprannaturale ultimo, in riguardo ai quali crede con una fermezza incrollabile, tutto ciò che per l'uomo razionale rimane oscuro e ignorato.
La prudenza le fa prendere le decisioni che in ogni caso lo avvicinano e guidano nel suo cammino verso la piena vita cristiana. La volontà è notevolmente rafforzata, giacché la mantiene costantemente infiammata il desiderio di Dio e il amore soprannaturale impregna tutte le sue azioni, sia in relazione a Dio, ad egli stesso, o in relazione al prossimo.
La giustizia fa che questo amore fraterno si manifesti in atti di rispetto e di considerazione per gli altri; la fortezza e la temperanza raffrenano e tengano a bada l'impeto delle passioni e la triplice concupiscenza, che vogliono spingere verso il disordine agli appetiti sensibili e aiutano a che tutto rimanga incamminato verso Dio e la vita eterna.

Che diverso sarebbe il mondo se questo potenziale soprannaturale che esiste nei cristiani fosse messo in azione, invece di restare ignorato e dimenticato!
Tuttavia, anche se così fosse, *la vita cristiana non avrebbe ancora raggiunto la sua perfezione*. E, magari, quando si legge questa affermazione, ci chiediamo, in primo luogo: come può essere questo? E, in secondo luogo: è possibile arrivare ancora più lontano nella vita cristiana che praticando le virtù come abbiamo descritto? Cercheremo di rispondere a queste due domande nel prossimo punto.

b) Atti spirituali al modo divino (Schema 4):

Le virtù, da loro stesse, sono perfette, ma il suo esercizio da parte dell'uomo le introduce una doppia imperfezzione, che non consente loro di raggiungere la sua azione piena, perfetta, ma, in senso figurato, le "contamina" e allora diminuisce e minimizza la sua azione.

C'è una imperfezzione che proviene, in particolare nelle prime fasi della vita cristiana, a causa della mancanza di esercitazione e dominio delle virtù. Ci vuole tempo per prendere coscienza della loro attività, e anche per mettere in atto tutti i mezzi che favoriscono la loro crescita e la maggiore facilità e fluidità nella loro esecuzione, come vedremo nella Parte 4 di questo libro.

Ma la più grande imperfezzione proviene dal modo proprio del suo uso, che è *al modo umano adattato al funzionamento psicologico naturale dell'uomo*. Si potrebbe affermare che le virtù infuse soffrono una degradazione nella sua azione, restando come affogate nell'atmosfera degli atti umani dell'intelletto e la volontà, con tutte le influenze interne (triplice concupiscenza) ed esterne (il mondo e il diavolo).
Pertanto, l'operazione della grazia al modo umano ha un limite, che l'uomo non può superare per sé stesso, nonostante tutto ciò che si sforzi praticando le virtù con la sua massima dedizione, cercando di assecondare la maggior parte delle grazie attuali che riceve. Ciò implica che non si potrà condurre in questo modo alle virtù alla loro vera perfezione, chiamata per molti la sua"perfezione eroica".
Con questo abbiamo risposto alla prima domanda che ci avevamo fatto alla fine del punto precedente. Ora andiamo alla seconda, e vediamo se è davvero possibile una ulteriore azione ancora più perfetta delle virtù infuse nell'essere umano.

Abbiamo già visto che una delle conseguenze della grazia santificante è la presenza reale della Santissima Trinità nello spirito dell'uomo cristiano. La presenza delle tre Persone divine non è oziosa, ma interviene per mettere a disposizione dell'uomo le sue infinite ricchezze, benché abbiamo anche visto che per l'*appropriazione* si aggiudica allo Spirito Santo l'operazione della Trinità nella profondità interiore dell'uomo.
Il culmine di questa azione divina sarà quello di produrre *una totale trasformazione interna dell'uomo*, in modo che le sue facoltà razionali, intelletto e volontà, assistite dalla luce e l'azione delle virtù infuse, non opereranno più al modo umano, ma al modo divino.

Si raggiungerà così alla vera *divinizzazione o deificazione* dell'uomo, che avrà nei suoi atti una vera *connaturalità* con gli atti divini della Trinità. Questa *trasformazione prodigiosa,* comparata da parte di alcuni mistici come la metamorfosi per la quale un piccolo verme si trasforma in una bellissima farfalla, è quella che producono ***i doni dello Spirito Santo.***
Per i suoi doni lo Spirito Santo si trasforma nel *motore e il regolatore inmediato delle nostre azioni,* sostituendo alla propria ragione umana come il motore, generando quindi una norma di condotta *sovrumana*, che è, di gran lunga superiore alla umana.

Si può dire senza esagerare che, mediante i doni dello Spirito Santo Dio *comunica all'uomo il suo proprio modo di pensare, di amare e d'agire*, ovviamente nella misura in cui è possibile per l'uomo, semplice creatura, partecipare del modo divino d'agire.
I doni dello Spirito Santo permettono di *ricevere* e di *seguire* le mozioni di grazie operanti que agiscono direttamente sull'intelletto e la volontà umane, tale come è descritto nel capitolo 2 di questa Seconda Parte. I doni sono stati spesso chiamati "istinti divini", perché così come l'istinto umano permette prendere decisioni senza un previo processo di ragionamento, mediante un impulso momentaneo, in un modo che noi chiamiamo "intuitivo", per l'azione dei doni è anche ovviato ed eliminato il ragionamento umano.

Avevamo già detto che per comprendere l'azione dei doni, si potrebbero paragonare a una sorta di "antenne" presenti nel nostro spirito che catturano le mozioni dello Spirito Santo a guisa di segnali divine, che sono fortissime grazie operanti, che muovono direttamente l'uomo, naturalmente se nella sua libertà è docile a loro e non le resiste.
In una parola, i doni dello Spirito Santo non sono principi operativi, altrimenti impulsono l'azione delle virtù infuse direttamente per le mozioni di Dio, senza l'intervenzione del raziocinio umano.

A continuazione vedremo in breve l'azione di ciascuno dei sette preziosi doni dello Spirito Santo (intelletto, scienza, sapienza, consiglio, pietà, fortezza e timore di Dio), per quindi visualizzare il "meccanismo" del loro funzionamento o attivazione.

Il ***dono d'intelletto*** consente all'intelligenza umana che possieda una penetrante *intuizione* delle verità rivelate, senza utilizzare il regolare processo di ragionamento umano. In questo modo, questo dono porta alla sua piena perfezione e sviluppo alla *virtù della fede*, che è liberata dagli elementi che impurificano la sua azione nel corso del processo razionale dell'intelletto con tutti i suoi passi e la influenza su di loro di fattori interni (come la triplice concupiscenza) ed esterni (come il mondo e il diavolo).
Questo processo di visione intuitiva delle verità di Dio è denominato ***contemplazione infusa o mistica***, e permette di giungere alla *fede pura* o *fede contemplativa*, che è la fede perfetta che raggiunge il grado l'incredibile ed eroico che si osserva nei grandi santi, e che produce una incrollabile sicurezza sulle grandi verità della fede cristiana.

Vediamo un esempio dell'azione del dono di intelligenza, in comparazione con altri modi di funzionamento dell'intelletto. Supponiamo a una persona che si trova di fronte alla lettura e lo studio di un particolare brano della Scrittura. Se è una persona che non è in stato di grazia, per più colta e istruita che sia, potrà soltanto analizzare questo passo da un punto di vista storico, del genere letterario e linguistico in cui è scritto, e così via, senza ottenere più che le conclusioni da un punto di vista razionale umano, che in molti casi non saranno più che cose incomprensibili e persino assurde.

Se studia lo stesso passo un cristiano, lasciando agire la virtù della fede, utilizzando il metodo normale di ragionamento discorsivo, scoprirà poco a poco una grande quantità di aspetti relativi alla rivelazione, che comincieranno ad "apparire" man mano che progredisce nel suo studio, e che sono rimasti completamente nascosti al primo personaggio supposto. Cuanto più si applichi allo studio del brano biblico, più verità e nuove conclusioni appariranno, come una luce che va crescendo di intensità.

Tuttavia, se la persona che legge e studia questo supposto brano biblico, lo fa ricevendo in questo momento l'azione del dono dell'intelletto, semplicemente "contemplerà", senza alcun sforzo della mente, tanto nuove verità che non aveva ancora compreso, come avrà una profondità e una molto maggiore penetrazione in quelle già intraviste con la fede operando al modo umano.

Il ***dono della scienza*** permette all'intelletto giudicare rettamente per quello che riguarda alle cose create in relazione al fine ultimo soprannaturale dell'uomo. Consente all'intelletto di "vedere" direttamente, senza ragionare, la presenza di Dio nel mondo che ci circonda (così come la sua assenza e la presenza del demonio). Si tratta di un potente ausiliare per la virtù della fede, perché capta intuitivamente il valore o il pericolo delle cose nel mondo in relazione alla propria santificazione.

Ad esempio, permette ad una persona di "vedere" chiaramente la situazione spirituale propria o degli altri, le loro intenzioni, i loro obiettivi, la loro bontà o malizia, e così via. Si tratta di un dono che molti sacerdoti esercitano nella confessione, dove il penitente praticamente non deve parlare, perché per l'azione del dono della scienza il confessore "vede" chiaramente lo stato della sua anima, come fu il caso, per esempio, di san Pio di Pietrelcina, che possedeva questo dono in modo molto sviluppato.
Anche dal dono della scienza deriva il *discernimento infuso degli spiriti*, "vedendosi" chiaramente mediante esso la presenza e l'azione diabolica, e, quindi, è un prezioso aiuto nella lotta contro il nemico dell'uomo.

Sopra l'intelleto agisce anche il ***dono della sapienza***, che a sua volta agisce anche nella volontà, come presto vedremo. Questo dono permette di *giudicare circa di Dio e delle cose divine*, con uno sguardo abbracciante, che va al di là del dono d'intelletto. Quest'ultimo consente di conoscere tutte le verità in se stesse e nei suoi rapporti reciproci, mentre il dono della sapienza si eleva alle cause supreme dell'azione divina, vale a dire, permette penetrare nei piani eterni di Dio con un sguardo che capta l'armonia universale della divina rivelazione, il suo rapporto con le contingenze della storia umana, e la sua consumazione finale.

Si può dire senza esagerare che il dono della sapienza da all'intelletto umano *lo stesso sguardo di Dio*. E veramente impossibile per la nostra mente comprendere tutto ciò che questo significa, e tutti coloro che hanno vissuto questa esperienza quasi non sono stati in grado di descriverla in termini di linguaggio umano.

Infine, per quanto riguarda l'intelletto, agisce anche su di lui il ***dono del consiglio***, che ha il compito di perfezionare l'azione della *virtù della prudenza*. Questo dono agisce dando a sapere per una intuizione

soprannaturale che cosa conviene fare in diverse circostanze della vita, in particolare nelle cose più difficili, in modo che la nostra rotta si diriga con sicurezza verso Dio e la nostra salvezza.
Ogni persona si muove durante la sua vita terrena verso il suo fine ultimo in mezzo alle difficoltà, ostacoli, ed essendo circondata dalle circostanze particolari del momento storico che le ha toccato vivere. Attraverso il dono del consiglio possiamo dire che *Dio guida verso Dio*. Mediante questo dono entriamo a far parte dei disegni della Provvidenza di Dio, e cominciamo a identificare ciascuna delle nostre azioni con la volontà di Dio.

Con il dono di consiglio si può dire che lo Spirito Santo, ospite del nostro spirito, diventa la Guida delle nostre azioni, già che le iniziative per i nostri atti provengono direttamente da Lui, ispirando all'intelletto la scelta dei mezzi più a scopo per la santificazione e vedendo chiaramente i cammini che conviene percorrere.
Il campo d'azione di questo dono include il *governo di sé stesso* e anche la *direzione degli altri*, poiché l'uomo è destinato da Dio per essere uno strumento di salvezza per gli altri. I maestri di dottrina, guide e direttori spirituali, predicatori, e tutti coloro che in un modo o un altro aiutano gli uomini nel loro cammino verso la piena vita cristiana, hanno bisogno di questo dono, in modo che se questa è la chiamata che Dio fa, a nessuno le mancherà l'aiuto del dono della scienza quando sia necessario.

Ora possiamo distinguere le azioni di questi doni "intellettuali" nelle fasi della conoscenza: il *dono di intelligenza* permette una profonda e penetrante *intuizione* delle verità della fede, producendo l'atto della *semplice apprensione* d'esse, senza riferimento o relazione alla conoscenza sensibile, e senza emettere giudizio su di esse. Quindi diciamo che questo dono agisce sull'intelletto speculativo, attraverso la virtù della fede.
Il *giudizio* sarà emesso da parte degli altri doni, nella seguente maniera: il *dono della sapienza* giudica sulle cose divine, prendendo i suoi principi da lo sguardo di Dio; il *dono della scienza* lo fa riguardo le cose create, in termini della sua relazione con la salvezza, propria e altrui; e il *dono di consiglio* emetterà giudizio riguardo le azioni concrete che devono essere effettuate. Cioè, questi tre ultimi doni agiscono sullíntelletto pratico.

Basati su tutto quanto detto, a poco a poco si può intravedere la profonda trasformazione dell'intelligenza umana che produce l'azione di questi doni dello Spirito Santo, la quale smette di operare al modo umano, in modo che la sua azione diventa al modo divino, spinta soltanto dalle mozioni di Dio, e da dove sorge veramente ciò che possiamo chiamare "nuova creatura" divinizzata dalla grazia, o anche l"uomo nuovo o spirituale" che descrive San Paolo, in contrapposizione al l"uomo vecchio o carnale".

Ma non è sufficiente che l'intelletto conosca senza errori le verità divine, ma è necessaria la libera e retta adesione della volontà a quelle verità informate dall'intelletto, in modo che esse si traducono in azioni ed opere concrete, e non restino solamente come semplici pensieri. Appare allora l'azione dei altri doni che agiscono sulla volontà, conosciuti come *doni affettivi*.

In primo luogo troviamo il ***dono della sapienza,*** di cui abbiamo già menzionato che agisce anche sulla volontà, e la sua missione è quella di perfezionare la virtù della carità. Quando questa virtù agisce al modo umano, si trova trattenuta dalle influenze negative che possiede la volontà nell'uomo razionale, come abbiamo visto in precedenza. Quando agisce il dono della sapienza direttamente sulla volontà, si produce quello che è chiamato un *gusto soprannaturale*, o come lo define San Bernardo, una *cognizione saporosa e sperimentale* di Dio e delle cose divine. L'esperienza di sentire e di vivere l'amore di Dio raggiunge il suo culmine, dove si sente che si *possiede Dio,* che si fa come qualcosa propria a chi l'anima si unisce e si perde nella sua immensità.

È questa la massima esperienza che in questa terra si può avere di Dio, come l'anticipo di ciò che si vivrà nel cielo, e non può quindi essere descritta con il povero linguaggio umano, che nella sua sommità al massimo può parlare di "celeste ardore", "fuoco d'amore che consuma", "oceano di amore in cui uno si inabissa e si perde", "felicità e gioia indicibile", "morte d'amore", ed altre espressioni simili.
È la volontà stessa, presa da Dio, che lo "conosce" per l'amore, una conoscenza sperimentale che va al di là di quella che da la fede, ma che penetra a sua volta nell'intelletto e aumenta la sua conoscenza intelletuale di Dio. Ecco perché il dono della sapienza, al perfezzionare notevolmente la virtù della carità, diventa il dono più eccelso che può agire sugli esseri umani, in quanto penetra nella totalità delle sue facoltà razionali.

Agisce anche sulla volontà il ***dono della pietà***, che perfeziona la virtù della giustizia, in particolare la sua virtù derivata della *religione*, permettendo sentire un profondo affetto filiale verso Dio come un Padre amorevole, ed

agli uomini come fratelli in Cristo. L'azione di questo dono fa "sentire" il cristiano, senza dubbio, che è *figlio adottivo* di Dio, al di là di "conoscerlo" mediante l'intelletto illuminato dalla fede, e lo porta al culto di Dio senza sforzo alcuno e con la massima perfezione, sia nella preghiera come nel culto liturgico.
Quando agisce questo dono il credente "sente", senza averlo ragionato, che è un figlio molto amato da Dio, e questo produce una certezza sperimentale molto profonda.

Il ***dono del timore*** non ha nulla a che fare con il timore che si può avere di Dio in relazione con i propri peccati o per la possibile condanna eterna, ma si riferisce alla esperienza di un profondo *rispetto e riverenza* a Dio come figli adottivi, che porta alla perfezione a due virtù, la *speranza* e la *temperanza*.
La speranza abbiamo visto che impulsa l'uomo, consapevole della sua fragilità e la sua miseria, a trovare rifugio in Dio, con la piena fiducia che riceverà tutti gli aiuti necessari per la sua salvezza. Il sentimento interno chiaro di rispetto e di riverenza di Dio che dà il dono del timore di Dio, perfeziona la fiducia in Dio ed impulsa a cercare il suo aiuto onnipotente, perfezionando l'azione della speranza.

Anche questa riverenza di Dio conduce ad *aborrire il peccato*, producendo un vero e proprio *orrore* ad esso, con il quale potrebbe offendersi a questo Dio tanto maestoso e venerato. Questo porta anche ad una *forte contrizione e pentimento* per i peccati commessi, a un ardente e sincero desiderio di riparazione, ed una ferma cura per fuggire dalle occasioni prossime di peccato.
In questo modo, con l'azione del dono del timore, diventa più perfetta la *virtù della temperanza*, perché si sfugge da i peccati derivati da i piaceri disordinati della carne.

Infine abbiamo il ***dono della fortezza***, il che porta a la perfezione alla virtù con lo stesso nome. Benché la virtù della fortezza irrobustisce la volontà per affrontare tutti i tipi di difficoltà e pericoli della vita spirituale, la sua azione al modo umano non rimuove alcuni dubbi, timori o esitazioni che sempre rimangono e non la lasciano arrivare alla perfezione.
L'azione del dono della fortezza viene per superare questi punti deboli, siccome la volontà è sottoposta alla mozione diretta dello Spirito Santo, che le introduce una decisione incrollabile, una fiducia assoluta e una sicurezza inamovibile.
Questo dono si applica tanto a *fare o praticare* senza esitazioni ne timore le più ardue imprese spirituali, o per *patire* il dolore e la sofferenza, sia fisici che morali, quando il cammino della propria santificazione o del servizio degli altri li producono.

Con il panorama completo dell'azione dei sette doni dello Spirito Santo, possiamo già formarci un'idea molto più chiara di quello che noi chiamiamo la "deificazione" dell'uomo per la grazia, che si verifica quando le sue facoltà umane, intelletto e volontà, non hanno già per motore all'uomo, ma la *causa motrice* è lo stesso Spirito Santo. Allora l'uomo arriva a qualcosa di inconcepibile per la ragione umana: i suoi *pensieri* sono quelli di Dio, i suoi *sentimenti* sono quelli di Dio, giacché ama al modo di Dio, e le sue *azioni* sono quelle di Dio. Ed ora veramente riproduce in lui stesso l'immagine di Gesù Cristo, e diventa "un altro Cristo" sulla terra.

Ci resta un punto fondamentale da chiarire nella teologia dei doni dello Spirito Santo: le virtù infuse, quando si esercitano al modo umano, possono essere usate al momento che si vuole, sicché le grazie attuali che le mettono in azione mai sono rifiutate da Dio, e possiamo dire che ci "bombardano" costantemente, in modo che quando lo decidiamo possiamo utilizzare qualunche delle virtù infuse, tanto le teologali come le cardinali. Vale a dire, gli atti delle virtù al modo umano si possono denominare *atti propri dell'uomo*.

Al contrario, ai doni dello Spirito Santo non possiamo usarli quando vogliamo, perché è solo lo Spirito Santo che dà le mozioni o grazie operanti che li attivano, quando Lui vuole. In questo caso l'uomo soltanto può limitarsi a cooperare con tali mozioni, in modo libero e cosciente, senza porre ostacoli all'azione dei doni quando questa si verifica.
Tuttavia, anche se l'uomo non può prendere l'iniziativa, è veramente importante che si *predisponga*, al fine di facilitare la *ricezione* e il *riconoscimento* della attuazione dei doni. Questa disposizione implica fondamentalmente *crescere nella vita spirituale*, mediante la lotta contro il peccato, la pratica delle virtù infuse, e soprattutto con la pratica della orazione, fino ad arrivare alla vita mistica.

Vedremo nella Parte 4 di questo libro in dettaglio la dinamica della crescita della vita spirituale, ma fin d'ora dobbiamo avere molto chiaro il fatto che per *vita mistica o esperienza mistica si intende l'azione dei doni dello Spirito Santo.* Ogni volta che agisce un dono dello Spirito, si produce un atto o esperienza *mistica*, che può essere più o meno intenso.

All'inizio della vita mistica l'azione dei doni è vissuta come un "flash" o lampo che illumina improvvisamente l'intelletto o commuove la volontà, ma poi più avanti diventa più frequente e ripetuta, finché prevalerà sulll'esercizio delle virtù al modo umano, anche chiamata *fase ascetica* della vita spirituale; allora si entrerà nel cosidetto *stato mistico*.

L'azione dei doni intellettuali, cioè, l'intelletto, la scienza, la saggezza e il consiglio produce una esperienza nello spirito dell'uomo che è denominata *contemplazione infusa*, mentre che l'azione dei doni affettivi, che sono la pietà, la fortezza ed il timore di Dio, non intervengono nella contemplazione. Tuttavia, dovuto al rapporto esistente tra i doni e le virtù, possiamo dire che è impossibile entrare nello stato mistico senza sperimentare la contemplazione infusa, che è un esperienza che si *inizia nella orazione*.

Quanto fin qui adotto ci presenta come una conseguenza una dottrina molto chiara e ferma, sostenuta dalla stragrande maggioranza delle scuole di spiritualità cristiana, che purtroppo è rimasta oscurata e dimenticata nel nostro tempo, soprattutto in termini di applicazione pratica: *la perfezione cristiana*, che è il pieno sviluppo della grazia santificante ricevuta nel battesimo come un seme o germe, soltanto si può ottenere raggiungendo lo *stato mistico*, con la attuazione predominante dei doni dello Spirito Santo.
E questo stato in nessun modo è qualcosa di *straordinario*, bensí *tutti i fedeli cristiani* sono chiamati a viverlo, e quindi sono chiamati a raggiungere la perfezione della vita cristiana, che è ciò che noi chiamiamo ***la piena vita cristiana.***

Ora facciamoci queste domande: quanti cristiani in questo mondo di oggi lo sanno? E se lo conoscono in qualche modo dal punto di vista teorico o dottrinale, cuanti sono quelli che lo vivono?

La stragrande maggioranza dei cristiani di oggi quando sentano parlare di vita mistica, immaginano che è una vita piena di fenomeni straordinari, come estasi, levitazione, stimate, ed altri, tutte cose molto distanti dalla vita di una persona comune, e che si dice, possono essere soltanto sperimentati da alcuni monaci e monache un po 'sconvolti che si rinchiudono per spendere tutta la sua vita dietro le mura di un convento o monastero.

Fino a che punto estremo e letale si ha arrivato nel nostro tempo per minimizzare e svalutare totalmente ciò che è la *piena vita cristiana*! Ma in mezzo a tanta oscurità, risuona potente e coraggiosa la voce del gran Papa Giovanni Paolo II:
"E in primo luogo non esito a dire che la prospettiva in cui deve porsi tutto il cammino pastorale è quella della santità... In realtà, porre la programmazione pastorale nel segno della santità è una scelta gravida di conseguenze. Significa esprimere la convinzione che, se il Battesimo è un vero ingresso nella santità di Dio attraverso l'inserimento in Cristo e l'inabitazione del suo Spirito, sarebbe un controsenso accontentarsi di una vita mediocre, vissuta all'insegna di un'etica minimalistica e di una religiosità superficiale.
Come il Concilio stesso ha spiegato, questo ideale di perfezione non va equivocato come se implicasse una sorta di vita straordinaria, praticabile solo da alcuni « geni » della santità... È ora di riproporre a tutti con convinzione questa « misura alta » della vita cristiana ordinaria". (178)

Precisamente nel Capitolo successivo, utilizzando come base tutto quello di cui sopra, parlaremo della santità cristiana.

PARTE SECONDA

I Riferimenti al Capitolo 4

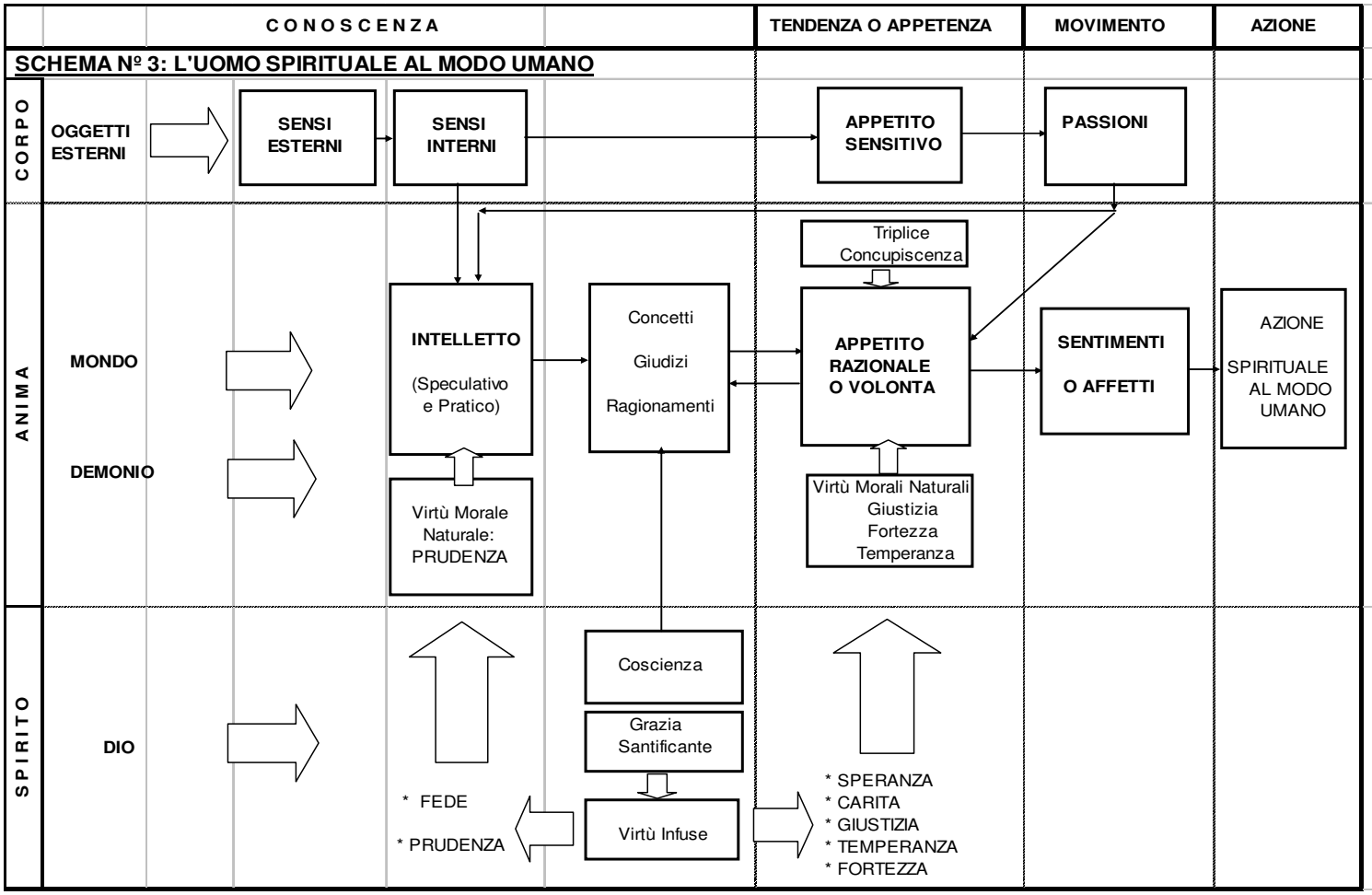
(174): Luca 4,16-21

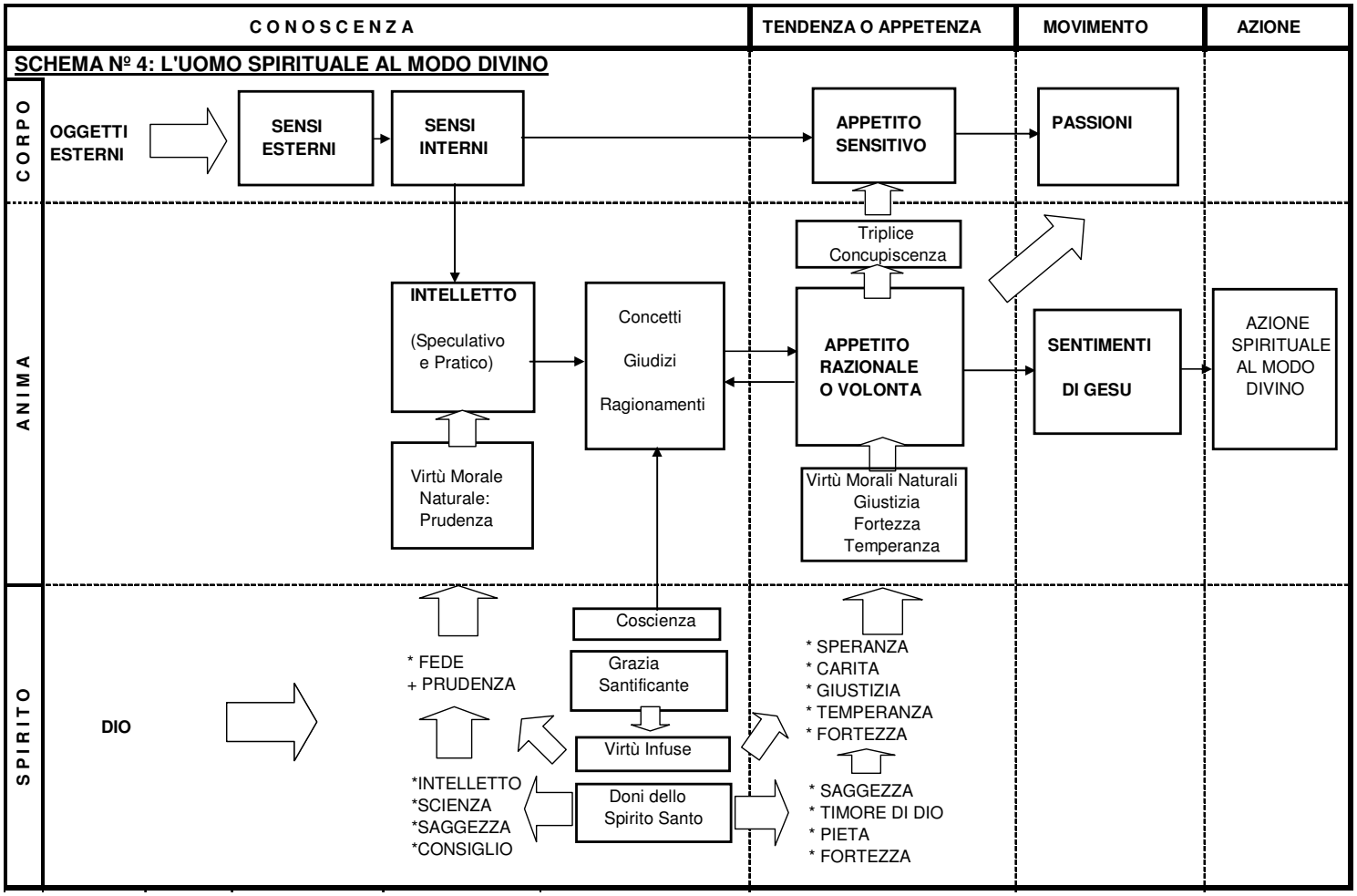
(175): 1 Corinzi 2,10-14.16

(176): Romani 5.5

(177): 1 Giovanni 4, 7-8.12.16.20-21

(178): Giovanni Paolo II, "Novo millennio ineunte" n ° 30 e 31




C O N O S C E N Z A
TENDENZA O APPETENZA
MOVIMENTO
AZIONE
SCHEMA Nº 4: L'UOMO SPIRITUALE AL MODO DIVINO
CORPO
ANIMA
SPIRITO
OGGETTI ESTERNI
SENSI ESTERNI
SENSI INTERNI
APPETITO SENSITIVO
PASSIONI
Triplice Concupiscenza
INTELLETTO
(Speculativo e Pratico)
Concetti
Giudizi
Ragionamenti
APPETITO RAZIONALE O VOLONTA
SENTIMENTI DI GESU
AZIONE SPIRITUALE AL MODO DIVINO
Virtù Morale Naturale: Prudenza
Virtù Morali Naturali
Giustizia
Fortezza
Temperanza
Coscienza
* FEDE
+ PRUDENZA
Grazia Santificante
* SPERANZA
* CARITA
* GIUSTIZIA
* TEMPERANZA
* FORTEZZA
DIO
Virtù Infuse
*INTELLETTO
*SCIENZA
*SAGGEZZA
*CONSIGLIO
Doni dello Spirito Santo
* SAGGEZZA
* TIMORE DI DIO
* PIETA
* FORTEZZA

Parte Seconda: Fondamenti Della Vita Cristiana.

Capitolo 5: La Santità Nella Terra

Concetto della santità.

La parola "santità" in ebraico significa ciò che è separato, che è ben lontano da tutto quello terrenale, ossia, che è in una dimensione trascendente; è santo, per esempio, qualsiasi luogo in cui si manifesta il divino.

Nella rivelazione di Dio attraverso la Bibbia, la santità è attribuita in primo luogo a Dio, che è il "santo" per eccellenza:

"Esaltate il Signore nostro Dio, prostratevi allo sgabello dei suoi piedi, perché è santo." (179)
"Parla a tutta la comunità degli Israeliti e ordina loro: Siate santi, perché io, il Signore, Dio vostro, sono santo." (180)
"Non c'è santo come il Signore, non c'è rocca come il nostro Dio." (181)

Il Signore è il Dio tre volte santo, la cui gloria risplende sulla terra e davanti la cui maestà si prostra tutta la creazione:
"Nell'anno in cui morì il re Ozia, io vidi il Signore seduto su un trono alto ed elevato; i lembi del suo manto riempivano il tempio. Attorno a lui stavano dei serafini, ognuno aveva sei ali; con due si copriva la faccia, con due si copriva i piedi e con due volava. Proclamavano l'uno all'altro: «Santo, santo, santo è il Signore degli eserciti. Tutta la terra è piena della sua gloria»." (182)

Quando la Scrittura qualifica come *santo* a Dio, sta affermando la sua differenziazione rispetto a tutto quello creato, la sua distinzione da tutto ciò che comporta il peccato, l'impurezza o l'imperfezione. Risulta evidente che la santità è qualcosa di soprannaturale, al di là delle capacità umane, ma Dio è in grado *di comunicarla, di trasmetterla* alla realtà in cui egli si fa presente.
Così la Bibbia chiama santo il tempio in cui la gloria di Dio abita (183), o il giorno di riposo (sabato), che è dedicato al Signore (184) e anche al popolo di Israele, come una comunità che Dio ha scelto e separato dall'altri popoli, per manifestarsi in essa, e, mediante lei, al mondo (185).

La rivelazione del Nuovo Testamento applica la parola *santo* per eccellenza a Gesù Cristo (186), come il recettore della santità di Dio riversata in lui. Questa santità sarà estesa partendo da Gesù Cristo, come Capo del Corpo Mistico, a tutti coloro che fanno parte di questo Corpo, che è la Chiesa. Questo è il motivo per cui San Paolo parla di coloro che sono "santificati in Cristo": *"a coloro che sono stati santificati in Cristo Gesù, chiamati ad essere santi insieme a tutti quelli che in ogni luogo invocano il nome del Signore nostro Gesù Cristo, Signore nostro e loro."* (187)

Pertanto si può definire in generale la santità cristiana come *una partecipazione alla santità di Dio*. Tale partecipazione viene da Dio, come un dono personale. Partecipando nella santità di Dio, l'uomo comincia a diventare "come Dio", tornando in realtà "l'immagine e somiglianza" con Dio con la quale è stato creato.

Ci chiediamo ora: quando un uomo è un santo? La risposta è molto chiara: fin da quando partecipa alla vita di Dio, che comprende la sua santità, e che è ricevuta dagli uomini. Abbiamo visto nei capitoli precedenti che la partecipazione nella vita divina si inizia con il *battesimo*, o mettendolo in un altro modo, con la ricezione della *grazia santificante*.

Questo termine esprime molto bene il senso della santità: mediante un dono di Dio (la grazia), l'uomo può partecipare alla santità di Dio (santificandosi). Quindi affermiamo che *tutti i battezzati*, tutte le persone che si trovano in stato di grazia, *sono santi*. Questa concezione si trova nel Nuovo Testamento, dove i cristiani sono chiamati *i santi* (188). Essere santo implica sapersi eletto o chiamato per Dio, che *apparta* al cristiano dalla sua vita anteriore, per vivere una nuova vita.

Molti saranno sorpresi se sentono affermare che per l fatto di essere battezzati sono santi, perché questo contrasta nella realtà con il concetto dei santi canonizzati dalla Chiesa, con vite molto diverse a quella del comune dei cristiani. Il problema che troviamo qui è molto semplice, ed è dovuto al fatto che la santità è una *nozione dinamica,* già che per essere proprio una *vita nuova*, soprannaturale, ricevuta come dono da Dio, possiede una *evoluzione*, una *crescita* nel corso del tempo, e può anche essere *persa*.
Pertanto, quando parliamo di santità, dobbiamo fare riferimento non solo alla sua essenza, ma anche alla sua dinamica, che ci porterà a riconoscere diversi *gradi* di santità, a seconda del loro sviluppo maggiore o minore.

Quello che accade è che generalmente si riserva il termine *santità,* nell'uso corrente, per fare riferimento ai gradi eminenti, più sviluppati, più perfetti nella santità degli uomini. In tutta la storia del cristianesimo è stata definita in diversi modi questa santità avanzata, facendo riferimento, ad esempio, alla piena esperienza della inabitazione della Trinità nell'anima, alla conformità e piena accettazione della volontà di Dio al di sopra di quella dell'uomo, o nella perfetta configurazione con Gesù Cristo, Dio fatto uomo.

Senza dubbio tutti questi aspetti sono validi nella santità, ma prenderemo le definizioni che ci dà il Concilio Vaticano II sulla santità, perché corrispondono alle definizioni più chiare e classiche d'essa, e anche perché contemplano la sua dinamica propria:
"Il Signore Gesù, maestro e modello divino di ogni perfezione, a tutti e a ciascuno dei suoi discepoli di qualsiasi condizione ha predicato quella santità di vita, di cui egli stesso è autore e perfezionatore: «Siate dunque perfetti come è perfetto il vostro Padre celeste» (Mt 5,48)
È dunque evidente per tutti, che tutti coloro che credono nel Cristo di qualsiasi stato o rango, sono chiamati alla ***pienezza della vita cristiana e alla perfezione della carità*** *e che tale santità promuove nella stessa società terrena un tenore di vita più umano."* (189)

Il Concilio Vaticano II definisce la santità partendo da due concetti, che naturalmente sono complementari: la *pienezza della vita cristiana e la perfezione della carità.*

Proviamo ad esaminare in modo più accurato il significato di queste definizioni; se si parla di *pienezza della vita cristiana*, questa si riferisce, in primo luogo, alla vita della grazia, alla redenzione di Gesù Cristo fatta soggettiva, in ultima analisi, a quanto in questo libro chiamiamo la *piena vita cristiana*. Ed risulta anche chiaro che si stà parlando dello stato di maggiore crescita o perfezione di questa vita soprannaturale, che è ciò che ci dice la parola *pienezza*.

In che cosa consiste questa pienezza? Lo abbiamo appena visto nel precedente capitolo: è la vita della grazia santificante che è giunta alla esercitazione perfetta delle virtù cristiane infuse, mediante l'azione dei doni dello Spirito Santo. È la vita del uomo spirituale al *modo divino*, i cui atti sono direttamente mossi dallo Spirito Santo, che guida e governa la sua vita, sempre che Lui disponga della sua docilità e libera accettazione. Quando si parla di *pienezza* della vita cristiana, possiamo anche dire *perfezione* di essa, che è un termine ampiamente utilizzato in teologia spirituale.

La parola *perfezione* proviene etimologicamente dal verbo latino *perficere* (che significa elaborare qualcosa finché si trovi completamente finita). Pertanto, la perfezione della vita cristiana significa quella vita arrivata alla sua consumazione, fino a quello che in realtà dovrebbe essere come opera compiuta secondo la creazione di Dio. Intesi in questo modo, possiamo dire che *santità* e *perfezione cristiana* sono termini equivalenti che esprimono una stessa realtà.

Questa perfezione cristiana può esprimersi a sua volta in termini del suo principale costituente, che è la virtù teologale della *carità*, e così si definisce anche la santità o perfezione cristiana come la *perfezione della carità*.

Possiamo dire con una base ben chiara nella rivelazione di Dio che amare a Dio e amare al prossimo con quest'amore divino costituisce veramente la sintesi della perfezione cristiana. Gesù lo ha insegnato così:
"Allora i farisei, udito che egli aveva chiuso la bocca ai sadducei, si riunirono insieme e uno di loro, un dottore della legge, lo interrogò per metterlo alla prova: «Maestro, qual è il più grande comandamento della legge?». Gli rispose: «Amerai il Signore Dio tuo con tutto il cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente. Questo è il più grande e il primo dei comandamenti. E il secondo è simile al primo: Amerai il prossimo tuo come te stesso. Da questi due comandamenti dipendono tutta la Legge e i Profeti»." (190)

Anche San Paolo ci espressa questa dottrina: *"Rivestitevi dunque, come amati di Dio, santi e diletti, di sentimenti di misericordia, di bontà, di umiltà, di mansuetudine, di pazienza; sopportandovi a vicenda e perdonandovi scambievolmente, se qualcuno abbia di che lamentarsi nei riguardi degli altri. Come il Signore vi ha perdonato, così fate anche voi. Al di sopra di tutto poi vi sia la carità, che è il vincolo di perfezione."* (191)

Teologicamente si dice che la carità unisce interamente l'uomo con Dio come il suo ultimo fine soprannaturale, in quanto produce che il cristiano *possieda* Dio in un senso profondo e sperimentale, giacché la volontà umana, il cui scopo è quello di amare, nell'amore divino che le infonde la carità ottiene la sua massima felicità.

Le altre virtù teologali e morali preparano e aiutano alla unione con Dio per la carità, affrontando gli ostacoli che rendono difficile tale unione, o mostrando la verità (fede) e la perfetta beatitudine a cui siamo chiamati (speranza). La carità, risiedendo nella volontà, agisce sulle altre virtù mediante *atti imperati*, dando loro maggiore forza e determinazione ad agire.

Una caratteristica importante che bisogna tenere a conto è che la carità, durante la vita dell'uomo, può crescere *all'infinito*, perché non ci sono limiti per l'amore di Dio, perché è infinito. Per questo motivo concludiamo che la santità su questa terra non ha limiti per sé stessa, ma piuttosto la sua limitazione deriva dall'uomo, dalla sua maggiore o minore apertura e docilità alla grazia.

Le false nozioni della santità.

Vista la realtà di ciò che noi chiamiamo *santità*, è interessante avere coscienza di quante sono le nozioni incomplete, con errori o false, che si trovano nel mondo in riguardo della santità cristiana.
In primo luogo menzionaremo le concezioni *incomplete* della santità; in generale, queste nozioni errano al risaltare in forma esagerata un aspetto della santità, a scapito di un altro complementario.

Troviamo quelli che credono che *la santità è acquisita principalmente attraverso gli sforzi dell'uomo*: mediante una vita di sacrifici, piena di austerità e mortificazioni, con privazioni di ogni genere, passando da una sofferenza all'altra. Sembrerebbe che in questi casi, la santità è un premio al merito per tanti sforzi e occupazioni. Questa visione incompleta della santità spaventa molti cristiani, che allora non vogliono neanche pensare circa la possibilità di essere santi.

Benché è vero che nessuno si santifica senza una dura lotta contro le proprie inclinazioni o la tentazione del diavolo, come vedremo nella Parte Quarta, ma non si può dimenticare che il cristiano è santo perché esso riceve come dono di Dio la possibilità di partecipare nella sua santità, mediante la grazia santificante, che le dà tutti gli aiuti soprannaturali necessari per raggiungerla, senza lasciarlo abbandonato alle proprie forze naturali.

Ma si può anche arrivare ad un altro estremo, con la convizione che la santità, come è un dono di Dio, soltanto dipende nel suo sviluppo della iniziativa di Dio, dimenticando che l'uomo, nella sua libertà, deve accompagnare con la sua azione quella della grazia ricevuta.
Così ci sono coloro che attendono che le sue cattive inclinazioni, le sue poco svilluppate virtù cristiane, da un giorno all'altro, in modo quasi magico o miracoloso, cambino radicalmente, dopo che una sorta di fulmine divino cada su di loro e li trasformi completamente in un batter d'occhio.

Naturalmente che sarebbe bello essere un santo in questo modo, perché ci permetterebbe di risparmiare un sacco di sforzo, dedizione e perseveranza! Ma si tratta di una visione incompleta della santità e del cammino che conduce ad essa. Sant'Agostino, in una famosa frase, esprime questa verità: *"Dio ti ha creato senza di te ma non ti salverà senza di te"*

Altre concezioni incomplete della santità, in termini delle sue manifestazioni nella vita dei santi, sono quelle che oscillano dal estremo di ritenere che il santo vive soltanto una vita di preghiera e di contemplazione, passando praticamente la maggior parte del suo tempo in ginocchio, con le mani insieme e gli occhi girati verso l'alto, immerso nella orazione e l'estasi, che sarebbe la concezione "antica" della santità, o che vanno all'altro estremo che implica pensare in una santità molto più "moderna", adeguata ai tempi attuali, dove il santo è un uomo d'azione, pieno di iniziative e di attività organizzative, di programmi di evangelizzazione, di azione sociale e di carità, utilizzando tutti i mezzi di comunicazione sociale nelle sue iniziative pastorali, e così via.

È proprio da queste concezioni estreme che sono nate tutte le idee che portano a generare nella vita spirituale la falsa antinomia tra la "vita contemplativa" in contrapposizione alla "vita attiva".

Il Papa Giovanni Paolo II è stato molto chiaro su questo:
"È tuttavia importante che quanto ci proporremo, con l'aiuto di Dio, sia profondamente radicato nella contemplazione e nella preghiera. Il nostro è tempo di continuo movimento che giunge spesso fino all'agitazione, col facile rischio del « fare per fare ». Dobbiamo resistere a questa tentazione, cercando di « essere » prima che di « fare ». Ricordiamo a questo proposito il rimprovero di Gesù a Marta: « Tu ti preoccupi e ti agiti per molte cose, ma una sola è la cosa di cui c'è bisogno » (Lc 10,41-42)." (192)

Esistono altre concezioni della santità che sono direttamente false o risultano piene di errori, e, in generale, sorgono quando si affronta lo studio della santità soltanto a partire di idee rezionali, esaminando il comportamento e le manifestazioni dei santi solo dal punto di vista psicologico a livello umano e naturale.

Da questi punti di vista risultano idee tali che i cosidetti "santi" sono persone che soffrono di fenomeni psichici morbosi, di tipo nevrotico, con la sua esaltazione dei sentimenti religiosi e la sua fuga dalla realtà, che si osserva cuando si manifestano, per esempio, la loro sete di patire tormenti e umiliazioni, il desiderio di annientamento della sua volontà, l'indifferenza alle cose del mondo, e altri comportamenti "anomali" per lo stile.
Pure le sono aggiudicate nelle sue manifestazioni radici di sentimenti sessuali frustrati, di tipo freudiano, in particolare dai termini in cui i mistici parlano dell'amore di Dio, menzionando il "matrimonio spirituale", gli "abbracci e baci santi", le "carezze divine", le "ferite d'amore", la "follia del cuore", ed altri termini simili.

Altri ritengono la santità come una esaltazione malaticcia della sensibilità e la fantasia, molto tipica nelle donne più che emotive, che non possono governarsi dalla ragione e quindi danno sfogo ai loro sentimenti esaltati o isterici, praticando tutti i tipi di devozioni e atti pii in eccesso.
Ci sono anche coloro che considerano i santi come una sorta di falsari o ipocriti, che sotto l'aspetto pietoso della santità nascondono fini di ambizione e di potere, o almeno il desiderio di essere considerati al di sopra dei comuni mortali.

Vi è un altro concetto sbagliato della santità molto comune, che la considera indefettibilmente unita a tutte le manifestazioni straordinarie o di tipo mistico, come l'estasi, la levitazione, la comparsa di stimmate, la bilocazione, il sudore o lacrime di sangue, le visioni di tutti i tipi, o le manifestazione carismatiche come i doni della profezia, delle lingue, di guarigione o di miracoli.

Benché queste manifestazioni straordinarie esistono e si trovano nella vita di molti santi, come vedremo nel Capitolo Sette della presente Parte, *non costituiscono in alcun modo una normale manifestazione della santità*, in modo che non dovrebbero essere prese di per sé come indicatori di una vita santa, che si manifesta, come si è visto prima, nella pratica perfetta, eroica e altruista delle virtù cristiane.
Purtroppo questo concetto, ampiamente diffuso, fa che a molti cristiani di buona fede, la parola *santità* le produce timore, pensando che se volessero cercare la santità comincerebbero a vivere tutte queste cose straordinarie, e allora gli altri le considereranno pazzi o perturbati.

Che lontano dalla realtà semplice e di straordinaria bellezza della vera santità che si trovano tutte queste idee emerse da un mondo razionalista che non accetta l'esistenza del soprannaturale! Ma esse producono il suo effetto letale, in particolare sui cristiani, che allora, confusi e spaventati, non si sentono motivati ad essere santi, perdendo così il senso principale della sua vita cristiana, e del fine per il quale hanno ricevuto la vita da Dio .

La chiamata alla santità.

Dopo aver già chiarito in che consiste la santità cristiana, e anche cosa non è, vedremo ora che fin dal principio Dio stesso, e dopo anche i suoi strumenti, hanno richiamato gli uomini alla santità. Nell'Antico Testamento l'invito è chiaro:
"Poiché io sono il Signore, il Dio vostro. Santificatevi dunque e siate santi, perché io sono santo; Poiché io sono il Signore, che vi ho fatti uscire dal paese d'Egitto, per essere il vostro Dio; siate dunque santi, perché io sono santo." (193)
"Sarete santi per me, poiché io, il Signore, sono santo e vi ho separati dagli altri popoli, perché siate miei." (194)

Si trova qui il concetto di base della santità: essere separati per appartenere a Dio, e appartarsi dal mondo profano.

Gesù ha insegnato anche la necessità della santità o perfezione, come una sintesi dell'amore di Dio convertito nella carità per il prossimo:
"Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico; ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per i vostri persecutori, perché siate figli del Padre vostro celeste, che fa sorgere il suo sole sopra i malvagi e sopra i buoni, e fa piovere sopra i giusti e sopra gli ingiusti. Infatti se amate quelli che vi amano, quale merito ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Siate voi dunque perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste." (195)

Anche gli apostoli, imitando l'insegnamento del loro Maestro, hanno esortato alla ricerca della santità. San Paolo rivela: *"Benedetto sia Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli, in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo, per essere santi e immacolati al suo cospetto nella carità"* (196)

San Pietro fa anche questo appello ai cristiani: *"Come figli obbedienti, non conformatevi ai desideri d'un tempo, quando eravate nell'ignoranza, ma ad immagine del Santo che vi ha chiamati, diventate santi anche voi in tutta la vostra condotta; poiché sta scritto:* ***Voi sarete santi, perché io sono santo****."* (197)

Nel nostro tempo la Chiesa ci esorta a cercare la santità. Il Concilio Vaticano II dice:
"La Chiesa, il cui mistero è esposto dal sacro Concilio, è agli occhi della fede indefettibilmente santa. Infatti Cristo, Figlio di Dio, il quale col Padre e lo Spirito è proclamato « il solo Santo », amò la Chiesa come sua sposa e diede se stesso per essa, al fine di santificarla (cfr. Ef 5,25-26), l'ha unita a sé come suo corpo e l'ha riempita col dono dello Spirito Santo, per la gloria di Dio. Perciò tutti nella Chiesa, sia che appartengano alla gerarchia, sia che siano retti da essa, sono chiamati alla santità, secondo le parole dell'Apostolo: « ***Sì, ciò che Dio vuole è la vostra santificazione*** *» (1 Ts 4,3; cfr. Ef 1,4)."* (198)

Il Papa Giovanni Paolo II rinnovarà questo appello, definendolo come "la consegna primaria del Concilio Vaticano II":
"La dignità dei fedeli laici ci si rivela in pienezza se consideriamo la prima e fondamentale vocazione che il Padre in Gesù Cristo per mezzo dello Spirito rivolge a ciascuno di loro: la vocazione alla santità, ossia alla perfezione della carità. Il santo è la testimonianza più splendida della dignità conferita al discepolo di Cristo. Sull'universale vocazione alla santità ha avuto parole luminosissime il Concilio Vaticano II. Si può dire che proprio questa sia stata la consegna primaria affidata a tutti i figli e le figlie della Chiesa da un Concilio voluto per il rinnovamento evangelico della vita cristiana

E' quanto mai urgente che oggi tutti i cristiani riprendano il cammino del rinnovamento evangelico, accogliendo con generosità l'invito apostolico ad «essere santi in tutta la condotta» (1 Pt 1, 15).” (199)

È chiaro che da tutto quello menzionato sopra risulta imperativa la chiamata alla santità dei cristiani. Ma di fronte a questo, è logico chiedersi: perché dovremmo cercare la santità? In altre parole, quali sono le ragioni che rendono necessaria una tale ricerca? Vedremo a continuazione la risposta a questa domanda, di fronte alla quale la maggioranza dei cattolici non sanno veramente che rispondere.

La neccesità della santità

Per la maggioranza dei cattolici esiste la nozione che la santità, intesa come la vita cristiana nella sua pienezza, è soltanto per pochi eletti, quelli che arriveranno a essere santi canonizzati e avranno le loro statue poste sui altari e gli santini in potere dei suo devoti, e che non è né necessaria né accessibile per il cattolico comune, soprattutto se è un laico.

In generale si crede che essendo "più o meno buono", e compendo moderatamente con i "obblighi" imposti dalla Chiesa, come confessarsi di volta in volta e partecipare alla Messa con una certa regolarità, soprattutto nei giorni di precetto, e se inoltre si ha una moglie o marito che "prega sempre per me", allora non si sarà in peccato mortale e si raggiungerà la salvezza.

Ma quello che succede è che per il cristiano la alternativa non è quella di *salvarsi o condannarsi*, ma c'è molto di più. Gesù così lo ha insegnato:
“Ed ecco un tale gli si avvicinò e gli disse: «Maestro, che cosa devo fare di buono per ottenere la vita eterna?». Egli rispose: «Perché mi interroghi su ciò che è buono? Uno solo è buono. Se vuoi entrare nella vita, osserva i comandamenti». Ed egli chiese: «Quali?». Gesù rispose: «Non uccidere, non commettere adulterio, non rubare, non testimoniare il falso, onora il padre e la madre, ama il prossimo tuo come te stesso». Il giovane gli disse: «Ho sempre osservato tutte queste cose; che mi manca ancora?». Gli disse Gesù: «Se vuoi essere perfetto, va', vendi quello che possiedi, dallo ai poveri e avrai un tesoro nel cielo; poi vieni e seguimi». Udito questo, il giovane se ne andò triste; poiché aveva molte ricchezze.” (200)

In questo passo, dobbiamo notare qualcosa di molto importante: è la differenza che fa Gesù tra quello che significa "ottenere la vita eterna", ossia, salvarsi e in qualche modo arrivare al cielo, e ciò che implica "essere perfetto" o essere santo.

Il primo obbiettivo è la salvezza, e si raggiunge senza trasgredire i comandamenti di Dio, che è, non commettendo peccato grave. Ma quando il giovane uomo, che sostiene di aver rispettato i comandamenti, chiede "che mi manca ancora?", dice Gesù che vi è ancora di più, che è la ricerca della perfezione. Questa perfezione implica "andare al di là dei comandamenti", che il giovane non fu disposto a compiere, perché in questo caso significava rinunciare alle sue molte ricchezze.

D’accordo a quello che abbiamo comentato possiamo ora dire che rimangono stabilite due mete possibili per il cristiano:

* Scappare dal inferno, ossia arrivare in cielo.
* Raggiungere la perfezione, o santità.

Con ciò si intende che troviamo due classi di cristiani: quelli che potremmo chiamare *comuni*, che compiendo i comandamenti, vale a dire, non trovandosi in peccato mortale, si *salvano*, e quelli che vanno oltre questa meta, facendo di più di quello che è comandato e *cercando la perfezione*.
Allora una questione appare immediatamente: Perché cercare la santità, lungo un cammino così stretto e difficile, se compiendo i comandamenti mi salvo e giungerò la vita eterna? La risposta a questa domanda si basa nel fatto che ci sono quattro motivi principali per la ricerca della santità avanzata:

1) Per assicurare in più la salvezza eterna: è molto certo che basta soltanto morire in stato di grazia per salvarsi, come vedremo nel Capitolo seguente, ma il problema risiede *nel modo in cui conservare questo stato lungo tutta la nostra vita*, in mezzo alle circostanze e le difficoltà che ci toccherà vivere, giacché non conosciamo il momento nel quale partiremo da questo mondo.

La crescita nella santità, che significa arrivare molto più lontano nella vita cristiana piena, permette di avere più sicurezza (non assoluta certezza) di raggiungere la salvezza, allontanandosi dalle possibilità di peccato grave.

È come se una persona cammina attraverso un luogo che è delimitato da un profondo abisso. Se costui cammina troppo vicino al bordo, sempre sarà latente la possibilità che per una innavertenza o negligenza possa inciampare o avere una momentanea perdita di equilibrio, e allora cadrà e si precipiterà nel vuoto, non sapendo se ne avrà il tempo (il tempo della sua vita) che le permetta di uscire di lí, o se la morte lo sorprenderà e rimarrà per sempre nell'abisso.

Se, tuttavia, la persona riesce a camminare per sentieri che lo allontanano sempre piû da quel fatidico bordo, anche se inciampa o cade, sarà molto più difficile la sua caduta nel vuoto, anche se ci sarà sempre la possibilità che la sua rotolata sia così grande che ugualmente lo porti a precipitarsi in questo terribile abisso.

2) Per avere una maggiore gloria nel cielo: La vita eterna in cielo è *diversa per ciascuno*, concetto che si espressa teologicamente dicendo che la gloria che si vive in cielo è diversa nella sua magnitudine per ogni uomo.

Il concetto di *gloria in cielo* sarà sviluppato in dettaglio nel Capitolo seguente, ma possiamo dire che corrisponde *al rapporto che abbiamo con Dio per tutta l'eternità*, che sarà più completo e più profondo a seconda del *grado di santità raggiunto al tempo della morte*.

Pertanto, *la crescita nella santità nella vita terrena*, durante il breve o lungo tempo che si disponga (solo Dio sa quanto sarà), definirà *come sarà la vita di ciascuno lungo tutta l'eternità*.

3) Per vivere in questa terra una migliore qualità della vita: In generale quelli che studiano il tema della santità spesso lo guardano solo dal punto di vista della salvezza e la vita eterna, come abbiamo visto nei precedenti due obiettivi della santità. Ma si dimentica o addirittura non si conosce quanto influisce nella qualità della vita di un cristiano qui nella terra il suo grado di crescita nella santità.

Oggi viviamo in un'epoca in cui una delle cose che sono più valutate, apprezzate e cercate è la qualità della vita. Da qui derivano la preoccupazione per l'ecologia, per la conservazione dell'ambiente, gli sforzi per impedire l'estinzione di alcune specie animali minacciate dalla predazione spietata dell'uomo, e, soprattutto, l'aumento dell'esercizio fisico e lo sport, le diete più o meno naturali, la vita all'aria aperta, la pratica aerobica, e tutto ciò che comporta un maggiore contatto con la natura, per discostarsi dal vortice della vita quotidiana e lo stress e la saturazione fisica e mentale che produce.

Ma tutte queste cose hanno quasi come unico riferimento la parte fisica dell'uomo e il medio ambiente che lo circonda. Si ritiene di aver trovato la panacea per la quale quando si sta fisicamente più o meno bene, tutto all'interno è perfetto. Ovviamente sarebbe una sciocchezza negare l'importanza della salute, la cura del corpo, il mantenere un adeguato vigore ad ogni età, ma questo non riempie lo spirito.

Al contrario, vi è spesso un atteggiamento di egocentrismo, di una preoccupazione eccessiva e anche ossessiva per il proprio corpo, che produce sentimenti di superiorità rispetto agli altri che non fanno la stessa cosa, che porteranno alla arroganza, la vanità, la presunzione, la superbia, l'orgoglio e tutti gli altri atteggiamenti spregiativi in relazione con il prossimo, che sono derivati da questa radice avvizzita.

In quali termini potremmo definire quello che è veramente la qualità della vita in questo mondo, in una forma ampia? Va ben al di là del aspetto fisico, già che significa essere in grado di vivere tutte le circostanze della vita, d'ogni modo inevitabili, che non sempre saranno piene di allegria e buon vivere, senza perdere alcuni atteggiamenti e caratteristiche interiori pregiate.

Allora compare qui un altro aspetto molto importante che si riferisce alla vita cristiana, che pochi considerano, e che si riferisce alla vita qui sulla terra: *essere cristiano presupone vivere in questa terra una molto migliore qualità della vita*. Questo è qualcosa che in generale la gente del mondo non percepisce, e che molte volte i

cristiani, lamentevolemente, neanche mostrano in modo chiaro: *la qualità della vita* in questo mondo, del cristiano fermo nella sua fede, *è molto più ampia che quella del resto della gente*.

Non vi è alcun dubbio che, quando osserviamo con un po 'di dettaglio gli effetti della grazia santificante nell'uomo, in quanto sviluppati nei capitoli precedenti, e che sono confirmati empiricamente dalla vita dei santi conosciuti nella Chiesa cattolica, ci troveremo, in contrasto con la vita *dell'uomo razionale*, con una qualità della vita immensamente superiore.

Adesso proveremo ad immaginarci come è la vita di un cristiano a cui definiamo come *santo*, che esercitando le virtù infuse, raccoglie tutti i frutti che di esse ne derivano. Non importa in questo caso la vocazione né lo stato di vita che ha, consacrato o laico, né il mezzo in cui si svolge, perché i frutti sono prodotti in tutte le circostanze della vita.

Il santo vive con il suo cuore immerso nell'amore di Dio, per l'azione della virtù della carità e il dono della sapienza. Lui ha una conoscenza sperimentale, profonda e saporosa di sentirsi amato da Dio Trinità, Padre, Figlio e Spirito Santo, che sente con totale certezza che abitano nel suo spirito. Questo amore lo straripa e fa che lo trasmetta a coloro che lo circondano, che non possono evitare di sentirsi commossi per le manifestazioni d'amore che nel santo genera la carità divina.

Se si tratta di un laico con famiglia, questo amore divinizzarà il suo amore umano verso il marito o la moglie e figli, anziché per i suoi genitori e gli altri cari, spingendolo ai maggiori sacrifici per loro se fosse necessario. Se è un consacrato straripará questo amore tra i suoi fratelli di vocazione e con tutti coloro a cui deve servire, ciò che farà con totale dedizione ed abnegazione.

La sua fede incrollabile, perfezionata dai doni di intelligenza, saggezza e scienza le concede una luce divina alle sue idee e pensieri, penetrando con acutezza nei misteri di Dio, facendolo vedere chiaramente la sua situazione spirituale e come tutto ciò che lo circonda nell mondo lo aiuta o si oppone nel suo cammino verso Dio.

La speranza le dà piena fiducia nei aiuti che aspetta da Dio, e accetta per amore tutto quello che dispone la volontà divina, che va conoscendo ogni volta con maggiore chiarità, riguardo la sua vita. Non ha preoccupazioni per quanto riguarda ciò che potrebbe accaderele, perché si fida pienamente della misericordia di Dio. Sente che non dipende nella sua vita né delle persone che sono intorno a lui, né del lavoro o l'occupazione che può avere, né dei problemi economici o politici del paese dove vive, perché la sua vita e tutta consegnata a Dio e Lui sarà chi si occuperà con la sua provvidenza delle sue necessità, bastando che metta tutto il suo impegno e lo sforzo per realizzare il meglio nei suoi daffari quotidiani.

Accetta allo stesso modo, con una incrollabile pace interiore, tutti i beni che riceve e i mali che potrebbero verificarsi. Un sincero rendimento di grazie accompagna tutto quello buono che riceve, mentre soffre con pazienza i momenti difficili, sapendo che Dio saprà trarre da loro un bene per lui.
Di fronte a situazioni di dolore, come la sofferenza propria o di una persona amata, o la morte di quelle vicine, non perde la pace, anche se sperimenta il dolore che umanamente non può essere evitato, ma senza cadere nella disperazione o angoscia.

La *pace* è forse uno dei principali frutti della santità. Gesù ci dice nel Vangelo di san Giovanni: *"Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi. Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore."* (201)
Precisamente la pace che riceviamo da Gesù è uno dei tesori più inapprezzabili che pone a nostra disposizione la grazia che proviene da Dio.

Qual'è la pace che dà il mondo? A livello personale, la pace come è intesa nel mondo dei non-credenti significa, in primo luogo, avere risolte le necessità materiali, possiedendo tutto quello necessario per un stile di vita confortevole e senza alcùn sobbalzo .
Significa, inoltre, non ricevere sopra uno stesso né i problemi né i bisogni degli altri, e che nell'ambiente in cui noi ci troviamo non ci incomodino quelle cose che non ci incombono direttamente. È, d'altra parte, si basa

anche sulle attitudini del “non immischiarsi" e del “non interessarsi” su quello che concerne agli altri. Quante volte si ascolta questa frase: Non vieni a me con i tuoi problemi, lasciami in pace!

Vengono promossi in tutto il mondo luoghi molto esclusivi (e costosi) dove coloro che possono pagare si recludono e allontanano da tutto quello spiacevole e fastidioso del mondo che li accerchia abitualmente, trovando così la vera pace e tranquillità. Questa pace del mondo, quindi, significa evadersi e sfuggire dei problemi e le difficoltà che affliggono noi, e se non siamo in grado di trascorrere una vacanza in una esclusiva isola dei Caraibi in un albergo a cinque stelle, possiamo trovare questa pace nel luogo in cui ci troviamo, con una bottiglia di bevanda alcolica, o forse con un buon cocktail di pillole calmanti e sonniferi, oppure è possibile anche "viaggiare" ben lontano con una buona dose di allucinogeni o stupefacenti.

Altresi il mondo ci vende la pace sotto la forma di un divertimento continuo, che ci fa dimenticare tutti i problemi con l’assordamento della musica elettronica, le grandi feste e mangiate, il sesso sfrenato, la pornografia e la prostituzione. Inoltre, si può anche trovare una grande pace disinnestandosi dal mondo per diverse ore al giorno, "navigando" in Internet o giocando ai video giochi. Questa è la pace che ci "vende" il mondo, a prezzo molto caro, così costosa che ci può costare perdere la vera vita.

Al contrario, la pace di Gesù è qualcosa di molto diverso, al di là di essere gratis, di regalarsi a tutti quelli che la accettano. Ciò significa la liberazione dal peccato, che immerge l'uomo nella sofferenza, e di essere in grado di potere vivere una vita totalmente nuova, distinta, quella che implica già qui ed ora l'inizio della vita che durerà in eterno. La sua pace arriva per la fede, che permette comprendere il senso più profondo di *perché* viviamo e *verso dove andiamo,* ed avere uno sguardo levato al di sopra delle cose che ci circondano, degli avvenimenti di ogni giorno, diretto alla lontananza, al non-tempo dell'eternità e della vita nella presenza di Dio.

Trovare la pace in mezzo alle contrarietà, alle prove difficili della vita, e non entrare ne cadere nella disperazione, depressione o angoscia, implica, senza dubbio, vivere una vita immensamente migliore, senza importare a quale livello economico, sociale, culturale, intellettuale o razziale si appartenga.

Se la pace potesse essere fabbricata e venduta, non ho dubbi che sarebbe il bene più costoso al mondo. Miliardari dei primi nel “ranking” mondiale dei patrimoni sicuramente sarebbero disposti a pagare somme siderali per ottenere tale pace interiore che loro non possono godere neanche per un istante.
E anche l'ultimo dei "garimpeiros", o cercatori di oro del Brasile, in quell’inferno di fango e avidità in cui si trovano sommersi, sarebbe felice di dare la pepita d'oro grande e sognata che mai troverà, per ottenere questa pace che non può sperimentare.

Ma, che mostruosa contraddizione!: Gesù, oggi come sempre, mediante l'azione profonda dello Spirito Santo, regala a mani piene questa incrollabile pace a tutti coloro che lo lasciano entrare in casa sua, ripetendo le stesse parole che rivolse ai suoi discepoli quando entrò al Cenacolo dove erano riuniti: *«Pace a voi!».*(202)

Soltanto si può "sapere" in ciò che consiste questa pace tanto speciale e soprannaturale quando si è vissuta, e uno allora rimane sorpreso di vedere che, trovandosi in circostanze che in un altro momento nella sua vita lo avrebbero sbranato e affondato irrimediabilmente, ora tutto è diverso. La fortezza che si possiede è di gran lunga superiore, non si perde la speranza, pertanto non esiste la disperazione, e si arriva al colmo di conservare perfino l’allegrezza e il buonumore. Per coloro che avanzano nella santità questa pace è un ottimo frutto, che vivano e assaporano senza perderla malgrado il mutare delle circostanze della loro vita.

Il santo è anche privo di suscettibilità, e non si sente mai ferito dagli oltraggi, le maldicenze, le calunnie o disprezzi degli altri, in cui vede i suoi fratelli in Cristo, e a chi scusa sapendo che spesso non sanno quello che fanno. I disprezzi e la mancanza di considerazione non lo turbano, e in molti casi lo rallegrano, perché sente che attraverso di loro Dio lo purifica dei suoi peccati, che crede che sono numerosi, giacché anche i minori le sembrano grandi offese a Dio, influenziato per l’azione del dono del timore di Dio.

La tristezza, in generale, non ha alcun posto nella vita del santo, in quanto normalmente vive soggetto ad una serena allegrezza che deriva dal fatto di *sapersi* figlio adottivo e amato di Dio, ed erede di infiniti beni eterni, tutto questo derivato dall'azione profonda del dono della pietà.

Di fronte alla prospettiva della propria morte, anche se non è desiderata, e si producono in un primo momento timore e rifiuto umani, vi è una serenità e accettazione, con la certezza che con la partenza da questo mondo nulla finisce ma tutto comincia.

Il santo si sente utile a tutta ora, perché sempre trova che può fare qualcosa per gli altri, al fine della loro salvezza e santificazione, nella misura della vocazione ricevuta. Per i laici che hanno condotto una vita di lavoro, la anzianità è piena di attività e gratificazioni, sviluppando diverse attività nella evangelizzazione e la guida ed aiuto spirituale per gli altri, con la certezza che l'esperienza acquisita nella loro vita spirituale è molto valida ed utile per i loro fratelli.
Tutto questo rappresenta un netto contrasto con ciò che accade alla maggior parte degli uomini e delle donne che hanno sviluppato una grande attività nella loro vita, attraverso la loro professione, affari o lavoro, e sentono una specie di vuoto difficile di riempire quando arriva il tempo di andare in pensione. Invece al santo non le basterà il tempo per continuare a lavorare fino all'ultimo giorno della sua vita nel portare avanti la propria santificazione e per aiutare agli altri.

Dobbiamo tener conto di fronte a questa descrizione e tutte queste esperienze, che non sono permanenti, né si presentano in maniera facile e semplice, come se il santo vivesse in una sorta di idillio o di estasi in modo continuo, ma sono il risultato di una lotta e di sforzi quotidiani, di una profonda orazione, della battaglia contro il demone, della rinuncia permanente. Si può dire che essi sono il risultato vero ma sforzato della lotta spirituale.

Considerato tutto questo, potremmo accettare che il santo che vive in questo mondo, tanto sia sacerdote, religioso o laico o anche un professionale, una casalinga, un dipendente, un militare, un sportivo, un politico, un pensionato, un studente, un artista o un lavoratore, ha una qualità della vita superiore in riguardo agli altri? Penso che la risposta è fuori questione, e ciascuno di noi può darla senza timore di errore: sì, è vero, la santità crescente va portando a una qualità della vita crescente in questa terra!

4) Per aiutare nell'evangelizzazione degli uomini: l'ultimo motivo che valutaremo per il quale bisogna cercare la santità è che il santo può contribuire efficacemente alla salvezza del prossimo.

Colui che vive la santità si va identificando sempre di più con Gesù Cristo, fatto questo che si esprime dicendo che si va *configurando a Cristo*, e poi, naturalmente, anche si va identificando con la sua missione, che è quella di proclamare la Buona Novella di Dio, il Vangelo, in modo che diventarà un *evangelizzatore*. Qui parliamo di *evangelizzare* nel senso più ampio, non solo come una vocazione specifica per l'esercizio di un particolare ministero nella Chiesa. Ogni santo cristiano è chiamato a diffondere la Buona Novella e di far conoscere Cristo, qualunque sia il suo stato di vita o la sua vocazione specifica, nel posto nel quale si trovi nella società.

Il santo, con la sua testimonianza di vita, ed in ogni situazione nella quale si trova, irradia la presenza di Cristo alle persone che sono intorno a lui, che in qualche modo misterioso e incomprensibile per loro, si sentono attratti verso il santo come le api al miele, già che è lo Spirito Santo che si manifesta attraverso di lui, perché è diventato il suo istrumento docile.
Pertanto non vi è nulla di più prezioso come strumento per l'evangelizzazione e per portare la salvezza a molti, che la persona che vive nella santità, e quindi, il santo prenderà parte per completare la missione di Gesù Cristo tra gli uomini, e, per questo, sarà giustamente chiamato "un altro Cristo" nel mondo.

Abbiamo visto quindi le ragioni principali per le quali i cristiani dobbiamo cercare la santità avanzata, trovando in loro due *obiettivi terrenali*, che sono quelli di *vivere una migliore qualità della vita*, ed essere *strumenti utili per l'evangelizzazione*, e anche due *obbietivi celestiali*, in primo luogo, *ottenere la salvezza*, e dopo questo *vivere una maggior gloria nella vita eterna.* A questi ultimi due obiettivi che mirano al di là della vita terrena, dedicheremo il prossimo capitolo.

PARTE SECONDA

I riferimenti al Capitolo 5:

(179): Salmi 99 (98), 5
(180): Levitico 19,2
(181): 1 Samuele 2.2
(182): Isaia 6,1-3
(183): Salmi 5,8
(184): Esodo 35,2
(185): Deuteronomio 7,6; Esodo 19,6
(186): Luca 1,35, Giovanni 10,36; Atti 3.14; Romani 1.4
(187): 1 Corinzi 1,2
(188): Atti 9,13; 26,10; Romani 12,13; 15,25; 1 Corinzi 16,1
(189): Costituzione dogmatica "Lumen Gentium" n. 40
(190): Matteo 22:34-40
(191): Colossesi 3,12-14
(192): Giovanni Paolo II, "Novo millennio ineunte", n. 15
(193): Levitico 11,44-45
(194): Levitico 20.26
(195): Matteo 5,43-48
(196): Efesini 1,3-4
(197): 1 Pietro 1,14-16
(198): Concilio Vaticano II, Costituzione dogmatica "Lumen gentium", n. 39
(199): Giovanni Paolo II, Esortazione apostolica "Christifideles Laici", n. 16
(200): Matteo 19,16-22
(201): Giovanni 14,27
(202): Giovanni 20,19

Parte Seconda: Fondamenti Della Vita Cristiana.

Capitolo 6: La Gloria Nel Cielo

Penetriamo in questo Capitolo in uno dei misteri più grandi per l'uomo, dalle culture più antiche fino al giorno di oggi: è il *mistero della morte* e di quello che aspetta all'uomo al di là di questo momento in cui finisce la sua esistenza in questo mondo.
Affronteremo questo enigma dell'uomo dal punto di vista della Rivelazione di Dio attraverso la sua parola nellla Bibbia, insieme con la dottrina cristiana, per la quale la morte è soltanto un passo, una porta per entrare in qualcosa di nuovo e differente. Per il cristiano la morte non è il fine di niente, ma piuttosto il principio di tutto.

Tuttavia non solo tra i pagani, bensì ancora tra molti cristiani, poco è cosa si conosce realmente rispetto a quello che succede "al di là", secondo la Rivelazione di Dio. Già San Paolo si riferiva a questo argomento:

"Non vogliamo poi lasciarvi nell'ignoranza, fratelli, circa quelli che sono morti, perché non continuiate ad affliggervi come gli altri che non hanno speranza." (203)
Anche il Concilio Vaticano II descrive con molta chiarezza l'attitudine dell'uomo in fronte alla morte:
"In faccia alla morte l'enigma della condizione umana raggiunge il culmine. L'uomo non è tormentato solo dalla sofferenza e dalla decadenza progressiva del corpo, ma anche, ed anzi, più ancora, dal timore di una distruzione definitiva.
Ma l'istinto del cuore lo fa giudicare rettamente, quando aborrisce e respinge l'idea di una totale rovina e di un annientamento definitivo della sua persona.
Il germe dell'eternità che porta in sé, irriducibile com'è alla sola materia, insorge contro la morte. Tutti i tentativi della tecnica, per quanto utilissimi, non riescono a calmare le ansietà dell'uomo: il prolungamento di vita che procura la biologia non può soddisfare quel desiderio di vita ulteriore, invincibilmente ancorato nel suo cuore.
Se qualsiasi immaginazione vien meno di fronte alla morte, la Chiesa invece, istruita dalla Rivelazione divina, afferma che l'uomo è stato creato da Dio per un fine di felicità oltre i confini delle miserie terrene... Pertanto la fede, offrendosi con solidi argomenti a chiunque voglia riflettere, dà una risposta alle sue ansietà circa la sorte futura; e al tempo stesso dà la possibilità di una comunione nel Cristo con i propri cari già strappati dalla morte, dandoci la speranza che essi abbiano già raggiunto la vera vita presso Dio." (204)

Vedremo allora i fondamenti di quello che ci rivela la Scrittura, la Tradizione ed il Magistero della Chiesa su questo tema tanto incalzante.

Fatto e concetto della morte.

La morte, nel senso corporale o fisico, dal punto di vista cristiano, consiste nella *separazione dell'anima dal corpo*. Per quel motivo si parla di *morte apparente*, quando cessano i segni vitali, e *morte reale*, quando l'anima abbandona il corpo. L'unico segno indefettibile della morte reale è la putrefazione del corpo. Si calcola che può trascorrere un tempo tra mezz'ora a varie ore di differenza tra la morte apparente e la morte reale. Nel Codice di Diritto Canonico si indica amministrare i sacramenti (battesimo, unzione degli infermi), in forma condizionata, agli apparentemente morti e finché non consta con assoluta certezza la morte reale.

Vediamo alcuni concetti basilari sul fatto della morte: in primo luogo, l'origine della morte: La morte è conseguenza del peccato originale. Benché l'uomo fosse di natura creato mortale, Dio diede all'uomo nel Paradiso il dono dell'immortalità corporale. Ma avendo rotto il mandato di Dio, perse questo dono e tornò ad essere mortale. San Paolo insegna terminantemente che la morte è conseguenza del peccato di Adamo:

"Quindi, come a causa di un solo uomo il peccato è entrato nel mondo e con il peccato la morte, così anche la morte ha raggiunto tutti gli uomini, perché tutti hanno peccato." (205)

Così, la morte negli uomini è una pena originata nel peccato, nella disubbidienza a Dio.

Un altro concetto importante è che in forma ordinaria, si muore una sola volta Questa legge può essere solo modificata per un miracolo di Dio, quando una persona resuscita o rivive, ma sarà soltanto per tornare a morire in modo definitivo. Questo non implica nascere di nuovo, od essere un'altra persona, ma la stessa persona ritorna alla vita che aveva perso. Questo concetto della dottrina cattolica si oppone a tutte le dottrine di origine pagana che sostengono la *reincarnazione*, che significa che dopo la morte l'anima umana assume un altro corpo e così torna ad incarnarsi.

L'anima si separa dal corpo nel momento della morte, e questo istante segnerà il fine del tempo che ogni uomo dispone nella terra per decidere il suo destino eterno. Vediamo che ci dice il Catechismo:

"La morte è la fine del pellegrinaggio terreno dell'uomo, è la fine del tempo della grazia e della misericordia che Dio gli offre per realizzare la sua vita terrena secondo il disegno divino e per decidere il suo destino ultimo. Quando è "finito l'unico corso della nostra vita terrena", noi non ritorneremo più a vivere altre vite terrene. "È stabilito per gli uomini che muoiano una sola volta". Non c'è "reincarnazione" dopo la morte."
"La morte pone fine alla vita dell'uomo come tempo aperto all'accoglienza o al rifiuto della grazia divina apparsa in Cristo" (206)

È dottrina fondamentale della Sacra Scrittura che la retribuzione che si riceva nella vita futura dipenderà dai meriti o demeriti acquisiti durante la vita terrena. Così lo riafferma chiaramente la Scrittura:
"Tutti infatti dobbiamo comparire davanti al tribunale di Cristo, ciascuno per ricevere la ricompensa delle opere compiute finché era nel corpo, sia in bene che in male." (207)

Abbiamo visto il fatto ed alcuni concetti importanti sulla morte; ora vedremo l'insegnamento della dottrina su quello che succede dopo la morte. Dice il Catechismo:

"Ogni uomo fin dal momento della sua morte riceve nella sua anima immortale la retribuzione eterna, in un giudizio particolare che mette la sua vita in rapporto a Cristo, per cui o passerà attraverso una purificazione, o entrerà immediatamente nella beatitudine del cielo, oppure si dannerà immediatamente per sempre" (208)

Si denomina *Giudizio Particolare* all'atto per il quale all'anima, immediatamente che si separa dal corpo, gli è fatta conoscere la sua sorte *definitiva*, salvazione o dannazione, o *transitoria* (Purgatorio previo alla salvazione). E questi tre destini li stiamo sceliendo liberamente qui, nella vita nella terra, ognuno di noi.

Per il cristiano la morte deve smettere di essere qualcosa di orribile ed irrimediabile, invece deve originare pensieri salutari, in quanto a tenere in conto in forma principale che Dio ci dà questo tempo per scegliere liberamente il nostro destino eterno, e che dobbiamo sfruttare ogni giorno di vita per cercare la nostra fine ultima, poiché non sapremo mai quanto è il tempo che ci rimane in questo mondo. In questo caso dovremmo applicare senza dubbio il conosciuto detto di "non lasciare per l'indomani quello che puoi fare oggi", poiché non possiamo avere nessuna certezza se la morte ci lascerà disponibile il giorno di domani.

La retribuzione finale: il Cielo

La dottrina cattolica è chiara in quanto a che *immediatamente dopo* la morte reale, che si produce quando l'anima si separa dal corpo, questa anima separata conoscerà la sua sorte eterna, nel chiamato *giudizio particolare*.

Menzioniamo già che, come conseguenza di questo giudizio, sono solamente due destini finali: o la *salvazione* che implica quello che si conosce come "andare al cielo", o la *dannazione,* la cui conseguenza è il "andare all'inferno".

Vediamo in primo luogo il fatto della *salvazione e l'arrivo al cielo*. Il Catechismo ci dice:

"Coloro che muoiono nella grazia e nell'amicizia di Dio e che sono perfettamente purificati, vivono per sempre con Cristo. Sono per sempre simili a Dio, perché lo vedono "così come egli è" , faccia a faccia: (Cf. 1Cor 13,12; Ap 22,4)"
"Coloro che muoiono nella grazia e nell'amicizia di Dio, ma sono imperfettamente purificati, sebbene siano certi della loro salvezza eterna, vengono però sottoposti, dopo la loro morte, ad una purificazione, al fine di ottenere la santità necessaria per entrare nella gioia del cielo."
"La Chiesa chiama Purgatorio questa purificazione finale degli eletti, che è tutt'altra cosa dal castigo dei dannati." (209)

La Commissione Teologica Internazionale del Vaticano dice:
"Dobbiamo evitare assolutamente di comprendere lo stato di purificazione prima dell'incontro con Dio di forma troppo simile alla condanna, come se la differenza tra i due consiste solo nel fatto che uno sarebbe eterno e l'altro temporale; la purificazione dopo la morte è completamente differente della punizione dei condannati. In realtà, un stato il cui centro è l'amore di Dio ed un altro il cui centro è l'odio non possono confrontarsi. Quello che è giustificato vive nell'amore di Cristo. Il suo amore diventa più cosciente con la morte. L'amore che tarda a possedere la persona amata soffre ed attraverso questa sofferenza si purifica." (210)

Molti teologi, tra essi Santo Tomasso d'Aquino, sostengono che l'intensità delle pene nel purgatorio è molto maggiore di quella di qualunque pena in questa vita, benché sia disuguale, secondo la magnitudine di quello che si bisogna purificare.

Pertanto, al cielo può arrivarsi direttamente, che è il caso delle anime delle persone che muoiono in stato di grazia e che niente devono purgare per le sue colpe, o dopo una purificazione previa, in quello che si conosce come *Purgatorio,* che non deve prendersi necessariamente come un luogo o spazio determinato, bensì piuttosto come un *stato transitorio* delle anime prima di potere entrare al cielo.

In quanto al ***cielo***, ci prospettiamo tre interrogativi principali, le cui risposte ci daranno un panorama ampio e chiaro di cosa significa realmente questo vocabolo: che cosa è il cielo?, in che cosa consiste la felicità dei beati nel cielo?, e, finalmente, è quella felicità uguale per tutti?

Deplorevolmente l'idea del cielo tra i cristiani è in generale deficiente, con nozioni false o limitate, provenienti da paragoni difettosi con quelle cose che si conoscono attraverso i sensi. Pertanto è fondamentale avere chiara la risposta ai punti interrogativi che ci siamo porsi.

Che cosa è il Cielo.

Rispetto a *che cosa è il cielo*, in principio non può affermarsi o negare che sia *un luogo*, o semplicemente *un stato o condizione*, poiché non ci sono dati certi su questo tema, né nella Rivelazione né nel Magistero della Chiesa.
Quello che sì è una verità insistentemente ripetuta nella Rivelazione e che è definita come dogma di fede divina e cattolica è *l'esistenza del cielo*, e *che cosa è quello che succede nel cielo*: i beati *vedono lì faccia a faccia a Dio*, ed in questa visione *sono interamente felici*.

Di questa maniera il cielo è una determinata forma di esistenza, definita per un profondo vincolo spirituale con Dio, essendo nella sua presenza, e che porta all'uomo ad una felicità completa ed eterna.

L'elemento fondamentale del cielo è allora la visione di Dio faccia a faccia, come lo rivela San Paolo:

"Ma quando verrà ciò che è perfetto, quello che è imperfetto scomparirà. Quand'ero bambino, parlavo da bambino, pensavo da bambino, ragionavo da bambino. Ma, divenuto uomo, ciò che era da bambino l'ho abbandonato. Ora vediamo come in uno specchio, in maniera confusa; ma allora vedremo a faccia a faccia. Ora conosco in modo imperfetto, ma allora conoscerò perfettamente, come anch'io sono conosciuto." (211)

La visione di Dio faccia a faccia si denomina in teologia *visione beatifica*. Si denomina *visione* perché si *contempla a Dio*, di un modo simile a come le realtà materiali sono contemplate per gli occhi del corpo umano. Tuttavia, questo non è una *visione corporale*, poiché l'anima non possiede sensi, bensì una *visione intellettuale*, che si manterrà allo stesso modo ancora dopo la resurrezione dei corpi.

Questa visione intellettuale si chiama *visione intuitiva*, ed è una conoscenza diretta di Dio, immediata, senza che abbia in mezzo né immagini, né ragionamenti. La conoscenza *intuitiva* è opposta alla conoscenza *discorsiva* che utilizza principi e verità che la vanno guidando passo a passo alle conclusioni. Invece, la conoscenza intuitiva semplicemente "vede" o *contempla*. Questo tipo di conoscenza è quello che possiedono gli angeli, creature che non hanno corpi materiali.

Corrisponde al fenomeno della *contemplazione soprannaturale* nella terra, come un'intuizione pura e semplice della verità, che già vedemmo che si produce per l'azione dei doni *intellettuali* dello Spirito Santo, intelletto, scienza e saggezza, benché nel cielo sia di una forma molto più perfetta, perché non c'è niente che possa interferire in quella visione intuitiva, come succede in questo mondo, ed inoltre appare un aiuto soprannaturale, poiché l'intelligenza umana non può arrivare a questa contemplazione che è la *visione beatifica* se non riceve una specie di *rinvigorimento o allargamento* soprannaturale della sua capacità.

Questo si produce per un Dono soprannaturale che risiede nell'intelletto chiamato *luce della gloria* ("lumen gloriae" in latino). L'espressione *luce della gloria* si ispirò ad un Salmo che espressa:

"È in te la sorgente della vita, alla tua luce vediamo la luce." (212)

Di questo sopra otteniamo una conclusione molto importante: vediamo che secondo lo *stato dell'uomo*, questo ha bisogno di differenti "luci" per la sua conoscenza. Nello *stato naturale*, l'uomo conosce per la *luce del suo intelletto razionale* le verità naturali; nello *stato di grazia* (terreno), è necessaria la *luce della fede* sulla sua intelligenza per la conoscenza delle verità soprannaturali; infine, nello *stato di gloria* (celestiale), è necessaria la *luce della gloria* per conoscere in maniera diretta ed intuitiva a Dio stesso.

La felicità nel Cielo.

Il risultato della visione di Dio per la *luce della gloria* è la *felicità completa dei beati*, per quello che risponderemo ora alla seconda questione che ci siamo porsi rispetto al cielo, che implica capire in che cosa consiste la felicità che deriva dalla *visione beatifica.*

Dice San Paolo: "*Io ritengo, infatti, che le sofferenze del momento presente non sono paragonabili alla gloria futura che dovrà essere rivelata in noi."* (213)

Non c'è dubbio che la conoscenza chiara, fino a dove possiamo captarlo qui nella terra, della gloria e felicità che vivono i beati nel cielo, è uno degli incentivi più poderosi per perseverare nella vera vita cristiana che ci porterà a viverla anche a noi, a dispetto delle difficoltà e sofferenze che porta il passo per questo mondo.

Il Catechismo ci avvicina alla visione della felicità del cielo da angoli diversi:

"Questa vita perfetta, questa comunione di vita e di amore con la Santissima Trinità, con la Vergine Maria, gli angeli e tutti i beati è chiamata "il cielo". Il cielo è il fine ultimo dell'uomo e la realizzazione delle sue aspirazioni più profonde, lo stato di felicità suprema e definitiva.
Vivere in cielo è "essere con Cristo" [Cf Gv 14,3; Fil 1,23; 1Ts 4,17]. Gli eletti vivono "in lui", ma conservando, anzi, trovando la loro vera identità, il loro proprio nome: [Cf Ap 2,17]
Con la sua morte e la sua Risurrezione Gesù Cristo ci ha "aperto" il cielo. La vita dei beati consiste nel pieno possesso dei frutti della Redenzione compiuta da Cristo, il quale associa alla sua glorificazione celeste coloro che hanno creduto in lui e che sono rimasti fedeli alla sua volontà. Il cielo è la beata comunità di tutti coloro che sono perfettamente incorporati in lui.

Questo mistero di comunione beata con Dio e con tutti coloro che sono in Cristo supera ogni possibilità di comprensione e di descrizione. La Scrittura ce ne parla con immagini: vita, luce, pace, banchetto di nozze, vino del Regno, casa del Padre, Gerusalemme celeste, paradiso." (214).

La felicità *essenziale* dei beati è la visione beatifica di Dio, insieme *all'amore e gioia* che derivano da lei. Pertanto abbiamo *tre atti* che compongono questa felicità. La *visione* di Dio implica contemplare l'essenza stessa di Dio, insieme a tutti i suoi *attributi* infiniti, le sue *perfezioni*, e, specialmente, distinguere con chiarezza alle tre Persone della Trinità.
Benché i santi vedano a Dio, non lo comprendono in forma totale, come Egli stesso si capisce e conosce, poiché Dio è un essere infinito, e l'intelletto umano, benchè sia illuminato con la luce della gloria, è finito.

Il secondo degli atti della felicità essenziale del cielo è *l'amore*. Vedemmo già che l'amore è una tendenza della volontà dell'uomo verso il bene. In questo caso, il bene è niente meno che Dio, *conosciuto* per la visione beatifica e *posseduto* in quanto a che l'anima si unisce a Dio in una maniera reale, perché sta nella sua presenza e lo sente "suo", come nella terra quello che ama sente sua alla persona amata, e dice "mia moglie", "mia madre", "mio figlio", etc. Nel cielo Dio è definitivamente il "mio Dio."

Il terzo degli atti integranti della felicità del cielo è la *gioia* di Dio. La gioia è un diletto dell'appetito razionale quando si possiede il bene amato e cercato, ed è la conseguenza finale dell'amore. Non c'è possibilità di paragonare questo godimento con nessuna esperienza della terra, neanche quelle soprannaturali. Appena possono avvicinarsi un po' a questa gioia alcune delle esperienze dei mistici nelle tappe più avanzate *dell'unione con Dio*, come già vedremmo nella Parte 4 del libro.
La maggiore delle allegrie che possiamo sperimentare in questa vita è solamente un riflesso molto vago delle delizie che c'aspettano nel cielo. La gran differenza è che i godimenti spirituali di questa terra ci fanno conoscere ed amare a Dio, mediante un possesso di Dio ancora imperfetto, perché non è permanente né tanto profondo come nel cielo.

L'uomo fu creato per conoscere Dio e condividere la sua infinita felicità nel cielo, e non per ottenere una semplice soddisfazione materiale o con una durata limitata, come quella che rappresenta il possesso di beni nella terra, già siano materiali (beni, ricchezze), o razionali (potere, fama, onore, etc.). La creatura umana non può scappare al fine specifico per cui fu creata, che è il *possesso di Dio*, e per questo motivo non potrà trovare la felicità completa e perfetta se non è nel cielo.
Sant'Agostino riflette questa situazione dell'uomo in una delle sue frasi più famose: I "nostri cuori furono fatti per te, oh Signore, e non riposeranno fino a che riposino in te!". È di questa maniera che l'amore che professano i beati soddisfa pienamente le aspirazioni più profonde della volontà umana, ed il suo anelito di amare ed essere amato.

Nel cielo sussisterà solo la virtù teologale della *carità*, amando eternamente a Dio. La *fede* non sarà oramai necessaria, perché la conoscenza di Dio non verrà dal processo dall'intelletto al modo umano, bensì direttamente a partire dalla visione beatifica, prodotta per la luce della gloria. Neanche la *speranza* sussisterà, poiché la volontà si troverà unita in forma perfetta con l'amore di Dio come bene già posseduto, e non si necessiterà già l'impulso della fiducia per cercare a Dio, oramai trovato.

Vedemmo che *l'oggetto primario* della visione beatifica è Dio stesso; ci sono anche *oggetti secondari* di questa visione che abbracciano molte cose che i beati possono conoscere, e che aggregano ragioni nuove alla sua *felicità essenziale*, producendo un'aggiunta a quella felicità. Vediamo quali sono questi oggetti:

I santi nel cielo vedono anche tutti i *misteri di Dio,* che si erano visti alla luce della fede nella terra, in forma ancora oscura per l'intelletto. Ora questi misteri sono chiari e distinti nella contemplazione della sua intelligenza. Tutta la storia della salvazione rimarrà chiara, come i grandi misteri della Trinità, l'incarnazione, la passione del Redentore, la figura della Vergine María, gli angeli, etc.

In secondo luogo i santi nel cielo vedono tutto quello che ha relazione con le sue *proprie persone*, il senso di ognuno degli avvenimenti della sua vita, gli interventi di Dio e degli angeli che non si percepirono mai, come la grazia fu guidando i suoi passi, ed altri avvenimenti della sua propria storia di vita.

Anche nel cielo si riconosceranno agli propri cari, ai parenti di tutte le epoche, ai grandi santi, e si vedrà la gloria di ognuno d'essi, ed anche come ebbe influenza su quelli che conoscemmo nella terra quello che avemmo potuto fare per essi affinché avanzassero nel suo cammino verso la patria celestiale, e sapremo anche quello che fecero per noi e che magari non avevamo mai notato. Tutto rimarrà alla luce e si vedrà il senso di ogni avvenimento della nostra vita. Queste cose contribuiranno ovviamente anche all'allegria dei beati.

Un altro elemento importante è che i santi del cielo contemplano molte delle cose che succedono nella terra, ascoltano le preghiere che ad essi si dirigono, ed intercedono per quelle suppliche di fronte a Dio. Si rallegrano enormemente quando osservano la conversione dei peccatori, come lo rivelò Gesù:
"Così, vi dico, ci sarà più gioia in cielo per un peccatore convertito, che per novantanove giusti che non hanno bisogno di conversione." (215)

Si porteranno anche a termine nel cielo azioni proprie della *comunione dei santi*, con l'influenza della Chiesa trionfante o celestiale sulla Chiesa militante o terrena. C'è un concetto molto erroneo tra le persone che non conoscono la dottrina della vita eterna, ed è che la vita nel cielo implica una specie di noia eterna, dove c'è poco e niente per fare. Tuttavia nel cielo non c'è in assoluto inattività, bensì una vita molto intensa. Il Catechismo ci dice:

"A causa infatti della loro più intima unione con Cristo i beati rinsaldano tutta la Chiesa nella santità. . . non cessano di intercedere per noi presso il Padre, offrendo i meriti acquistati in terra mediante Gesù Cristo, unico Mediatore tra Dio e gli uomini. . . La nostra debolezza quindi è molto aiutata dalla loro fraterna sollecitudine" Nella gloria del cielo i beati continuano a compiere con gioia la volontà di Dio in rapporto agli altri uomini e all'intera creazione. Regnano già con Cristo; con lui "regneranno nei secoli dei secoli" (Ap 22,5) [Cf Mt 25,21; Mt 25,23]." (216)

Aleluia! Così come succede durante il tragitto verso il cielo, dove gli uomini si vanno trasformando in uomini nuovi simili a Cristo, lasciando suo io ad un lato e *servendo agli altri*, i beati che arrivano al cielo continuano "servendo" agli uomini e la creazione. Non conosciamo tutte le forme in cui si manifesta questo servizio, ma sì c'è una forma certa: *l'intercessione.* Santo Domenico, moribondo, diceva ai suoi fratelli: "Non piangiate, vi sarò più utile dopo la mia morte e vi aiuterò più efficacemente che durante la mia vita", e Santa Teresa di Gesù Bambino esprimeva: "Passerò il mio cielo facendo il bene sulla terra."

Non solamente, allora, nel cielo si ama intensamente a Dio e si va godendo con la scoperta e conoscenza senza fine di nuove perfezioni e qualità di Dio, ma c'è un trattamento in comunità col resto dei santi, quelli della propria famiglia e gli altri, e c'è anche magari un'*occupazione* in quanto all'aiuto di coloro che sono ancora sulla terra, con l'intercessione ed altre attività misteriose che ignoriamo, magari insieme agli angeli, quello che accrescerà anche la felicità che si viva.

Come conseguenza i cristiani dobbiamo bandire l'immagine che ci presentano classicamente le vignette umoristiche di coloro che sono nel cielo, ubicati su una nuvoletta e suonando l'arpa senza respiro. L'attività nella vita eterna sarà tanto intensa e varia che supererà molto a tutto quello che abbiamo potuto fare in questa terra.
Secondo Santo Tomasso i beati possono contemplare anche le pene dei condannati, e questa visione accresce la sua felicità, poiché fa più intensa la gratitudine per la salvazione che riceverono e per essere stati liberati da quelle pene eterne.

Un altro fattore che bisogna tenere in conto rispetto alla felicità e libertà che sperimentano i beati, è che rimangono liberati loro stessi del peccato, dà le sue cause e conseguenze. Sappiamo che il peccato è la causa di tutta la miseria del mondo, ed è la ragione fondamentale perchè gli uomini sperimentano la sofferenza, la tristezza, la malattia e la morte. Nel cielo gli uomini arrivano liberi di peccato, purificati, in santità piena. Anche nel cielo gli uomini saranno liberi delle *cause* del peccato.

Ci sono tre cause principali del peccato: la *natura ferita per il peccato originale ed il peccato personale*, la *tentazione di Satana* e *l'attrazione del mondo*. Nel cielo l'uomo ha le sue facoltà, intelligenza e volontà,

completamente guarite, per quello che è *impeccabile*, non può peccare, poiché il suo intelletto non può cadere nell'errore, illuminato per la luce della gloria, e la sua volontà non può cercare ad un altro bene che non sia Dio. Sparirà anche nel cielo la presenza ed azione tentatrice del Diavolo, e non esisterà neanche nessuna influenza di quelli che sono lontani da Dio, quelli che compongono il "mondo", perché ci saranno solo santi.

Il diverso grado di felicità nel cielo.

L'ultima questione che ci presentiamo rispetto al tema del cielo ha che vedere col *grado di felicità* dei beati, e ci domandavamo se questo grado è lo stesso per tutti. La risposta della dottrina cattolica non offre dubbi al riguardo: *la beatitudine eterna è disuguale*, non in quanto all'oggetto della felicità che è lo stesso Dio per tutti, né in quanto agli atti del beato (visione, amore e godimento), bensì in quanto a *differenti gradi* di questi atti di visione, amore e godimento.

Questo significa che tutti i beati vedono allo stesso Dio, ma lo vedono, l'amano e lo godono alcuni più che altri. Di che cosa proviene questa differenza dal *grado di felicità* dei beati? Ha la sua origine nel fatto che la luce della gloria che si riceve è distinta, perché si trova in relazione col *grado di crescita nella grazia santificante ottenuto nella terra*, o, quello che è la stessa cosa, col grado di santità raggiunto nel momento della morte.

È per questa ragione teologica che si esprime che *la santità ottenuta nella terra definirà il grado di gloria che si vivrà nell'eternità del cielo*. Ora cominciamo a vedere più chiaramente il senso di una delle ragioni che vedemmo nel capitolo anteriore per cercare la santità nella terra!

Santo Tomasso spiega chiaramente che tra quelli che vedano a Dio alcuni lo vedranno con maggiore perfezione che altri, e questo perché l'intelletto di alcuni avrà maggiore chiarezza di visione per il fatto che possiedono una maggiore luce della gloria. Tuttavia questa differenza tra la gloria nel cielo di alcuni ed altri, che comporta una maggiore perfezione nella contemplazione di Dio, e, come conseguenza, un maggiore grado di felicità eterna, non produrrà invidia alcuna poiché ognuno sarà tanto pieno di gloria come sia capace di ricevere.

Santa Teresa di Gesù Bambino esemplificava così questo mistero: diceva che ognuno arriverà al cielo con una determinata capacità di gloria e felicità, come se fosse un recipiente; alcuni avranno un recipiente piccolo, del volume di un ditale, ed altri una giara enorme, ma entrambi i recipienti saranno colmati. Per questo motivo ognuno sarà completamente sazio nella sua misura di felicità, nonché il grado di gloria e la conseguente felicità non sarà il stesso.

Possiamo capire anche questo con un'altra similitudine a livello umano: immaginiamo un bambino piccolo nelle braccia di sua madre avendo mangiato e sentendosi riparato nel tepore dell'abbraccio materno. Questo fanciullo è completamente felice, perché la situazione riempe tutta la sua possibilità di felicità d'accordo al suo intelletto molto poco sviluppato e la sua appetenza infantile.

Pensiamo ora che la medesima madre ha un altro figlio, già adulto, e che ella l'ha allevato con molta cura ed occupandosi costantemente di lui, dandogli un'educazione e cultura superiore. Inoltre quella madre è, per esempio, una famosa scrittrice e letterata ammirata in tutto il mondo.
Quell'amore tra madre e figlio produrrà nel ragazzo una felicità immensa, piena di sfumature intellettuali che gli daranno una profondità notevole. Se paragoniamo entrambe situazioni, troveremo che i due figli amano la stessa madre ed i due sono felici, benché il grado di profondità ed estensione di quella felicità è distinto nei due casi, poiché il figlio maggiore possiamo dire che "sfrutta" molto più che il piccolo tutti gli attributi, le capacità e le conoscenze della madre.

Così sarà allora differente nel cielo la felicità derivata del distinto grado di gloria che avrà ognuno, determinato a sua volta per il grado di santità raggiunto al momento della morte, o il grado di crescita in carità, o di crescita nella grazia santificante che sono tutti concetti equivalenti che esprimono la stessa realtà spirituale: la crescita nella *piena vita cristiana*, e questa differenza si manterrà per tutta l'eternità.

Per questa ragione i grandi mistici che riuscirono ad affacciarsi, per così dirlo, alla gloria e felicità del cielo, in funzione delle sue profonde esperienze di Dio qui nella terra, ebbero coscienza chiara di quello che può significare un grado maggiore di gloria nel cielo. Santa Teresa di Gesù diceva che ella sarebbe disposta a ricevere durante il resto della sua vita tutte le sofferenze possibili in questo mondo se quello gli assicurava un po' più di gloria per vivere nell'eternità.

La dannazione nell'inferno.

Finalmente non possiamo lasciare di menzionare brevemente il fatto del secondo destino possibile che può derivare dal *giudizio particolare* dopo la morte che è la cosa opposta della *salvazione eterna*, cioè, la *dannazione eterna*. C'i insegna il Catechismo:

"Questa vita perfetta, questa comunione di vita e di amore con la Santissima Trinità, con la Vergine Maria, gli angeli e tutti i beati è chiamata "il cielo". Il cielo è il fine ultimo dell'uomo e la realizzazione delle sue aspirazioni più profonde, lo stato di felicità suprema e definitiva."
"La Chiesa nel suo insegnamento afferma l'esistenza dell'inferno e la sua eternità. Le anime di coloro che muoiono in stato di peccato mortale, dopo la morte discendono immediatamente negli inferi, dove subiscono le pene dell'inferno, "il fuoco eterno". La pena principale dell'inferno consiste nella separazione eterna da Dio, nel quale soltanto l'uomo può avere la vita e la felicità per le quali è stato creato e alle quali aspira."
"Dio non predestina nessuno ad andare all'inferno; questo è la conseguenza di una avversione volontaria a Dio (un peccato mortale), in cui si persiste sino alla fine." (217)

La realtà dell'*inferno* è affermata per la Scrittura e gli insegnamenti della Chiesa, ed è essenzialmente un atto libero di auto esclusione, cioè, non è in nessun modo un atto che implica una specie di vendetta divina, o una punizione di Dio. L'uomo nella sua libertà può assolutamente privarsi della vita in comunione con Dio e coi felici nel cielo. Questa è la spaventosa "morte seconda", come la denomina l'Apocalisse. (218)
A poco che potessimo penetrare in questo terribile e spaventoso mistero della dannazione eterna, tremeremmo di orrore e di paura, come succedè a molti nella storia della Chiesa, che poterono contemplare in qualche modo queste realtà attraverso esperienze di tipo mistico, specialmente per visioni relative all'inferno.

Dobbiamo tenere in conto che l'esistenza dell'Inferno è una verità rivelata, e come ogni verità esistente nella rivelazione di Dio, ha un valore salvífico per l'uomo. Ogni uomo non può evitare di meditare qualche volta sul fatto che il suo fine definitivo si risolverà tra il cielo e l'inferno. Per ottenere il primo si ha bisogno della grazia santificante, che se si perde o che se addirittura non se l'ha come frutto del peccato, produrrà irrimediabilmente al momento della morte cadere nella seconda morte, eterna e definitiva.

L'obiettivo ultimo di tutta la Rivelazione è allora aiutare l'uomo ad evitare il peccato mortale ed a mantenere ed accrescere la grazia santificante. Per questo non si deve evitare nella Chiesa di fare conoscere la dottrina relativa alla tragica realtà dell'inferno, come contropartita della felice realtà del cielo e della vita della gloria eterna. Quanto più si conosca e mediti sulla beatitudine del cielo, più si fuggirà dalla possibilità di perdere quella felicità eterna. Così, non si deve tentare di evitare l'inferno solamente per paura, bensì per cercare fervidamente la felicità della vita eterna in presenza di Dio.

La resurrezione finale.

Tutto questo che abbiamo visto si riferisce alle realtà ultime posteriori alla vita terrena dell'uomo, o, detto altrimenti, quello che sarebbe il fine della storia di salvazione di ogni individuo. Ma ci sono altre realtà ultime che si riferiscono non già agli individui in questione, bensì *alla fine della storia stessa dell'umanità*, a quello che si denomina *il fine dei tempi*.
Pertanto, vediamo che esiste un *tempo intermedio* che va dalla morte di ogni persona, fino al tempo finale, che, secondo i dogmi della fede cattolica, sarà indicato per tre avvenimenti fondamentali: *la Seconda Venuta di Gesù Cristo alla terra*, in gloria e maestà, anche conosciuta per il termine greco "parusía", *il Giudizio Finale* e la *resurrezione dei morti*.

Nel denominato "ultimo giorno" si produrrà il ritorno di Gesù Cristo alla terra, non già in umiltà e sofferenza, bensì con tutta la gloria ed il potere, come re dell'universo, dando termine all'attuale periodo storico del mondo che cominciò con la sua prima Venuta, nell'incarnazione del Figlio di Dio in Gesù Cristo.

La verità di queste due venute del Sig. fu velata nelle rivelazioni profetiche dell'Antico Testamento, ma Gesù la diede a conoscere esplicitamente:

"Poiché il Figlio dell'uomo verrà nella gloria del Padre suo, con i suoi angeli, e renderà a ciascuno secondo le sue azioni." (219)

È dogma della fede cattolica che nell'ultimo giorno, dopo il ritorno glorioso di Gesù Cristo, tutti gli uomini resusciteranno coi suoi propri corpi, tanto i giusti come i condannati. Dice il Catechismo:

"Che cosa significa «risuscitare»? Con la morte, separazione dell'anima e del corpo, il corpo dell'uomo cade nella corruzione, mentre la stia anima va incontro a Dio, pur restando in attesa di essere riunita al suo corpo glorificato. Dio nella sua onnipotenza restituirà definitivamente la vita incorruttibile ai nostri corpi riunendoli alle nostre anime, in forza della Risurrezione di Gesù." (220)

Così, il fatto della *resurrezione* significa che i corpi già corrotti di coloro che morirono ritorneranno alla vita che persero e si uniranno con la sua anima razionale, risultando la stessa persona umana che era al momento della morte. Questo non significa che la materia sia esattamente la stessa, poiché ancora in vita, per il metabolismo il corpo si rinnova completamente passati circa sette anni; come accaderà questo, è un mistero di Dio.

La condizione dei corpi resuscitati, tuttavia, sarà come il corpo resuscitato di Gesù Cristo:
"La nostra patria invece è nei cieli e di là aspettiamo come salvatore il Signore Gesù Cristo, il quale trasfigurerà il nostro misero corpo per conformarlo al suo corpo glorioso, in virtù del potere che ha di sottomettere a sé tutte le cose." (221)

I teologi riconoscono quattro doti o qualità dei corpi resuscitati:

Chiarezza: I corpi resuscitati avranno un splendore analogo al quale si diede nella trasfigurazione di Cristo.
"Il Figlio dell'uomo manderà i suoi angeli, i quali raccoglieranno dal suo regno tutti gli scandali e tutti gli operatori di iniquità e li getteranno nella fornace ardente dove sarà pianto e stridore di denti. Allora i giusti splenderanno come il sole nel regno del Padre loro." (222)

Il grado di chiarezza dei corpi sarà distinto, ed avrà relazione col maggiore grado di santità, e per ende di gloria, secondo i meriti della vita terrena.

Agilità: È la capacità del corpo per ubbidire allo spirito con somma facilità e rapidità in tutti i suoi movimenti. Il modello dell'agilità l'abbiamo nel corpo resuscitato di Cristo che si presentava di subitaneo in mezzo ai suoi apostoli e discepoli, e spariva anche improvvisamente:
"Quando fu a tavola con loro, prese il pane, disse la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma lui sparì dalla loro vista." (223)

Sottigliezza o penetrabilità: È una proprietà per la quale il corpo si assomiglierà agli spiriti, in quanto che potrà penetrare la materia senza lesione alcuna, senza che perda la sua caratteristica di sostanza materiale. Il corpo di Gesù mostra questa caratteristica uscendo dal sepolcro sigillato, ed entrando ed uscendo dal Cenacolo con le porte chiuse:
"La sera di quello stesso giorno, il primo dopo il sabato, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, si fermò in mezzo a loro e disse: «Pace a voi!»." (224)

La sottigliezza del corpo glorioso non significa che questo non abbia consistenza. Il corpo di Cristo resuscitato era tangibile e palpabile:
"Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c'era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, si fermò in mezzo a loro e disse: «Pace a voi!». Poi disse a Tommaso: «Metti qua il tuo dito e guarda le mie mani; stendi la tua mano, e mettila nel mio costato; e non essere più incredulo ma credente!»." (225)

Impassibilità: È la proprietà che hanno i corpi glorificati di non soffrire male fisico di nessuna classe, come la sofferenza, la malattia e la morte. Questo non significa che i corpi gloriosi non percepiscano tutte la cose gioiose e convenienti; cioè, non sono come anestetizzati, ma soltanto non percepiscono nessun dolore né cosa dannosa:
"E tergerà ogni lacrima dai loro occhi; non ci sarà più la morte, né lutto, né lamento, né affanno, perché le cose di prima sono passate»." (226)

I beati godono dei suoi sensi corporali, perché altrimenti la vita corporale dei santi dopo la resurrezione sarebbe come un sonno continuo.

Tutte queste doti o beni dei corpi resuscitati producono un godimento accidentale o addizionale nei beati. Invece, nei condannati, i corpi resuscitati soffrono i tormenti che si trovano nell'inferno. Saranno corpi incorruttibili ed immortali, ma non glorificati.

Bisogna tenere in conto qualcosa di molto importante: con la resurrezione dei corpi, l'uomo recupera la totalità del suo essere, che è corpo, anima e spirito, come già vedemmo. Così lo espressa un documento della Chiesa:
"Non può confondersi l'antropologia cristiana col dualismo platonico perché per lei l'uomo non è solo l'anima, in modo che il corpo sarebbe un'odiosa prigione. Il cristiano non ha vergogna del corpo come quell'ha Platone. La speranza della resurrezione ai platonici sembrerebbe loro assurda: sarebbe come desiderare ritornare alla prigione! A dispetto di ciò questa speranza della resurrezione rimane nel centro del Nuovo Testamento. Quindi, attraverso questa speranza, la primitiva teologia cristiana considerava l'anima separata come un "mezzo-uomo" e deduceva che era conveniente che la resurrezione si producesse posteriormente. "sarebbe indegno di Dio portare alla salvazione ad un mezzo uomo" (Tertuliano). Sant'Agostino esprime chiaramente il pensiero comune dei Padri della Chiesa, scrivendo a causa dell'anima separata: "Una specie di ardente desiderio naturale per governare il corpo è inerente all'anima... mentre non si sia riunita col corpo, quell'ardente desiderio per governare il corpo non sarà soddisfatto." (227)

Pertanto, benché non ci sia ancora un criterio unificato tra i teologi, sembra evidente che la resurrezione apporterà veramente un aumento intensivo nella beatitudine dei risuscitati, cioè, nella sua visione beatifica e conseguente possesso di Dio, a quello che contribuirà in qualche modo il corpo materiale resuscitato.
È importante chiarire le differenze tra la *resurrezione* secondo la dottrina cristiana, ed il concetto tanto in boga oggi nel mondo della *reincarnazione*. La reincarnazione è una dottrina che sostiene che dopo la morte l'anima umana assume un altro corpo e così torna ad incarnarsi. Si tratta di una concezione nata nel paganesimo che, dato che contraddice totalmente le Sacre Scritture e la Tradizione della Chiesa, fu sempre respinta per la fede e la teologia cristiane.

Ci sono quattro punti principali su cui si basa questa dottrina; vedremo in che si contrappongono alla dottrina cattolica:

a) "Le esistenze terrestri sono numerose." Secondo la dottrina cristiana, come già abbiamo visto, **gli uomini muoiono una sola volta.**

b) "Esiste nella natura una legge che spinge verso un continuo progresso avviato alla perfezione. Conduce sempre alle anime a vite nuove e non permette nessun ritorno. Rimane escluso un grado definitivo di condanna senza fine. Dopo molti o pochi secoli tutti arriveranno alla perfezione finale di un spirito puro**. È la negazione della dannazione e l'inferno.**

c) "È per meriti propri che si arriva alla meta finale. Tutto il danno commesso sarà riparato per espiazioni personali che soffrirà lo spirito durante nuove e difficili incarnazioni. **È la negazione della redenzione di Gesù.**

d) "Nella misura che l'anima progredisce verso la perfezione finale, prenderà nelle sue nuove incarnazioni un corpo sempre meno materiale. Attraverso quella marcia, l'anima otterrà un stato definitivo nel quale vivrà finalmente liberata per sempre del suo corpo ed indipendente della materia." **È la negazione della resurrezione**.

Vediamo cosicché il principale errore delle dottrine sulla reincernazione è il rifiuto della salvazione cristiana. L'anima si salva per il suo proprio sforzo, è una dottrina auto-redentrice, e non una partecipazione dell'uomo nella salvazione di Cristo, oramai non si può parlare assolutamente del Cristo Redentore. Pertanto dobbiamo avere chiaro il profondo attacco che producono queste dottrine nei fondamenti stessi della fede cristiana, e non lasciarci portare in nessun modo per questa "moda", spinta per molti "famosi" che a tante persone nel mondo confonde ed aggroviglia, allontanandoli come conseguenza dal cammino della sua propria salvazione.

Il Giudizio Finale universale

Tutti gli uomini resuscitati saranno giudicati in un Giudizio Universale definitivo, nel quale si ratificherà pubblicamente la sentenza del giudizio particolare, e si farà anche estensiva la sua validità per il corpo *resuscitato*. Vediamo come spiega questo fatto il Catechismo:

"Il Giudizio finale avverrà al momento del ritorno glorioso di Cristo. Soltanto il Padre ne conosce l'ora e il giorno, egli solo decide circa la sua venuta. Per mezzo del suo Figlio Gesù pronunzierà allora la sua parola definitiva su tutta la storia. Conosceremo il senso ultimo di tutta l'opera della creazione e di tutta l'Economia della salvezza, e comprenderemo le mirabili vie attraverso le quali la Provvidenza divina avrà condotto ogni cosa verso il suo fine ultimo. Il Giudizio finale manifesterà che la giustizia di Dio trionfa su tutte le ingiustizie commesse dalle sue creature e che il suo amore è più forte della morte." (228)

Quali sono le caratteristiche di questo Giudizio? Le seguenti:

a) Gesù Cristo è il Giudice: Cristo Gesù sarà il Giudice, in primo luogo essendo Dio, e secondo come uomo, poiché a Cristo gli corrisponde il supremo dominio su tutti gli uomini, e pertanto, essere il giudice di vivi e morti. Sarà assistito per un tribunale composto per gli apostoli ed alcuni altri santi:

"E Gesù disse loro: «In verità vi dico: voi che mi avete seguito, nella nuova creazione, quando il Figlio dell'uomo sarà seduto sul trono della sua gloria, siederete anche voi su dodici troni a giudicare le dodici tribù di Israele." (229)

b) Materia del giudizio: Sarà materia del giudizio finale tutta la vita morale della persona, ed in particolare i pensieri, le parole, le azioni e le omissioni.

Il Giudizio Universale non cambierà il destino eterno di ogni individuo, che rimarrà immediatamente fissato nel giudizio particolare dopo la morte, ma aggrega due elementi molto importanti:

* La sentenza approvativa o condannatoria sarà pubblica e conosciuta per tutti gli angeli e gli uomini.
* Il premio eterno diventerà estensivo al corpo, cioè, alla persona intera, e lì si conoscerà in che forma ognuno vivrà nel nuovo mondo trasformato ed eterno, secondo i suoi meriti. Si conoscerà anche come si vivrà la punizione eterna per i condannati, secondo la distinta gravità delle condanne.

Il fine del mondo e la sua restaurazione.

Il mondo materiale, come lo conosciamo, avrà la sua fine l'ultimo giorno. Non si conosce di che maniera si produrrà questo fine. Ma il mondo materiale non sarà annichilito, bensì il fine di questo mondo sarà seguito per una rinnovazione o trasformazione totale dello stesso. Ci spiega il Catechismo:

"Alla fine dei tempi, il Regno di Dio giungerà alla sua pienezza. Dopo il Giudizio universale i giusti regneranno per sempre con Cristo, glorificati in corpo e anima, e lo stesso universo sarà rinnovato:
Allora la Chiesa. . . avrà il suo compimento. . . nella gloria del cielo, quando verrà il tempo della restaurazione di tutte le cose e quando col genere umano anche tutto il mondo, il quale è intimamente unito con l'uomo e per mezzo di lui arriva al suo fine, sarà perfettamente ricapitolato in Cristo." (230)

Cioè, tutto l'universo visibile è destinato ad essere trasformato e restaurato, formando il "cielo nuovo e terra nuova":
"Vidi poi un nuovo cielo e una nuova terra, perché il cielo e la terra di prima erano scomparsi e il mare non c'era più. Vidi anche la città santa, la nuova Gerusalemme, scendere dal cielo, da Dio, pronta come una sposa adorna per il suo sposo. Udii allora una voce potente che usciva dal trono: «Ecco la dimora di Dio con gli uomini! Egli dimorerà tra di loro ed essi saranno suo popolo ed egli sarà il "Dio-con-loro".»" (231)

Finiamo di questa maniera con la visione cristiana, secondo la Rivelazione di Dio, di quello che succederà ad ogni uomo dopo dell'abbandono di questa vita terrena, e finalmente, alla totalità degli uomini che vissero in tutte le epoche, quando arrivi il fine degli attuali tempi. Riflettere su ttutto questo, e tentare di captarlo alla luce della fede, c'aiuterà a trovare il senso della nostra vita terrena.

PARTE SECONDA

I Riferimenti al Capitolo 6:

(203): 1 Tessalonicesi 4,13
(204): Concilio Vaticano II, Costituzione Pastorale "Gaudium et Spes", N° 18
(205): Romani 5,12
(206): Catechismo della Chiesa Cattolica N° 1013 e 1021
(207): 2 Corinzi 5,10
(208): Catechismo della Chiesa Cattolica N° 1022
(209): Catechismo della Chiesa Cattolica N° 1023, 1030 e 1031
(210): Comissione Teologica Internazionale, Documento "Ché ocorre dopo la morte?", 8.2.
(211): 1 Corinzi 13,10-12
(212): Salmi 36 (35), 10
(213): Romani 8,18
(214): Catechismo della Chiesa Cattolica N° 1024, 1025, 1026 e 1027
(215): Lucca 15,7
(216): Catechismo della Chiesa Cattolica N° 956 e 1029
(217): Catechismo della Chiesa Cattolica N° 1033, 1035 e 1037
(218): Apocalisse 20,6
(219): Matteo 16,27
(220): Catechismo della Chiesa Cattolica N° 997
(221): Filippesi 3,20-21
(222): Matteo 13,41-43
(223): Lucca 24,30-31

(224): Giovanni 20,19

(225): Giovanni 20,26-27

(226): Apocalisse 21,4

(227): Comissione Teologica Internazionale, Documento “Ché ocorre dopo la morte?”

(228): Catechismo della Chiesa Cattolica N° 1040

(229): Matteo 19,28

(230): Catechismo della Chiesa Cattolica N° 1042

(231): Apocalisse 21,1-3

Parte Seconda: Fondamenti Della Vita Cristiana.

Capitolo 7: I Fenomeni Mistici Straordinari

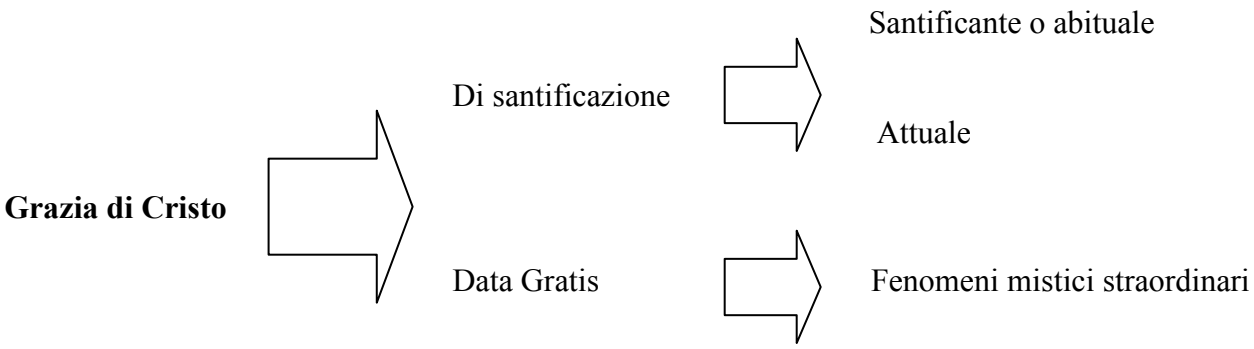
Per finire l'esposizione dell'azione della grazia nell'uomo, preso questo termine nel senso generale di *dono o regalo gratuito di Dio*, consideriamo quello che si conosce come *fenomeni mistici straordinari,* che sebbene non appartengono al cammino normale ed abituale della crescita spirituale, costituiscono anche una manifestazione della presenza ed il potere di Dio tra gli uomini.

Quale è l'origine di questi fenomeni? Per capirlo dobbiamo tenere in conto la divisione che si fa in generale della grazia come dono dato per Dio agli uomini attraverso la Redenzione di Gesù Cristo, e che per questo motivo di solito è chiamata anche *grazia di Cristo.*

Abbiamo due grandi branche: la chiamata *grazia di santificazione,* che comprende la *grazia santificante o abituale*, col nuovo organismo soprannaturale composto per le virtù cristiane ed i doni dello Spirito Santo, e la *grazia attuale,* che corrisponde a mozioni di Dio che mettono in esercizio le virtù infuse ed i doni dello Spirito Santo, come vedemmo in dettaglio nel Capitolo 4 di questa Parte Seconda.

La seconda branca corrisponde alle chiamate *grazie date gratis,* che non hanno come oggetto diretto la propria santificazione di chi li riceve, bensì il profitto spirituale del prossimo; queste sono le grazie che generano i fenomeni mistici straordinari.

Vediamo questo stesso in un schema:



Le *grazie date gratis* hanno differenze importanti con le grazie di santificazione. Queste grazie non fanno parte dell'organismo soprannaturale spirituale, ricevuto con la grazia santificante, ma sono ricevute come mozioni di Dio, quando Egli vuole, per un fine determinato, e dopo cessa la sua azione.

Non appartengono allo sviluppo normale della vita spirituale, per quello che non si manifestano sempre in tutti i santi, e, in realtà, esiste la possibilità che possono esercitarsi per qualcuno che neanche sia in stato di grazia, benché questo sia ovviamente molto raro nell'attuale economia della grazia. Questo è quello che spiega Gesù nel suo insegnamento:

"Non chiunque mi dice: Signore, Signore, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. Molti mi diranno in quel giorno: Signore, Signore, non abbiamo noi profetato nel tuo nome e cacciato demòni nel tuo nome e compiuto molti miracoli nel tuo nome? Io però dichiarerò loro: Non vi ho mai conosciuti; allontanatevi da me, voi operatori di iniquità." (232)

Gesù insegna che i *carismi,* che formano parte delle *grazie date gratis*, come subito vedremo, non portano a chi li esercitino alla salvazione, ma questa soltanto si ottiene facendo la volontà del Padre. Quale è questa volontà di Dio Padre? San Paolo lo dice con chiarezza:
"Voi conoscete infatti quali norme vi abbiamo dato da parte del Signore Gesù. Perché questa è la volontà di Dio, la vostra santificazione." (233)

Una drammatica conferma del insegnamento di Gesù la troviamo in Caifa, il sommo sacerdote ebreo, che profetizzò sulla morte di Gesù:
"Allora i sommi sacerdoti e i farisei riunirono il sinedrio e dicevano: «Che facciamo? Quest'uomo compie molti segni. Se lo lasciamo fare così, tutti crederanno in lui e verranno i Romani e distruggeranno il nostro luogo santo e la nostra nazione». Ma uno di loro, di nome Caifa, che era sommo sacerdote in quell'anno, disse loro: «Voi non capite nulla e non considerate come sia meglio che muoia un solo uomo per il popolo e non perisca la nazione intera». Questo però non lo disse da se stesso, ma essendo sommo sacerdote profetizzò che Gesù doveva morire per la nazione e non per la nazione soltanto, ma anche per riunire insieme i figli di Dio che erano dispersi. Da quel giorno dunque decisero di ucciderlo." (234)

La profezia di Caifa fu certa, ma egli fu strumento diretto della morte di Gesù.
Benché come si puntualizzasse già, normalmente i carismi sono ricevuti ed esercitati per persone in grazia di Dio, questo insegnamento di Gesù deve servirci per mostrarci chiaramente che quello che bisogna cercare in ordine alla propria salvazione è la crescita nella grazia santificante (fare la volontà di Dio), e non desiderare in forma temeraria carismi straordinari; questi già verranno, secondo lo Spirito Santo lo disponga, poiché non sono più che l'aggiunta del santo, che l'abiliterà per compiere meglio la vocazione che Dio gli abbia dato.

Per queste caratteristiche si dice che queste sono *grazie straordinarie*, quello che significa che possono o non essere presenti nella vita comune della grazia. Il senso primo dell'esistenza di queste grazie è che servono per l'utilità degli altri, invece del profitto di chi li riceve, e per l'edificazione della Chiesa.
Tuttavia, non esiste una divisione tanto rigida tra grazia santificante e grazie date gratis, poiché la grazia che santifica una persona, influenza a sua volta in qualche modo sulle altre persone. Anche le grazie date gratis in principio sono per utilità degli altri, ma in realtà contribuiscono anche alla crescita spirituale, in un modo secondario, di chi li riceve.

Qualcosa che l'esperienza della Chiesa mostra con chiarezza è che, in generale, l'immensa maggioranza dei grandi santi esercitarono un o varie di queste distinte *grazie date gratis*, le quali risultavano molto difficili da evitare da loro, a dispetto degli sforzi che facevano in molti casi in questo senso.

In generale non è facile dare una classificazione dei fenomeni mistici straordinari, dovuto specialmente alla gran varietà nella forma in cui si manifestano. Seguendo alla maggioranza degli autori di Teologia Ascetica e Mistica moderni, sviluppiamo questo tema secondo la classificazione di questi fenomeni in tre gruppi:

* Grazie date gratis propriamente dette, o carismi.
* Fenomeni divini intellettuali.
* Fenomeni divini di ordine corporale, o psico-fisiologici.

Per definire che cosa un carisma è, niente migliore che partire degli stessi termini con che la Chiesa li definisce. Nel Concilio il Vaticano II si è sviluppato una vera dottrina dei carismi dello Spirito Santo:

"Inoltre lo Spirito Santo non si limita a santificare e a guidare il popolo di Dio per mezzo dei sacramenti e dei ministeri, e ad adornarlo di virtù, ma « distribuendo a ciascuno i propri doni come piace a lui » (1 Cor 12,11), dispensa pure tra i fedeli di ogni ordine grazie speciali, con le quali li rende adatti e pronti ad assumersi vari incarichi e uffici utili al rinnovamento e alla maggiore espansione della Chiesa secondo quelle parole: « A ciascuno la manifestazione dello Spirito è data perché torni a comune vantaggio » (1 Cor 12,7). E questi carismi, dai più straordinari a quelli più semplici e più largamente diffusi, siccome sono soprattutto adatti alle necessità della Chiesa e destinati a rispondervi, vanno accolti con gratitudine e consolazione. Non bisogna

però chiedere imprudentemente i doni straordinari, né sperare da essi con presunzione i frutti del lavoro apostolico." (235)

Cioè, i carismi sono attitudini che sono liberate per l'azione dello Spirito Santo, e possono essere molto semplici e comuni, o anche rari e straordinari. Hanno un aspetto comune: sono destinati al *servizio* degli altri, col fine di rinnovare ed edificare la Chiesa. Così, in un senso ampio, possono denominarsi "carismi" tutti i talenti naturali e le virtù o qualità permanenti che abbiamo ricevuto del Signore per compiere con una determinata missione nella Chiesa. Si può parlare così dei carismi di un vescovo, o di una missionaria.

In un senso più stretto, il carisma corrisponde a quello che Santo Tomasso chiama le "grazie dati gratis", che sono grazie straordinarie che lo Spirito Santo distribuisce gratuitamente, senza prendere in considerazione alcun merito di chi le riceve, perché la sua unica finalità è il bene altrui.

La base fondamentale della dottrina sui carismi la dà San Paolo:

"E a ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per l'utilità comune: a uno viene concesso dallo Spirito il linguaggio della sapienza; a un altro invece, per mezzo dello stesso Spirito, il linguaggio di scienza; a uno la fede per mezzo dello stesso Spirito; a un altro il dono di far guarigioni per mezzo dell'unico Spirito; a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di distinguere gli spiriti; a un altro le varietà delle lingue; a un altro infine l'interpretazione delle lingue. Ma tutte queste cose è l'unico e il medesimo Spirito che le opera, distribuendole a ciascuno come vuole." (236)

In generale i teologi considerano che San Paolo non ha voluto dare qui una lista esaustiva dei carismi possibili, ma ha considerato quelli specialmente adatti per la missione apostolica della Chiesa.
Nella nostra epoca, dopo il Concilio Vaticano II, ha preso una gran rilevanza nella Chiesa Cattolica la conoscenza e l'esperianza di questi carismi straordinari, specialmente a partire dalla nascita nel 1967, due anni dopo il Concilio, del chiamato Movimento di Rinnovamento Carismatico Cattolico.

Vediamo brevemente l'utilità dei carismi enunciati per San Paolo, poiché su questo tema si trova nel Rinnovamento Carismatico Cattolico materiale molto abbondante ed accessibile. Partiremo da una classificazione comunemente accettata:

Carismi di conoscenza:	Linguaggio di Sapienza
	Linguaggio di Scienza
	Discernimento di spiriti
Carismi di opera:	Dono di guarigione
	Dono di miracoli
	Carisma di fede
Carismi di parola:	Dono di profezia
	Dono di lingue
	Interpretazione delle lingue

Linguaggio di Sapienza: Dobbiamo distinguere innanzitutto questo carisma dal dono dello Spirito Santo dello stesso nome. Vedemmo che il dono di sapienza agiva sull'intelletto, dandogli una visione panoramica ed abarcante dei misteri di Dio, ed anche sulla volontà, generando un'esperienza saporita e profonda dell'amore di Dio e perfezionando la virtù teologale della carità.

Il linguaggio di Sapienza, come carisma, secondo la chiara esposizione di Santo Tomasso, si riferisce ad un'attitudine soprannaturale per comunicare alle persone l'esperienza interna e personale che produce il dono di saggezza, in modo che li istruisca, diletti e commuova profondamente, comunicando in forma chiara e comprensibile i grandi misteri della fede cristiana.
Questo fu uno dei carismi specifici degli apostoli, ed è un carisma che deve continuare ad operare in tutti quelli che si dedicano all'apostolato e l'evangelizzazione nella Chiesa.

Linguaggio di scienza: Questo carisma si riferisce alla conoscenza, per rivelazione soprannaturale, di situazioni o eventi, già sia passati, presenti o futuri, relativi a persone, comunità o paesi che non possono conoscersi per mezzi umani naturali. Si può dire che è come ricevere un piccolo frammento dell'onniscienza di Dio che tutto lo conosce, rispetto ad una situazione determinata.
La sua utilità radica nel fatto che serve per aiutare ad altre persone nella sua vita spirituale, "sapendo" cose che il signore vuole indicarloro, o correggerli, per bene suo. È molto utile per confessori e direttori spirituali.

Discernimento di spiriti: È una facoltà soprannaturale che permette distinguere, di fronte a determinate situazioni o persone, la presenza dell'ispirazione di Dio o l'azione tentatrice ed ingannevole di Satana.
Mediante questo Dono la persona "sa" se un profeta è vero o falso, o se in un luogo determinato c'è una presenza diabolica, o se le parole o le azioni di una persona sono inspirate per lo Spirito Santo o per lo spirito infernale. Si può dire che questo dono apre a quello che lo possiede gli occhi dello spirito per affacciarsi con chiarezza al mondo invisibile, dove si muovono ed agiscono i buoni ed i cattivi spiriti.

Mostra il dono di discernimento le cause di certi atteggiamenti o fenomeni che non sono umanamente spiegabili. È una delle armi più temibili per Satana, perché smaschera i suoi interventi, ancora i più astuti, che si producono quando il demonio si maschera di "angelo di luce", cioè, si presenta ed opera imitando agli angeli buoni e gli stessi doni dello Spirito Santo.

Anche l'utilità di questo dono ha un altro senso, permettendo a quello che lo riceve vedere l'azione e presenza invisibile degli angeli di Dio, e facilitando "vedere" e "scoprire" nelle altre persone i doni e carismi che hanno ricevuto dello Spirito Santo, quello che ha una straordinaria utilità per l'edificazione e la crescita della Chiesa e di tutti i suoi organi ed istituzioni.

Dono di guarigione: per questa grazia si producono fatti di tipo miracoloso che restituiscono la salute corporale a persone, con o senza intervento della scienza medica. In realtà, è una forma di manifestarsi del *dono di miracoli* che vedremo di seguito, ma, per riferirsi ad uno dei beni che più stima l'uomo che è il suo proprio corpo, è nominato a parte.
C'è un fatto concreto nella vita di Gesù: *lì dove andava, guariva ai malati*. Ma questo lo faceva di moltissime maniere differenti: in primo luogo, curava in forma *individuale*, ma lo faceva anche in forma *collettiva*. Il modo con che guariva sorprende per la sua varietà: a volte tocca il malato, l'impone le mani; altre volte non è Gesù che tocca, ma è toccato dalle persone che allora sono guarite. A volte sana solamente con un'ordine, tanto a chi è presente come a qualcuno distante. In altre opportunità usa gesti speciali, come quando unge con una pasta fatta con fango e la sua saliva, gli occhi di un cieco di nascita, e l'invia dopo a lavarsi ad una fonte. È anche interessante notare che non sempre le cure di Gesù sono la risposta a domande delle persone, ma a volte egli è quello che prende l'iniziativa.

La guarigione è generalmente legata alla fede del malato o di quelli, amici o familiari, che l'avvicinano a Gesù. Il Signore molte volte finisce le sue opere di guarigione dicendo “la tua fede ti ha salvato" o "si faccia secondo la tua fede." Ma non sempre la fede ed il conoscere Gesù è una condizione richiesta. Il Vangelo di San Giovanni conta la guarigione di un paralitico che era malato da trenta otto anni, e stava nella piscina di Betesda. Quando gli ebrei, vedendolo guarito, gli domandano chi l'aveva fatto, riferisce San Giovanni: *Ma colui che era stato guarito non sapeva chi fosse; Gesù infatti si era allontanato, essendoci folla in quel luogo*. (237)

Vediamo cosicché Gesù guarisce con assoluta libertà, senza legarsi a condizioni né situazioni. Pertanto, di fronte a questa varietà, non dobbiamo perdere di vista il *significato profondo* delle guarigioni che realizza Gesù Cristo. Da una parte queste cure sono *prodigi, miracoli*, che rivelano l'identità di Cristo come Messia, come Figlio del Padre. *Dio è tra gli uomini*, è venuto loro, a riscattarli, a salvarli, a restituirle la vita piena. Inoltre,

queste cure sono *segni, segnali,* che evidenziano che ha cominciato una nuova epoca tra gli uomini, che il Regno di Dio è arrivato e, benché ancora incompleto ed imperfetto, arriverà alla sua pienezza nell'altra vita, pienezza che si scorge in queste segni, come che l'uomo non avrà oramai né il dolore né la sofferenza.

Un'altro aspetto che bisogna risaltare è che Gesù si serviva di queste guarigioni, oltre all'azione di altri carismi, per *attrarre* al popolo alla sua presenza, e così potere arrivare a loro con la sua predicazione. La necessità di vedere mediante prodigi e miracoli che Gesù è tra noi, e per questi segni rendersi conto che c'è realmente già qui un Regno di Dio, come anticipo di quello che si consumerà pienamente nella vita eterna, ma del quale possiamo e dobbiamo già vivere e sperimentare un anticipo in questa vita, *continua ad esistere nel mondo di oggi*, ed esisterà sempre.
E come lo fece prima Gesù, e lo continuarono dopo i suoi apostoli, questi prodigi e segni saranno quelli che attrarranno le moltitudini di increduli e pagani che, cercando i *miracoli di Gesù*, attraverso la predicazione col potere dello Spirito Santo, troveranno il *Gesù dei miracoli*.

Dato che queste guarigioni fanno parte della missione salvífica di Cristo, e dato che questa deve continuare fino al fine del mondo, Gesù ha dato alla sua Chiesa, a partire dai suoi apostoli, il *potere di guarire*, insieme a quello di perdonare e di fare conoscere la verità rivelata.
Benché il carisma delle guarigioni sia molto diffuso nella Chiesa degli Apostoli, e si va attenuando e restringendo a partire dai primi secoli, sempre nella Chiesa si mantenne vivo, attraverso i santi taumaturgi, ed i santuari mariani.
Inoltre, lo Spirito Santo opera non solamente nella Chiesa per via carismatica, ma anche per i sacramenti che sono vie privilegiate di guarigione, tanto fisica come spirituale.

Il Battesimo e la Riconciliazione sono sacramenti di profonda guarigione spirituale. L'Eucaristia è un sacramento di guarigione interno ed anche fisica. In ogni messa i cattolici chiedono, prima di ricevere la comunione, con le stesse parole del centurione romano *"Signore, non sono degno che entri nella mia casa, ma una sola parola tua basterà per guarirmi."* C'è finalmente un sacramento proprio per la cura delle malattie che è l'Unzione dei Malati.

A partire dalla rinascita delle manifestazioni carismatiche nel Rinnovamento Carismatico Cattolico, è apparso nuovamente con forza ed abbondantemente il dono di guarigione, come per significare che ancora Cristo ha compassione delle moltitudini ed ancora sana, precisamente quando gli uomini sembrano di avere dimenticato Lui, e tentano altre vie di salvazione.

Dono di miracoli: Si parla di miracolo quando si produce un evento di ordine fisico sull'uomo o sulle cose materiali che deroga di una forma soprannaturale le leggi della natura. Vedemmo già nel punto anteriore che la guarigione fisica delle persone forma parte di fatti miracolosi, per quello che tutte le considerazioni viste si applicano a questo punto, con riferimento alle cose materiali.
L'apparizione di un fatto miracoloso tende fondamentalmente a mostrare la presenza ed il potere di Dio in mezzo agli uomini, insieme alla sua misericordia e pietà, e per convincere agli increduli sulle realtà della fede cristiana.

Fin dall'Antico Testamento i miracoli abbondarono, e furono anche caratteristici nella vita di Gesù, oltre alle guarigioni di malattie. Vediamo come per miracoli il signore generò la materia, nella moltiplicazione dei pani ed i pesci, sfidò le leggi naturali camminando sulle acque o fermando i temporali, resuscitò morti, produsse abbondante pesca dove non ci l'era, etc. In tutti essi mostrò, a quelli che videro e crederono in lui, che era il Messia atteso, il Figlio di Dio.
Dopo, durante la storia della Chiesa, si sono moltiplicati i fatti miracolosi, come segni della presenza di Dio, del suo amore per gli uomini e del suo desiderio di salvarli, e non cesseranno mai, finché ci siano nel mondo santi aperti e disposti all'azione profonda della grazia divina.

Carisma di fede: Questo carisma deve distinguersi molto bene della virtù teologale della fede che abbiamo studiato già estesamente. Per questa virtù l'intelletto umano riceve una luce soprannaturale che gli permette di penetrare nelle verità divine e captare il suo significato.

Invece, il carisma di fede consiste in una capacità che dà la grazia per avere una certezza molto grande su una verità di fede, tale che permette agire a quella persona senza titubare in una situazione estrema, a dispetto di tutte le ragioni umane che si possono opporre, per portare avanti un'opera di Dio.
Anche il carisma di fede fa adatta ad una persona, per la certezza che riceve, per istruire e persuadere le altre persone nelle verità di Dio.

Dono di profezia: questa *grazia data gratis* è magari la più estesa attraverso la Bibbia, dall'Antico Testamento fino al Nuovo. Il profetismo ebbe un posto distaccato nella comunità dell'Israele, essendo una sua parte integrante. I profeti, insieme ai sacerdoti ed i re, formavano le basi della società israelita, e tutti essi erano gli "unti" per Dio, quelli chiamati personalmente da Lui.
Molti dei Libri dell'Antico Testamento sono libri profetici, distinguendosi lì i grandi profeti (Isaia, Geremia, Ezechiele e Daniele), da altri molti chiamati "profeti minori."

Vediamo ora il senso di quello che denominiamo *profezia*: In primo luogo osserviamo il termine "profeta": viene dal greco, e significa "portavoce", "annunciatore." Profeta è allora uno che parla a nome di un altro, è un messaggero, un inviato. Nel senso cristiano, si può definire alla profezia come *un messaggio speciale di Dio, trasmesso al suo popolo per mezzo di un uomo, chiamato "profeta", sotto l'ispirazione diretta dello Spirito Santo.*
C'è generalmente una confusione, e si associa volgarmente "profezia" con una certa *predizione* o notizia di fatti futuri. In alcuni casi può darsi che sia così, ma nella generalità dei casi la profezia compie una funzione di *direzione*, nella quale Dio esorta, riconforta ed incoraggia, consola, ed avverte ed anche corregge. Dio ha oggi e sempre molto da dire ai suoi figli per guidarli, ed una forma di farlo è per il potere e l'azione dello Spirito Santo attraverso la profezia.

Bisogna ricordare che tutti i cristiani per il battesimo, sono chiamati ad un ministero profetico comune, come al ministero sacerdotale e reale, ma alcuni di essi sono chiamati in una maniera speciale all'esercizio di un ministero profetico con una dimensione pubblica. Per il suo ministero comune un fedele cristiano parla agli uomini che incontra nel suo cammino, in base alla sua fede, cioè, proclama Gesù, la Buona Novella. Coloro che sperimentano una chiamate speciale da Dio, ricevono il "carisma di profezia", ed avranno allora una funzione più pubblica, nelle celebrazioni di preghiera e liturgiche.

Né il profeta in quanto a possessore del carisma, né le sue profezie, ricevono autenticità per loro stesse, ma devono essere sempre sommesse al discernimento della comunità. Ci sono criteri molto chiari per questo discernimento. In primo luogo, il senso della profezia non può essere mai in disaccordo con la Parola di Dio e gli insegnamenti del Magistero della Chiesa, poiché lo Spirito Santo non può contraddirsi. Anche il contenuto dei messaggi deve essere motivo di consolazione, di speranza o esortazione, e se ci sono correzioni o avvertimenti, devono essere impregnati dall'amore di Dio, indicando il cammino corretto a seguire, e non semplicemente rimproverando. Se una profezia solamente contiene minacce, rimproveri, annunci di punizioni, o quello che produce paura e scoraggiamento, bisogna pensare che è falsa.

Generalmente un messaggio profetico veramente unto ha effetti che tutta la comunità percepisce: si riceve con gioia, con allegria, o con un silenzio carico di riverenza, "sentendo" che quelle parole "toccano" nella profondità del cuore, che penetrano in lui come una spada.
Non si estinse né si estinguerà mai il carisma profetico nella Chiesa, perché non potrebbe continuare la sua marcia senza ascoltare la voce di Dio proveniente dai suoi strumenti privilegiati, i profeti di Dio.

Fenomeni divini intellettuali.

Questi fenomeni includono le chiamate *visioni e locuzioni* che generalmente si producono insieme, benché le prime si riferiscano alla percezione di realtà o immagini, mentre le locuzioni enunciano idee e concetti trasmissibili per iscritto.
Già dall'insegnamento di Sant'Agostino si è stabilita una divisione classica tra i distinti tipi di visioni. Abbiamo in primo luogo le visioni *sensibili o corporali*, anche chiamate *apparizioni*, nelle quali i sensi percepiscono un oggetto naturalmente invisibile per l'uomo. Questa percezione può riferirsi ad una persona, come Gesù, la

Vergine María, od un santo, ma anche solo a forme percettibili o luminose. Non tutte le persone presenti possono percepire quello che altre hanno come visione.

La seconda classe di visioni sono le *immaginarie o immaginative,* che sono quelle prodotte per Dio nell'immaginazione, tanto nello stato di veglia come durante il sonno. Si presentano inaspettatamente, in generale essendo in clima di preghiera o dopo la stessa, ed hanno tanta o più chiarezza e vivacità che le stesse realtà fisice esterne. A volte, per queste visioni, l'anima percorre paesi lontani, o presenza fatti del passato o del futuro.

Finalmente troviamo le visioni *intellettuali,* che sono quelle dove l'uomo riceve una conoscenza soprannaturale nel suo intelletto, senza forme né immagini. Sono come intuizioni che sorgono in un momento, ma che lasciano una profonda impressione. Si riceve per esse una luce soprannaturale che sorpassa ogni capacità della ragione umana.

Le visioni possono essere dirette tanto alla persona che le riceve, come così pure avere un senso comunitario, quello che bisognerà discernere accuratamente in ogni caso. La cosa importante è sapere come dobbiamo procedere rispetto alle visioni, oltre tentare di discernere la sua origine. San Giovanni della Croce tratta estesamente questo tema nella "Salita al Monte Carmelo" ed è molto chiaro al riguardo nella sua dottrina: le visioni, del tipo che siano, non devono desiderarsi né chiedersi, perché non sono certamente di necessità per la vera crescita spirituale.

In realtà a volte si costituiscono in ostacoli, perché il desiderio delle visioni ruba la purezza della fede e genera una curiosità che è origine di molte illusioni ed occupa lo spirito con cose vane che portano molte volte alla mancanza di umiltà ed obbedienza a nostro Signore. Bisogna riceverle e raccoglierle con gratitudine e gioia, ricevere i suoi frutti e lasciare che sia lo Spirito Santo quello che decida se vuole produrle nuovamente.

In quanto alle *locuzioni* si classificano anche in *auricolari, immaginarie ed intellettuali*, secondo siano percepite per gli uditi corporali, l'immaginazione o l'intelletto.

L'obiettivo fondamentale delle locuzioni e visioni è quello di dare a quello che li riceve qualche tipo di *rivelazione*. La parola *rivelare* significa "togliere il velo", cioè, mostrare alcunacosa che era nascosta, velata. Queste verità nascoste di Dio sono rivelate, tanto per il bene generale della Chiesa, come per l'utilità personale di colui che le riceve.

Le rivelazioni si dividono in *pubbliche e private* secondo che si dirigano a tutta la Chiesa, come è il caso delle Sacre Scritture, o ad una persona in particolare. Delle rivelazioni pubbliche la Chiesa è la sua depositaria e guardiana, e formano il cosidetto *deposito della fede cristiana*. Le rivelazioni private, invece, non appartengono alla fede cattolica, per quello che non è obbligatorio credere in esse.

Quando la Chiesa, dopo un studio e un giudizio prudente, approva una rivelazione privata, non garantisce la sua autenticità, ma dichiara che non contiene niente che si opponga alla Scrittura né la dottrina cattolica, e che allora può essere proposto come probabile alla credenza pia dei fedeli. Tale è il caso, per esempio, delle apparizioni della Vergine María, rivelate in distinti casi, come in Fátima, Lourdes, Medjugorje, San Nicolás, etc.

Nel interno di quelle che chiamiamo *rivelazioni private*, si inquadrano i casi di persone che hanno "visto", perché "sono stati lì", differenti scene della vita di Gesù e dei santi, come se fossero testimoni oculari. Santa Brígida fu una di queste persone che "presenziò" passo a passo tutta la passione di Gesù, ed le cui descrizioni sono realmente laceranti. Un caso più recente fu quello della suora Ana Catalina Emmerick che visse la maggior parte della sua vita stimatizzata, agli inizi del secolo diciannove.
Negli ultimi anni della sua vita, un poeta e scrittore, Clemente Brentano, rimase con lei e raccolse quello che la stimatizzata gli faceva conoscere, in vari scritti, raccogliendo rivelazioni e visioni sulla vita di María, di Gesù, degli Apostoli, sul Cielo, l'Inferno, il Purgatorio, etc.

Fenomeni divini corporali.

Se ora consideriamo i fenomeni mistici di *ordine corporale*, ci troviamo con una gran varietà di manifestazioni soprannaturali che colpiscono all'organismo corporale, come derivazione di esperienze spirituali, tanto nelle sue funzioni vitali come in distinti aspetti delle sue attività materiali. Vediamo una sommaria descrizione dei principali:

Le stimate: è uno dei più sorprendenti fenomeni mistici, e consiste nell'apparizione spontanea nel corpo di una persona di piaghe o stigmi, in mani, piedi, fianco sinistro, nella testa e nella schiena, a similitudine delle ferite sofferte per Cristo nella passione e crocifissione. In generale da queste piaghe sgorga periodicamente sangue pulito e fresco, in forma più o meno copiosa. L'apparizione di stimate va sempre accompagnata da forti tormenti fisici e morali, che assomigliano a chi le soffre a Cristo crocifisso.
La storia registra come il primo stimatizzato a San Francesco d'Assisi, nell'anno 1222. Studiosi seri hanno registrato fino al giorno di oggi più di 300 casi, tra i quali ci sono 62 canonizzati, essendo molto grande la percentuale di donne: quasi il 90 percento del totale. Gli stigmi veri appaiono in persone che praticano le virtù più eroiche e hanno particolare amore alla croce. Bisogna anche notare qualcosa che chiama l'attenzione: non c'è nessun caso registrato tra i protestanti.

Le lacrime ed il sudore di sangue: lo stesso Cristo, come racconta il Vangelo di San Lucca, sudò grosse gocce di sangue, di fronte alla certezza dell'agonia del Calvario ed alla visione di tutti i peccati del mondo, durante la preghiera nell'orto di Getsemaní.
Sono stati registrati nella storia vari casi di santi e persone pie che hanno presentato sudori di sangue. Moltissimo più raro è il caso delle lacrime di sangue; ci sono solamente due casi registrati: Rosa María Andriani, (1786 -1845), ed la gran stimatizzata del secolo XX, Teresa Neumann.

Levitazione o elevazione nell'aria: è un fenomeno realmente straordinario che si manifesta di distinte maniere: in certi casi il corpo si mantiene elevato, immobile, senza toccare il suolo, ricevendo il nome di *estasi ascensionale*. Altre volte il corpo si alza molto in alto e si muove liberamente, quello che si conosce come *volo estatico*. Anche in altre occasioni la persona cammina o corre vicino al suolo, ma senza toccarlo: è quello che si denomina *marcia statica*.

Così racconta un autore distinti casi storici del fenomeno di levitazione:
"Si sono dati moltitudine di casi nelle vite dei santi. I principali sono quelli di San Francesco d'Assisi, Santa Caterina da Siena, San Filippo Neri, San Pietro D'Alcántara, Santa Teresa di Gesù, San Giovanni della Croce, San Francesco Saverio, Santo Tomasso da Villanova, San Paolo della Croce, e, soprattutto, San Giuseppe da Copertino che è, senza disputa, il primo di tutti in questa manifestazione straordinaria del soprannaturale. Nel suo processo di canonizzazione si registrano più di settanta casi di levitazione, occorsi solo nella cittadina di Copertino e dintorni; il numero totale fu moltissimo maggiore.
Lo fu visto volare sulle volte della chiesa, sul pulpito, lungo le muraglie o davanti ad un crocifisso o immagine pia; pianare sull'altare o intorno al tabernacolo, sulle chiome degli alberi, reggersi e dondolarsi come un uccello leggero sul debolissimi rami, percorrere con un salto enormi distanze. Una parola, un sguardo, il minore incidente relazionato con la pietà, lo producevano questi trasporti. In un'epoca della sua vita arrivarono ad essere tanto frequenti che i suoi superiori dovettero escluderlo del carico nel coro, giacchè, contro la sua volontà, interrompeva e perturbava le cerimonie della comunità coi suoi voli estatici.
Detti voli furono perfettamente visti e comprovati da moltitudine di persone, tra esse il papa Urbano VIII ed il principe protestante Giovanni Federico di Brunswick, chi rimase tanto impressionato per il fenomeno che non solamente si convertì al cattolicesimo, ma entrò all'Ordine francescana, alla quale apparteneva il santo.
È anche notabilísimo il caso della Venerabile Suor María di Gesù Agreda. Nelle sue estasi, il suo corpo diventava immobile, insensibile, e si manteneva un po' elevato sulla terra, leggero come se avesse perso il suo peso materiale. Bastava soffiargli leggermente, anche da lontano, per vederla agitarsi e dondolarsi come una leggera piuma." (238)

La bilocazione: è un altro dei sorprendenti fenomeni della mistica. Consiste nella presenza di una stessa persona, in forma simultanea, in due posti differenti, che possono essere molto distanti uno dell'altro.

Vediamo la sintesi che ci fa di vari casi un autore di Teologia Mistica:
"Oltre i casi tanto conosciuti di San Nicola di Mira, di San Antonio di Padova, di San Francesco Saverio, di San Alfonso Ligorio, del beato Pietro Telmo, di San Martino de Porres, etc. - la cui presenza fu tanto utile in altri luoghi molto distanti di dove si trovavano fisicamente i suoi corpi -, sono notevoli i fatti che si riferiscono alla Venerabile Martina degli Angeli, la quale, a somiglianza di Catalina Emmerick, si presentava molte notti a grandi distanze, per rimediare le necessità del prossimo o della cristianità. In questi viaggi misteriosi percorreva terre e mari, dando dopo una perfetta descrizione di oggetti ed eventi lontani, e parlando con molta proprietà delle cose di navigazione, senza avere visto mai al mare né avere istruzione nessuna. Soleva anche accompagnare ad un'altra religiosa di gran virtù che viveva lontano da lei.
La beata Caterina da Racconigi appariva anche così molte volte, e si lasciava vedere con tutta chiarezza, quando le necessità del prossimo o della Chiesa lo chiedevano: una volta si presentò minacciando da parte di Dio ad un principe e lasciandolo costernato.
Ma uno dei casi più notevoli e meglio comprovati è quello del Venerabile María di Agreda: nei suoi grandi ratti, con lo zelo che la consumava per la salute delle anime, apparve ripetute volte in Nuovo Messico predicando e riuscendo a convertire e catechizzare a migliaia di indios, che dopo andarono a cercare i missionari per essere battezzati. Ed il fatto è che poterono ricevere subito il battesimo, senza altra istruzione; perché risultò che erano già ben disposti. Dissero che una certa donna veniva di quando in quando ad insegnarli e consigliarli, e dopo spariva senza sapere essi dove andava a finire.
La stranezza del caso obbligò a fare grandi verifiche, e per esse si venne a sospettare della Venerabile. Obbligata ella per l'obbedienza, manifestò la verità degli eventi: diede perfetta descrizione di tutte quelle remote regioni e dei paraggi intermedi, come se molte volte l'avesse percorsi tutti, e potè indicare ad alcuno dei missionari quello che egli stesso, tale giorno ed a tale ora, stava facendo tra gli indios.
Ella non accertava a confermare se andava "nel corpo" o "fuori dal corpo"; ma, benché andasse come in un volo, si "sentiva" lì in realtà, ed addirittura "percepiva" fisicamente l'impressione dei cambiamenti di clima. etc. E quando in questo modo distribuiva ai catecumeni alcuni rosari, questi gli sparivano già per sempre della cella... come se il viaggio e la consegna fossero stati fisicamente reali." (239)

Il digiuno prolungato o inedia: si registra molte volte nella storia della Chiesa a persone che vissero molti anni senz'altro cibo che la santa comunione, passando tutti i limiti che resistono le forze naturali. Vediamo un riassunto di alcuni casi storici:
"Ecco qui alcuni dei più notevoli: la Beata Angela di Foligno (1309), stette dodici anni senza ricevere nessun alimento; Santa Caterina da Siena, (1347-80), otto anni approssimativamente; la Beata Elisabetta di Reute (1421), più di quindici anni; Santa Liduina di Schiedam, (1380 -1433), ventotto anni; il B. Nicola di Flüe, (1417-87), venti anni; la B. Caterina da Racconigi, (1468 -1547), dieci anni. Di epoca più recente possiamo citare a Rosa María Andriani, (1786 -1845), ventotto anni; Dominica Lazzari, (1815 -1848), e Luisa Lateau, (1850 -1883), quattordici anni. Nei nostri giorni è famoso il caso di Teresa Neumann, rigorosamente comprovato per un'osservazione che la critica più severa si è vista obbligata ad ammettere come indiscutibile" (240)

La veglia prolungata: simile al fenomeno anteriore è quello dell'astinenza o privazione del sonno quasi costante, registrata nella vita di molti santi. I casi più notevoli che segnala un autore sono:
"San Pietro D'Alcántara dormì solamente un'ora e mezza giornalmente per quaranta anni, come lo stesso santo riferì a Santa Teresa, aggiungendo che questo era stato il maggiore lavoro di penitenza fino ad abituarsi. Santa Rosa di Lima restringeva a due ore il tempo concesso al riposo, ed a volte meno ancora. Santa Caterina da Ricci da piccola non dormiva più di due o tre ore ogni notte; arrivando a venti anni, quando l'estasi si impadronì della sua vita, non dormiva altro che un'ora per settimana, ed a volte appena due o tre ore per mese. E, infine, la Venerabile Agueda della Croce passò gli ultimi otto anni della sua vita in costante veglia." (241)

Effluvi luminosi ed odorosi: la contemplazione e l'estasi vanno a volte accompagnati da fenomeni luminosi, già sia come aureole di luce nella fronte o nella testa, o come irradiazioni di luce attraverso tutto il corpo. È uno dei fenomeni meno rari e più frequenti tra i mistici, e che già la Sacra Scrittura si riferisce a Mosè quando discese dal monte Sinaí, ed a Gesù quando si trasfigurò nella cima del Tabor. Rappresentano un'irradiazione esterna dell'intensa trasformazione soprannaturale raggiunta per l'anima.
Esiste anche il fenomeno di profumo soprannaturale, di squisita soavità e fragranza che si stacca dal corpo dei santi mentre vivono, o, dopo morti, dai sepolcri dove riposano le sue reliquie. Riferisce un altro autore:

"Così dalle stimate di San Francesco d'Assisi emanavono alcune volte soavi odori; per nove mesi continui un'arcana fraganza esalò dalla sua tomba; e, quando ne fu esumato il corpo, ne fluì olio odoroso. E si hanno molti altri fatti simili." (242)

Questa è la descrizione dei principali fenomeni mistici straordinari. Quale è il suo significato? Senza dubbio, fanno che l'uomo si affacci al fatto che oltre l'ordine naturale, con le sue leggi conosciute per la ragione umana, esiste un complesso mondo di realtà soprannaturali, quello che fa intravedere il suo Autore, quello che tutto lo può, perché è il Creatore di tutto quello che esiste, visibile ed invisibile, naturale e soprannaturale.
Oggigiorno gli uomini si meravigliano di fronte agli avanzamenti della tecnica e la scienza umane, o di certe manifestazioni paranormali o misteriose dell'occultismo e dell'esoterismo. Che piccolo e minimizzato rimane tutto questo davanti al potere di Dio, davanti al vero soprannaturale!

Un gran autore spirituale riassume questo tema dicendo:
"In questi eccezionali fenomeni, dopo un maturo esame del fatto in sé stesso e nelle sue circostanze fisiche, morali e religiose, si apprezza chiaramente che il corpo, lontano da essere un carico per l'anima, come accade con frequenza, si fa docile strumento suo, essendo un riflesso della sua bellezza spirituale, della sua luce infusa e del suo ardente amore. ***Tali segni esterni ce li dà il Signore, di tempo in tempo, al fine di farci comprendere che la perfetta vita cristiana è il preludio della vita eterna.***
Fenomeni tanto straordinari, se si esaminano solo superficialmente, sono come le vetrate di un tempio contemplate dalla strada, da dove non è possibile comprendere il suo significato né le sue belle figure; ma, se si esaminano con maggiore attenzione, alla luce della retta ragione e della fede, allora appaiono come quelle vetrate, viste dall'interno, nella sua vera luce ed ambiente; solo di questo modo è possibile apprezzarli in tutta la sua magnificenza." (243)

Abbiamo percorso di questa maniera i fenomeni divini che in forma straordinaria Dio, nella sua infinita saggezza, permette sperimentare ad alcuni eletti, affinché un mondo incredulo e scettico in quello che si riferisce a tutte le cose soprannaturali ed inspiegabili per la ragione umana, debba almeno questionare le sue sicurezze razionali, lasciando che penetri nella sua intelligenza quello che alcuni chiamano *il dubbio della fede.*

Seguiranno ora le due ultime Parti di questo libro, dove vedremo i *mezzi* che disponiamo per crescere nella grazia santificante, e quali sono le *tappe di quella crescita* man mano che si vanno utilizzando questi mezzi, cioè, quali sono i passi per continuare ad avanzare nella santità in questa terra, per ereditare la maggiore gloria nel cielo eterno.

PARTE SECONDA

I Riferimenti al Capitolo 7:

(232): Matteo 7,21-23

(233): 1 Tessalonicesi 4,2-3

(234): Giovanni 11,47-53

(235): Concilio Vaticano II, Costituzione "Lumen Gentium" N° 12

(236): 1 Corinzi 12,7-11

(237): Giovanni 5,13

(238): A. Royo Marin, "Teologia della Perfezione Cristiana", Parte IV, Capitolo 2

(239): J. Arintero, "La evoluzione mistica"

(240): A. Royo Marin, "Teologia della Perfezione Cristiana", Parte IV, Capitolo 2

(241): A. Royo Marin, "Teologia della Perfezione Cristiana", Parte IV, Capitolo 2

(242): Ad. Tanquerey, "Compendio di Teologia Ascetica e Mistica", Libro III, Capitolo III

(243): R. Garrigou-Lagrange, "Le tre età della vita interiore", Parte quinta.

Parte Terza: I Mezzi Di Crescita Della Vita Cristiana

Capitolo 1: L'Aspetto Negativo Della Crescita Spirituale

I principi di azione nell'uomo.

Se consideriamo l'uomo secondo quello che abbiamo visto nella "La Piena Vita Cristiana, Seconda Parte, Capitolo 3 e 4", troveremo che in lui si manifestano tre principi d'azione o motori distinti che agiscono sull'essere umano in una varietà infinita di combinazioni.

Il primo è quello che possiamo chiamare *l'animalità*, ed è il principio che spinge all'azione a partire dagli *istinti* e le *passioni*, cioè, attraverso quello che percepiscono e raccolgono i *sensi corporali* che lo dirigono solamente alla ricerca del *bene materiale* o *bene sensuale*.
Questo principio d'azione è lo stesso che possiedono gli animali, ed è molto difficile trovarlo in un essere umano in forma completa, poiché significherebbe l'esistenza di un essere sommerso nella pura bestialità ed assolutamente irrazionale.

Può, sì, succedere che durante un certo lasso di tempo una persona si comporti di questo modo; in generale succederà in casi di profonde alterazioni psichiche, o essendo sotto l'azione totale dell'alcool o le droghe. Ma, è più comune trovare questa condotta in *certi aspetti* del comportamento di una persona, riferiti a qualche senso o istinto in particolare, dove l'uomo può comportarsi come un ***uomo animale***.

Il secondo principio di azione è la *ragione*, composta per l'intelletto e la volontà, caratteristiche dell'essere umano, ***dell'uomo razionale***. Questa ragione gli fa percepire all'uomo un'altra realtà che va oltre la realtà materiale percettibile per i sensi, che è il *bene razionale* o *bene onesto*. Ma il problema che si presenta è che la natura umana si trova in *condizione decaduta*, inquinata e disordinata per il peccato originale, e, come già vedemmo, questo fa che la ragione si trovi indebolita e non riesca facilmente a frenare o incanalare la sua animalità, che si manifesta attraverso l'impeto disordinato delle passioni.

Abbiamo visto che precisamente è la *grazia* che viene da Dio quella che rimedia questa situazione, elevando la natura dell'uomo razionale ad un ordine soprannaturale che perfeziona immensamente quella natura, incorporandogli nuove facoltà soprannaturali, le *virtù infuse* ed i *doni dello Spirito Santo*. Ci troviamo allora di fronte ***all'uomo spirituale***, sul quale opera un stesso principio di azione, la grazia, ma di due *modi dversi*.

Nel *bambino spirituale*, agisce la sua ragione illuminata per la fede e con l'azione delle altre virtù soprannaturali. Così si somma all'azione naturale della sua intelligenza e volontà, l'azione soprannaturale delle virtù cristiane, ma sempre sotto il controllo e direzione del processo umano di ragionamento, cioè, operando al *modo umano*.

Invece, *nell'adulto spirituale*, la sua ragione non è solo aiutata per le virtù, ma è guidata direttamente, a modo di istinto, per le mozioni dello Spirito Santo, a partire dall'azione dei *doni*, operando allora la persona non già al modo umano, bensì al *modo divino*.

In che modo si va producendo nel cristiano l'avanzamento graduale nella sua crescita spirituale, da quando è bambino spirituale, fino alla piena età adulta, che significa lo stato di uomo perfetto, uomo nuovo o santo, è quello che tenteremo di comprendere in seguito.

Aspetti negativo e positivo dello sviluppo della vita cristiana.

Vedemmo che quando riceviamo la grazia di Dio per il battesimo abbiamo un vero rinascimento, nel che torniamo a nascere per la vita di Dio, così come eravamo nati per il mondo; siamo come bambini spirituali che dobbiamo crescere. San Pietro ci puntualizza questo: *"ma crescete nella grazia e nella conoscenza del Signore nostro e salvatore Gesù Cristo."* (244)

Nella vita soprannaturale tutto succede a similitudine della vita naturale; riceviamo da un principio gli elementi che costituiscono il nostro essere, ma questi avranno bisogno di un certo tempo per crescere e svilupparsi. San Lucca ci riferisce che lo stesso Gesù "*cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini."* (245)

La grazia santificante è come un germe, un seme, un embrione, che Dio semina nelle anime degli uomini nel battesimo, e che è destinato ad una crescita, ma ha una differenza fondamentale con la crescita naturale dell'organismo corporeo dell'uomo. Questo ha un sviluppo proprio, una evoluzione a partire dalle sue forze naturali e per l'assorbimento ed incorporazione a sé stesso di elementi del suo stesso ordine, cioè, naturali, come gli alimenti.

Ma la vita soprannaturale, per essere qualcosa ricevuta da Dio, innestata in noi, solamente può crescere allo stesso modo come nacque, cioè, per nuove infusioni divine. La grazia cresce, dunque, in ogni uomo che l'ha ricevuta, per *nuove e successive azioni di Dio*.
Ovviamente queste azioni di Dio presuppongono la *cooperazione* dell'uomo, la sua disposizione, il suo sforzo personale, ma, in ultima istanza, solo Dio è il principio dell'aumento della grazia.

Le azioni con le quali l'uomo asseconda questa azione di Dio sono di due tipi: quelle destinate a rimuovere ed eliminare gli ostacoli che si oppongono alla nuova vita, e quelle che tendono effettivamente alla sua crescita. Così troviamo due aspetti differenziati in questa crescita: *l'aspetto negativo* che si basa nella lotta contro gli ostacoli che si oppongono al suo sviluppo, e che, in sé stesso non produce una crescita, ma prepara all'anima affinché questo sia possibile.
È come quando si semina un seme con il proposito che cresca una pianta. Tutti sappiamo che la prima cosa che si fa quando si vuole preparare un giardino è eliminare ogni erbaccia e piante indesiderabili, perché altrimenti, queste soffocherebbero ed ostacolerebbero la crescita delle nuove piante.

L'altro aspetto della crescita della vita cristiana è *l'aspetto positivo,* che si riferisce ai *mezzi* che producono effettivamente questo sviluppo, ed a quali sono le azioni che deve effettuare l'uomo affinché questi mezzi siano aproffittati nel migliore modo possibile per ottenere il massimo risultato.

Possiamo prendere un paragone che c'aiuterà a comprendere questo. Supponiamo che una persona deve viaggiare ad un luogo che si trova molto lontano, in un determinato tempo. Non ha possibilità di arrivare lì con le sue sole forze naturali, cioè, camminando. Ma riceve come regalo un automobile nuovo che gli appare come caduto dal cielo, lì di fianco alla sua casa, col quale gli sarà allora fattibile realizzare questo viaggio. A partire da lì, la persona che ha ricevuto tale dono, si imbatte in due difficoltà per potere utilizzare il veicolo che gli regalarono. Come ha avuto una vita trascurata, disordinata, si sono accumulati nei dintorni della sua casa ogni tipo di rifiuti, di cose inservibili e inutili, come si trova molte volte in persone di questo mondo che vivono la sua vita sommersi tra mucchi di cose vecchie, in un vero immondezzaio.
Qest'individuo si è abituato già all'esistenza di tutto questo all'intorno suo, e mentre passa camminando, nella sua abitudine di tutti i giorni, può sorteggiare quegli ostacoli ed avanzare ugualmente nelle prossimità della sua casa, secondo il suo modo di vita abituale.
Tuttavia ora ha un veicolo nuovo fiammante, ultimo modello, ma a causa di tutta quella spazzatura che l'ostacola il passo, non può muoverlo di lì.

A questo problema si aggiunge un'altra difficoltà: neppure sa come si guida quell'automobile, poiché non ha avuto mai uno, e per questa ragione non è capace di muoverlo neanche un metro.
Che cosa dovrà fare per approfittare realmente del regalo che ha ricevuto, e potere viaggiare verso il luogo dove desidera andare?

In primo luogo, dovrà pulire il dintorno, almeno in parte, tirando fuori le cose più voluminose, quelle cose che ostacolano il passo dell'automobile. Ma anche, e probabilmente in forma simultanea, dovrà conoscere quali sono i meccanismi che ha il veicolo per funzionare correttamente, ed *imparare ad usarli*: come si mette in marcia il motore, come si innestano le marcie, come si frena, come si usano le luci, l'aria condizionata ed il riscaldamento, come si cambia una ruota, quando deve essere aggregata acqua ed olio, etc.

Potrà cominciare a muoversi solo una volta conosciuti i rudimenti della guida, ma solamente potrà viaggiare con tutta la comodità ed a massima velocità una volta che, con la conoscenza e la pratica, abbia progredito nella sua capacità di guidare un automobile.
Ma ancora in questo caso, lungo la strada continuerà a trovare difficoltà e pericoli che dovrà sorteggiare per arrivare a destino; alcuni saranno derivati della sua propria imperizia o disattenzione, ed altri, veranno dalla maggiore o minore capacità di coloro che lo circondano, ed, ancora, dai ladri e delinquenti che magari aspettano in alcuna parte del percorso per assaltarlo e rubargli l'auto nuovo.

Così pure, la meta che dobbiamo tutti raggiungere, per la quale fummo creati, ossia la vita in presenza di Dio, in santità, è una meta che non possiamo raggiungere con le nostre sole forze naturali. Ma riceviamo il dono della grazia, che ci da la capacità di ottenerla, benché affinché questa grazia "funzioni", dobbiamo levare in primo luogo dal nostro interiore gli ostacoli accumulati lungo una vita, con più o meno rifiuti inservibili che non ci permetterebbero avanzare.

Questi ostacoli sono costituiti per il peccato, per gli atteggiamenti di "uomo vecchio" radicati in noi durante una vita più o meno allontanata da Dio. Questo è quello che costituisce il "aspetto negativo" della vita cristiana, o *purificazione interiore,* che rigorosamente non produce una crescita spirituale o della grazia, ma prepara il cammino affinché così succeda più avanti. Quindi bisognerà in addizione conoscere ed imparare ad usare tutti i mezzi che ci permettono di avanzare effettivamente per il cammino della crescita spirituale, affrontando i pericoli che ci insidiano in modo continuo. Vediamo in dettaglio tutto questo.

La purificazione interiore.

Il principale aspetto necessario nella purificazione interiore, indispensabile per permettere che la grazia di Dio possa crescere, è la *lotta contro il peccato*, cioè, la pratica della *penitenza*.
Al peccato bisogna considerarlo il nemico numero uno della santificazione dell'uomo, ed in realtà è il nemico unico, poiché gli altri lo sono in quanto provengono dal peccato o spingono ad esso.

Si definisce in forma classica al peccato come *una trasgressione volontaria alla legge di Dio*. Dobbiamo avere sempre presente che la legge data per Dio è una legge basata nell'amore, e ha come finalità quella di guidare l'uomo affinché possa raggiungere il suo obiettivo ultimo, la vita eterna condividendo la stessa vita di Dio.

Nel peccato troviamo sempre tre elementi essenziali: si riferisce ad una *materia proibita*, esiste *un'avvertenza e conoscenza* dello stesso da parte dell'intelletto umano, ed appare *un'accettazione o consenso* da parte della volontà. Esiste, allora, un intervento libero delle due facoltà superiori della ragione umana.

Nel caso in cui la materia sia grave e ci siano una conoscenza ed accettazione complete di questa, si sta commettendo un *peccato mortale*, chiamato così perché porta alla morte della vita cristiana acquisita per la grazia. Quando la mancanza è più lieve, o ci sono stati avvertenza e consenso più imperfetti, meno chiari, il peccato è *veniale*.

Le conseguenze del peccato sono sempre gravi per il cristiano. Se il peccato commesso è mortale, si spoglia l'anima della presenza della Santa Trinità, e si perde la grazia santificante, per la quale l'anima poteva vivere una vita simile a quella di Dio. Si perdono anche tutti i meriti acquisiti durante la vita trascorsa. È come un vero suicidio spirituale.

Il peccato veniale non produce conseguenze tanto terribili, ma priva il peccatore di molte grazie che altrimenti avesse ricevuto, diminuisce il fervore della carità e la generosità nel servizio di Dio ed aumenta le difficoltà per esercitare le virtù cristiane.
Ma la cosa principale a tenere in conto è che il peccato veniale continua a predisporre all'anima per il peccato mortale, come una persona che a poco a poco va scivolando per una pendenza che finalmente la fa cadere ad un precipizio.

La lotta contro il peccato in generale si porta a termine con la *penitenza,* che è una virtù soprannaturale derivata della virtù cardinale della giustizia. Questa virtù inclina il peccatore a detestare il peccato commesso, prendendo coscienza che è un'offesa contro Dio, e che inoltre produce conseguenze molto gravi nella vita personale, ed anche le genera il proposito di non cadere più nel futuro, e di riparare il danno commesso.

La penitenza *comprende quattro passi* o atti principali:
Il primo e fondamentale è quello di *riconoscere* l'esistenza di un determinato peccato in noi. Questo soltanto si può ottenere con la luce della fede, attraverso l'orazione e l'esame interiore o di coscienza. Senza questo passo non si può avanzare, allo stesso modo che se non riconosciamo per qualche sintomo che siamo malati, non andiamo dal medico né diamo i passi necessari per curarci.

Dopo, riconosciuto che il peccato si trova in noi, lo Spirito Santo suscita il *dolore* e la vergogna per l'avere commesso, e sorgerà allora il *pentimento o contrizione*.
Il terzo passo al quale porterà la grazia sarà quello di formulare un fermo *proposito di emendamento*, una decisione di appartare quell'atteggiamento di uomo vecchio dalla vita del cristiano.
L'ultimo passo sarà quello di *mettere per opera* questo proposito, aiutato per la virtù della fortezza, affinché non rimanga semplicemente in un buon proposito. Allora anche nascerà il desiderio e la necessità da una *riparazione*, attraverso opere di penitenza.
Questa purificazione dell'anima operata per la penitenza è conosciuta come *purificazione attiva*, perché in questo caso l'iniziativa corrisponde all'uomo, aiutato e spinto per la grazia di Dio che opera attraverso distinte virtù soprannaturali, come già l'abbiamo spiegato prima.

Ma succede che la piena purificazione dell'anima non può ottenersi solamente per quello che l'uomo può percepire e fare guidato per sé stesso, aiutato ed illuminato per la grazia, perché si imbatte nella barriera inespugnabile della sua ragione umana che non gli permette avanzare fino ad estirpare la radice stessa delle sue inclinazioni peccaminose. Per questo motivo Dio si riserva per sé stesso un'azione purificatrice in che Egli sarà quello che prenda l'iniziativa, e che per questa ragione si denomina *purificazione passiva*, nel senso che l'uomo è sommesso a lei non per decisione propria, bensì per l'azione diretta dello Spirito Santo, a partire dall'azione dei suoi doni.

Questo implica l'entrata al denominato "stato mistico", che produrrà due purificazioni passive o "notti", secondo la terminologia di San Giovanni della Croce, conosciute la prima come "notte dei sensi", e la seconda, la finale, come "notte dello spirito".
Siccome questo processo si produce entrando ad un grado d'orazione particolare conosciuto come orazione di "contemplazione infusa", lo studieremo con più dettaglio nel capitolo 3 di questa Terza Parte, dove si vedranno i distinti stati per i quali passano le anime che perseverano nella sua salita e crescita nella vita spirituale.

Questa purificazione interiore continua a pulire l'anima degli ostacoli che si oppongono alla crescita della grazia santificante. Ma succede che, benché si vadano mettendo da parte le situazioni di peccato, gli atteggiamenti radicati di "uomo vecchio" coi quali si ha coesistito magari per molto tempo, sussistono nell'interiore ferite causate per il peccato proprio, o ricevute a causa del peccato di altre persone che ha avuto influenza su ognuno forse durante molti anni della vita.

Per esempio, può trattarsi di una persona, uomo o donna, che fu violenta per un tempo, ed abituava battere i suoi figli. Toccata per la grazia di Dio può emendare questo atteggiamento e smettere di agire da quella maniera, ma magari succeda che la radice di quella condotta fosse che a sua volta, da bambina, anche quella persona fu picchiata per i suoi genitori; allora, sicuramente gli rimarrà una doppia ferita da guarire: il *rancore ed odio* che possa sentire per quel padre o madre che la malmenava, ed il *rimorso o sentimento di colpa* per

essersi comportata allo stesso modo coi suoi figli, quello che probabilmente avrà prodotto che non ci sia una relazione buona con essi, con un vero amore tra loro.

Sarà necessaria una guarigione spirituale profonda che solo Dio può fare, affinché quella persona, da una parte, perdoni al padre che la seviziava, tanto che sia vivo o morto, e, a sua volta, possa chiedere realmente perdono ai suoi figli, cominciando una nuova relazione, appoggiata nell'amore di Dio.
Di qui che sia tanto necessaria la "guarigione interiore", come si pratica comunemente nei gruppi di preghiera del Rinnovamento Nello Spirito Santo, a partire da orazioni speciali dove si permette al Signore percorrere la vita di ognuno per guarire i momenti e situazioni che produssero ferite spirituali.

Così, penitenza e guarigione interiore profonda vanno della mano, per avanzare in una reale ed effettiva *purificazione dell'anima* che permetta di iniziare senza grandi ostacoli il cammino verso la crescita della grazia nel cristiano.

La lotta contro i nemici spirituali.

Quando all'inizio di questo capitolo paragonavamo il modo di avanzare nella vita spirituale con quell'automobile che abbiamo per arrivare alla meta che necessitiamo, dicevamo che non solamente bisognava togliere gli impedimenti che non permettevano d'avanzare, quello che implica la purificazione interiore, della quale abbiamo parlato sopra, ma anche, già intrapreso il cammino, bisognerà sorteggiare pericoli e difficoltà che tentano di ostacolare l'avanzamento.

Nella vita spirituale ci sono tre nemici principali che cercano di opporsi al suo sviluppo; uno è interno e lo portiamo sempre con noi stessi: è la *concupiscenza*. Gli altri due vengono di fuori, sono nemici esterni, e sono il *mondo* ed il *Demonio*.

Cominciamo con la denominata "triplice concupiscenza", chiamata così per avere tre componenti, secondo la descrive San Giovanni: *"perché tutto quello che è nel mondo, la concupiscenza della carne, la concupiscenza degli occhi e la superbia della vita, non viene dal Padre, ma dal mondo."* (246)

La concupiscenza è una *tendenza al piacere*, e, nel suo aspetto negativo, è *l'orrore e fuga dalla sofferenza*. È la radice dei chiamati *sette peccati capitali,* che in sé stessi sono piuttosto brutte inclinazioni, ma che possono trascinare al peccato, e che sono la fonte di altri molti peccati.

La *concupiscenza della carne* è *l'amore disordinato dei piaceri dei sensi*, e di lei derivano tre peccati capitali: *la gola, la lussuria e la pigrizia*.

In realtà il piacere non è cattivo per sé, poiché Dio stesso l'ha unito con l'esercizio di certe attività e doveri materiali che mirano soprattutto alla conservazione dell'individuo e della specie, per attrarre e facilitare all'uomo il compimento di questi doveri. Così, gradire del piacere con moderazione e dirigendolo verso il fine ultimo dell'uomo, che è il suo bene morale e soprannaturale, è un atto buono e voluto per Dio.

Ma il *disordine* appare quando si fa del piacere un fine in sé stesso, e così la *gola* smette di badare alla necessità di alimentazione dell'uomo per avere una vita sana e giovevole, per trasformarsi in qualcosa di disordinato che può colpire la salute; la *lussuria* spinge a comportamenti vergognosi e fa apparire disordini personali e sociali, come l'infedeltà matrimoniale, la prostituzione, la pornografia, la corruzione di minori d'età, etc.
Infine, la *pigrizia* è un estremo del riposo e l'ozio necessari per riparare le forze fisiche e psichiche che provoca che si sfuggano i doveri propri dello stato di ognuno e trasforma l'uomo in un parassita che cerca vivere a costo dello sforzo degli altri.

La *concupiscenza degli occhi* deriva nel peccato capitale *dell'avarizia*, e produce anche la curiosità malsana, che è un desiderio irrefrenabile di sapere tutto quello che succede attorno alla persona, di conoscere ogni intrigo e cosa nascosta.

L'avarizia è un amore disordinato al denaro ed i beni materiali, dove questi smettono di essere mezzi per supplire le necessità per avere una vita degna, e si trasformano in fini in sé stessi, in qualcosa che produce godimento soltanto per il suo possesso e contemplazione.

La *superbia della vita*, finalmente, deriva nella *superbia* propriamente detta o vanagloria, nell'*invidia* e nella *collera*, come peccati capitali dei quali derivano moltissimi altri. La superbia è considerata come il peccato più grave dell'uomo, perché implica che questo, portato per un tremendo amore proprio ed egoismo, si considera come Dio di sé stesso, trasformandosi nel centro attorno al che gira tutta la sua vita, e per questo motivo non lascia più posto a Dio, ma diventa indipendente di lui. È la negazione implicita di Dio come il primo principio dell'uomo, ed anche come la sua ultima fine, poiché è l'uomo stesso che occupa questi posti.

Questa è la breve descrizione del primo nemico dell'uomo che l'accompagna sempre, poiché si trova nel suo interno, e l'inquina, come insegno Gesù ai suoi discepoli: *"«Ciò che esce dall'uomo, questo sì contamina l'uomo. Dal di dentro infatti, cioè dal cuore degli uomini, escono le intenzioni cattive: fornicazioni, furti, omicidi, adultèri, cupidigie, malvagità, inganno, impudicizia, invidia, calunnia, superbia, stoltezza. Tutte queste cose cattive vengono fuori dal di dentro e contaminano l'uomo».”* (247)

Il secondo nemico spirituale dell'uomo è il *mondo*. A che cosa si denomina "mondo" nel senso spirituale? Non è l'insieme di persone che vivono nella terra, ma è l'ambiente anticristiano che si respira tra le genti che vivono completamente dimenticate di Dio e consegnate soltanto alle cose terrene.

Ci sono distinte categorie in questo gran complesso di persone. Abbiamo gli *increduli* che sono ostili alla religione perché si oppone alle sue idee umane; gli *indifferenti* che rimangono in un stato di indolenza verso tutto quello riferito a Dio; i *peccatori impenitenti*, amanti del peccato perché si afferrano al piacere disordinato e non vogliono allontanarsi da lui; finalmente, troviamo i *mondani*, che credono ed anche praticano la religione, ma che nonostante si lasciano trascinare dalle cose del mondo, e che sono quelli che scandalizzano agli altri, credenti o increduli, i quali allora dicono che la religione non ha nessuna influenza sulla vita morale.
Sono gli *ipocriti*, o, come li chiamava Gesù, "sepolcri imbiancati", puliti esternamente e pieni di immondizia all'interno.

Questo "mondo" influisce in modi diversi su coloro che desiderano avanzare nella vita spirituale: con le sue *false massime*, sempre opposte alle verità del Vangelo, esaltando le ricchezze, i piaceri, la violenza, o la frode, la corruzione e la disonestà, messi tutti essi al servizio dell'egoismo proprio.

Anche il mondo genera beffe e persecuzioni contro la vita religiosa e di pietà, contro la condotta decente ed onesta, contro gli spettacoli morali, che qualifica di ridicoli e noiosi; va anche contro il comportamento onesto nei commerci, della fedeltà nel matrimonio o il rispetto dei giovani verso gli anziani, e, in generale, giudica come antiquati e fuori di epoca tutti gli atteggiamenti e comportamenti di una vita basata nella morale e l'onestà di abitudini.

Il mondo, infine, propone ogni tipo di piaceri e divertimenti pieni sempre di più di immoralità che portano a sacrificare il riposo e la salute, e le risorse indispensabili per le necessità della vita propria e familiare. Tale è, per esempio, il flagello attuale della droga che ogni volta conta con un permissivismo maggiore nella sua vendita e consumo.
Il mondo è un nemico molto difficile, perché trascina le persone, e per opporsi a questa corrente bisogna avere molta forza interiore che viene solo da Dio.

Il terzo nemico chiaro della vita di Dio nell'uomo è il *Diavolo*, *o Satana*. Su questo tema dobbiamo tentare di basarci al massimo possibile nell'autorità dottrinale della Chiesa, per non entrare in soggettività che possono allontanarci dal centro della questione.

Il Cardinale Suenens pubblicò un eccellente libro sviluppando questo difficile e delicato tema. Il Cardinale nel primo capitolo, sotto il titolo di "Il Demonio, mito o realtà?" espressa questo che segue:

"È forzoso riconoscere che tra i cristiani esiste oggigiorno un certo prurito a proposito dell'esistenza dell'o di demoni. Mito o realtà? Satana deve essere relegato al regno dei fantasmi? Si tratta semplicemente della personificazione simbolica del Male, di un cattivo ricordo di un'epoca precientifica già superata?
Un gran numero di cristiani si decidono per il mito; quelli che accettano la realtà si sentono impacciati e scomodi di parlare del Demonio, per paura di sembrare che si solidarizzano con le rappresentazioni che gli ha fatto oggetto la fantasia popolare, e che ignorano i progressi della scienza.
La catechesi, la predicazione, l'insegnamento teologico nelle università e nei seminari evitano generalmente il tema. E perfino nei posti dove si discute l'esistenza del Demonio, appena è oggetto di esame la sua azione e la sua influenza nel mondo. ***Il demonio è riuscito a farsi passare per un anacronismo: è il colmo del successo subdolo.***
In queste condizioni il cristiano di oggi ha bisogno di molto coraggio per sfidare l'ironia facile e la sorrisa conmiserativa dei suoi contemporanei.
Più che mai il cristiano è invitato ad avere fiducia nella Chiesa... Con questo spirito filiale dobbiamo sentire la voce del Papa Paolo VI che ci invita a dominare il prurito, a rompere il silenzio ed a riconoscere che ancora oggi la presenza del Maligno non è, sfortunatamente!, un anacronismo." (248)

L'autore si riferisce alla catechesi che in riguardo alla realtà del demonio diede il papa Paolo VI nell'udienza generale del mercoledì 15 di novembre di 1972, edita al giorno dopo nel "Osservatore Romano." Vediamo la chiarezza e coraggio con che il Papa abborda questo tenebroso tema, prendendo alcuni passaggi di questa famosa catechesi:

"Il male non è più soltanto una deficienza, ma un'efficienza, un essere vivo, spirituale, pervertito e pervertitore. Terribile realtà. Misteriosa e paurosa.
Esce dal quadro dell'insegnamento biblico ed ecclesiastico chi si rifiuta di riconoscerla esistente; ovvero chi ne fa un principio a sé stante, non avente essa pure, come ogni creatura, origine da Dio; oppure la spiega come una pseudo-realtà, una personificazione concettuale e fantastica delle cause ignote dei nostri malanni.
È «l'omicida fin da principio . . . e padre della menzogna», come lo definisce Cristo (Cfr. Io. 8, 44-45); è l'insidiatore sofistico dell'equilibrio morale dell'uomo. È lui il perfido ed astuto incantatore, che in noi sa insinuarsi, per via dei sensi, della fantasia, della concupiscenza, della logica utopistica, o di disordinati contatti sociali nel gioco del nostro operare, per introdurvi deviazioni, altrettanto nocive quanto all'apparenza conformi alle nostre strutture fisiche o psichiche, o alle nostre istintive, profonde aspirazioni."

È molto chiara la dottrina in cui il Papa Paolo VI si appoggia per affermare l'esistenza del Demonio come un "essere vivo, spirituale, pervertito e pervertitore."

Visto già il tema dell'esistenza di Satana e la sua corte di demoni, è importante analizzare come si produce l'azione e l'influenza del Diavolo sugli uomini.
Fin dall'inizio bisogna tenere in conto che la causa prima del male che soffre l'uomo è *il peccato*, e lo stesso è responsabilità piena dell'uomo. L'influenza di Satana, che può avere distinti gradi come già vedremo, solamente è un fattore più tra altri, che può inclinare l'uomo, nella sua libertà, al peccato. Abbiamo già menzionato l'influenza della concupiscenza e del "mondo."

La prima forma di agire del Diavolo, che è quasi l'unica, salvo rare eccezioni, è la *tentazione*. Come insegna Santo Tommasso di Aquino il demonio ha per mestiere proprio il *tentare*, spinto per la sua invidia contro l'uomo e la sua superbia contro Dio.
In questo processo della tentazione diabolica dobbiamo badare in un principio teologico fondamentale sostenuto per Santo Tommasso: l'azione del demonio rimane limitata alla parte sensitiva dell'anima dell'uomo, cioè, agisce sull'immaginazione e la memoria ed anche sopra i sensi interni ed esterni, ma non può operare in *modo diretto* sul nostro intelletto né sulla nostra volontà, alle quali solamente Dio può accedere con le mozioni del suo Spirito Santo.
Per questo motivo il dominio del Demonio attraverso la tentazione non è dispotico, poiché richiede il consenso libero e volontario dell'uomo; allora è molto chiaro che l'uomo è in ultima istanza sempre responsabile del suo peccato.

La tentazione è in definitiva un'induzione, a volte molto sottile, per deviare l'uomo nel suo percorso verso Dio, facendo che rimanga con una vita solamente naturale, e non soprannaturale, afferrato alle cose di questo mondo e diretto solamente per la sua ragione umana, senza permettere che agisca in lui la grazia di Dio.

Il seguente grado di azione del demonio è *l'ossessione* od *oppressione,* che significa già un'operazione straordinaria, molto rara, del Diavolo. *L'ossessione* esiste quando il demonio tormenta all'uomo stando *fuori di lui*, ed in questo caso può farlo agendo sulla sua vittima di due maniere differenti: può operare sulle sue *potenze interiori*, principalmente sull'immaginazione, turbando l'anima di maniera molto violenta, o sui *sensi esterni*, colpendoli di forme e gradi svariati.

L'ossessione interna o infestazione si manifesterà a volte in forma di idee fisse ed assorbenti che non possono separarsi della mente; possono apparire anche immagini e rappresentazioni tanto vive che si presentano come vere realtà. Tutto questo cercherà sempre di produrre nella persona che lo soffre ripugnanza e rifiuto verso i propri doveri ed obblighi morali, o inclinazioni e forti desideri verso tutto quello che è necessario evitare per la salute spirituale. Così l'anima si riempie di immagini ossessionanti che la spingono al dubbio, all'ira, al risentimento verso gli altri, all'odio e la vendetta, alla disperazione, o verso tutto quello che significhi fascino sensuale e voluttuoso.

L'ossessione esterna in generale va unita all'anteriore, e può concernere tutti i sensi esterni. In questa operazione diabolica straordinaria il demonio attacca, batte ed effettua le più strane vessazioni sulla sua vittima.

Moltissimo più rara dell'ossessione è la *possessione diabolica*, nel quale il demonio si impossessa del corpo della vittima ed agisce attraverso lui facendo quello che vuole, benché in ultima istanza il Diavolo non possa agire sull'anima dell'possesso, che rimane libera, benché sommamente perturbata.

Bisogna avere molto in chiaro che sempre l'azione del Diavolo, anche nella possesione, è regolata per il permesso di Dio, ma interviene anche la libertà dell'uomo. Nella maggioranza dei casi di possessione c'è una petizione esplicita dell'uomo a Satana, generalmente con qualche tipo di *patto* che cerca alcun vantaggio, come potere, dominio, denaro, o qualunque altra indole di desiderio peccaminoso.

Perché Dio permette l'azione del Diavolo? Dio, come lo spiega chiaramente l'Apostolo Giacomo nella sua Epistola, non tenta mai a nessuno incitando al male: *"Nessuno, quando è tentato, dica: «Sono tentato da Dio»; perché Dio non può essere tentato dal male e non tenta nessuno al male."* (249)

Ma Dio, nei propositi misteriosi della sua provvidenza, *permette* la tentazione e l'azione di Satana, per profitto spirituale dell'uomo. È di gran profitto la tentazione vinta con la grazia e l'aiuto di Dio, poiché attraverso questa vittoria si avanza in tutti gli aspetti della vita spirituale:

Si avanza nella purificazione interiore, poiché nella lotta contro il Diavolo sorgono atti di contrizione, pentimento ed umiltà che purificano l'anima.
Si cresce nell'abbandono in Dio: mediante la tentazione prendiamo coscienza delle nostre miserie e fragilità, e della necessità dell'aiuto divino per superarli. Obbliga a stare sempre allerta, diffidando di noi stessi ed aspettandolo tutto da Dio.
Si cresce nella preghiera: quando si vive l'azione diabolica si raddoppiano gli sforzi nella preghiera, chiedendo l'aiuto di Dio, e le grazie necessarie per potere vincere, e, come questo si ottiene, si rinnova la fiducia in Dio e si vive la sua misericordia e bontà infinite.
Si cresce nel merito: gli atti meritori, come vedremo più estesamente nel capitolo 3 di questa Parte Terza, fanno che la grazia cresca in noi, e la lotta contro la tentazione è uno degli atti più meritori del cristiano.

In ultima istanza il mistero dell'azione della tentazione sull'uomo ha una relazione diretta col gran mistero della *libertà* con che questo fu creato, ad immagine e somiglianza del suo Creatore.
Dio vuole che *liberamente* l'uomo opti per la vita piena ed eterna che Egli gli offre, che consiste in condividere la sua stessa vita divina. Ma, affinché possa scegliersi liberamente, è necessario avere almeno due opzioni.

L'individuo che non è libero, come per esempio la persona che è rinchiusa in una prigione, non ha un'altra opzione, non può scegliere tra rimarre lì dentro o andare fuori.

Così, l'uomo deve nella sua vita optare per quello che Dio gli offre, ed ha ricevuto per ciò l'azione della grazia divina che agisce su lui tentando di inclinare la sua volontà libera verso l'accettazione della vita di figlio di Dio. Ma, affinché possa esercitare quella libertà, deve operare su di lui, a sua volta, la tentazione, che cerca d'inclinarlo verso la cosa opposta, verso quello che significa il rifiuto dell'offerta di Dio. Allora, in queste condizioni, l'uomo potrà avere realmente un'elezione libera e volontaria.

Come disse qualcuno, il Diavolo è il "idiota utile" di Dio, programmato per tentare l'uomo ed inclinarlo alla sua propria distruzione, respingendolo a Dio.

In questo modo abbiamo un quadro generale dei tre principali nemici spirituali dell'uomo: *la triplice concupiscenza, il mondo ed il Diavolo.*
I tre, in modi diversi, tentano di agire sull'intelletto e la volontà dall'uomo mediante *la tentazione*, cercando di allontanarlo dal cammino che lo porta alla meta per la quale fu creato per Dio, cercando di spingerlo a cadere nella disubbidienza o la negazione esplicita o implicita di Dio stesso, quello che costituisce il denominato "peccato".

Il divenire dell'uomo nella breve tappa della sua vita che trascorre nella terra è costantemente una lotta, un *combattimento spirituale* contro questi nemici che lo insidiano in ogni momento ed in ogni occasione, affinché la vita di Dio che ha ricevuto nel battesimo, se è cristiano, si rovini e soccomba, e, se non ha questa grazia di Dio, non arrivi mai a riceverla.

L'aspetto positivo della vita cristiana.

Il cristiano non è indifeso contro questi nemici, e conta come regalo, come dono di Dio, con armi soprannaturali con le quali vincere questi feroci ed implacabili avversari, e potere avanzare così nella vita spirituale, ed anche per diventare strumento per aiutare ad altri più indifesi a liberarsi delle trappole mortali che tendono pure a loro.

La piena vita cristiana implica questa lotta feroce ed implacabile che si libera giorno per giorno, ma che non è percettibile ai sensi umani, perché appartiene al mondo spirituale, invisibile per gli occhi del corpo, ma perfettamente evidente mediante la luce della fede.

San Paolo espone il senso di questo combattimento spirituale:

"Per il resto, attingete forza nel Signore e nel vigore della sua potenza. Rivestitevi dell'armatura di Dio, per poter resistere alle insidie del diavolo. La nostra battaglia infatti non è contro creature fatte di sangue e di carne, ma contro i Principati e le Potestà, contro i dominatori di questo mondo di tenebra, contro gli spiriti del male che abitano nelle regioni celesti. Prendete perciò l'armatura di Dio, perché possiate resistere nel giorno malvagio e restare in piedi dopo aver superato tutte le prove." (250)

Dobbiamo prendere in considerazione quali sono le "armi di Dio" o mezzi che ha ricevuto il cristiano per aumentare e sviluppare la vita della grazia e vincere i nemici che vogliono ostacolare questa crescita. Questo è quello che costituisce *l'aspetto positivo* della vita cristiana.

Abbiamo visto nella Parte 2 gli elementi che formano e regolano la vita della grazia nell'uomo. Ma la grazia non è qualcosa di statico, giacché per la sua propria essenza è chiamata a crescere e svilupparsi, come lo menzioniamo quando parliamo della santità.

Dice anche San Paolo:
"Il Signore poi vi faccia crescere e abbondare nell'amore vicendevole e verso tutti, come è il nostro amore verso di voi, per rendere saldi e irreprensibili i vostri cuori nella santità, davanti a Dio Padre nostro". (251)

"E perciò prego che la vostra carità si arricchisca sempre più in conoscenza e in ogni genere di discernimento" (252)

È evidente in questi brani biblici che la carità, la cui perfezione è la santità, e che è una misura chiara della crescita nella grazia santificante, ha un processo di sviluppo crescente. Nel battesimo si riceve la grazia santificante come un seme, come un "germe divino" (253), chiamato ad una crescita.

Un altro punto importante a non dimenticare è che essendo la grazia santificante qualcosa di *infuso* per Dio nell'uomo, è solo Dio chi può farla crescere, e non l'uomo con le sue capacità e forze naturali, perché si tratta di qualcosa di soprannaturale.
Dio utilizza certi *mezzi* per produrre la crescita della grazia santificante, ma che concedono sempre un ruolo attivo all'uomo, mediante la sua azione e disposizione. Cioè, Dio dà i mezzi per la crescita, ma chiede la cooperazione libera della sua creatura.

La crescita della grazia è qualcosa assolutamente necessaria nella vita spirituale, e non ha né limite né plafond, benché ammette sempre un grado maggiore, poiché Dio è infinito, e la grazia, come partecipazione nella vita divina, non può essere finita, avere un limite.

Capiti questi importanti concetti, vediamo quali sono i principali mezzi che mette Dio a disposizione dell'uomo per la crescita della grazia santificante. Distinguiamo due classi di mezzi: i ***mezzi diretti***, che per sé stessi producono l'aumento della grazia, ed i ***mezzi indiretti,*** che sono un ausilio per arrivare a quelli mezzi diretti.

I mezzi del primo tipo, i diretti, sono essenzialmente tre:

* I Sacramenti.
* Il merito per le buone opere.
* L'orazione.

Mentre, dei mezzi indiretti, che sono variati, considereremo due principali:

* Il ruolo della Vergine María.
* La Devozione al Sacro Cuore di Gesù.

Nel seguente Capitolo studieremo in dettaglio ognuno di questi mezzi.

PARTE TERZA

I Riferimenti al Capitolo 1:

(244): 2 Pietro 3,18
(245): Lucca 2,52
(246): 1 Giov. 2,16
(247): Marco 7,20-23
(248): "Rinnovamento e Potere delle Tenebre", Cardinale Joseph Suenens
(249): Giacomo 1,13
(250): Efesini 6,10-13
(251): 1 Tessal. 3,12-13
(252): Filippesi 1,9
(253): 1 Giov. 3,9

Parte Terza: I Mezzi Di Crescita Della Vita Cristiana

Capitolo 2: La Crescita Per I Sacramenti Cristiani

Vedemmo già quando parliamo del battesimo, nel Capitolo 1 della Seconda Parte, la nozione di *sacramento: è un segno esterno istituito per Gesù Cristo per produrre la grazia.*

Troviamo in questa definizione di sacramento tre elementi ben chiari:

* Un *segno sensibile* percettibile per i sensi, della grazia santificante.

* Questo segno è dato per Dio (causa principale), attraverso Cristo (causa meritoria).

* Il suo effetto è quello di *produrre la grazia*

Cioè, i sacramenti conferiscono la grazia che significano, a patto che non si mettano ostacoli agli stessi e si ricevano con la disposizione adeguata.

Ognuno dei sacramenti conferisce la grazia a chi li ricevono, ma si distingue la finalità dei distinti sacramenti, secondo quello che si denomina *grazia sacramentale* specifica di ogni sacramento. Questa grazia sacramentale provvede aiuti divini speciali, come grazie attuali specifiche, per ottenere le fini particolari di ogni sacramento. Così, per esempio, il sacramento del matrimonio concederà grazie speciali per compiere gli obblighi dello stato che implica il fatto di sposarsi, ed il sacramento dell'ordine le darà ai sacerdoti per il compimento della sua missione come ministri della Chiesa.

I Sacramenti della Nuova Alleanza sono sette. Il Catechismo ci spiega:
"I sacramenti della Nuova Legge sono istituiti da Cristo e sono sette, ossia: il Battesimo, la Confermazione, l'Eucaristia, la Penitenza, l'Unzione degli infermi, l'Ordine e il Matrimonio. I sette sacramenti toccano tutte le tappe e tutti i momenti importanti della vita del cristiano: grazie ad essi, la vita di fede dei cristiani nasce e cresce, riceve la guarigione e il dono della missione. In questo si dà una certa somiglianza tra le tappe della vita naturale e quelle della vita spirituale" (254)

Normalmente si raggruppano i sacramenti in tre classi: i sacramenti *dell'iniziazione cristiana* (battesimo, confermazione, eucaristia), quelli di *guarigione* (penitenza ed unzione dei infermi), e quelli che sono *al servizio della comunione* (matrimonio ed ordine).

Sacramenti dell'Iniziazione cristiana.

a) Il Battesimo: vedemmo già certi aspetti relativi a questo sacramento all'inizio della "Seconda Parte." Ricordiamo che questo sacramento conferisce una grazia di *rigenerazione spirituale*, pulendo l'anima dal peccato originale e facendo nascere all'uomo alla vita della grazia, creando in noi l'uomo nuovo, rinato per vivere la stessa vita di Cristo.

b) La Confermazione: per questo sacramento si consolida la grazia del battesimo (grazia santificante), affinché il fedele cresca interiormente nella sua vita soprannaturale e riceva una speciale forza per proclamare la sua fede con prodezza, specialmente senza paura per il rispetto umano che molte volte è un ostacolo per i doveri religiosi.

Si riceve per questo sacramento un speciale soccorso dello Spirito Santo per crescere nella pratica delle virtù cristiane e per ricevere i sette preziosi doni dello Spirito. Per questo motivo si dice comunemente che con la confermazione il cristiano si trasforma in un nuovo *soldato di Cristo*.

I segni visibili di questo sacramento sono *l'imposizione delle mani* da parte del ministro, vescovo o sacerdote autorizzato, e *l'unzione col sacro crisma* che conferisce la "marca" o il "sigillo" dello Spirito Santo. Anche il segno dell'imposizione delle mani, fin dal tempo degli apostoli, è un segno del dono dello Spirito Santo.

Non significa questo che appena nella confermazione si riceve lo Spirito Santo, poiché lo stesso, come parte della Trinità, si è ricevuto con la grazia santificante conferita per il battesimo, ed inhabita nello spirito del fedele battezzato. Quello che si vuole dire è che con la confermazione, per la sua grazia sacramentale propria, si riceve un nuovo slancio per la crescita della vita soprannaturale, azione che si concede allo Spirito Santo per appropriazione. Per questo motivo la confermazione è un sacramento che si riceve ad un'età dove si ha già un uso della ragione avanzato, giovani o adulti, perché soccorrerà ai confermati con grazie attuali che gli permettano di perfezionare il suo organismo soprannaturale, virtù infuse e doni dello Spirito Santo.

c) L'Eucaristia: Rispetto a questo sacramento ci dice il Catechismo:

"La santa Eucaristia completa l'iniziazione cristiana. Coloro che sono stati elevati alla dignità del sacerdozio regale per mezzo del Battesimo e sono stati conformati più profondamente a Cristo mediante la Confermazione, attraverso l'Eucaristia partecipano con tutta la comunità allo stesso sacrificio del Signore.

"Il nostro Salvatore nell'ultima Cena, la notte in cui veniva tradito, istituì il sacrificio eucaristico del suo Corpo e del suo Sangue, col quale perpetuare nei secoli, fino al suo ritorno, il sacrificio della croce, e per affidare così alla sua diletta Sposa, la Chiesa, il memoriale della sua Morte e Risurrezione: sacramento di pietà, segno di unità, vincolo di carità, convito pasquale, "nel quale si riceve Cristo, l'anima viene ricolmata di grazia e viene dato il pegno della gloria futura" (255)

L'eucaristia è il sacramento nel quale, sotto le specie di pane e vino, si trova Cristo presente in forma vera, col suo corpo, sangue, anima umana e divinità, al fine di offrirsi in un nuovo sacrificio incruento al Padre celestiale, e per darsi come alimento spirituale ai fedeli.
È chiaro dogma di fede cattolica che Cristo è presente nell'eucaristia in forma reale e sostanziale, poiché quando il sacerdote consacra le specie del pane e del vino, si produce in forma miracolosa la conversione di queste sostanze nel corpo ed il sangue di Gesù Cristo. Questa trasformazione riceve il nome teologico di *transustanziazione*.

Dobbiamo differenziare nell'eucaristia quello che è *sacramento* di quello che è *sacrificio*, benché ambedue si producono a partire da un'unica consacrazione del ministro. L'eucaristia è *sacramento* nella misura in che Cristo si dà in lei come alimento per l'anima, in ordine alla sua santificazione, mentre è *sacrificio* in quanto in lei Gesù Cristo si offre nuovamente a Dio come vittima, come ostia sacra.

Il frutto più importante dell'eucaristia è l'unione profondamente intima che si produce tra Gesù Cristo e colui che riceve il sacramento, dove il Signore gli comunica il suo modo di essere, i suoi sentimenti, i suoi affetti, le sue virtù, e, specialmente, il suo amore al Padre e gli uomini.

Questa unione è un'unione *fisica*, poiché, quando riceviamo l'eucaristia, riceviamo a Cristo tutto intero, corpo, sangue, anima e divinità, e siamo *assimilati* da Lui; è anche un'unione *spirituale* molto intima e santificatrice: si uniscono la sua anima con la nostra, la sua immaginazione e memoria, tanto sacre e disciplinate, si uniscono anche con la nostra propria immaginazione e memoria, per avviarle verso Dio e le cose divine.

L'intelletto di Gesù, come un vero sole delle anime, illumina la nostra intelligenza con la virtù della fede, e la sua volontà, forte e generosa, corregge le fragilità e debolezze della nostra, in modo che possiamo perseverare nella nostra vita cristiana in mezzo alle difficoltà e tentazioni. L'unione con Gesù Cristo nell'eucaristia è pertanto profondamente trasformatrice di tutto il nostro essere.

Affinché questi effetti si producono nella persona che riceve l'eucaristia, sono necessarie una preparazione ed una disposizione adeguate. Questo implica essere in stato di grazia, non avere peccato grave, avere coscienza del compimento dei doveri propri di ogni stato, essere riconciliato con gli altri, senza serbare odi e rancori, ed avere un desiderio profondo ed ardente di unirci con Gesù Cristo nell'eucaristia.

Dopo ricevuto il sacramento la disposizione deve essere quella di adorazione profonda di Colui che si è dato completamente a noi, di rendimento di grazie per avere ricevuto così grande Dono, e di proposito di fare gli sforzi e sacrifici necessari per crescere in determinate virtù che necessitiamo, o per vincere certe fragilità e debolezze che sappiamo che rimangono in noi.

Sacramenti di guarigione.

Il secondo gruppo di sacramenti è costituito per i sacramenti di guarigione, come l'insegna il Catechismo:

"Attraverso i sacramenti dell'iniziazione cristiana, l'uomo riceve la vita nuova di Cristo. Ora, questa vita, noi la portiamo "in vasi di creta" (2Cor 4,7). Adesso è ancora "nascosta con Cristo in Dio" (Col 3,3). Noi siamo ancora nella "nostra abitazione sulla terra" (2Cor 5,1), sottomessa alla sofferenza, alla malattia e alla morte. Questa vita nuova di figlio di Dio può essere indebolita e persino perduta a causa del peccato.

"Il Signore Gesù Cristo, medico delle nostre anime e dei nostri corpi, colui che ha rimesso i peccati al paralitico e gli ha reso la salute del corpo, [Cf Mc 2,1-12] ha voluto che la sua Chiesa continui, nella forza dello Spirito Santo, la sua opera di guarigione e di salvezza, anche presso le proprie membra. E' lo scopo dei due sacramenti di guarigione: del sacramento della Penitenza e dell'Unzione degli infermi." (256)

a) <u>La Penitenza o Riconciliazione</u>: La Chiesa ricevè da Cristo la potestà di perdonare i peccati commessi dopo il battesimo attraverso il sacramento della penitenza o riconciliazione, come insegna il Catechismo:

"Quelli che si accostano al sacramento della Penitenza ricevono dalla misericordia di Dio il perdono delle offese fatte a lui e insieme si riconciliano con la Chiesa, alla quale hanno inflitto una ferita col peccato e che coopera alla loro conversione con la carità, l'esempio e la preghiera" [Conc. Ecum. Vat. II, Lumen gentium, 11].
*E' chiamato **sacramento della conversione** poiché realizza sacramentalmente l'appello di Gesù alla conversione, [Cf Mc 1,15] il cammino di ritorno al Padre [Cf Lc 15,18] da cui ci si è allontanati con il peccato.*
*E' chiamato **sacramento della Penitenza** poiché consacra un cammino personale ed ecclesiale di conversione, di pentimento e di soddisfazione del cristiano peccatore.*
*E' chiamato **sacramento della confessione** poiché l'accusa, la confessione dei peccati davanti al sacerdote è un elemento essenziale di questo sacramento. In un senso profondo esso è anche una "confessione", riconoscimento e lode della santità di Dio e della sua misericordia verso l'uomo peccatore.*
*E' chiamato **sacramento del perdono** poiché, attraverso l'assoluzione sacramentale del sacerdote, Dio accorda al penitente "il perdono e la pace" [Rituale romano, Rito della penitenza, formula dell'assoluzione].*
*E' chiamato **sacramento della Riconciliazione** perché dona al peccatore l'amore di Dio che riconcilia: "Lasciatevi riconciliare con Dio" (2Cor 5,20). Colui che vive dell'amore misericordioso di Dio è pronto a rispondere all'invito del Signore: "Va' prima a riconciliarti con il tuo fratello" (Mt 5,24)."* (257)

Il segno esterno del sacramento della penitenza è costituito per *la contrizione, la confessione dei peccati, la soddisfazione od opere di penitenza e l'assoluzione.*

La *contrizione* si spiega per il dolore dell'anima e l'odio del peccato commesso, uniti col proposito che si fa di non tornare a peccare.

La *confessione*, come secondo segno esterno di questo sacramento, è l'accusa che il penitente fa dei suoi propri peccati davanti al sacerdote per ricevere il perdono. I peccati gravi o mortali devono confessarsi obbligatoriamente per ricevere nuovamente la grazia persa, mentre i peccati veniali, malgrado siano perdonati per altri mezzi, contrizione, preghiera, opere di carità e mortificazione, è buono e vantaggioso confessarli, perché sono anche compresi nel potere di perdonarli.
Dopo la confessione il sacerdote impone la soddisfazione o penitenza che consiste in opere che permettono di espiare le pene dovute per i peccati commessi, come lo spiega il Catechismo:

"Molti peccati recano offesa al prossimo. Bisogna fare il possibile per riparare (ad esempio restituire cose rubate, ristabilire la reputazione di chi è stato calunniato, risanare le ferite). La semplice giustizia lo esige. Ma, in più, il peccato ferisce e indebolisce il peccatore stesso, come anche le sue relazioni con Dio e con il prossimo. L'assoluzione toglie il peccato, ma non porta rimedio a tutti i disordini che il peccato ha causato [Cf Concilio di Trento: Denz. -Schönm., 1712]. Risollevato dal peccato, il peccatore deve ancora recuperare la piena salute spirituale. Deve dunque fare qualcosa di più per riparare le proprie colpe: deve "soddisfare" in maniera adeguata o "espiare" i suoi peccati. Questa soddisfazione si chiama anche "penitenza".
La penitenza che il confessore impone deve tener conto della situazione personale del penitente e cercare il suo bene spirituale. Essa deve corrispondere, per quanto possibile, alla gravità e alla natura dei peccati commessi. Può consistere nella preghiera, in un'offerta, nelle opere di misericordia, nel servizio del prossimo, in privazioni volontarie, in sacrifici, e soprattutto nella paziente accettazione della croce che dobbiamo portare. Tali penitenze ci aiutano a configurarci a Cristo che, solo, ha espiato per i nostri peccati [Cf Rm 3,25; 1460 1Gv 2,1-2] una volta per tutte. Esse ci permettono di diventare i coeredi di Cristo risorto, dal momento che "partecipiamo alle sue sofferenze" (Rm 8,17)" (258)

Finalmente viene *l'assoluzione*, significata per le parole pronunciate dal sacerdote, e che, insieme agli atti del penitente, opera finalmente la remissione dei peccati.

'effetto principale di questo sacramento è la *riconciliazione* del peccatore con Dio, come l'insegna il Catechismo:

"Tutto il valore della penitenza consiste nel restituirci alla grazia di Dio stringendoci a lui in intima e grande amicizia" [Catechismo Romano, 2, 5, 18]. Il fine e l'effetto di questo sacramento sono dunque la riconciliazione con Dio. In coloro che ricevono il sacramento della Penitenza con cuore contrito e in una disposizione religiosa, ne conseguono "la pace e la serenità della coscienza insieme a una vivissima consolazione dello spirito" [Concilio di Trento: Denz. -Schönm., 1674]. Infatti, il sacramento della riconciliazione con Dio opera una autentica "risurrezione spirituale", restituisce la dignità e i beni della vita dei figli di Dio, di cui il più prezioso è l'amicizia di Dio [Cf Lc 15,32].
Questo sacramento ci riconcilia con la Chiesa. Il peccato incrina o infrange la comunione fraterna. Il sacramento della Penitenza la ripara o la restaura. In questo senso, non guarisce soltanto colui che viene ristabilito nella comunione ecclesiale, ma ha pure un effetto vivificante sulla vita della Chiesa che ha sofferto a causa del peccato di uno dei suoi membri [Cf 1Cor 12,26]. Ristabilito o rinsaldato nella comunione dei santi, il peccatore viene fortificato dallo scambio dei beni spirituali tra tutte le membra vive del Corpo di Cristo, siano esse esse ancora nella condizione di pellegrini o siano siano già nella patria celeste [Cf Conc. Ecum. Vat. II, Lumen gentium, 48-50].
Bisogna aggiungere che tale riconciliazione con Dio ha come conseguenza, per così dire, altre riconciliazioni, che rimediano ad altrettante rotture, causate dal peccato: il penitente perdonato si riconcilia con se stesso nel fondo più intimo del proprio essere, in cui ricupera la propria verità interiore; si riconcilia con i fratelli, da lui in qualche modo offesi e lesi; si riconcilia con la Chiesa, si riconcilia con tutto il creato [Giovanni Paolo II, Esort. ap. Reconciliatio et paenitentia, 31]." (259)

b) Unzione degli infermi: Per il sacramento dell'unzione degli infermi il cristiano malato riceve la grazia di Dio per la salute soprannaturale della sua anima e molte volte anche per la salute naturale del corpo, mediante l'unzione con olio e la preghiera del sacerdote, che sono i segni di questo sacramento. Dice il Catechismo:

"Con la sacra unzione degli infermi e la preghiera dei presbiteri, tutta la Chiesa raccomanda gli ammalati al Signore sofferente e glorificato, perché alleggerisca le loro pene e li salvi, anzi li esorta a unirsi

spontaneamente alla passione e alla morte di Cristo, per contribuire così al bene del popolo di Dio" [Conc. Ecum. Vat. II, Lumen gentium, 11]." (260)

Gli effetti di questo sacramento portano all'anima che si crede prossima alla morte la consolazione delle angosce e paure che porta il ricordo dei errori del passato, la considerazione delle debolezze attuali ed il timore del giudizio di Dio. Il catechismo ci riassume così questi effetti:

"La grazia fondamentale di questo sacramento è una grazia di conforto, di pace e di coraggio per superare le difficoltà proprie dello stato di malattia grave o della fragilità della vecchiaia. Questa grazia è un dono dello Spirito Santo che rinnova la fiducia e la fede in Dio e fortifica contro le tentazioni del maligno, cioè contro la tentazione di scoraggiamento e di angoscia di fronte alla morte [Cf Eb 2,15]. Questa assistenza del Signore attraverso la forza del suo Spirito vuole portare il malato alla guarigione dell'anima, ma anche a quella del corpo, se tale è la volontà di Dio.
Per la grazia di questo sacramento il malato riceve la forza e il dono di unirsi più intimamente alla passione di Cristo: egli viene in certo qual modo consacrato per portare frutto mediante la configurazione alla Passione redentrice del Salvatore. La sofferenza, conseguenza del peccato originale, riceve un senso nuovo: diviene partecipazione all'opera salvifica di Gesù." (261)

Sacramenti al servizio della comunità.

Ci sono finalmente sacramenti che possiamo considerarli come un aiuto per la comunità, come riassume il Catechismo:

"Il Battesimo, la Confermazione e l'Eucaristia sono i sacramenti dell'iniziazione cristiana. Essi fondano la vocazione comune di tutti i discepoli di Cristo, vocazione alla santità e alla missione di evangelizzare il mondo. Conferiscono le grazie necessarie per vivere secondo lo Spirito in questa vita di pellegrini in cammino verso la patria.
Due altri sacramenti, l'Ordine e il Matrimonio, sono ordinati alla salvezza altrui. Se contribuiscono anche alla salvezza personale, questo avviene attraverso il servizio degli altri. Essi conferiscono una missione particolare nella Chiesa e servono all'edificazione del popolo di Dio." (262)

Cioè, questi sacramenti non santificano già l'uomo nella sua vita privata, come gli anteriori, ma lo fanno in relazione alla sua vita sociale.

a) **Sacramento del matrimonio**: Il sacramento del matrimonio cristiano è quello per il quale due persone di distinto sesso, abili per sposarsi, si uniscono per mutuo consenso in un'indissolubile comunità di vita che ha la finalità di generare ed educare figli, costituendo una famiglia. Per questo sacramento i coniugi ricevono la grazia necessaria per potere compiere i doveri speciali del suo stato matrimoniale.

Gli stessi sposi sono i ministri della grazia sacramentale, ed essi si conferiscono mutuamente il sacramento, esprimendo davanti alla Chiesa il suo consenso, che è il segno del matrimonio:

"La Chiesa considera lo scambio del consenso tra gli sposi come l'elemento indispensabile "che costituisce il matrimonio" [Codice di Diritto Canonico, 1057, 1]. Se il consenso manca, non c'è matrimonio. Il consenso consiste in un "atto umano col quale i coniugi mutuamente si danno e si ricevono": [Conc. Ecum. Vat. II, Gaudium et spes, 48; cf Codice di Diritto Canonico, 1057, 2] "Io prendo te come mia sposa" - "Io prendo te come mio sposo" [Rituale romano, Il sacramento del matrimonio, 45]. Questo consenso che lega gli sposi tra loro, trova il suo compimento nel fatto che i due diventano "una carne sola" [Cf Gen 2,24; Mc 10,8; Ef 5,31]." (263)

Il vincolo matrimoniale stabilito per questo sacramento è indissolubile:

"Il consenso, mediante il quale gli sposi si donano e si ricevono mutuamente, è suggellato da Dio stesso [Cf Mc 10,9]. Dalla loro alleanza "nasce, anche davanti alla società, l'istituto (del matrimonio) che ha stabilità

per ordinamento divino" [Conc. Ecum. Vat. II, Gaudium et spes, 48]. L'alleanza degli sposi è integrata nell'alleanza di Dio con gli uomini: "L'autentico amore coniugale è assunto nell'amore divino" [Conc. Ecum. Vat. II, Gaudium et spes, 48].
Il vincolo matrimoniale è dunque stabilito da Dio stesso, così che il matrimonio concluso e consumato tra battezzati non può mai essere sciolto. Questo vincolo, che risulta dall'atto umano libero degli sposi e dalla consumazione del matrimonio, è una realtà ormai irrevocabile e dà origine ad un'alleanza garantita dalla fedeltà di Dio. Non è in potere della Chiesa pronunciarsi contro questa disposizione della sapienza divina [Cf Codice di Diritto Canonico, 1141]." (264)

Tuttavia possono esistere ragioni esterne che producono la nullità del matrimonio cristiano:

"Il consenso deve essere un atto della volontà di ciascuno dei contraenti, libero da violenza o da grave costrizione esterna. Nessuna potestà umana può sostituirsi a questo consenso. Se tale libertà manca, il matrimonio è invalido.
Per questo motivo (o per altre cause che rendono nullo e non avvenuto il matrimonio) la Chiesa può, dopo esame della situazione da parte del tribunale ecclesiastico competente, dichiarare "la nullità del matrimonio", vale a dire che il matrimonio non è mai esistito. In questo caso i contraenti sono liberi di sposarsi, salvo rispettare gli obblighi naturali derivati da una precedente unione" (265)

b) Il sacramento dell'Ordine: Questo sacramento è quello nel quale, per l'imposizione delle mani e la preghiera di un vescovo, si conferisce ad un cristiano di sesso maschile il potere di consacrare la divina eucaristia, di amministrare i sacramenti e di predicare la verità evangelica, e la grazia di esercitare santamente questi ministeri:

"L'Ordine è il sacramento grazie al quale la missione affidata da Cristo ai suoi Apostoli continua ad essere esercitata nella Chiesa sino alla fine dei tempi: è, dunque, il sacramento del ministero apostolico. Comporta tre gradi: l'episcopato, il presbiterato e il diaconato.
Il rito essenziale del sacramento dell'Ordine è costituito, per i tre gradi, dall'imposizione delle mani, da parte del vescovo, sul capo dell'ordinando come pure dalla specifica preghiera consacratoria che domanda a Dio l'effusione dello Spirito Santo e dei suoi doni adatti al ministero per il quale il candidato viene ordinato." (266)

Il sacramento dell'Ordine produce un aumento della grazia santificante ed una grazia sacramentale propria che ha per finalità abilitare all'ordinato per il degno esercizio delle funzioni del suo ministero e per avere una vita santa d'accordo al suo nuovo stato.

È importante avere chiaro che il potere ricevuto per il sacerdote in virtù di questo sacramento non dipende dalla sua maggiore o minore dignità personale, o dalla sua condizione di santità o di peccato:

"Poiché in definitiva è Cristo che agisce e opera la salvezza mediante il ministro ordinato, l'indegnità di costui non impedisce a Cristo di agire. Sant'Agostino lo dice con forza: Un ministro superbo va messo assieme al diavolo; ma non per questo viene contaminato il dono di Cristo, che attraverso di lui continua a fluire nella sua purezza e per mezzo di lui arriva limpido a fecondare la terra. . . La virtù spirituale del sacramento è infatti come la luce: giunge pura a coloro che devono essere illuminati, e anche se deve passare attraverso degli esseri immondi, non viene contaminata" (267)

Conclusioni.

I sacramenti sono tutti fonti di grazia santificante per chi li ricevono, e di grazie sacramentali particolari adeguate ad ogni stato di vita. Ma bisogna avere presente che, sebbene producono per se stessi la grazia in quelli quale non mettono ostacoli, questa grazia la producono in *maggiore o minore abbondanza* secondo il fervore di chi li riceve.

Il Concilio di Trento definì che: *"Tutti ricevono la giustizia (santità), secondo la misura desiderata per ognuno per lo Spirito Santo e secondo la propria disposizione."*

Santo Tommasso, al riguardo, fa notare che, nell'ordine naturale, benché un fuoco scaldi per sé stesso, tanto più si approfitta uno del caldo quanto più si avvicina a lui; allo stesso modo, nell'ordine soprannaturale, tanto maggiore profitto si otterrà dei sacramenti quanto uno si avvicini a loro con fede più viva ed un maggiore fervore della volontà.

Di tutti i sacramenti *l'eucaristia* è la *"fonte e apice di tutta la vita cristiana."* (268), è il sacramento che ci va alimentando permanentemente durante la nostra peregrinazione terrena, e questo è stato l'insegnamento fondamentale di Gesù:

"Allora gli dissero: «Quale segno dunque tu fai perché vediamo e possiamo crederti? Quale opera compi? I nostri padri hanno mangiato la manna nel deserto, come sta scritto: Diede loro da mangiare un pane dal cielo». Rispose loro Gesù: «In verità, in verità vi dico: non Mosè vi ha dato il pane dal cielo, ma il Padre mio vi dà il pane dal cielo, quello vero; il pane di Dio è colui che discende dal cielo e dà la vita al mondo». Allora gli dissero: «Signore, dacci sempre questo pane». Gesù rispose: «Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà più fame e chi crede in me non avrà più sete." (269)

PARTE TERZA

I Riferimenti al Capitolo 2:

(254): Catechismo della Chiesa Cattolica, N° 1210

(255): Catechismo della Chiesa Cattolica, N° 1322, 1323 e 1324

(256): Ibid. N° 1420 e 1421

(257): Ibid. N° 1423 e 1424

(258): Ibid. N° 1459 e 1460

(259): Ibid. N° 1468 e 1469

(260): Ibid. N° 1499

(261): Ibid. N° 1520 e 1521

(262): Ibid. N° 1533 e 1534

(263): Ibid. N° 1626 e 1627

(264): Ibid. N° 1639 e 1640

(265): Ibid. N° 1628 e 1629

(266): Ibid. N° 1536 e 1573

(267): Ibid. N° 1584

(268): Concilio Vaticano II, "Lumen Gentium" N° 1

(269): Giovanni 6,30-35

Parte Terza: I Mezzi Di Crescita Della Vita Cristiana

Capitolo 3: La Crescita Per Il Merito E L'Orazione

Il merito per le buone opere.

La seconda azione da parte dell'uomo per crescere nella grazia cristiana è per il *merito o santificazione delle sue opere*. Questo è un tema fondamentale nella dottrina cattolica, in contrapposizione con la dottrina protestante.
L'aumento della grazia per il *merito delle buone opere* costituisce una questione importante nella vita spirituale. È questo un aspetto che è poco conosciuto in generale per i cattolici, essendo, tuttavia, uno dei mezzi fondamentali per la crescita spirituale.

In primo luogo bisogna vedere che cosa significa il *merito*: in generale, costituisce il diritto ad un premio per un'azione realizzata. Si dice in un'impresa, per esempio, che un impiegato, per il suo buon adempimento, ha meriti sufficienti per essere asceso ad un carico superiore; nella vita militare esiste un'onorificenza, la "medaglia al merito" che premia atti di coraggio eccezionali nel compimento del dovere di soldato.
Il merito soprannaturale, invece, è il diritto ad un premio da parte di Dio all'uomo che ha realizzato un'opera buona soprannaturale. Ma, abbiamo visto già che l'uomo non può con le sue sole forze naturali produrre opere soprannaturali, per quello che il merito implica avere ricevuto in primo luogo, come un dono derivato solamente della bontà ed amore di Dio, la grazia santificante, che con l'azione delle virtù infuse ed i doni dello Spirito Santo, spinti per grazie attuali, gli permetterà allora di produrre opere meritorie soprannaturali.

È un dogma della fede cattolica, definito per il Concilio di Trento contro i protestanti, che il giusto può meritare per le sue buone opere l'aumento della grazia abituale, e conseguentemente quello dell'azione delle virtù e doni che porta con sé, come così la vita eterna e l'aumento della gloria nel cielo: *"L'uomo, in stato di grazia, per le sue buone opere acquisisce vero diritto a ricompensa di Dio, consistente in un aumento della grazia santificante, l'ottenimento della vita eterna ed un aumento della gloria nel cielo."*
Basati nel Catechismo, chiariremo qualcosa di fondamentale e che produce molta confusione:
"Nel consegnare suo Figlio per i nostri peccati, Dio manifesta che il suo disegno su di noi è un disegno di amore benevolo che precede ogni merito da parte nostra." (270)

Cioè, la redenzione e la grazia che riceviamo per lei, è solo dono di Dio, per i meriti di Gesù Cristo, e non dipende da nessun merito che facciamo noi, per quel motivo è disponibile per tutti gli uomini. Questo lo lascia molto chiaro San Paolo:
"Per questa grazia infatti siete salvi mediante la fede; e ciò non viene da voi, ma è dono di Dio; [9] né viene dalle opere, perché nessuno possa vantarsene. Siamo infatti opera sua, creati in Cristo Gesù per le opere buone che Dio ha predisposto perché noi le praticassimo." (271)

Appena dopo che si è ricevuta la grazia santificante per il battesimo, come dono di Dio, allora sì appare il merito, come conseguenza delle opere eseguite *utilizzando la grazia ricevuta*. Anche il Catechismo ci chiarisce questo:
"Il merito dell'uomo presso Dio nella vita cristiana deriva dal fatto che Dio ha liberamente disposto di associare l'uomo all'opera della sua grazia. L'azione paterna di Dio precede con la sua ispirazione, mentre il libero agire dell'uomo viene dopo nella sua collaborazione, così che i meriti delle opere buone devono essere attribuiti innanzitutto alla grazia di Dio, poi al fedele." (272)

Allora, il merito c'aiuta in questa vita, aumentando la grazia santificante e facendoci vivere sempre di più come uomini nuovi, migliorando la nostra qualità di vita, e c'assicura la vita eterna e la gloria che godremo in lei.

Vediamo le *condizioni* che in generale deve riunire un'opera realizzata per l'uomo per essere favorita dal merito soprannaturale, che gli darà il premio dell'aumento della grazia santificante.

Deve essere fatta in forma *libera*, essendo la persona pienamente responsabile dell'atto realizzato.

Deve essere *soprannaturale*, cioè, prodotta per l'esercizio delle virtù infuse soprannaturali. Il merito è maggiore quando l'azione delle virtù è perfezionata per l'attuazione dei doni dello Spirito Santo, come vedemmo nei capitoli anteriori.

L'opera deve *essere effettuata durante la vita mortale*, poiché Dio ha voluto darci in questa vita un tempo di prova, durante il quale possiamo meritare e demeritare, alla fine del quale rimarremo per sempre nello stato in cui moriremo.

Deve aversi purezza d'intenzione: Il motivo che ci spinge deve essere puro, buono, disinteressato. Questo si assicura quando l'azione è conseguenza dell'esercizio di una virtù infusa.

Quello che conta, in definitiva, per il merito, non è la *classe né la magnitudine* dell'opera che si effettua, bensì la cosa fondamentale è la carità, l'intensità dell'amore di Dio con che si realizza l'azione. Per quel motivo, un'opera che è materialmente insignificante, fatta con ardente carità solo per garbare a Dio, come per esempio sistemare le sedie in un salone dove si riunisce un gruppo di preghiera, è molto più meritoria di una gran impresa di evangelizzazione, come predicare in un stadio davanti a cento mille persone, se il motivo del predicatore non è tanto perfetto, se c'è qualcosa di vanità in egli, o meno ardore della carità.

Naturalmente è quasi ovvio puntualizzare che affinché un'opera sia meritoria, deve essere *realizzata in stato di grazia*, poiché il merito proviene dall'esercizio delle virtù soprannaturali ed i doni, solamente presenti nel giusto.

È molto illustrativo quello che un autore di Teologia Ascetica e Mistica riassume come conclusione sulla crescita della grazia per il merito soprannaturale:
*"La conclusione che si deduce, è la **necessità di santificare** tutte ed ognuna delle nostre opere, anche le più ordinarie. Abbiamo detto già che tutte esse possono essere **meritorie**, se li facciamo con una fine soprannaturale, in unione col divino Operaio di Nazaret, che lavorando nella sua officina, non smetteva di meritare per noi. Essendo così questo, quanto potremo avanzare in un solo giorno!*
*Da quando c'alziamo fino a che ci corichiamo, può la nostra anima, se è raccolta e generosa verso Dio, realizzare **migliaia** di atti meritori; perché non solamente ognuna delle nostre opere, ma anche ognuno dei nuovi sforzi che mettiamo in esse, quando sono prolungati, per farli con maggiore curato, come, per esempio, per allontanare da noi le distrazioni nella preghiera, per attendere con più sforzo al lavoro, per evitare che si dica una parola poco caritatevole, per fare un buon servizio, per piccolo che sia, al nostro prossimo; ogni parola ispirata per la carità; ognuno dei buoni pensieri di cui ci lasciamo portare; in somma, tutti i movimenti interiori dell'anima liberamente raddrizzati verso il bene, sono altrettanti atti meritori che aumentano la partecipazione della vita divina nella nostra anima."* (273)

L'orazione del cristiano.

Il terzo mezzo fondamentale per la crescita della grazia santificante e dell'organismo soprannaturale è *la orazione*.
Innanzitutto tentiamo di definire che cosa sia la orazione nel cristiano. Ci sono molte definizioni classiche dell'orazione tra i Padri della Chiesa ed i santi e teologi, ma unendo le principali, si può dire che *l'orazione è un dialogo dell'uomo, come figlio, con Dio, come Padre.*

Pertanto l'orazione è un dialogo, un colloquio amoroso della creatura col suo Creatore. È una conversazione amichevole e íntima, dove Dio ascolta l'uomo e gli parla e risponde. Nell'orazione ci presentiamo a Dio in qualità di figli, qualità che eleva alla nostra anima ad un ordine essenzialmente soprannaturale, poiché siamo figli di Dio per la grazia di Cristo.
Qui troviamo il principio di ogni orazione: elevarci al di sopra dell'ordine naturale di creature razionali all'ordine soprannaturale che ci dà la nostra filiazione divina per la Salvazione di Gesù Cristo.

Questo insegnamento fondamentale le dà Gesù quando i suoi discepoli gli chiedono che insegni loro a pregare, ed Egli dice loro che invochino a Dio dicendogli "Padre nostro". (274) Questo titolo indica come deve essere l'atteggiamento dell'anima del cristiano quando si metta in orazione.

Perché l'orazione fa crescere la grazia santificante?: di due maniere distinte che sorgono dei due aspetti dell'orazione menzionati.
In un primo modo, l'orazione fa crescere la grazia perché è un *atto meritorio*, inspirato per la virtù della carità o amore di Dio, e per la virtù della religione.
L'adorazione, lode e rendimento di grazie, fatte nelle dovute condizioni, compiono tutte le condizioni degli atti meritori, per quello che entrano nell'aspetto della crescita della grazia per il merito delle buone opere che vedemmo nel punto anteriore.
In questo caso, questo aumento della grazia ha una relazione con la *giustizia* di Dio, che ha promesso premiare le opere meritorie dell'uomo. E, che merito maggiore si può trovare nell'uomo che quello di riconoscere con tutto il fervore del suo cuore al suo Creatore?

Quello che invece fa all'orazione di petizione un mezzo efficace per produrre un aumento della grazia santificante o abituale, è quello che si conosce come il *valore impetratorio* dell'orazione. Questo significa che si chiedono le grazie ricorrendo solamente alla *misericordia di Dio*, senza fare valere i possibili meriti.
È per questa via che l'orazione fatta per un peccatore, può restituirgli la grazia persa, solamente per la misericordia di Dio, poiché non può trovarsi lì merito alcuno. Ma una forte grazia attuale può muovere ancora il più ostinato peccatore affinché possa impetrare, chiedere a Dio per la grazia persa.
Con molta maggiore ragione, il cristiano che si trova in stato di grazia riceverà un aumento d'essa chiedendola a Dio con fervore nell'orazione. Vediamo così l'enorme quantità di grazie che porta al cristiano l'orazione, che è per questo motivo il *centro della vita cristiana*.

Abbiamo detto che l'orazione è un *dialogo o conversazione con Dio.* Pertanto ci dovrebbero essere in ogni conversazione momenti in cui uno parla e l'altro ascolta, perché se non fosse così questa conversazione si trasformerebbe in un monologo. Nell'orazione, soprattutto nei principianti, la tendenza è quella di un monologo in che solo essi parlano a Dio.
Col tempo, nella misura che la grazia santificante continua a crescere, si produce l'apertura nello spirito dell'orante, in modo che comincia ad imparare a "ascoltare" più a Dio, lasciando di lato le sue proprie idee e pensieri.

D'ogni modo, come in qualsiasi conversazione umana, anche nell'orazione distinguiamo due elementi fondamentali: il *tema* dell'orazione, ed il *grado di profondità della stessa*. Chiariremo questi concetti con un esempio molto umano:

Supponiamo che ci troviamo in presenza di un allenatore di calcio molto rinomato che fu anche un giocatore famoso e che, lasciando la pratica del calcio, si è dedicato con molto successo all'allenamento e direzione di squadre. Questo allenatore ha una conversazione con distinte persone, ed il tema sarà, come è ovvio, il calcio.

In una prima istanza converserà con un bambino piccolo, di circa sei anni di età, chi gli domanderà su alcuni giocatori famosi che egli conosce, o qualcosa molto semplice sul gioco del calcio.
Quindi il allenatore chiacchiera con un giovane di quattordici anni al quale gli piace molto giocare a calcio e sogna di arrivare ad essere un gran giocatore.
Il tema della conversazione continuerà ad essere il calcio, ma questo apprendista di giocatore gli farà domande più complesse, magari su alcuni aspetti di tattica di gioco, o gli chiederà consiglio su come evolvere nel suo gioco, nel posto che gli piace agire, o su come fare per migliorare nelle sue abilità.

Già la conversazione prende un grado di profondità molto maggiore che l'anteriore, ma il tema continua ad essere lo stesso.

Infine pensiamo che ora il famoso allenatora dialoga con un gran giocatore, il migliore della squadra nazionale del suo paese. La conversazione avrà una ricchezza e profondità molto maggiore che gli anteriori, parlando delle tattiche e strategie più avanzate nel calcio moderno, sugli aspetti prevalenti della preparazione fisica, sulla motivazione psicologica dei giocatori, ed altri temi molto professionali. Il grado di profondità di questa conversazione è ovviamente molto maggiore che gli anteriori, e tuttavia il tema continua ad essere lo stesso: il calcio.

Vediamo così in questo esempio semplice che in una conversazione su un stesso tema, la sua profondità varia in quanto alla maturità e conoscenze maggiori dell'interlocutore che dialoga con quello che è più avanzato.

Quando parliamo dell'orazione, abbiamo d'una parte un interlocutore che tutto lo sa e tutto lo può, che è Dio, e dall'altra parte, la creatura che dialoga con lui. La conversazione con Dio che è l'orazione avrà allora *temi* diversi, che sono quelli che definiscono *il fine dell'orazione*, ed anche *gradi* diversi in quanto alla profondità in cui quelli temi sono trattati. Vediamo in che cosa consiste ognuno di questi elementi dell'orazione:

I *temi* dell'orazione sorgono dall'enorme differenza tra l'uomo e Dio, un abisso che separa al essere creato di chi lo creò; allora, in quel dialogo, questa disuguaglianza tanto grande si manifesta nei due atteggiamenti basilari dell'uomo nell'orazione che riflettono il *fine* che ha l'orazione.

In primo luogo, nell'orazione si produce la coscienza della fragilità ed il peccato dell'uomo di fronte alla santità di Dio, quello che porta a *chiedere perdono* al Creatore, fidandosi nella sua misericordia e pietà. Questa disposizione prepara il cuore dell'uomo portandolo con umiltà a riconoscere la sua piccolezza e la sua necessità di Dio.

Quindi può sorgere *l'adorazione*, quando l'uomo confessa che Dio è onnipotente che è immensamente buono ed amoroso, e riconosce la totale dipendenza con suo Signore e Creatore.

Questa adorazione porta alla *lode,* che è il canto gioioso alla gran maestosità ed il potere di Dio, dove l'uomo esulta in felicità sapendo che è il figlio amato per il Padre celestiale.

L'adorazione e la lode conducono necessariamente al *rendimento di grazie*, perché l'uomo riconosce che non solamente Dio è il Sovrano assoluto, ma anche è il suo benefattore, a chi deve tutto quanto è e quanto ha. Nella misura che più conosce l'uomo a Dio, più spinto si trova di ringraziarlo per tutti i suoi doni e grazie con che colma la sua vita quando realmente si dispone a riceverli.

Questo, allora, è il primo aspetto del dialogo con Dio: di fronte alla sua maestà ed onnipotenza, alla contemplazione dei suoi attributi divini, alla sua infinita perfezione, sorge l'adorazione, la lode ed il rendimento di grazie.

Ma in quella differenza che ha col suo Dio, l'uomo prende coscienza chiara, da un lato, delle sue carenze e necessità di ogni tipo, tanto materiali come spirituali, e, d'altra parte, vede perfettamente che il suo Creatore è il Tutto, possessore del potere creativo, padrone e Signore di tutte le cose, datore della vita ad ogni creatura, ed allora sorge naturalmente un altro aspetto o fine dell'orazione cristiana: *la petizione*.

Il chiedere a Dio le cose necessarie, in particolare quelle soprannaturali, come la sua grazia ed il suo divino intervento per supplire l'indigenza naturale dell'uomo, sorge dalla fiducia filiale del cristiano, di sapere che Dio è fonte inesauribile di ogni tipo di beni, e che, nel suo amore e misericordia, le sparge a piene mani nei suoi figli amati.

In sintesi, l'orazione è un dialogo, una conversazione tra due, l'uomo e Dio, ma non *fra uguali*, quello che produce quelli temi caratteristici di questa conversazione: *il perdono, l'adorazione, la lode*, *il rendimento di grazie, e la petizione fiduciosa.*

Abbiamo detto sopra che in una conversazione troviamo il *tema* ed il *grado* di profondità d'essa. I *gradi* dell'orazione costituiscono un elemento molto importante per definire la complessità dell'avanzamento spirituale, poiché permettono di avere un parametro che ci permetta di caratterizzare lo stato dell'anima durante l'esteso percorso del cammino verso la santità.

Così come a livello umano, la profondità o grado di una conversazione, per esempio, di un padre con suo figlio, continua a cambiare man mano che quel figlio continua a crescere, così pure l'orazione continua a passare per gradi distinti di crescita che caratterizzeranno, in qualche modo, l'età spirituale del cristiano. Pertanto, se conoscendo e studiando il livello mentale ed intellettuale di qualcuno in una conversazione, benché non se lo veda, può determinarsi se è un bambino o un adolescente o un adulto, e più o meno in che punto di queste tappe di crescita si trova, così pure vedendo quale è l'orazione del cristiano, come si esprime il suo dialogo con Dio, sarà possibile caratterizzare la tappa della sua vita spirituale per la quale sta transitando.

Dentro la teologia cristiana si deve alla geniale ispirazione di Santa Teresa di Gesù la classificazione più chiara e pratica dei gradi dell'orazione, descritta nel suo libro "Le Mansioni" o "Il Castello Interiore", e che è stata adottata quasi in forma unanime per la maggioranza degli autori spirituali. La santa stabilisce che c'è nella nostra anima, figuratamente, un castello interiore, con sette dimore o mansioni successive, per le quali bisogna passare per arrivare finalmente alla più interna, dove abita lo stesso Dio. In ognuna di queste dimore si vive un grado d'orazione diverso, per quello che, secondo Santa Teresa, si va passando per sette gradi di orazione basilari, nell'avanzamento dell'anima a quell'incontro pieno col Signore.

La distinzione di gradi d'orazione che useremo contempla otto gradi diversi, che riferiamo con le dimore di Santa Teresa nel seguente modo:

Prima mansione: La preghiera
Seconda Mansione: L'orazione di meditazione
Terza Mansione: L'orazione di affetti
Cuarta Mansione: L'orazione di raccoglimento infuso
L'orazione di Quiete
Quinta Mansione: L'orazione di Semplice Unione
Sexta Mansione: L'orazione di Unione estatica
Settima Mansione: L'orazione di Unione Trasformativa

La spiegazione dettagliata ed il concetto di ognuno di questi otto gradi d'orazione la daremo nella Quarta Parte del libro, quando parleremo sulle tappe in cui si basa l'avanzamento e la crescita nella vita spirituale. Per adesso ci basta sapere che nell'orazione, come conversazione con Dio, quando per esempio abbiamo un'*adorazione*, la stessa potrà svilupparsi con distinto *grado di profondità*, poiché potrà farsi mediante una *preghiera vocale*, o, forse, vivendo un'esperienza contemplativa di *unione estatica*.

Dobbiamo fare anche un'altra riflessione sull'orazione, per quanto riguarda la *causa* che fa che le nostre orazioni risultino efficaci.
Per le cose umane si può anche *chiedere, pregare* ad un'altra persona, specialmente se possiede qualcosa che necessitiamo o vogliamo. In quella supplica, brandendo distinte ragioni, tenteremo di influenzare sulla volontà dell'altro, di inclinarla nel senso che noi cerchiamo.

Questa influenza dipenderà, in definitiva, della variabilità della volontà umana, che può essere mossa per la forza di ragioni valide, o per un sentimento di affetto o compassione. Invece Dio, come c'insegna la sua Rivelazione, ha una volontà immutabile, ed i suoi propositi sono eterni, determinati per sempre nella sua infinita saggezza.

Allora, dobbiamo ammettere che la volontà di Dio può cambiare secondo il desiderio dell'uomo? Realmente, Dio non sarebbe oramai Dio se le povere creature potessero influenziare efficacemente su Lui e fare variare la sua volontà.

È un dogma di fede, come dicevamo, che la Provvidenza divina è immutabile nelle sue disposizioni, già che tutto è previsto nei suoi propositi fin dal principio dei tempi. Ma Dio stabilisce il compimento della sua volontà di due forme diverse: in *modo diretto*, essendo Egli allora *causa prima*, operando per sé stesso, come quando crea e dà l'essere ad una creatura, o in *modo indiretto*, utilizzando determinati avvenimenti o l'azione delle sue creature che sono allora *cause seconde* della Provvidenza.

Tra quelle cause seconde, una delle più importanti è l'azione degli uomini attraverso l'orazione. Quindi, *non preghiamo per cambiare quello che Dio ha disposto fare, bensì per chiedere che succeda quello che Dio, da sempre, ha determinato che succederà mediante le nostre preghiere.*
Quando una persona determinata non prega, si perdono molte delle grazie che Dio ebbe previsto in funzione di questa orazione, e così, nella sua libertà, questa persona avrà chiuso la porta alla manifestazione che Dio avrebbe fatto per il suo intervento.

Da questa trasparente dottrina sorge una gran luce sul senso più profondo dell'orazione. In primo luogo, ci insegna in quale modo si manifesta la grazia che fa di chi prega un strumento, un mezzo affinché si realizzi la volontà di Dio.

In secondo luogo, ci da la spiegazione di perché le preghiere sono non sempre efficaci, o non sono risposte, poiché, quando sono solamente qualcosa che nasce dal desiderio dell'uomo, e non concordano con la volontà di Dio, non potranno cambiare o torcere questa volontà di maniera alcuna.

Perché la volontà di Dio non coincide a volte con la nostra? In un caso, *sempre* la volontà di Dio sarà coincidente a quella dell'uomo: è quando chiediamo *per noi*, cose necessarie per la salvazione e la vita eterna. Ma ci sono altre cose che chiediamo, in particolare le cose che si riferiscono alla nostra vita terrena, che possono essere ben usate o male usate, in funzione della nostra ultima fine, cioè, la vita eterna come figli di Dio.

Pertanto, solo Dio nella sua infinita saggezza sà se saranno o non buone queste cose che gli chiede l'uomo, per quello che glieli concederà o no. È per questo motivo che ogni volta che chiediamo a Dio, lo facciamo accettando che si "faccia secondo la sua volontà", perché nella nostra debolezza umana, come succede ad un bambino piccolo, chiediamo cose che alla lunga non ci significheranno realmente niente di buono.

La ragione umana molte volte non può affacciarsi a questi misteri insondabili, soprattutto quando implicano il dolore, la sofferenza, la malattia o la morte. Ma quello che prega realmente animato per la fede, accetta questa oscurità della sua ragione e non si oppone alla volontà di Dio che si manifesterà in qualche modo.

Cioè, *bisogna pregare sempre*, per non perdere le grazie che la Provvidenza divina ha determinato da sempre concederci, quelle che saranno *infallibili* in tutto quello relativo alla nostra santificazione, ed *accettare la volontà di Dio* nelle cose di questa terra che non possiamo conoscere con sicurezza in quanto alla sua vera ed ultima bontà per noi, ma che sì conosce Dio.

PARTE TERZA

I Riferimenti al Capitolo 3:

(270): Catechismo della Chiesa Cattolica N° 604

(271): Efesini 2,8-9

(273): Catechismo della Chiesa Cattolica N° 2008

(273): Adolphe Tanquerey, "Compendio di Teologia Ascetica e Mistica", 1° Parte, Cap. 2.

(274): Matteo 6,7-14; Lucca 11,1-4

Parte Terza: I Mezzi Di Crescita Della Vita Cristiana

Capitolo 4: La Parte Della Vergine Maria Nella Santificazione Degli Uomini

Dicevamo nel Capitolo 1 di questa Terza Parte che c'erano *mezzi diretti* per la crescita della grazia santificante, che già studiammo, a sapere: i sacramenti, il merito per le buone opere e l'orazione. Ma ci sono anche *mezzi indiretti* che producono la santificazione, dei quali vediamo ora uno dei più importanti che, è il *mestiere santificatore* della Sacra Vergine María.

Parleremo qui di come la Sacra Vergine María possiede un ruolo fondamentale nella santificazione delle anime, cioè, nella crescita della grazia di Dio in esse. María ha una situazione di privilegio con gli uomini: il giorno dell'Incarnazione non solamente per la volontà divina che gli annunciò l'angelo cominciò ad essere la *Madre di Dio*, ma cominciò anche ad essere *la madre di tutti gli uomini*. San Lucca ci racconta così l'annuncio dell'angelo Gabriele a María:
"L'angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ecco concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine».” (275)

Questo annuncio, per un'israelita pia come María, educata nella conoscenza dei profeti dell'Israele, il senso delle parole dell'angelo non poteva avere nessun dubbio: gli annunciavano che sarebbe la madre del Messia atteso, del Salvatore, di quello Unto per il Padre, e non solamente di un bambino che si chiamerebbe Gesù. Così, quando ella esclama quel "siami fatto", sta accettando la proposta divina in tutta la sua estensione, cioè, di essere la madre di Gesù, come Testa, come Salvatore, di tutti gli uomini, e per quelsto sarà anche la Madre di quelli. Essendo la Madre di Gesù secondo la carne, è giustamente la madre dei membri di Gesù secondo lo Spirito.

Nel Calvario Gesù conferma questa verità:

"Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria di Clèofa e Maria di Màgdala. Gesù allora, vedendo la madre e lì accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: «Donna, ecco il tuo figlio!». Poi disse al discepolo: «Ecco la tua madre!». E da quel momento il discepolo la prese nella sua casa." (276)

Ovviamente nel discepolo Giovanni sono rappresentati tutti i cristiani che verrebbero fino al fine dai tempi.
In questa funzione materna di María sorgono due aspetti basilari della sua missione di Madre di tutti gli uomini, come in ogni madre carnale: *genera e dà a luce ai suoi figli, e dopo li alleva ed educa affinché arrivino all'età adulta piena.*

Il pensiero e la dottrina dei Padri della Chiesa abbonda nella certezza che riceviamo la grazia di Dio per María. Magari il santo più mariano sia stato San Luigi María Grignion di Montfort, autore del "Trattato della Vera Devozione al Maria" ed "Il Segreto di María" tra altri.

Dice Giovanni Paolo II: "La lettura del "Trattato della Vera Devozione a Maria" diede alla mia vita un giro completamente decisivo. Mentre anteriormente io avevo cercato di mantenermi a distanza per timore che la devozione mariana opacizzasse Cristo invece di aprirgli passo, alla luce del "Trattato" di Montfort compresi che succede tutto il contrario. La nostra relazione intima con la Madre di Dio sorge naturalmente a partire della nostra relazione col mistero di Cristo."

In questo trattato dice San Luigi di Montfort (n° 29-30-32):

"Dio Padre vuole avere figli per mezzo di Maria fino alla fine del mondo... Come nella generazione naturale e corporale vi è un padre e una madre, così nella generazione soprannaturale e spirituale vi è un padre che è Dio e una madre che è Maria.
Il primo uomo che è nato in Maria è l'Uomo-Dio, Gesù Cristo; il secondo è un semplice uomo, figlio di Dio e di Maria per adozione. Se Gesù Cristo, il capo degli uomini, è nato in lei, i predestinati, che sono i membri di questo capo, devono pure necessariamente nascere in lei. Una stessa madre non mette al mondo la testa o il capo senza le membra, né le membra senza la testa; altrimenti questo sarebbe un mostro di natura; così, nell'ordine della grazia, il capo e i membri nascono da una stessa madre."

Questa dottrina è raccolta e riaffermata per il Concilio Vaticano II:

"La beata Vergine, predestinata fino dall'eternità, all'interno del disegno d'incarnazione del Verbo, per essere la madre di Dio, per disposizione della divina Provvidenza fu su questa terra l'alma madre del divino Redentore, generosamente associata alla sua opera a un titolo assolutamente unico, e umile ancella del Signore, concependo Cristo, generandolo, nutrendolo, presentandolo al Padre nel tempio, soffrendo col Figlio suo morente in croce, ella cooperò in modo tutto speciale all'opera del Salvatore, coll'obbedienza, la fede, la speranza e l'ardente carità, per restaurare la vita soprannaturale delle anime. Per questo ella è diventata per noi madre nell'ordine della grazia.
E questa maternità di Maria nell'economia della grazia perdura senza soste dal momento del consenso fedelmente prestato nell'Annunciazione e mantenuto senza esitazioni sotto la croce, fino al perpetuo coronamento di tutti gli eletti. Difatti anche dopo la sua assunzione in cielo non ha interrotto questa funzione salvifica, ma ***con la sua molteplice intercessione continua a ottenerci i doni che ci assicurano la nostra salvezza eterna"*** (277)

Cioè, i cristiani siamo concepiti e dati a luce come membri del Corpo mistico di Gesù, la Chiesa, per l'intercessione di María.

Questa dottrina si completa con un'altra fondamentale: ***María è la Mediatrice tra Dio e gli uomini affinché riceviamo tutte le grazie***, includendo la prima, l'appartenenza al Corpo di Gesù.

Spiega San Luigi di Montfort nel "Trattato" (Capitolo 1, 25):

"Dio Spirito Santo comunicò a Maria, sua fedele Sposa, i suoi doni ineffabili, e la scelse come dispensatrice di tutto ciò che possiede: in modo che ella distribuisce a chi vuole, quanto vuole, come vuole e quando vuole, tutti i suoi doni e le sue grazie, e non viene dato alcun dono celeste agli uomini che non passi per le sue mani verginali. Poiché tale è la volontà di Dio, che volle che noi avessimo tutto per mezzo di Maria. Così doveva essere arricchita, innalzata e onorata dall'Altissimo colei che si è fatta povera, umile e nascosta fino al nulla con la sua profonda umiltà per tutta la sua vita. Ecco il pensiero della Chiesa e dei santi Padri."

Chè cosa significa realmente che María è quella che distribuisce tutte le grazie dello Spirito Santo? Teologicamente si spiega così: Dio Padre è quello che concede tutte le grazie, per l'azione dello Spirito Santo. Gesù Cristo, per i suoi meriti, è chi li merita per tutti gli uomini, e María, per beneplacito del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, le ottiene con le sue suppliche e li concede agli uomini.

È molto importante tenere in conto che questa mediazione di María è subordinata a Gesù, perché María non può meritare né ottenere grazia alcuna bensì per suo divino Figlio; e, di questa maniera, la mediazione di María fa che risalti sempre di più il valore e la fecondità della mediazione di Gesù.
Questo *non richiede necessariamente che chi riceva le grazie preghi a María*, poiché Lei può intervenire senza che nessuno glielo chieda, come vediamo che succedè nelle nozze di Caná. Quanto più lo farà la Vergine quando glielo chiedano i suoi figli spirituali!

Questo pensiero lo spiega chiaramente San Luigi di Montfort nella sua opera “L'Amore dell’Eterna Sapienza" (Capitolo XVII, n° 205 e 207):

“Maria è signora della Sapienza, non perché ella stia al di sopra della divina Sapienza, vero Dio, o perché la eguagli: sarebbe una bestemmia il pensarlo o il dirlo; ma perché Dio Figlio, la Sapienza eterna, si è sottomesso perfettamente a Maria come a sua madre. E perché le ha conferito un incomprensibile potere materno e naturale su se stesso, non solamente durante la vita in terra, ma anche in cielo, poiché la gloria non distrugge la natura ma la perfeziona. Per questo, nel cielo, Gesù è più che mai figlio di Maria, e Maria madre di Gesù.
Come tale, Maria ha potere su di lui ed egli le è in qualche modo sottomesso, perché così gli piace. Ciò significa che Maria, per le sue potenti preghiere e per la sua divina maternità, ottiene da Gesù tutto quello che vuole, dona Gesù e lo produce nelle anime che vuole, ogni giorno.”
“I santi Padri dicono che Maria è l'immenso oceano di tutte le grandezze di Dio, il capace deposito di tutti i suoi benefici, l'inesauribile tesoro del Signore e la tesoriera e la dispensatrice di tutti i suoi doni”

Chè grandioso ed enorme mistero di amore abbiamo qui! Il Padre, *per amore agli uomini*, invia a suo Figlio *amato* al mondo per salvarlo, e *sceglie per amore* ad una donna, María, come il suo strumento, piena dello Spirito Santo, pienezza personificata *dell'amore tra il Padre ed il Figlio*, e concepisce Gesù Cristo.
Questo, *per amore al Padre e gli uomini*, accetta la volontà divina e soffre e muore nella croce, dando agli uomini, per i suoi meriti, la salvazione, mediante il dono dello Spirito Santo, una volta che è stato glorificato. Ma nella gloria, *per amore a sua madre María*, vuole che ella sia la dispensatrice delle grazie ottenute per i suoi meriti. E, finalmente, María, per *l'immenso amore che ha ai suoi figli spirituali*, ci regala quelle grazie a mani piene.

Questa dottrina è risaltata anche per il Concilio il Vaticano II:

“Uno solo è il nostro mediatore, secondo le parole dell'Apostolo: « Poiché non vi è che un solo Dio, uno solo è anche il mediatore tra Dio e gli uomini, l'uomo Cristo Gesù, che per tutti ha dato se stesso in riscatto » (1 Tm 2,5-6). La funzione materna di Maria verso gli uomini in nessun modo oscura o diminuisce questa unica mediazione di Cristo, ma ne mostra l'efficacia. Ogni salutare influsso della beata Vergine verso gli uomini non nasce da una necessità oggettiva, ma da una disposizione puramente gratuita di Dio, e sgorga dalla sovrabbondanza dei meriti di Cristo.” (278)

In sintesi, per María, come Madre, siamo generati come cristiani, ricevendo la grazia della nostra conversione, realizzandosi così la prima funzione della madre: generarci e darci a luce.
Come ogni madre, una volta che ci diede a luce, María *c'alleva e c'educa* affinché arriviamo ad essere adulti spirituali, e così viviamo la pienezza dello Spirito Santo e riproduciamo l'immagine di suo Figlio Gesù Cristo.
María vuole culminare la sua opera come nostra Madre, ***in primo luogo***, aspirando *che viviamo la trasformazione di Pentecoste*, quel "Battesimo in Spirito Santo e fuoco" che trasforma il nostro uomo vecchio in un uomo nuovo a somiglianza di suo Figlio Gesù.

María fu strumento essenziale nella nascita della Chiesa, come lo fu prima nella nascita del Figlio di Dio.

Il Libro dei Atti degli Apostoli ci narra:

“Allora ritornarono a Gerusalemme dal monte detto degli Ulivi, che è vicino a Gerusalemme quanto il cammino permesso in un sabato. Entrati in città salirono al piano superiore dove abitavano. C'erano Pietro e Giovanni, Giacomo e Andrea, Filippo e Tommaso, Bartolomeo e Matteo, Giacomo di Alfeo e Simone lo Zelòta e Giuda di Giacomo. Tutti questi erano assidui e concordi nella preghiera, insieme con alcune donne e con Maria, la madre di Gesù e con i fratelli di lui.” (279)

Qui San Lucca, chi scrisse questo Libro, nomina, oltre agli Apostoli, solamente a María, la Madre di Gesù, risaltando che ella *pregava* accompagnando a quelli che erano lì nel Cenacolo, come cercando che non passi

inosservata l'influenza speciale dell'intercessione di María affinché discendesse pienamente lo Spirito Santo su coloro che pregavano insieme a lei.

Allo stesso modo possiamo dire che ***senza María non possiamo vivere la nostra Pentecoste,*** che è la trasformazione spirituale profonda che genera l'uomo spirituale mosso per lo Spirito Santo. In ogni preghiera ella è presente, pregando *con noi e per noi*, ed è quella che ci permetterà, con quell'intervento, perseverare nella preghiera come lo fece con gli Apostoli e discepoli nel Cenacolo, fino a che riceverono la pienezza dello Spirito Santo, che ella ricevè per la prima volta, trasformandoci allora in *adulti spirituali, in santi*.

Secondo, per quelli figli che sono più persi, che non ascoltarono la chiamata di Gesù per essere i suoi discepoli, o ascoltandola non perseverarono in quel cammino, María intercede costantemente, specialmente "nell'ora della nostra morte", affinché siano ammessi nella vita eterna.

La Sacra Vergine María è anche una *causa esemplare* per la nostra santificazione, poiché, dopo Gesù, la Vergine è il modello più completo che possiamo imitare. Piena di grazia dal momento della sua concezione immacolata, l'azione profonda dello Spirito Santo nella Vergine María si manifestò durante tutta la sua vita, specialmente per l'azione in lei delle virtù infuse, delle quali fu modello perfetto, dove possiamo tentare di rifletterci.

Anche la Vergine ci mostra la santificazione che viene dalla vita ordinaria, del compimento dei doveri di tutti i giorni, come moglie e madre. Nelle umili faccende della casa, nella sua vita silenziosa e nascosta, nelle sue allegrie e preoccupazioni, e, specialmente, nell'immenso dolore di una madre che condivide la sofferenza e la morte di suo figlio amato, troviamo un percorso di imitazione che c'aiuterà con sicurezza nel nostro cammino verso la santità.

A noi ci tocca vivere in un'epoca in cui le manifestazioni ed apparizioni della Vergine María commuovono continuamente al mondo cattolico, stupiscono ai non credenti e muovono i fondamenti degli scettici che negano assolutamente la possibilità di questi fatti soprannaturali.

Già nell'anno 1949 il Papa Pio XII si riferì a queste circostanze:

"Possiamo richiamare altrimenti al tempo, all'epoca in cui viviamo che tempo ed epoca della Vergine Nostra Signora? Non vedete nel mondo intero che lezione di amore, di fervore straordinario, possiamo dire di santa pazzia, per la Madre di Dio, per la Mediatrice di Tutte le Grazie, per la Corredentrice del genere umano, per la divina governatrice, per chi ha le chiavi di ogni grazia, di tutto dono perfetto, di ogni bene che discende del cielo?

Quello che è stato sempre verità, quello che è stato sempre un dogma cattolico, si vive ora più che mai; è la palpitazione di milioni di figli della Vergine María che l'amano, che la venerano, è il trionfo in tutte le nazioni di Nostra Signora di Fátima... perché ella ha voluto apparirsi recentemente; è la Nostra Signora di Fátima e Nostra Signora di Guadalupe, la Nostra Signora di Lourdes, e Nostra Signora del Pilastro; è la Vergine María, è la Madre di Dio, sia come sia il titolo con che gliela invochi; è quell'a chi amano i cristiani, a chi si raccomandano i cattolici, a chi acclamano fino al delirio le moltitudini di cristiani del mondo intero. È l'era della Vergine María!" (280)

Finiamo leggendo una riflessione di San Luigi di Monfort:

"Questo buon Maestro non disdegnò di rinchiudersi nel seno della santa Vergine come un prigioniero e uno schiavo d'amore, e di esserle sottomesso e obbediente per trent'anni. Qui, lo ripeto, lo spirito umano si perde, quando riflette seriamente su questa condotta della Sapienza incarnata, la quale non volle, benché potesse farlo, darsi direttamente agli uomini, ma per mezzo della santissima Vergine; non volle venire al mondo all'età di uomo perfetto, indipendente dagli altri, ma come un povero e piccolo fanciullo, dipendente dalle cure e dal sostentamento della sua santa Madre. Questa Sapienza infinita, che aveva un desiderio immenso di glorificare Dio suo Padre e di salvare gli uomini, non trovò mezzo più perfetto e più breve per farlo che sottomettersi in tutto alla santissima Vergine, non solo durante i primi otto, dieci o quindici anni della sua vita, come gli altri bambini, ma per trent'anni; e diede più gloria a Dio suo Padre, durante tutto questo tempo di sottomissione e

di dipendenza dalla santissima Vergine, di quanta gliene avrebbe data impiegando questi trent'anni a fare miracoli, a predicare per tutta la terra, a convertire tutti gli uomini; altrimenti l'avrebbe fatto. Oh! quanto si glorifica altamente Dio sottomettendosi a Maria, sull'esempio di Gesù!

Avendo davanti agli occhi un esempio così evidente e così conosciuto da tutti, saremo così insensati da credere di trovare un mezzo più perfetto e più breve per glorificare Dio di quello di sottomettersi a Maria, sull'esempio di suo Figlio?" (281)

PARTE TERZA

I Riferimenti al Capitolo 4:

(275): Lucca 1,30-33

(276): Giovanni 19,25-27

(277): Concilio Vaticano II, Costituzione "Lumen Gentium" N° 61 e 62

(278): Concilio Vaticano II, Costituzione "Lumen Gentium" N° 60

(279): Atti 1,12-14

(280): Citato in "Gli Dogmi di Maria" di Giorgio Sernani

(281): San Luigi Grignion di Monfort, "Trattato della Vera Devozione alla Vergine Maria", N° 139

Parte Terza: I Mezzi Di Crescita Della Vita Cristiana

Capitolo 5: La Devozione Al Sacro Cuore Di Gesù Come Mezzo Di Santificazione.

La devozione al Sacro Cuore di Gesù presenta uno dei mezzi secondari più importanti per crescere nella santificazione, e, tuttavia, è molto poco sfruttata in questo senso, essendo considerata in generale in questi tempi come una devozione più tra tante e buone che esistono nella Chiesa Cattolica.
L'importanza di questa devozione sorge chiaramente considerando che grandi Papi hanno dedicato importanti Enciclici sulla stessa.
In primo luogo, il Papa Leone XIII, il 25 maggio di 1899, emette l'Enciclica "Annum Sacrum", per la quale consacra a tutta l'umanità e l'orbe intero al Sacro Cuore di Gesù.

Tra altre considerazioni dice il Papa Leone XIII:

"Dato che il Sacro Cuore è il simbolo e l'immagine sensibile della carità infinita di Gesù Cristo, carità che ci spinge ad amarci gli uni agli altri, è naturale che ci consacriamo a questo cuore tanto santo. Procedere da questo modo, è darsi ed unirsi a Gesù Cristo, perché gli omaggi, segni di sottomissione e di pietà che uno offre al divino Cuore, sono riferiti realmente ed in proprietà a Cristo in persona.

Noi esortiamo ed incoraggiamo a tutti i fedeli a che realizzino con fervore questo atto di pietà verso il divino Cuore, al quale conoscono già ed amano veramente. Desideriamo vivamente che si dìano a questa manifestazione, lo stesso giorno, affinché i sentimenti ed i voti comuni di tanti milioni di fedeli siano presentati contemporaneamente nel tempio celestiale...

Di questa maniera, l'atto di pietà che consigliamo a tutti, sarà utile a tutti. Dopo l'avere realizzato, quelli che conoscono ed amano a Cristo Gesù, sentiranno crescere la sua fede ed il suo amore verso Lui. Quelli che conoscendolo, sono negligenti a seguire la sua legge ed i suoi precetti, potranno ottenere e ravvivare nel suo Sacro Cuore la fiamma della carità. Finalmente, imploriamo a tutti, con un sforzo unanime, l'aiuto celestiale verso gli sfortunati che sono sommersi nelle tenebre della superstizione...
Una consacrazione così, apporta anche agli Stati la speranza di una situazione migliore, perché questo atto di pietà può stabilire e fortificare i lacci che uniscono naturalmente i temi pubblici con Dio. In questi ultimi tempi, soprattutto si è eretto una specie di muro tra la Chiesa e la società civile. Nella costituzione ed amministrazione degli Stati non si tiene in conto per niente la giurisdizione sacra e divina, e si pretende di ottenere che la religione non disimpegni alcun ruolo nella vita pubblica. Questo atteggiamento sbocca nella pretesa di sopprimere nel popolo la legge cristiana; se fosse loro possibile fino scacciarebbero a Dio della stessa terra. Essendo gli spiriti la preda di un orgoglio tanto insolente, può allora sorprendere che la maggior parte del genere umano si dibatta in problemi tanto profondi e sia attaccato per una risacca che non lascia a nessuno a salvo del timore ed il pericolo? Fatalmente accade che i fondamenti più solidi del bene pubblico, si sgretolano quando si è lasciato da parte alla religione. Dio, affinché i suoi nemici sperimentino la punizione che avevano provocato, ha lasciato loro alla mercé delle sue brutte inclinazioni, di fortuna che abbandonarsi alle sue passioni si diano ad una licenza eccessiva."

A partire dalla scarna visione di un mondo secolarizzato e senza Dio, il Papa espone la devozione al Sacro Cuore di Gesù, a chi consacra il mondo, come una gran speranza per la salvazione degli uomini, tanto i credenti come quelli non credenti.

Dopo, anni più tardi, il Papa Pio XI, il 8 maggio di 1928, fece conoscere l'Enciclica "Miserentissimus Redemptor" sulla riparazione che tutti devono al Sacro Cuore di Gesù.

In questa Lettera Enciclica il Papa continua il tema della devozione al sacro Cuore di Gesù, richiamando l'attenzione specialmente sull'aspetto della riparazione o espiazione dovuta all'amore divino di Gesù, dimenticato ed oltraggiato.

Rispetto alla devozione in generale il Papa insegna:

"Tra tutti gli altri documenti della infinita bontà del nostro Redentore, questo specialmente risplende: raffreddandosi l'amore dei fedeli, la stessa divina carità fu proposta ad essere onorata con speciale culto, e così le ricchezze della sua bontà furono largamente svelate con quella forma di venerazione con cui onoriamo il Sacratissimo Cuore di Gesù « nel quale sono nascosti tutti i tesori della sapienza e della scienza » [Col 2,3].
Infatti, come già al genere umano, che usciva dall'arca di Noè, la bontà di Dio volle che riducesse il segno della contratta amicizia, « l'arcobaleno che appare tra le nubi », così negli agitatissimi tempi moderni, quando serpeggiava l'eresia più scaltra di tutte, quella eresia giansenista — nemica all'amore e alla pietà verso Dio — che predicava un Dio non tanto da amare come padre quanto da temere come giudice implacabile, il benignissimo Gesù mostrò ai popoli il suo Cuore Sacratissimo quale spiegato vessillo di pace e di carità, assicurando indubbia vittoria nella battaglia. Perciò, ben a ragione, il Nostro predecessore Leone XIII di felice memoria nella sua Enciclica « Annum sacrum », ammirando la grandissima opportunità del culto del Cuore Sacratissimo di Gesù, non esitò ad affermare: « Allorché la Chiesa, alle origini, era oppressa dal giogo dei Cesari, ad un giovane imperatore apparve, in alto, una croce, auspice ad un tempo e realizzatrice della splendida vittoria che subito dopo seguì. Ora vi è offerto davanti agli occhi un segno faustissimo e divinissimo, cioè il Sacratissimo Cuore di Gesù, che porta su di sé la croce e che splende tra fiamme di lucentissimo candore. In lui dobbiamo collocare ogni speranza: a lui va richiesta e da lui va attesa la salvezza ».
E ciò ben a ragione, Venerabili Fratelli, perché in quel felicissimo segno e nella forma che ne emana ***non sono forse contenute tutta la sostanza della religione e specialmente la norma di una vita più perfetta****, come quella che guida per una via più facile le menti a conoscere intimamente Gesù Cristo e induce i cuori ad amarlo più ardentemente e più generosamente ad imitarlo?*
Da questa pratica, poi santamente rinnovata ed estesa a tutta la Chiesa, non è da dubitare, Venerabili Fratelli, che molti e segnalati beni Ci ripromettiamo, tanto per i singoli individui, quanto per la società religiosa, domestica e civile; avendo lo stesso Redentore nostro promesso a Margherita Maria « che avrebbe arricchito con l'abbondanza delle sue grazie coloro che avessero reso al Cuor Suo questo onore ».
I giusti poi, diventeranno più giusti e più santi e si consacreranno con rinnovato ardore al servizio del loro Re, che vedono tanto disprezzato e combattuto e così gravemente ingiuriato."

Non dubita Pio XI di definire che questa devozione "*contiene tutta la sostanza della religione e specialmente la norma di una vita più perfetta",* e che il risultato di coloro che la vivano si tradurrà in che " *I giusti poi, diventeranno più giusti e più santi e si consacreranno con rinnovato ardore al servizio del loro Re".* Giustifica la sua apparizione "quando la carità dei fedeli si raffeddava."

Infine, già a metà del secolo XX, il Papa Pío XII consegna alla Chiesa, il 15 maggio di 1936, la sua Enciclica "Haurietis Aquas", che dà i fondamenti teologici e l'appoggio ufficiale della Chiesa al culto del sacro Cuore di Gesù.

Nel principio dell'Enciclica il Papa ricorda gli effetti di questa devozione:

"«Voi attingerete con gaudio le acque dalle fonti del Salvatore» (Is. 12,3). Queste parole, con le quali il profeta Isaia simbolicamente preannunziava le molteplici e abbondanti benedizioni di Dio, che l'era messianica avrebbe apportato, spontanee ritornano sulle Nostre labbra, allorché diamo uno sguardo ai cento anni che sono trascorsi da quando il Nostro Predecessore di imm. mem. Pio IX, ben lieto di assecondare i voti del mondo cattolico, si compiaceva di estendere e rendere obbligatoria per la Chiesa intera la Festa del Cuore Sacratissimo di Gesù.
Innumerevoli, infatti, sono le grazie celesti che il culto tributato al Cuore Sacratissimo di Gesù ha trasfuso nelle anime dei fedeli; grazie di purificazione, di sovrumane consolazioni, di incitamento alla conquista di ogni genere di virtù...
Ma, mentre la Chiesa ha sempre tenuto in alta considerazione il culto al Cuore Sacratissimo di Gesù, così da favorirne in ogni modo il sorgere e il propagarsi in mezzo al popolo cristiano, non mancando altresì di

*difenderlo apertamente contro le accuse di **Naturalismo** e di **Sentimentalismo**; è da lamentare che non uguale onore e stima, sia nei tempi passati che ai giorni nostri, questo nobilissimo culto gode presso alcuni cristiani e talvolta anche presso alcuni di coloro, che pur si dicono animati da sincero zelo per gli interessi della religione cattolica e per la propria santificazione."*

Questa ultima frase del papa Pio XII definisce la reale situazione della devozione al Sacro Cuore di Gesù che si mantiene fino ai nostri giorni. Quale è la ragione affinché, a dispetto di tanta importanza che ha per la santificazione, non abbia avanzato più questa devozione in tutta la sua ampiezza?
Succede che si è perso il senso profondo dell'esperienza della *consacrazione* che implica questa devozione. Per comprendere questo, dobbiamo internarci di pieno nel senso e fondamenti della devozione al Sacro Cuore di Gesù.

Storia della devozione al Sacro Cuore di Gesù.

Per capire in chè consiste realmente la devozione al Sacro Cuore di Gesù, dobbiamo partire da un dato fondamentale, come lo spiega un autore specialista in questo tema, del quale continueremo a citare vari passaggi:

"Come la devozione al Cuore di Gesù non è una cosa inventata per gli uomini, bensì rivelata al mondo per il Nostro Signore Gesù Cristo, servendosi per ciò di persone destinate espressamente a questa particolare missione nella terra, è evidente che se qualcuno nel mondo ha potuto conoscere a fondo, nella sua teoria e nella sua pratica, la devozione del sacro Cuore, sono state queste anime scelte, e, se esse non sono arrivate a comprenderla, possiamo già gli altri rinunciare a tale tentativo." (282)

Per questo motivo è necessario percorrere quello che è stato rivelato a queste anime scelte per comprendere il senso e la portata di questa devozione.

a) Santa Geltrude la Grande (1256-1301)

Fu una religiosa benedittina tedesca, ornata di grandi carismi mistici. Se la considera per i suoi scritti la prima gran teologa del Sacro Cuore, ed ella fu il principio di una certa diffusione di questa devozione divina alla fine del medioevo, soprattutto in Germania.
Fin dai 27 anni ebbe visioni e rivelazioni divine. La prima gran rivelazione sul Sacro Cuore l'ebbe Santa Geltrude un giorno di San Giovanni Evangelista. Gli fu apparso San Giovanni, chi l'invitò ad andare con lui e riposare sul petto di Gesù, collocandola alla destra del Signore, e rimanendo egli alla sinistra.

Ella sentì una gioia ineffabile percependo le pulsazioni del Cuore divino, e disse a San Giovanni*: "E tu, amato di Dio, non hai sperimentato l'incantesimo di questi dolci battiti che hanno per me in questo momento tanta dolcezza, quando fosti reclinato nella Cena su questo petto benedetto? Egli rispose: "Confesso che lo sperimentai più volte, e la sua soavità penetrò la mia anima come lo zuccherato idromele impregna della sua dolcezza un boccone di pane tenero; la mia anima rimase inoltre ugualmente scaldata, alla maniera di una marmitta bollente sistemata su ardente fuoco." Ella replicò: "Perché, dunque, hai conservato circa questo tanto assoluto silenzio che non hai mai detto nei tuoi scritti qualcosa, per poco che fosse, che lo lasciasse almeno scorgere per profitto delle anime?" Rispose: "La mia missione era presentare alla Chiesa nella sua prima età una sola parola del Verbo increato di Dio Padre, che bastasse fino al fine del mondo per soddisfare l'intelletto di tutta la razza umana senza che nessuno, tuttavia, non riuscisse mai a capirla in tutta la sua pienezza. Ma fare conoscere la soavità di questi battiti era riservato ai tempi moderni, affinché ascoltando tali cose, il mondo, già invecchiato ed intorpidito nell'amore di Dio, torni un'altra volta a scaldarsi."* (283)

Questo passaggio è chiave per capire i disegni di Dio nella rivelazione agli uomini della devozione al Cuore di Gesù. Il piano del Signore è che il mondo che incomincia ad invecchiare, che continua a perdere l'entusiasmo e la forza propri della gioventù, che diventa rozzo, freddo e pesante nell'amore di Dio e delle cose divine, torni a recuperare l'ardore ed il calore che ebbe prima e che sta perdendo sempre di più.

Chè ardore è questo che ebbe un giorno il popolo cristiano e che la devozione al Sacro Cuore di Gesù deve fargli recuperare? È quello della primitiva Chiesa, che trascinava alle moltitudini a seguire Cristo, alla devozione all'Eucaristia, al disprezzo delle cose della terra ed alla carità col prossimo, all'amore per la preghiera che portava a passare molte ore del giorno ai fedeli uniti in orazioni e lettura delle Sacre Scritture, e che alimentava un fervore apostolico che faceva di ogni cristiano un missionario fervente.

Questa è la missione rivelata a Santa Geltrude della devozione del Sacro Cuore di Gesù: rinnovare quelli tempi ferventi e tirare fuori al mondo cristiano della languidezza materialista e sensuale in cui continua a cadere.

Dovrebbero passare ancora molti secoli affinché questa visione profetica della Santa tedesca trovasse eco nella Chiesa.

b) **San Giovanni Eudes** (1601 -1680):

Sacerdote francese che si distinse per essere un apostolo del Cuore di Gesù e del Cuore di María. Se lo considera il padre del culto liturgico ai Sacri Cuori, poiché fu il primo che organizzò e celebrò la festa del Cuore di Gesù e del Cuore Immacolato di María.
Nel libro citato anteriormente leggiamo: *"San Giovanni Eudes, nel suo libro* ***Cuore ammirabile*** *si esprime di questa maniera: «Il Cuore adorabile di Gesù è il principio e la fonte di tutti i misteri e circostanze della sua vita, di tutto quello che ha pensato, fatto e sofferto... è la festa delle feste, perchè il suo Cuore ardente d'amore è chi loha spinto a fare tutte queste cose. Questa festa appartiene piuttosto al cielo che alla terra, è piuttosto festività di serafini che festività di uomini.»"*

Continua a mostrare come tutta la santità, gloria e felicità dei Angeli e Santi sono altrettante fiammate del forno immenso del Cuore di Gesù, all'uguale delle grazie che si spargono di continuo mediante i sacramenti, al fine di vivificare e santificare le anime della Chiesa militante, e, al affermare che la santa Eucaristia è la più ardente di queste divine fiammate, aggiunge:
"Se, dunque, si celebra nella Chiesa una festa tanto solenne in onore di questo divino Sacramento, chè festività non dovrebbe stabilirsi in onore del suo Sacrosanto Cuore che è l'origine di tutto quello grande, raro e prezioso che esiste in questo augusto Sacramento!"

Dà un'idea di tutto quanto aspettava San Giovanni Eudes della devozione al Cuore di Gesù e del concetto grandioso che aveva di lei, quella teoria dei tre diluvi che egli ammette nei suoi scritti.

Secondo la teoria, tre sono i diluvi nel mondo: il primo fu di acqua, col quale la giustizia purificò la terra macchiata coi peccati degli uomini, e questo si attribuisce all'onnipotenza di Dio Padre. Il secondo fu di sangue, con la passione e morte di Gesù Cristo che soddisfece allo stesso tempo alla giustizia ed alla misericordia di Dio, e questo si attribuisce al Figlio. Il terzo sarà di fuoco e di amore, e sarà attribuito allo Spirito Santo. Questo diluvio è riservato agli *ultimi tempi*, e verrà per il Cuore di Gesù.(284)

c) Santa Margherita Maria Alacoque (1647 -1690)

Fu una religiosa francese dell'Ordine della Visitazione. La profondità in cui potè penetrare nel mistero della devozione al Sacro Cuore di Gesù, attraverso successive rivelazioni dello stesso Gesù, la trasforma nel massimo esponenete rispetto alla conoscenza di questa devozione.

Un segno che in qualche modo evidenzia l'influsso del Sacro Cuore di Gesù nei pensieri di questo santa, è che, quando si scoprirono le sue spoglie durante il processo di beatificazione, quasi duecento anni dopo la sua morte, il corpo presentava il suo cervello quasi intatto, di fronte alle ossa secche e carni consumate del cadavere.

Le diverse lettere che scrisse Santa Margherita María continuano a rivelare i distinti aspetti di questa divina devozione.

La più conosciuta, dove manifesta la prima gran rivelazione di Gesù, è una lettera al Padre Croiset, e dice:

"E Gesù mi fece vedere che l'ardente desiderio che aveva di essere amato degli uomini, e di allontanarli dal cammino di perdizione dove Satana li precipita in accozzaglia, gli aveva fatto formare questo proposito, di manifestare il suo Cuore agli uomini, con tutti i tesori di amore, di misericordia, di grazia, di santificazione e di salute che conteneva, affinché, a tutti coloro che volessero dargli e procurargli tutto l'onore, l'amore e la gloria che fose alla sua portata, Egli li arricchisse con abbondanza e profusione di questi divini tesori del Cuore di Dio, che è la fonte di essi, ed al quale era necessario onorare sotto la figura di questo Cuore di carne, la cui immagine Egli desiderava fosse esposta e portata con sé, sul cuore, per imprimere in lui il suo amore e riempirlo di tutti i doni che Egli possedeva, e per distruggere in lui tutti i movimenti disordinati.
E che questa devozione era come un ultimo sforzo del suo amore che voleva favorire gli uomini in questi ultimi secoli con questa redenzione amorosa, per sottrarrli dall'impero di Satana, il quale pretendeva di rovinare, e per collocarli sotto la dolce libertà dell'impero del suo amore, che voleva ristabilire nei cuori di tutti quelli che volessero abbracciare questa devozione." (285)

In questa rivelazione di Gesù alla Santa, troviamo le idee centrali rispetto a questa devozione richiesta per il Signore: in primo luogo, l'amore infinito che ha Gesù verso gli uomini, con un desiderio ardente di fare sentire a loro quell'amore e di essere amato da essi allo stesso modo, poiché quell'amore è il mezzo più sicuro di scostare gli uomini dal cammino di perdizione dove li vuole precipitare Satana.

Santa Margherita equipara questo desiderio di Gesù ad una *nuova redenzione amorosa* del Signore, od una specie di *seconda redenzione*. Che cosa significa questo?: La redenzione di Cristo, come già vedemmo, porta agli uomini la grazia di Dio, che guarisce in essi le conseguenze del peccato originale e permette loro di vivere una nuova vita soprannaturale, la *piena vita cristiana*.

Ma la vita della grazia che conduce alla *vita teologale*, cioè, all'esercizio delle virtù della fede, la speranza e la carità, perfezionate per i doni dello Spirito Santo, si è andata raffreddando e perdendo col correre dei secoli, come vedemmo che rivelò Gesù a Santa Geltrude. È necessario ora dare al mondo la possibilità di un *rinnovamento* della redenzione di Gesù Cristo, coi suoi effetti di grazia e santificazione, tale come fu vissuta nei primi tempi della Chiesa. La profusione di "tesori d'amore, di misericordia, di grazia, di santificazione e di salute" che racchiude il Sacro Cuore da Gesù, come scrisse Santa Margherita, sono disponibili per "*tutti coloro che volessero dargli e procurargli tutto l'onore, l'amore e la gloria che fose alla sua portata"*.

Il culto al Sacro Cuore di Gesù è, in definitiva, il culto all'amore di Dio, come bene lo spiega il Papa Pio XII in "Haurietis Acquas":

"L'altro motivo, che appartiene in modo speciale al Cuore del Divin Redentore, e che perciò conferisce al medesimo un titolo tutto proprio a ricevere il culto di latria, risulta dal fatto che il suo Cuore, più di ogni altro membro del suo corpo, è l'indice naturale, ovvero il simbolo della sua immensa carità per il genere umano.
È fuor di dubbio che nei Libri Sacri non si hanno mai sicuri indizi di un culto di speciale venerazione e di amore, tributato al Cuore fisico del Verbo Incarnato, per la sua prerogativa di simbolo della sua accesissima carità. Ma questo fatto, se è doveroso apertamente riconoscerlo, non ci deve recar meraviglia, né in alcun modo indurci a dubitare che la carità, la quale è la ragione principale di questo culto, sia nell'Antico, che nel Nuovo Testamento, è esaltata e inculcata con immagini tali, da commuovere potentemente gli animi."

Abbiamo così delineata a grandi tratti la rivelazione sulla devozione al sacro Cuore di Gesù, della quale parteciperanno altre molte figure alla Chiesa, come il P. Bernardo Hoyos, il P. Agostino di Cardaveraz, María del Divino Cuore, Benigna Consolata Ferrero ed altri.

In base a tutto quello esposto, possiamo riassumere così a questa devozione: **Gesù ha nel suo Cuore un ardente desiderio di essere amato dagli uomini, per potere, da quell'amore, apprire il cammino che conduce a tutti i tesori di amore, misericordia e specialmente, di grazie di santificazione, che rinchiude in lui. È come una seconda redenzione amorosa per portare in questi tempi, sempre più vicini agli ultimi, a tutti gli uomini al suo Regno di amore.**

La fine primordiale della devozione al sacro Cuore di Gesù è, allora, quella di fare sorgere cristiani santi in un mondo che si allontana sempre più da Dio.

Pratica della devozione al Sacro Cuore di Gesù.

Vediamo ora in che cosa consiste la pratica concreta di questa devozione. In lei bisogna distinguere due gradi differenti: quello della pratica *parziale o incompleta* ed il grado della pratica *completa o totale*, come bene lo spiega il P. Alcañiz:

"Nella pratica della devozione al Cuore Divino bisogna distinguere due gradi: quello della pratica parziale e quello della pratica completa. In primo, che è il comune e corrente tra persone pie, consiste in esercitare alcune azioni sciolte di amore o culto al Divino Cuore molto conosciute già nella Chiesa: tutto questo è cosa lodevole, giacchè, oltre al omaggio che si rende con ciò a nostro Signore, quasi tutti questi atti portano vincolate particolari promesse, e spesso possono essere preparazione per cose ulteriori. Ma non bisogna cadere nell'errore da pensare che in questo si trovi cifrata tutta la devozione al Sacro Cuore di Gesù; no, questo è un grado inferiore, la devozione incompleta.
È questo un punto molto degno che si rifletta su lui, perché la sua errata comprensione può fare molto male a questa devozione divina. Si vedono le grandi promesse; per sbaglio o per un'altra causa qualunque si suppone che tutta la pratica consiste in quell'elementare; si nota che, dopo avere compiuto tutto, le promesse non sembra che si realizzino, e si ottiene allora la naturale conseguenza che in questa devozione ci dev'essere una buona dose di esagerazione, magari ben intenzionata...
Innanzitutto si capisce che un assunto che è paragonato ad una seconda redenzione, un ultimo sforzo dell'amore di Dio verso gli uomini, uno dei maggiori affari che si hanno trattato nel mondo, etc., non dovrebbe ridursi unicamente alla preghiera di qualche Padre nostro in più nelle nostre devozioni giornaliere, alla collocazione di un'altra immagine tra le molte che abbiamo nelle nostre stanze, ad alcune liturgie nella Chiesa, o a cose per lo stile...
È necessario, in una parola, prendere la devozione al Cuore di Gesù come ella è: un sistema completissimo di vita spirituale, così bello ed efficace come non credo che ci lo sia stato fino al presente nella Chiesa; un sistema col quale, senza necessità di uscire dal suo campo per niente, può l'uomo arrivare, con la maggiore rapidità e soavità, dentro del modo di essere della vita dello spirito nella provvidenza attuale, e delle condizioni personali di ogni individuo, alla perfezione cristiana ed alla santità elevata.
Chè cosa fare, dunque, per essere devoto del Cuore di Gesù in questa seconda forma? Diciamo che la cosa principale, quello che è come la radice ed il tronco, posti i quali, tutto il resto andrà di suo, può ridursi, secondo i grandi amici del Cuore di Gesù, alla vera consacrazione." (286)

La pratica completa della devozione si vive con la *vera consacrazione* al sacro Cuore di Gesù. La parola *consacrazione* significa in generale una dedicazione in forma esclusiva ad alcuna attività, alla quale si applica il massimo sforzo e tempo possibile.

Consacrarsi al sacro Cuore di Gesù implica *una consegna totale e completa del nostro essere a Lui*. Per la consacrazione si fa come un *patto o alleanza* con Gesù, attraverso suo Sacro Cuore, che può sintetizzarsi nella formula seguente:

* Io, Gesù, baderò alla tua persona ed alla tua santificazione.
* Tu bada di Me, amandomi con tutto il tuo essere, e delle mie cose, propagando il mio regno di amore nei cuori degli uomini.

La consegna totale di questa consacrazione comprende:
Consegna dell'anima, con tutte le sue facoltà razionali secondo già vedemmo (intelletto, volontà, immaginazione, memoria), affinché, attraverso le virtù infuse ed i doni dello Spirito Santo, ed una profusione di grazie attuali, possa questo Sacro Cuore santificarci e portarci al maggiore grado di gloria nel cielo.

Consegna del corpo: mettere in mani del Sacro Cuore di Gesù, del suo amore e misericordia, la nostra salute ed infermità, la nostra vita e la nostra morte, il nostro lavoro ed il nostro riposo. Questo significa procurare la nostra salute e benessere corporale con tutti i mezzi alla nostra portata (medici, medicine, cure corporali, etc.), e quando l'abbiamo fatto, abbandonarci allora, con pace e fiducia, alla misericordia del Sacro Cuore di Gesù.

Consegna delle opere: è molto chiaro quello che spiega in questo aspetto il P. Alcañiz*: "Dopo l'anima e del corpo dobbiamo offrire al Cuore di Gesù tutte le nostre azioni virtuose: dopo l'albero, i frutti. Tutte le opere buone e sofferenze passate, presenti e per venire; quelle che altre persone offrirono per noi durante la nostra vita, i suffragi dopo la nostra morte: tutto bisogna metterlo nelle sue mani sacrosante, affinché disponga di ciò in favore delle persone che a Lui piaccia e nella forma che gli piaccia, come Signore assoluto che è."* (287)

Consegna delle cose esterne: sono le cose che ci circondano nella nostra esistenza giornaliera, come la famiglia, i lavori ed occupazioni, la professione, gli affari, i beni materiali, le amicizie ed ogni altro possesso nel mondo. Significa lasciare in mani del Cuore di Gesù le nostre preoccupazioni ed attaccamenti eccessivi a tutte queste cose che molte volte impediscono che la nostra mente e volontà siano focalizzate verso Dio e le sue cose.
Quando si fa una consegna completa come l'indicata, si compie la prima parte della consacrazione. Ma una volta che si è offerto tutto al Cuore di Gesù, è necessario vivere in conseguenza di quella consegna, perché altrimenti rimarreremmo solamente in una pia dichiarazione, senza che abbia la corrispondenza di un'azione concreta. Vediamo come si vive nella pratica la consacrazione:

***Vivere la nostra santificazione per amore al Sacro Cuore**:
Un spazio molto importante occupa in questo atteggiamento di vita sotto la consacrazione al Sacro Cuore di Gesù quello di più valore che si riferisce alla nostra anima: *la santificazione*. Abbiamo visto già che la motivazione più importante rivelata dallo stesso Gesù rispetto alla devozione al suo Sacro Cuore è quella del suo desiderio ardente di santificare alle anime, facendole partecipi dal suo Sacro Cuore di tutte le grazie e tesori soprannaturali necessari, non solo per la sua salvazione, bensì per la sua maggiore gloria nell'eternità.

Orbene, **cercare la nostra santificazione per amore al Cuore di Gesù, perché è il desiderio ardente che lo brucia giorno per giorno, significa trovare una delle motivazioni più profonde che possano muoverci e sostenerci nel dificilísimo cammino verso la nostra perfezione spirituale e santificazione**.

In definitiva, tutta la consegna che possiamo fare, non solo della nostra anima, bensì del nostro corpo, delle nostre opere e dei nostri beni esterni, ha vero significato e senso se c'aiuta durante il percorso della nostra santificazione.

***Vivere la nostra santificazione come riparazione al Sacro Cuore**:
Anche la devozione al Sacro Cuore di Gesù mediante la consacrazione completa provvede un'altra motivazione profonda per affrontare la nostra santificazione: è quella della ***riparazione***. Continuamente il Sacro Cuore di Gesù, fonte dei suoi più intimi sentimenti e da dove scaturisce il suo infinito amore per gli uomini, è mortificato ed offeso per gli uomini, specialmente in tutto quello relativo al ***Santissimo Sacramento dell'Altare***.

L'indifferenza, il disinteresse, le pratiche sacrileghe, l'abbandono, l'ignoranza circa la Sua presenza Santa nel Sacrario sono nuove lance che continuamente in tutto il mondo si inchiodano in questo Cuore dove ci sono solo amore e misericordia, ancora per quelli che così lo feriscono.
Pertanto, porteremo avanti anche la nostra consacrazione completa con l'offerta di tutto lo sforzo che implica il difficile ed arduo cammino verso la nostra santificazione come *riparazione* per le offese che ha ricevuto, riceve e riceverà questo Divino Cuore, tanto della nostra parte come da parte degli uomini del mondo.

***Fare conoscere ed amare al Sacro Cuore di Gesù**:
anche la consacrazione completa implica un *servizio*, consistente in fare conoscere la devozione, affinché gli uomini possano ricevere anche le grazie che sono riservate a coloro che la praticano in forma completa.

Questo servizio si capisce che il Signore lo chiede ad ognuno secondo il suo stato e realtà di vita, ed ovviamente sarà distinto secondo che si tratti di fedeli laici non consacrati, di religiosi o di sacerdoti. A nessuno il Signore forzerà ad un servizio che si oppona alle sue realtà di famiglia e stato, e sempre in questa materia bisogna curare alle tentazioni che, mascherate sotto l'aspetto di un servizio buono per la Chiesa, portano a trascurare gli obblighi propri di ogni stato.

Rimane così esposta in tutta la sua grandezza l'importanza della devozione al Sacro Cuore di Gesù nella santificazione del cristiano. Tuttavia, c'è un aspetto che dobbiamo finire di chiarire.

Vedemmo all'inizio di questo capitolo le opinioni di alcuni Papi in rapporto all'importanza di questa devozione, ed anche il fatto che la stessa non è avuta in conto secondo il suo immenso valore; per esempio, dice Pio XII che "*è da lamentare che non uguale onore e stima, sia nei tempi passati che ai giorni nostri, questo nobilissimo culto gode presso alcuni cristiani e talvolta anche presso alcuni di coloro, che pur si dicono animati da sincero zelo per gli interessi della religione cattolica e per la propria santificazione.*"

Questo succede perché l'esigenza della *vera consacrazione* non può essere né intesa né assunta per coloro che non hanno avanzato abbastanza nella sua crescita spirituale. Detto con le parole che utilizzeremo nella prossima parte del libro, un *principiante* nella vita spirituale e di preghiera può molto difficilmente vivere più o meno pienamente la vera consacrazione; appena quello che sia già *proficiente* potrà approfittare dell'immensità di tesori che lo provvede questa devozione, che gli permetterà ad arrivare ad essere un *perfetto* nella sua vita spirituale.

PARTE TERZA

I Riferimenti al Capitolo 5:

(282): P. Florentino Alcañiz, "La devozione al Sacro Cuore di Gesù", Introduzione

(283): Riferito nel libro citato sopra, Parte I, Capitolo 1

(284): Ibid. Sopra

(285): Ibid. Sopra

(286): Ibid. Sopra, Parte II, Capitolo 1

(287): Ibid. Sopra, Parte II, Capitolo 2

Parte Cuarta: Il Sviluppo Della Vita Cristiana

Capitolo 1: La Vita Spirituale Al Modo Umano

L'evoluzione mistica.

Abbiamo studiato nei capitoli precedenti ció che potremmo chiamare le "leggi" della crescita e lo sviluppo della vita della grazia, della vita cristiana.

Nella "Parte Seconda, Capitolo 3" abbiamo visto come agisce l'uomo senza la grazia soprannaturale (uomo "animale" e "uomo razionale"), ed in seguito con l'azione del dono divino della grazia santificante ("uomo spirituale"), nella "Parte Seconda, Capitolo 4".

E nella "Parte Terza, Capitolo 1" abbiamo prima sviluppato *il aspetto negativo,* che di per sé non produce crescita spirituale, ma va liberando di ostacoli l'anima, che infatti impediscono questa crescita, in modo che dopo si generi l'espansione della grazia. Consiste nella *purificazione interiore,* che è soprattutto *la lotta contro il peccato e la lotta contro i nemici spirituali* (concupiscenza, mondo e Satana), che cercano di impedire i progressi sul cammino spirituale.

Poi abbiamo trattato in seguito *il aspetto positivo,* vale a dire i mezzi per produrre effettivamente un aumento della grazia santificante, e che consentono di combattere contro i nemici dello spirito, e sconfiggerli: i sacramenti cristiani, "Parte Terza Capitolo 2", e la pratica delle opere di virtù e di preghiera, "Parte Terza, Capitolo 3"

Infine, abbiamo visto l'influenza della Beata Vergine Maria nella crescita in grazia dei suoi figli spirituali, (Parte Terza, Capitolo 4) e l'importanza della devozione al Sacro Cuore di Gesù. (Parte Terza, Capitolo 5).

Abbiamo così mostrato, almeno in linee generali, l'immagine della vita divina della grazia, cominciando da quello che è incorporato in modo soprannaturale alla natura umana, passando per la sua operazione nel segreto delle anime, e terminando con le azioni dell'uomo per utilizzare i mezzi soprannaturali che favoriscono e sviluppano questa vita veramente divina.

Ora cercheremo di contemplare il processo stesso di sviluppo del germe divino della grazia in ogni anima cristiana, ciò che sta accadendo lungo questo cammino che ha un obiettivo finale molto chiaro: la *santità.*

Fin dalla tradizione della Chiesa, partendo dai Padri, sulla base della interpretazione della Scrittura, è stato delineato che il percorso della crescita spirituale passa per tre tappe o giornate, chiamate ***le tre vie****: via purgativa, via illuminativa e via unitiva.*

Santo Tomassso D'Aquino, in modo simile, sviluppa una analogia tra la crescita della vita corporale e lo sviluppo della vita spirituale, indicando che, così come ci sono tre età definite nello sviluppo umano, che sono *l'infanzia* (dalla nascita alla pubertà), *l'adolescenza* (dalla pubertà fino al pieno sviluppo) e *l'età adulta,* dove si

raggiunge la piena maturità, anche nella vita spirituale o interiore si riconoscono *tre età,* quella dei *incipienti,* quella dei *proficienti* ed infine quella dei *perfetti.*
Quindi diremo che gli incipienti percorrono la via purgativa, i proficienti la illuminativa ed i perfetti la unitiva.

L'entrata a ciascuna di queste età o vie comporta un cambiamento più o meno profondo, che è genericamente conosciuto come *conversione,* e pertanto avremo allora *tre conversioni*.

Vedremo poco a poco con ulteriore dettaglio ognuna di queste tappe, caratterizzandole da ciò che accade nell'anima in ciascuna di loro, seguendo, potremmo dire, le sue successive ascensioni, fin dall'inizio, dai primi e timidi passi fino a l'arrivo alla più alta sommità della perfezione.

Ma ocorre fare alcuni chiarimenti d'importanza: questa distinzione delle tre vie o tre età non può mai essere qualcosa di rigido o assoluto, in quanto non stiamo parlando di enunciati di matematica ma della vita delle anime; neppure si tratta di *tappe succesive,* come succede, ad esempio, con una persona che studia, nel qual caso essa passerà attraverso la scuola elementare, dopo per un collegio d'insegnamento medio, e infine studierà presso una università, tutto in modo successivo.

Nella vita spirituale le varie fasi *si aggiungono* una all'altra, e non si abbandonano mai le azioni che vengono eseguite in ciascuna di esse. Questo è il motivo per cui sempre parleremo delle caratteristiche *predominanti* in ogni via, che sono quelle più notorie, quelle alle quali si da più enfasi, ma mai una tappa sarà *terminata* e non si vivrà più nulla di essa.
Questo è molto chiaro con l'orazione, come vedremo subito, ma ora diamo un esempio: il modo più semplice, il primo della orazione è la preghiera vocale, e uno dei più soprannaturale è l'estasi o ratto.
Tuttavia, la persona che vive in modo profondo queste ultime manifestazioni della presenza di Dio, non cessa mai di pregare, per esempio, il Padre Nostro, come lo prega anche il bambino che impara la sua prima preghiera vocale.

È importante, quindi, avere molto chiaro che la vita spirituale è un *continuo allargamento,* un aggiungere continuamente nuove azioni ed esperienze, senza mai lasciare né togliere nulla di ciò che è già stato raggiunto.

Un'altra cosa che deve essere sottolineata è che i limiti tra una via e l'altra, nella pratica, sono molto difficili da stabilire, cosa che è inoltre complicata perché nella vita spirituale vi è un progresso continuamente mescolato con retrocessioni o periodi di ristagno.
Infine, come per rendere ancora più difficile questo problema, ocorre osservare, come vedremo subito, che all'interno di ciascuna delle tre vie ci sono molti e diversi gradi di progresso e di crescita.

Pertanto, la descrizione che faremo in seguito su ciascuna delle tre vie, che riassume i pareri degli autori più caratterizzati di Teologia Ascetica e Mistica contemporanei, e che tiene conto anche, ovviamente, la nostra esperienza pratica di molti anni, non deve mai essere presa più che come una guida generale per cercare di comprendere in quale parte del cammino spirituale si trova una certa anima, ciò che potrà soltanto confermare realmente un direttore spirituale versato.

Anche la conoscenza di questo progressivo sviluppo spirituale, chiamato *evoluzione mistica*, ha un un altro scopo altrettanto importante: risvegliare il desiderio dell'anima di progredire e d'avanzare sempre più in santità, sapendo che nella vita spirituale, tanto più si avanza, più si trova, e che mai in questa vita si potrà esaurire la fonte di acqua viva da cui fluono tutte le grazie e tesori della vita divina, perché è infinita come Dio lo è.

I gradi dell'orazione.

A causa della complessità del progresso spirituale, come abbiamo sottolineato, è necessario disporre di alcun parametro che ci consenta di caratterizzare lo stato dell'anima lungo l'esteso percorso del cammino della santità.

C'è uno che è il più utilizzato, e che si basa sul *grado di orazione* che l'anima sta vivendo. Cercheremo di chiarire nel miglior modo possibile questo concetto fondamentale nella vita spirituale. Abbiamo definito nel Capitolo 3 della Parte precedente quello che è l'orazione cristiana, dicendo che è la conversazione, il dialogo, il tratto dell'uomo con Dio, della creatura con il suo Creatore.

Ma proprio come a livello umano, la forma o grado di una conversazione, ad esempio, d'un padre con suo figlio, cambia man mano che questo figlio cresce, così anche l'orazione passa per diversi *gradi* di crescita, che caratterizzano, in qualche modo, l'età spirituale del cristiano.

Di conseguenza, se conoscendo e studiando il livello mentale e intellettuale di qualcuno in una conversazione, anche se non si lo vede, è possibile determinare se è un bambino o un adolescente o adulto, e più o meno in quale punto di queste tappe di crescita si trova, allo stesso modo, vedendo quale è la orazione del cristiano, ossia come si esprime nel suo dialogo con Dio, sarà possibile caratterizzare la fase della sua vita spirituale che sta percorrendo.

Nella "Parte Terza, Capitolo 3" abbiamo visto che l'ispirazione di Santa Teresa di Gesù la portò a definire sette gradi di preghiera o "mansioni", come li chiama lei, che vanno presentando la crescente profondità della orazione cristiana man mano che progredisce la sua crescita spirituale.

La virtù della carità.

Un altro parametro fondamentale che viene usato per definire lo stato d'un anima per quanto riguarda alla via spirituale che può trovarsi percorrendo, è *l'esercizio della carità cristiana.* Nella "Parte Seconda, Capitolo 5" abbiamo sviluppato il tema della santità cristiana, e in questo luogo abbiamo visto che la santità consiste *nella perfezione della carità.* Pertanto, in ciascuna delle età o vie spirituali, caratterizzaremo in dettaglio il modo con il quale si dimostra l'esercizio della carità, cosa che permetterà partendo da ciò, ubicare le anime, con abbastanza certezza, nella tappa corrispondente.

Dobbiamo ricordare che l'amore di Dio è un dono gratuito dato all'uomo, e che è precisamente la virtù soprannaturale della carità quella che ci permette di esperimentarlo all'interno di noi stessi, e darlo in seguito come risposta, in primo luogo allo stesso Dio, quindi al nostro prossimo.

Il Papa Benedetto XVI, nella sua Enciclica "Dio è amore" del 25/12/2005, spiega molto bene questa dottrina:

"17. In effetti, nessuno ha mai visto Dio così come Egli è in se stesso. E tuttavia Dio non è per noi totalmente invisibile, non è rimasto per noi semplicemente inaccessibile. Dio ci ha amati per primo, dice la Lettera di Giovanni citata (cfr 4, 10) e questo amore di Dio è apparso in mezzo a noi, si è fatto visibile in quanto Egli « ha mandato il suo Figlio unigenito nel mondo, perché noi avessimo la vita per lui » (1 Gv 4, 9). Dio si è fatto visibile: in Gesù noi possiamo vedere il Padre (cfr Gv 14, 9). Di fatto esiste una molteplice visibilità di Dio. Nella storia d'amore che la Bibbia ci racconta, Egli ci viene incontro, cerca di conquistarci — fino all'Ultima Cena, fino al Cuore trafitto sulla croce, fino alle apparizioni del Risorto e alle grandi opere mediante le quali Egli, attraverso l'azione degli Apostoli, ha guidato il cammino della Chiesa nascente. Anche nella successiva storia della Chiesa il Signore non è rimasto assente: sempre di nuovo ci viene incontro — attraverso uomini nei quali Egli traspare; attraverso la sua Parola, nei Sacramenti, specialmente nell'Eucaristia. Nella liturgia della Chiesa, nella sua preghiera, nella comunità viva dei credenti, noi sperimentiamo l'amore di Dio, percepiamo la sua presenza e impariamo in questo modo anche a riconoscerla nel nostro quotidiano. Egli per primo ci ha amati e continua ad amarci per primo; per questo anche noi possiamo rispondere con l'amore. Dio non ci ordina un sentimento che non possiamo suscitare in noi stessi. Egli ci ama, ci fa vedere e sperimentare il suo amore e, da questo « prima » di Dio, può come risposta spuntare l'amore anche in noi."

Troveremo allora la carità o amore di Dio esercitata dai incipienti, dai proficienti e dai perfetti, nelle sue diverse forme e manifestazioni, il che contribuirà notevolmente a determinare, in modo sincero e reale, dove si trova ciascuno nella sua vita spirituale.

Comparazione con gli Apostoli.

Come sottolinea molto bene il P. Garrigou-Lagrange nelle sue opere "Le tre età della vita interiore" e "Le tre vie e le tre conversioni", è molto importante considerare qualcosa che è spesso dimenticata: il raffronto delle tappe della vita interiore con quella degli Apostoli.
Dice questo autore nella seconda delle opere citate:
"Gli Apostoli riceverono la loro formazione immediata da Nostro Signore Gesù Cristo; e, quindi, conservate le dovute distanze, deve riprodursi nella nostra la sua vita interiore, come dicono i santi. Essi sono i nostri modelli; in particolare, sono un modello per i sacerdoti. E tutto fedele cristiano è costretto ad essere un apostolo d'un certo modo; e a vivere di Cristo, per così potere darlo agli altri."

Si scoprono chiaramente tre fasi nella vita interiore degli Apostoli, che corrispondono alle tre vie o età spirituali, in modo che in ogni caso daremo come esempio ciò che e stato vissuto da loro, cosa che contribuirà a chiarire il significato e la portata di queste tappe del cammino spirituale.

Abbiamo adesso tutti gli elementi per abbordare d'ora in poi la descrizione più dettagliata delle tappe del processo della crescita spirituale, descrivendo sempre i due aspetti dell'aumento della grazia: l'azione di Dio e la risposta del uomo.

La via Purgativa o l'età dei incipienti o principianti.

Si entra alla prima età spirituale, quella dei *principianti o incipienti,* a partire dalla prima *conversione,* che esprime chiaramente la transizione da uno stato di peccato allo stato di grazia. Implica una decisione di cambiamento sincero, di desiderio di cominciare a vivere cristianamente.
Può venirsi d'una situazione precedente estrema, d'assenza quasi totale di vita cristiana, d'una vita sommersa di solito nel peccato grave, tanto per ignoranza o fragilità spirituale, come per consapevole consegna al male, priva di qualsiasi rimorso, potendo uno essere stato battezzato, nel qual caso la grazia ricevuta sarà stata persa.

È possibile anche provenire da una vita a malapena coperta nel esterno da un sottile vernice cristiano, che considera ogni peccato grave come qualcosa senza molta importanza, che sarà facilmente perdonato da Dio, e con qualche sporadiche pratiche di pietà, come messa dominicale di tanto in tanto, o di alcuna confessione fatta di volta in volta in modo molto abitudinario, senza maggiore rimorso ne vero proposito di uscire effettivamente dal peccato.

Indipendentemente dalla storia precedente dell'uomo, la cosa importante è che sempre è *Dio chi suscita il primo passo verso la conversione.* Attraverso una forte grazia attuale, Dio agisce sulla mente dell'uomo, *illuminando il suo intelletto,* facendogli vedere la necessità di una ricerca di Lui, tanto sia nuova, notata per prima volta, o forse più profonda che l'attuale.

Agisce anche la grazia *rinforzando la volontà* e spingendola a che effettivamente avanzi verso quello che le è mostrato per l'intelletto, suscitando prima *il desiderio* e dopo agendo nella pratica, superando timori, pregiudizi, false idee radicate da molto e qualsiasi azione della tentazione che proverà d'evitare che ascolti ed obbedisca la chiamata di questo Dio che sta bussando alla sua porta aspettando che l'apra.

Si produce quello que San Giovanni descrive nel Apocalisse, e le parole di Gesù rimangono le stesse, oggi e sempre:

"Ecco, sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me." (288)

Questa voce di Gesù che è soave, come ha profetizzato Isaia: *"Non griderà ne alzerà il tono, non farà udire in piazza la sua voce"* (289), arriva agli uomini in molti modi, ma il più comune è che si produca attraverso

un'altra persona, che sarà lo strumento che utilizzarà la grazia attuale per manifestarsi, essendo così questa persona "causa seconda" dell'azione della provvidenza di Dio.

È abbastanza comune che il peccatore soltanto percepisca quest'impulso della grazia di Dio, questa vera chiamata, quando si trova in una situazione di profonda crisi, come il risultato di malattie, la morte di persone care, i problemi di lavoro o situazioni familiari gravi, fallimenti economici, ecc .
Questa è una delle cause perché Dio "permette", nella saggezza della sua divina provvidenza, che certe cose si producono nella vita degli uomini, perché talvolta non c'è altro modo che l'uomo si svolga veramente ad Egli, che lo cerchi con sincerità.

Caratteristiche dei incipienti o principianti.

Abbiamo riscontrato che i principianti nella vita spirituale presentano diverse caratteristiche più o meno comuni: essi hanno il desiderio e il proposito d'avanzare nella vita cristiana, essendo di solito in stato di grazia, ma sono sottoposti a molti peccati veniali deliberati, che spesso si presentano come abitudini radicate in loro.

Deriva così da quanto precede che la principale azione del principiante è quella di allontanarsi dal peccato, e di resistere alla tentazione che pretende di farlo cadere nuovamente in esso, o di mantenerlo lì se è già caduto. Ecco perché questa tappa si chiama la *via purgativa,* poiché la caratteristica dominante è la *purificazione interiore.*

Per ottenere quest'ultima, si deve necessariamente avanzare nella *conoscenza di sé stesso,* nel esaminarsi nell'interno dell'anima riconoscendo quegli atteggiamenti di "uomo vecchio" che sussistono in essa, o nel peccato nel quale si cade volontariamente.

Risulta allora che il principiante avanza al principio per il cammino della penitenza, che lo porterà alla progressiva *purificazione interiore*, come lo abbiamo visto nella "Terza Parte, Capitolo 1", con la pratica della cosiddetta *purificazione attiva,* vale a dire, quella che proviene dalla sua propria decisione razionale, con l'impulso e l'aiuto della grazia.

I gradi di orazione dei principianti.

Il mezzo che consente di ottenere le grazie attuali per progredire in questa purificazione, come abbiamo già visto*,* è la orazione. Partendo d'essa si va ricevendo, in primo luogo, la luce dello Spirito Santo nell'intelletto, mediante la fede, che mostra ogni volta con una più grande chiarezza le proprie miserie, e poi, il rafforzamento della volontà, per andare avanti in questa purificazione.

Ora vediamo un po'come è la orazione dei principianti. Il *primo grado* di orazione che viene praticata è la *preghiera* propriamente detta*.* Questa è la *ripetizione, per memorizzazione o lettura, d'una formula già stabilita.* Essa include le principali preghiere cristiane (Padre Nostro, Ave Maria, Credo, Gloria, ecc) o diverse preghiere scritte da santi o autori spirituali, come pure le preghiere che fanno parte della liturgia.

In generale è *vocale,* ossia, si esprime esteriormente per parole, che possono essere accompagnate da gesti, ma può anche essere *mentale, interiore.* L'attenzione che è messa in questo tipo di preghiera è chiamata *verbale,* che implica un certo sforzo per mettere cura a ciò che si dice, cercando di pronunciare bene le parole.
Nella preghiera appaiono molto facilmente le *distrazioni,* che portano il pensiero o la fantasia verso d'altre cose. Insieme alla preghiera si presentano di solito intenzioni o petizioni per le diverse necessità, quasi sempre per cose materiali, e più raramente di tipo spirituale.

Il *secondo grado di orazione* per i principianti è *la orazione di meditazione discorsiva,* conosciuta anche come *orazione libera.* Qui appare il processo di ragionamento umano, con il quale si considerano le verità della Rivelazione, a partire della lettura della Parola o di ricevere insegnamento sui temi biblici o spirituali, e comprende, in generale, questi elementi principali: il riconoscimento a Dio per il suo amore, la sua grandezza,

in breve, per tutti i suoi attributi, cosa che implica *l'onore di Dio;* le *petizioni,* secondo le necessità, che all'inizio, nei principianti, si centrano sulle carenze terrene, e in seguito crescono in richieste della grazia necessaria per avanzare nelle virtù e per rinforzarsi nella lotta contro il peccato e la tentazione; la *considerazione* dei misteri di Dio per crescere nellla "captazione" di quest'ultimi; *l'esame interno o esame di coscienza,* per vedere come si trova nella lotta contro il peccato e nella pratica della virtù; infine, la meditazione deve portare alla formulazione di *propositi,* in generale di emenda, di cambiamenti radicali e profondi, d'abbandono di atteggiamenti di "uomo vecchio" rivelati dal esame di coscienza.

In generale, la meditazione è *mentale o interna,* ma può anche avere la sua manifestazione esterna, con parole e gesti, come si verifica, ad esempio, nella orazione comunitaria dei gruppi di preghiera del Rinnovamento Nello Spirito Santo.

Fino a questo secondo grado si può dire che la orazione è prevalentemente *intellettuale,* ossia, dove priva il ragionamento, l'azione dell'intelletto. Ma se si continua a perseverare sul cammino della orazione, poco a poco il principiante vivrà un altro tipo di orazione, che costituisce il *terzo grado,* e che è *l'orazione affetiva.*
Come il nome lo suggerisce, è una orazione nella quale iniziano a prevalere i *pii affetti,* che sono già atti della *volontà*, per cui si *sente* e si *vive* l'amore di Dio, il desiderio della sua gloria, e così via, e tutto questo si esprime nella orazione.

Qui, allora, l'azione prevalente dell'*intelletto* nella *meditazione discorsiva,* lascia luogo a quella della *volontà.* Possiamo dire che l'orazione "scende" dalla mente al cuore.
Insieme con l'amore che si riceve da Dio e che è *percepito e sentito,* e che si restituisce a Lui, germogliano dal cuore la profonda adorazione, la lode, il gioioso rendimento di grazie e anche sentimenti di vergogna, di confusione e di umiltà al percepire le proprie miserie, o forse ardenti desideri di emenda, come pure affetti di zelo per la Chiesa o per i fratelli, che portano ad una forte intercessione per loro, e così via.

Appare in questa orazione una *consolazione spirituale* molto più grande che nella meditazione, perché il rapporto con Dio passa ad'essere non solo *una conoscenza,* ma anche una *esperienza,* che lo rende più intimo e profondo.
Tutto ciò comporta l'emergere delle cosiddette "consolazioni sensibili", mediante le quali il Signore potrà, attraverso l'azione della sua grazia, conquistare a quello che sta cominciando a percorrere il cammino spirituale, partendo dalla sua *sensibilità,* abituata fino a quel momento ad essere sedotta dalle cose del mondo, da cui la gioia soprannaturale che sta cominciando a sperimentare lo separarà poco a poco.

Questo è il modo in cui Dio attira al principiante, dandole ciò che molti autori chiamano il "latte spirituale" o il "latte della consolazione"; questo, analogamente a quanto avviene nei bambini piccoli quando ricevono il calore e l'alimento al seno materno, fa che il cristiano che è ancora un bambino spirituale, sperimenti questa consolazione e felicità nel suo spirito, in questo modo sensibile e facilmente riconoscibile da lui.

Si va passando a questo tipo di orazione quando si danno due condizioni; tutte e due aiutano a quietare l'intelletto, facendo posto agli atti della volontà (affetti); in primo luogo, *le verità di fede sono molto più affermate,* e le grandi questioni su uno stesso si vanno sfumando, a partire dalla crescita nella conoscenza della Parola. Naturalmente risulta qui fondamentale un buon insegnamento ed una formazione nelle verità di base del cristianesimo.
In secondo luogo, si deve avere *compiuto buoni progressi nella lotta contro il peccato e la purificazione e guarigione interiore,* nel distacco alle cose, alle persone e a sé stessi, lasciando le preoccupazioni ed abbandonandosi di più alla divina provvidenza. Quindi, quietate tutte queste cose che bollono nella nostra mente, va comparendo ogni volta più l'esperienza dell'amore di Dio.

Pertanto, per andare avanti in questo terzo grado di orazione, l'orazione affettiva, che è l'ultimo che consideriamo che vivono i principianti, e che è la preparazione per la transizione alla seguente età spirituale, quella dei proficienti, è assolutamente indispensabile avanzare molto seriamente su questi due aspetti, la purificazione e guarigione interiore, e la conoscenza delle grandi verità della vita cristiana.

Questi tre gradi di orazione che vivono i principianti, cioè la preghiera, la meditazione discorsiva e l'orazione affettiva, si denominano *gradi di orazione* ***acquisita,*** perché li si raggiunge con la pratica e la perseveranza, aiutati dalla grazia. Cioè, sono i gradi d'orazione che s'esercitano al *modo* umano*, sotto la guida della ragione umana* (intelletto e la volontà), aiutati dal'azione di grazie attuali che spingono ed azionano diverse virtù soprannaturali.

L'esercizio delle virtù infuse.

Nella misura in cui il principiante avanza nella sua lotta contro il peccato e la tentazione che, come abbiamo visto nel capitolo precedente, rappresentano gli ostacoli che le impediscono di andare avanti nella crescita spirituale, comincia, all'inizio in modo quasi insensibile, a praticare le diverse *virtù infuse* o soprannaturali.

Questo è molto logico, perché chi si va spogliando da cattive abitudini, di atteggiamenti radicati del "uomo vecchio", deve sostituirli per qualcos'altro, e questo non è altro che l'esercizio delle virtù cristiane.
Così compaiono, nelle sue prime manifestazioni, l'umiltà, in sostituzione della superbia, la mansuetudine invece della collera, la pazienza piuttosto che l'esasperazione, la castità invece della lussuria, e così via.

Le virtù teologali stanno cominciando a prendere piede; così *la fede* inizia la sua illuminazione all'intelletto, facendole captare le grande verità di Dio; *la speranza* va spingendo alla volontà a cercare i beni soprannaturali che l'intelletto le va scoprendo, e *la carità* comincia a permeare le azioni del credente.

Facciamo una pausa per considerare un po'più l'esercizio di quest'ultima virtù nei principianti giacché è la più importante e la vera misura della crescita nella santità.

Nella "Seconda Parte, Capitoli 3 e 4" abbiamo parlato della vita naturale dell'uomo e commentiamo i tre principi di azione che possono muovere agli esseri umani, e, secondo sia prevalentemente guidato da uno qualsiasi di loro, troveremo *l'uomo animale, l'uomo razionale o l'uomo spirituale.*

Per parlare dell'esercizio della virtù della carità o l'amore cristiano nei principianti o incipienti, che stanno percorrendo la prima tappa dell'uomo spirituale, dobbiamo prima separare ciò che significa l'amore animale e il razionale, vale a dire i tipi di *amore naturale.* Quello che è necesario avere chiaro è questo: *l'amore è* un movimento o tendenza che porta al possesso, alla unione con la cosa o creatura che piace, che rappresenta *un bene.*

Secondo quale sia questo bene, e quale sia il motore che spinge agli uomini a cercarlo, avremo le tre classi possibili d'amore: se il bene *è un bene sensibile,* percepito dai sensi e ritenuto come piacevole, abbiamo *l'amore sensibile o sensuale,* anche chiamato *amore di concupiscenza, amore animale o appetito.*
Come abbiamo visto prima, questo amore è una *passione,* ed è lo stesso che vivono gli animali irrazionali, che li spinge alla ricerca del cibo, a riprodursi, ad avere una tana, e così via.

Invece, se il bene è un *bene onesto,* conosciuto dalla ragione come degno di stima, l'amore sarà un *amore razionale o umano.* È l'amore ad una professione, un lavoro, la famiglia, le arti, e così via, ed è ciò che, in generale, spinge verso le cause umane nobili e giuste.

Infine, se il bene è *soprannaturale,* e conosciuto e captato attraverso la virtù soprannaturale della fede, si avrà la *carità o amore cristiano o amore soprannaturale.*

L'oggetto del amore soprannaturale è Dio, conosciuto dalla fede come il bene supremo, e dunque le creature di Dio, viste come un riflesso della bontà di Dio, in modo che amandole a loro si ama a Dio stesso. Da qui emerge *la carità fraterna,* che non è una carità diversa, ma la sua applicazione agli altri uomini, al "prossimo", dell'amore di Dio.

L'amore naturale dell'uomo fa che si ami a sé stesso, cercando e gradendo tutto quello relativo a sé stesso, allle sue soddisfazioni e ai gusti personali. Si tratta dell'egoismo, che si trova pienamente in un bambino, solo diretto alle proprie appetenze.

Come si va esprimendo l'amore soprannaturale nei principianti? Quando l'uomo sente che non basta a sé stesso, e comincia a cercare Dio per la fede, comincia ad amarlo come un *aiuto necessario.* La speranza, altra virtù teologale, produce che, conoscendo per l'intelletto illuminato dalla fede che Dio è onnipotente, buono e pieno di misericordia, sia ricercato in tre modi principali:
In primo luogo, cercando di approfittarsi nel miglior modo possibile delle grazie e la bontà di Dio. Si ama e si cerca Dio per *i benefici e l'utilità* che si ottiene. Non si ama ancora Dio per *sé stesso,* ma per quello che, nella sua bontà, concede all'uomo che lo cerca.

È questa la tappa nella quale *si cercano le cose di Dio, e non al Dio delle cose.* Si tratta, naturalmente, di un amore interessato, come quello che sente un bambino piccolo per i genitori che gli forniscono tutto quello che ha bisogno, ma è la preparazione per l'amore più disinteressato che verrà più tardi, perché già orienta l'uomo a Dio, al meno, in principio, soltanto per interesse, facendolo uscire dalla sua autosufficienza.

In secondo luogo, il principiante pratica *l'amore penitente,* affliggendosi di aver offeso Dio, cercando la riconciliazione con lui ed allontanarsi dal peccato. L'amore di Dio muove il principiante a vivere affetti di contrizione, umiltà e pentimento, che sono un inizio dell'amore soprannaturale.

Infine, la carità nei principianti si espressa anche portandoli a praticare nel suo primo grado *l'amore in conformità con la volontà di Dio,* spingendoli a compiere i comandamenti di Dio, i precetti della Chiesa, e cominciando a soffrire con buon spirito le prove che permette la Provvidenza divina per contribuire a purificare le loro anime, già che cominciano a percepire che Dio, in quest'amore che sentono, non li abbandonerà mai.

La *carità fraterna*, conseguenza dell'amore di Dio, è praticata dai principianti, in linea di principio, *evitando i peccati contrari all'amore al prossimo*: I pettegolezzi, le calunnie, le maldicenze, che sono contrarie alle virtù della giustizia e della carità, le burle, gli insulti, i disprezzi, che feriscono e favoriscono la discordia. Ed anche le rivalità, i litigi, i conflitti dove per orgoglio ognuno vuole essere il vincitore ed umiliare agli altri.

Praticano anche *i comandamenti per quanto riguarda al prossimo*: specialmente in tutto quello che si riferisce a *perdonare le offese e riconciliarsi con i nemici.*
Naturalmente, questa manifestazione della carità nei principianti è ancora molto imperfetta, ma già tende affinché l'uomo apparti il suo cuore dalle cose terrene e lo cerchi al suo Creatore.

La prima conversione.

In questo panorama della tappa che percorrono i principianti, la *via purgativa,* si apprezza l'effetto della *prima conversione*, che fa uscire l'anima dello stato di peccato mortale, in cui ha perso la grazia abituale, o di una situazione di tiepidezza, di dissipazione, di pigrizia spirituale, per portarla realmente a vivere lo stato di grazia.

Questa prima conversione, si produsse anche negli apostoli e discepoli di Gesù? Come?
Garrigou-Lagrange, in "Le tre vie e le tre conversioni", lo spiega nel modo seguente:

"La prima conversione dei discepoli del Salvatore aveva avuto luogo quando Egli li chiamò dicendo: "Io vi farò pescatori di uomini". Fin da quel giorno hanno seguito il Signore; hanno ascoltato, pieni di ammirazione, i suoi insegnamenti, hanno visto i suoi miracoli, e hanno preso parte nel suo ministero. Tre di loro l'hanno contemplato trasfigurato nel Tabor. Tutti hanno assistito all'istituzione dell'Eucaristia; furono ordinati sacerdoti e poi riceverono la Santa Comunione. Ma, quando arrivò l'ora della passione, che, tuttavia, Gesù aveva predetto spesso, gli Apostoli abbandonarono al divino Maestro.
Lo stesso Pietro, che tante mostre d'amore gli aveva dato, si smarrí, arrivando fino a negare lui tre volte. Il Signore, facendo ricordare ciò che è scritto nel Libro di Giobbe, aveva detto a San Pietro prima della cena: "Simone, Simone, ecco satana vi ha cercato per vagliarvi come il grano; ma io ho pregato per te, che non

venga meno la tua fede; e tu, una volta ravveduto, conferma i tuoi fratelli». E Pietro gli disse: «Signore, con te sono pronto ad andare in prigione e alla morte». Gli rispose: «Pietro, io ti dico: non canterà oggi il gallo prima che tu per tre volte avrai negato di conoscermi».” (Luca 22,31-34). E, infatti, Pietro cade e nega al suo Maestro, affermando con un giuramento che non lo conosce ".

Non solo Pietro defeziona, ma il resto degli Apostoli, che per il timore nemmeno si sono avvicinati dove era il Signore, come almeno fece Pietro. Nonostante tutto ciò che avevano vissuto insieme con il loro Maestro, erano ancora principianti, il "uomo vecchio" continuava a prevalere in loro, e quindi apparivano i timori, i dubbi, la presunzione, che le faceva credere, come a Pietro, che tutto lo avrebbero sopportato come loro Signore. Anche la sua fede era ancora piccola, come tante volte gli aveva osservato Gesù.
Avrebbero bisogno d’avanzare di più, passare attraverso la *seconda conversione*, come vedremo nel Capitolo seguente.

Possiamo ben dire che la prima fase della vita interiore degli apostoli, che è quella dei principianti, va dalla sua prima conversione, il suo incontro personale con Gesù Cristo e la sua risposta affermativa alla chiamata del Signore a seguirlo, fino alla Passione, dove passano per una crisi profonda, che, come abbiamo visto, conduce a Pietro a rinnegare di suo Signore, che egli stesso aveva riconosciuto "né per la carne né per il sangue", come il Messia, il Figlio di Dio.

Che questo serva tanto come una consolazione e come un incentivo per i cristiani che, cercando di seguire Cristo, ancora defezionano come Pietro, sapendo che, come lui, saranno perdonati, e che, perseverando, essi potranno arrivare un giorno, come il pescatore di Galilea, a vivere il suo Pentecoste.

PARTE QUARTA

I riferimenti al Capitolo 1:

(288): Apocalisse 3,20
(289): Isaia 42,2

Parte Cuarta: Il sviluppo Della Vita Cristiana

Capitolo 2: La Vita Spirituale Al Modo Divino

La via illuminativa o età dei proficienti

Abbiamo visto nel Capitolo precedente che i principianti vanno avanzando nel loro grado di orazione, e cominciano a vivere ogni volta in modo più intenso gli affetti, le consolazioni sensibili che li conquistano ed attirano verso Dio, separandoli poco a poco dall'attrazione delle sole cose del mondo.

San Giovanni della Croce, in "Notte Oscura", Parte 1, descrive l'atteggiamento di Dio con i principianti, confrontandolo a quello di una madre che allatta al suo bambino:
"È poi da sapere che l'anima, dopo che si converte con determinazione a servire Dio, normalmente la va Dio allevando in spirito, e vezzeggiando, al modo che l'amorevole madre fa al bambino tenero, il quale al calore del suo seno lo riscalda, e con latte saporito e mangiarino morbido e dolce egli lo alleva, e lo porta in braccia...
La madre amorevole della grazia di Dio, dopo che per un nuovo calore e bollore per servire Dio rigenera l'anima, lo stesso fa con lei, perché le fa trovare dolce e gustoso il latte spirituale, senza alcun sforzo suo in tutte le cose di Dio, e negli esercizi spirituali anche grande piacere, perché Dio le dà qui il suo petto di tenero amore, così come a un tenero bimbo".

Ma i principianti vanno utilizzando male questo trattamento che ricevono in modo tanto dolce di Dio negli inizi della sua vita spirituale, proprio a causa della loro condizione di incipienti. S'attaccano fortemente alle esperienze sensibili che esperimentano e, forse senza rendersi conto, tutto questo sapore, gusto e gioia che trovano nella orazione e pratiche devozionali *sono la causa e la ragione principale che spinge loro a viverle.* ***Si cercano le cose di Dio e non al Dio delle cose.***

Ecco perché queste consolazioni si trasformano in ostacoli per la crescita, e fanno nascere grandi imperfezioni spirituali, che San Giovanni della Croce fa equivalenti ai sette peccati capitali, non al suo modo grossolano e carnale, ma in modo sottile e spirituale.

Il problema che appare qui è che il incipiente, nella grande maggioranza dei casi, non si rende conto per mezzo della sua ragione di tali ostacoli, in quanto si riferiscono a "cose buone", a cose religiose. Se si affeziona molto alle consolazioni sensibili che Dio, nella sua bontà, gli concede nella orazione, e le cerca in ogni modo, andando da un culto ed una devozione ad un altro, alla ricerca di che, in qualsiasi orazione, possa vivere esperienze esaltanti, non vede nulla di sbagliato in tutto questo.

Tuttavia, questo principiante ha entrato nella *gola spirituale.* Ma, quando non trova queste consolazioni, che cosa succede?: comincia a scoraggiarsi, e trova difficile continuare a perseverare, perché sta cercando le consolazioni di per sé, dimenticando che esse sono soltanto un mezzo per raggiungere Dio.

Così succede nella maggior parte delle opere svolte dal principiante, che gli sembrano buone, ma sono piene di imperfezioni e peccati, derivanti dal orgoglio, la superbia, il attaccamento a le cose materiali, agli onori, alla considerazione degli altri, che ancora rimangono e che non sono state eliminate nella sua radice.

Perciò, sarà Dio chi prenderà l'iniziativa, desiderando che l'anima continui ad avanzare e si perfezioni e purifichi più di quello che ha ottenuto finora; applicherà una azione energica ed efficace, che proveniendo da fuori dell'anima, non desiderata né cercata per essa, continuerà rimuovendo e rifinendo i resti d'atteggiamenti di "uomo vecchio", di peccato, di imperfezioni, che ancora rimangono.

Questa azione di Dio costituisce le cosidette *purificazioni passive,* che non rappresentano uno stato di inerzia spirituale, ma significano che l'anima le riceve senza averle previste né procurate, ma perché risultino efficaci dovrà *cooperare attivamente* con la azione intrapresa dalla grazia di Dio.

Ci sono due purificazioni pasive, chiamate da san Giovanni della Croce "notti": quella dei *sensi e* quella dello *spirito.*
La prima, la "notte dei sensi" è quella che soffrono i principianti, e il passo per essa rappresenta in realtà *una seconda conversione,* e l'avanzamento pieno alla *via illuminativa,* la *seconda età spirituale*, quella che percorrono i *proficienti.*

Questa è una fase cruciale nella vita spirituale, e, per non conoscerla o capirla bene, molte persone di intensa vita spirituale non progrediscono né avanzano più in essa quando arrivano a questo punto, rimanendo sommersi e acchiappati dagli sette peccati capitali spirituali descritti così bene per San Giovanni della Croce.
Questa "notte dei sensi" o prima purificazione passiva, comincia quando Dio si dispone ad introdurre l'anima nella ***contemplazione infusa.***

La contemplazione infusa.

Abbiamo raggiunto il punto *più importante di tutto ciò che può essere detto per quanto riguarda l'orazione del cristiano.* La *contemplazione infusa* rappresenta la soglia da trasporre per avanzare nella pratica della vita spirituale, vale a dire, l'esercizio delle virtù cristiane, dal *modo umano,* a un nuovo e completamente diverso modo d'agire*,* chiamato il *modo divino,* che è completamente soprannaturale.
Questo è il motivo per cui è necessario captare il meglio possibile il concetto di ciò che è veramente la contemplazione infusa, e separarlo da molte idee distorte o che minimizzano il suo significato.

I primi tre gradi di orazione visti nei principianti indicano fino dove può arrivare l'uomo nella pratica della orazione con la sua sola volontà e sforzo, assecondata dalla grazia, che si manifesta in lui in un modo ancora latente, confuso, si direbbe *inconscio.* Ecco perché questi gradi sono noti come "orazione acquisita" o anche "orazione ascetica", alla quale tutti quelli che pregano arrivano con la pratica.

Ma d'ora in poi si entra in una dimensione di orazione totalmente diversa, chiamata ***preghiera mistica o contemplazione infusa.*** Infuso significa, a livello spirituale, qualcosa non acquisita con lo sforzo dell'uomo, ma data interamente da Dio, e ciò perché la contemplazione è chiamata orazione interamente soprannaturale.
Dice Santa Teresa di Gesù *: "Chiamo io soprannaturale quello che né con il nostro sforzo né la nostra diligenza possiamo acquisire, anche se molto si procuri. Ma infatti fa molto al caso disporsi per questo."*

Ecco alcune nozioni sulla *natura* della contemplazione. La parola *contemplazione,* nel senso più ampio del termine, esprime l'idea di un grandioso spettacolo che attira fortemente l'attenzione e rapisce l'anima. Contemplare, in generale, significa *guardare un oggetto con ammirazione.* Abbiamo due tipi di contemplazione:

Contemplazione naturale: può essere *sensibile,* quando si ammira per molto tempo qualcosa di bello, come la vastità del mare o un tramonto, o *imaginativa,* quando ciò che noi ammiriamo è invece quello che ci rappresentiamo con l'immaginazione, come sarebbe una persona o un oggetto amato. Anche se ciò che è contemplato è un brano evangelico, non cessa d'essere solo contemplazione naturale, nel contesto della

orazione di meditazione, come la contemplazione immaginaria dei misteri di Cristo proposta da San Ignazio di Loyola nei suoi Esercizi Spirituali.

Contemplazione soprannaturale o infusa: È stata definita in molti modi nel corso dei secoli, ma si può riassumere come "una deliziosa ed amorosa ammirazione dell'intelligenza dinanzi allo splendore delle verità divine". Questo si produce come *una intuizione, senza il processo umano della meditazione discorsiva,* e procede dalla fede illustrata dai doni di intelletto, scienza e saggezza.

Qui troviamo l'aspetto fondamentale e caratteristico della contemplazione infusa***: in essa scompare il processo naturale umano del ragionamento (meditazione discorsiva) essendo sostituito dalle mozioni che vengono direttamente dallo Spirito Santo su l'intelletto attraverso l'azione di alcuni dei doni*** *(intelletto, scienza e saggezza).*

L'intelletto non arriva a captare la verità di Dio per il ragionamento illuminato dalla luce della fede, come nella meditazione, bensí *contempla* direttamente queste verità, presentate alla sua intelligenza da l'azione dei doni, meravigliandosi della chiarezza e semplicità con le quali le vede.

Dio è colui che sceglie il *momento e la modalità* della contemplazione, ed anche *la durata.* Dio è il padrone assoluto dei suoi doni, e interviene nel anima quando vuole e come vuole, ma, così come lo chiarisce molto bene Santa Teresa di Gesù, Dio vuole che l'uomo, liberamente, si associ liberamente alla sua opra. In ciò che ci spiega la santa, troviamo i due aspetti essenziali della contemplazione:

Passività di l'uomo: L'elemento essenziale della contemplazione infusa è la *passività dell 'anima,* la quale passa ad essere governata, mossa e guidata dallo Spirito Santo, invece d'essere governata da sé stessa, senza perdere per questo fatto, nonostante, la sua libertà né la sua attività.

Preparazione di l'uomo: Normalmente la disposizione e la preparazione dell'uomo è una condizione indispensabile per ricevere la contemplazione. Questa preparazione comporta tre importanti aspetti:
- Una *grande purezza di cuore,* cioè, avere fatto buoni progressi nella lotta contro il peccato, contro i nemici spirituali, e nell'esercizio delle virtù cristiane.
- Un *grande distacco dalle cose terrene,* alle preoccupazioni, alle passioni che attirano a ciò che offre il mondo, alle creature, per potere andare liberamente verso il Creatore.
- Un *grande raccoglimento: d*eve essere abituale e frequente raccogliersi in Dio, mediante letture spirituali, la meditazione della Parola, l'orazione, il frequentare i sacramenti, i colloqui con i fratelli nella fede, e così via.

Nella contemplazione si riconoscono *cinque gradi* o fasi successive: *orazione di raccoglimento passivo, la orazione di quiete, orazione di unione semplice, la orazione di unione estatica e la orazione di unione trasformante o matrimonio spirituale.*

Il passaggio per esse produrrà un profondo processo di trasformazione della mente umana, compiendosi l'esortazione che fa San Paolo ai Romani: ***"Non conformatevi alla mentalità di questo secolo, ma trasformatevi rinnovando la vostra mente, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto."*** (290)

Questo processo di trasformazione si inizia nella orazione ma porta ad una apertura a l'azione dei doni dello Spirito Santo in modo che essi si vanno manifestando poco a poco in tutte le attività della vita quotidiana.
Questa è, in definitiva, la vita del santo, del perfetto, dell'uomo nuovo, che si manifesta in pienezza vivendo l'ultimo grado della contemplazione, *l'unione piena o trasformante,* che significa vivere niente meno che la *trasformazione di Pentecoste,* tale come l'hanno vissuta gli apostoli e discepoli.

Ecco perché è così importante avanzare verso questa orazione, senza la quale non si cessarà mai di essere un principiante o bambino spirituale. Ma solo Dio è colui che vuole darla, ma ha bisogno della nostra azione e disponibilità per cominciare a prepararci per riceverla.

Come riconoscere la chiamata alla contemplazione.

Abbiamo visto che importante è per la vita spirituale il fatto di potere entrare nell'esperienza della contemplazione infusa, ma, allo stesso tempo, vi è anche una *realtà inevitabile: è Dio che infonde questa orazione, chi conduce l'anima ad essa.*
Cosa deve fare allora il cristiano? Ciò che dice Santa Teresa di Gesù, citato al di sopra: "disporsi per la contemplazione"; questa disposizione implica un primo passo assolutamente indispensabile e che definirà il fatto di avanzare o no in questa nuova dimensione del rapporto con Dio che è la contemplazione*: riconoscere quando Dio chiama al fedele a questa orazione.*

È San Giovanni della Croce, che ha descritto chiaramente *i tre segnali* che permettono di distinguere quando si comincia a vivere la "notte dei sensi", vale a dire, l'inizio della contemplazione infusa; si devono dare sempre i tre segnali insieme.

Innanzitutto*,* appare una grande *aridità sensibile,* vale a dire, le consolazioni e affetti sensibili che erano vissuti nella orazione scompaiono, e si entra in ciò che spesso viene chiamato un "deserto".
Ma, in mezzo a l'aridità*,* vi *è* un grande *desiderio di cercare Dio e servire lui,* anche se sembra che non potrà già essere trovato. Questo stabilisce una grande differenza con l'aridità e secchezza causata dalla tiepidezza spirituale, che spesso affligge a quelli che iniziano il cammino spirituale, e li fa tornare alle loro precedenti situazioni di peccato o agli attaccamenti alle cose del mondo.
Infine, appare una *crescente difficoltà per la preghiera di meditazione discorsiva*, nell'uso della immaginazione, cercandosi più il raccoglimento, il fatto di rimanere semplicemente nella presenza di Dio, con calma e riposo.

Troviamo così in queste tre segnali due note negative, *una grande secchezza sensibile nella orazione e molte difficoltà nella meditazione ragionata,* ed una nota positiva*,* che è un *vivo anelito di Dio,* di trovarlo e servirlo. Le due prime si producono perché la contemplazione agisce *direttamente sulla nostra intelligenza, eliminando il processo naturale con il quale riceviamo esperienze sensibili e le meditiamo.* L'altra, un profondo anelito e desiderio di Dio, senza che si basi su qualcosa di meditato, ma che semplicemente "viene" a noi, è *già l'inizio della azione dei doni dello Spirito Santo.*

Questa "notte dei sensi" è spesso accompagnata da prove esterne: grandi tentazioni del demonio, l'incomprensione e gli atteggiamenti contrari delle persone vicine, e anche delle malattie, dei fallimenti professionali o negli affari, la perdita di beni materiali, la morte di persone care, e così via.
Non tutte le anime soffrono la notte dei sensi con la stessa intensità. Essa dipende dal grado di perfezione alla quale Dio vuole condurle secondo la particolare vocazione, del maggiore o minore numero di imperfezioni che hanno da essere purificate e dalla docilità e la pazienza di ciascuno.
Ma ocorre ricordare qualcosa molto importante*: Dio da sempre la sua grazia e la sua fortezza nel grado e la misura che l'anima ha bisogno per quello che Lui le chiederà.*

Come è il processo di questa purificazione passiva? Abbiamo visto che la contemplazione è prodotta da l'azione dei doni dello Spirito, che agiscono per le mozioni dello Spirito Santo *direttamente* sulla nostra intelligenza e volontà, eliminando il processo umano naturale del ragionamento, basato sulla meditazione discorsiva.
Questo produce al primo momento una grande oscurità e secchezza, già che si perdono l'esperienze sensibili vissute anteriormente e non si può avere l'orazione di meditazione abituale, rimanendo l'anima come persa, perché non si trova più a Dio, benché sussiste un segreto e misterioso impulso per cercarlo nonostante tutto indichi che è sparito.

È proprio questa dolorosa esperienza quella che produce la purificazione passiva dell'anima, per una conoscenza sperimentale della grandezza di Dio e di sé stessa, della sua miseria, piccolezza e fragilità al vedersi così piena di oscurità e di impotenza. Aumenta l'umiltà, vedendo l'anima che non è niente di per sé, ed anche l'amore al prossimo, perché scompaiono l'orgoglio e la superbia, ed appare un forte impulso ad esercitare e vivere le virtù cristiane ed a servire più a Dio e al prossimo.

Ma in una successiva istanza, aperta l'anima a l'azione di Dio, comincia a manifestarsi in un modo ogni volta più chiaro e costante l'azione dei doni dello Spirito Santo, che sono coloro che perfezioneranno l'azione delle virtù cristiane ed approfondiranno questa purificazione.

La durata di questa purificazione è molto variabile, in quanto dipende dal maggiore o minore grado di imperfezioni che si deve purificare, dalla maggiore o minore apertura, docilità, pazienza e perseveranza che si ha, e dalla maggiore o minore fortezza o debolezza per sopportare questa purificazione.

In generale, si alternano periodi di luce e consolazioni, con altri di oscurità ed aridità, nel corso d'un tempo che può essere abbastanza lungo. Cioè, Dio nella sua provvidenza, da dei respiri a l'anima perché essa ottenga nuove forze per continuare a portare la croce della purificazione, e non abbandoni questo difficile cammino.

Primi gradi della contemplazione.

L'orazione di contemplazione infusa si manifesta in primo luogo con ***l'orazione di raccoglimento infuso,*** ed in seguito per ***l'orazione di quiete,*** che segnerà la transizione allla via unitiva, e costituiscono i primi due gradi o fasi diella contemplazione, ed i gradi quarto e quinto della orazione in generale, corrispondenti alle *quarte mansioni* di Santa Teresa.

La prima fase è allora quella chiamata ***la orazione di raccoglimento,*** che è già una orazione soprannaturale o di contemplazione, ma ancora *non completamente passiva.* Santa Teresa spiega che è un raccoglimento interiore cha ha l'anima, che vuole separarsi dal chiasso esterno sentendo la voglia di chiudere gli occhi per non udire né vedere né capire nulla al di fuori di ciò in cui l'anima si occupa in quel momento, che è potere stare solo con Dio.
Non implica il raccoglimento la necesità di essere al buio o di chiudere gli occhi per viverlo, poiché questo arriva senza volerlo, quando Dio lo dispone.

Si tratta, in definitiva, della *unione dell'intelletto* con Dio, dove questo va mettendo da parte le sue meditazioni e i suoi discorsi, e che produce *una viva presenza di Dio,* dove l'anima percepisce una certa impressione della *divina immensità,* come se fosse molto vicina a lei.

La ***orazione di quiete*** è la seconda fase della contemplazione infusa e segna la transizione tra la via illuminativa e la via unitiva, ed è la fase che precede il primo grado di *unione con Dio.*
Qui si aggiunge la captazione della volontà da parte di Dio, la sua unione con essa. Si distingue molto chiaramente perché la principale azione della volontà è l'amore, e qui si vive una amorevole attenzione a Dio, ma non con un amore che proviene da noi, ma con un amore che riceviamo da Dio, che non lo possiamo sentire senza la speciale grazia della contemplazione che ci conduce a lui, perciò diciamo che siamo più passivi che attivi.

È quello che distingue fondamentalmente l'amore che *proviene* dalla *orazione acquisita,* quando, per la meditazione dei misteri di Dio e la sua grandezze, illuminati dalla virtù della fede, appaiono i pii affetti per cui si manifesta l'amore a Dio.

Si produce una grande *gioia spirituale,* che Santa Teresa chiama i *gusti divini,* che provengono direttamente dalla azione di Dio, sentendo la sua presenza, e che supera nella sua intensità e profondità a tutto ciò che si è sperimentato precedentemente.

Pratica delle virtù nella via illuminativa.

A partire della esperienza della orazione di quiete, si avanza nel fatto di esperimentare ogni volta con crescente chiarezza l'incipiente azione dei doni dello Spirito Santo.
Abbiamo già visto che la contemplazione è prodotta mediante l'azione dello Spirito Santo attraverso i suoi doni, specialmente da parte di cosiddetti *doni intellettuali* (intelletto, scienza, saggezza) con i quali le mozioni dello

Spirito Santo arrivano direttamente all'intelletto e volontà umane, senza che la mente dell'uomo segua il suo processo naturale di ragionamento.

Questo è il motivo per cui è anche denominata *illuminazione,* perché al principio è come un lampo di luce che illumina il nostro intelletto o impulsa la nostra volontà, in modo improvviso e senza che ci sia stato un processo mentale preliminare. È per questo motivo che l'azione dei doni si dice anche proveniente da *istinti divini* o *intuizioni divine.*

L'azione progressiva dei doni va purificando il funzionamento delle virtù infuse, come abbiamo visto in dettaglio nella "Parte Seconda, Capitolo 2", benché in questa fase è ancora sporadica la sua influenza, e, in generale, le virtù sono ancora praticate al "modo umano"; ma qui troviamo una esperienza spirituale molto nuova, che consiste nel fatto di cominciare a "captare" e riconoscere questi istinti improvvisi, che, come flash o lampi, agiscono sulla mente del cristiano.

La *fede* cresce molto in quelli che avanzano per la via illuminativa, poiché le luci *del dono di inteletto*, che inizia ad agire ogni volta più chiaramente, rendono più penetrante la sua fede, e allora si comincia intravedere la bellezza dei grandi misteri, della vita e della morte del Salvatore, della Santissima Trinità, della vita eterna, e così via.

Cresce anche l'esperienza dell'amore di Dio, la carità soprannaturale, a causa della azione che produce *il dono della saggezza,* che va dando la profonda conoscenza sperimentale della Trinità e del suo amore per gli uomini. La crescita della carità produrrà un distacco delle cose del mondo e una maggiore ricerca di Dio, perché stanno diventando una realtà le parole di Gesù: *"Cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in ggiunta."* (291) Questo amore nei proficienti comincia già ad essere *l'amore per Dio stesso.*

La *carità fraterna* nei proficienti si espressa nel fatto che loro trattano di copiare in sé stessi la carità di Gesù, il modo come Egli ha amato gli uomini. Troviamo tre caratteristiche principali nell'amore di Gesù, a quelle che sono stimolati ad imitare quelli che percorrono la via illuminativa (chiamata così perché si imita *Gesù, Luce del mondo):*

Gesù sempre amò prima: si imita il Signore in questo, andando verso i fratelli per conoscere le loro sventure e consolarli, cercando al bisognoso per aiutarlo e al peccatore per portarlo poco a poco alla pratica della virtù, senza perdere l'animo per la resistenza che opponga al principio.

La *carità di Gesù è stata compassionevole:* la compassione per tutti i poveruomini, coloro che soffrono e coloro che sono sulla strada sbagliata, porta a fare ciò che chiede Gesù: pregare perché ci sia un maggior numero di lavoratori dedicati alla evangelizzazione, ed offrirsi ad essere uno di loro.

La *carità di Gesù è stata generosa:* La consegna di Gesù è stata totale; così è anche la consegna al prossimo per il proficiente nella vita spirituale, e comprende molte cose: *elemosina materiale,* come denaro, cibo, alloggio, ecc.; *elemosina del proprio tempo,* come la cura o accompagnamento di un malato o di chi è solo, o l'ascolto di qualcuno che ne ha bisogno; *elemosina di una buona parola,* di un consiglio saggio, di una espressione di fede, di una consolazione, e così via; *elemosina di un buon tratto,* con gentilezza, parole cordiali, sorrisi e buon umore.

Come cambia il mondo intorno a un cristiano che vive in questo modo l'amore di Dio! Ma l'essenziale che ocorre prendere in considerazione su questo è che non è qualcosa di utopico, come molti razionalisti possono pensare, per il semplice motivo che non viene dall'uomo, ma di Dio.

Quando un cristiano inizia a vivere la profondità dell'amore di Dio che si riceve nella contemplazione, per l'azione ogni volta più forte del dono della sapienza*, non può fare un altra cosa che amare così il suo prossimo.* Diventa ad essere la cosa più semplice e piacevole da fare, perché soltanto si da l'amore che a uno lo riempe e lo straripa.

La seconda conversione negli apostoli.

In questo elaborato stiamo mettendo a confronto la vita interiore degli apostoli con quella delle tre età della vita spirituale. L'ingresso alla via illuminativa con l'esperienza delle purificazioni passive che si verificano come conseguenza del inizio della contemplazione, vale a dire la "notte dei sensi", si riconosce anche nella vita spirituale degli Apostoli.

Seguiamo a Garrigou-Lagrange in "Le tre Vie e le tre conversioni" nella spiegazione di questo:

"Quando cominciò la sua seconda conversione? In Pietro, immediatamente dopo di averlo negato le tre volte, come risulta dal testo di san Luca: ***"E in quell'istante, mentre ancora parlava, un gallo cantò. Allora il Signore, voltatosi, guardò Pietro, e Pietro si ricordò delle parole che il Signore gli aveva detto: «Prima che il gallo canti, oggi mi rinnegherai tre volte». E, uscito, pianse amaramente."*** *(Luca 22,60-62)*
Prodotto come risultato del sguardo di Gesù e la grazia che l'accompagna, questo pentimento di Pietro ha dovuto essere molto profondo e costitui la radice di una vera e propria nuova vita. A proposito di questa seconda conversione di San Pietro è opportuno ricordare ciò che san Tommaso ha dichiarato: "Anche dopo una mancanza grave, se l'anima si pente con vero fervore proporzionato al grado di grazia perduto, recupera questo stato di grazia. E potrebbe essere anche che riceva un maggior grado di grazia, se la contrizione fosse fervorosa. Non è quindi necessario che l'anima intraprenda la salita fin dall'inizio, ma che continui percorrendola dal punto in cui si trovava quando cadde".
Quello che inciampa alla metà del cammino e si alza subito, continua la marcia verso la cima della montagna. Tutto fa credere che Pietro, con il fervore del suo pentimento, non solo riacquistò il grado di grazia che egli aveva perso, ma è stata elevato ad un grado di vita soprannaturale più alto.
Il Signore aveva permesso questa caduta perché si guarisse della sua presunzione, è diventasse più umile, e mettesse la sua fiducia, non in sé stesso, ma in Dio.
Nel suo "Dialoghi" (capitolo 63) Santa Catalina di Siena scrive: "Dopo aver commesso il peccato di negare il mio figlio, Pietro si ritirò a piangerlo in silenzio. Il suo dolore, tuttavia, era ancora imperfetto, e si prolungò per quaranta giorni, fino a dopo l'Ascensione (e restato, dunque, imperfetto, nonostante l'apparizione del Salvatore). Ma quando la Verità tornò a me, secondo la sua natura umana, Pietro e gli altri discepoli si ritirarono ad una casa ad attendere la venuta dello Spirito Santo, che la mia Verità aveva loro promesso. lí sono rimasti rinchiusi, come dominati dalla paura, perché la sua anima non era ancora arrivata al perfetto amore".
E veramente non sono stati trasformatii fino al giorno della Pentecoste ".

Questa conversione di Pietro, di fronte alla visione di tutta la sua miseria, ed all'abbandono fisico del suo Signore, dopo l'ascensione, lo porterà a perseverare nella orazione, nonostante il timore agli ebrei, in attesa del compimento della promessa di Gesù sulla venuta dello Spirito Santo.

Anche San Giovanni ha vissuto la sua seconda conversione. Come gli altri apostoli e discepoli, aveva abbandonato Gesù in Getsemani, cuando arrivò Giuda con coloro che arrestarono a Gesù.
Ma Giovanni fu portato da una grazia molto speciale ai piedi della croce, e si può dire che la sua seconda conversione si verifica quando ascolta le sette ultime parole del Signore.

La Via Unitiva o età dei Perfetti.

La cosiddetta ***orazione di unione con Dio,*** che segna l'ingresso alla *via unitiva* che percorrono i perfetti, va evolvendo dai primi due gradi di contemplazione infusa che abbiamo visto, il *raccoglimento e la quiete,* attraverso tre altri gradi di orazione nei quali la contemplazione e resa ogni volta più perfetta*:* la ***semplice unione od unione di conformità delle volontà, la unione estatica e la unione trasformativa o matrimonio spirituale.***

La prima fase della unione si chiama ***unione semplice od unione di conformità delle volontà.*** Questa orazione corrisponde alle quinte Mansioni di Santa Teresa, e si caratterizza perché l'anima si unisce con Dio *per tutte le potenze interne,* non solo per l'intelletto e la la volontà, come nella orazione di quiete.

Essa ha due caratteristiche essenziali che la definiscono:

La sospensione di tutte le potenze: volontà, intelletto, memoria e l'immaginazione restano sospese e immerse in Dio, non possono occuparsi di altre cose, né interne né esterne. Si perde ogni pensiero, ogni memoria, ogni cura, vi è solo "un godere senza capire ciò che si sta godendo", come descrive Santa Teresa; non è possibile leggere o pregare, soltanto si ama profondamente. Così l'anima cessa tutte le sue attività, e diventa *completamente passiva,* solo alla mercé di Dio.

L'assoluta certezza di avere stato in Dio: Si sente molto profondamente la presenza di Dio *nell'anima,* e si ha una chiara consapevolezza di ciò che sta accadendo, perché, in un certo modo, si sta assistendo a questo, e dopo*, si ha la totale certezza di essere stata in Dio.*

Rimane così descritta l'esperienza di questa orazione: L'azione di Dio è così intensa che assorbe completamente la attività dell'anima, e l'azione divina sostituisce l'attività umana. Si ha la sensazione che tutto accade nel interno più profondo dell'anima, e la presenza di Dio lí, la sua vicinanza e realtà*,* fanno che *l'anima si senta una stessa cosa con Lui.* Ecco perché resta in seguito una assoluta certezza di avere stato in Dio, anche se non si può spiegare da dove viene tanta sicurezza.

Questi effetti sono conseguenza dell'azione dei doni dello Spirito Santo, che già cominciano a manifestarsi in modo abbastanza frequente e riconoscibile per l'anima. Si può dire che qui *l'uomo nuovo,* mosso dalle mozioni dello Spirito Santo attraverso i suoi doni*, inizia a prendere a volte il controllo delle nostre azioni,* se così noi glielo permettiamo.

Risulta importante sottolineare un aspetto fondamentale: nella orazione di unione lasciamo che lo Spirito penetri nella nostra mente e ci renda docili alle sue ispirazioni divine, e così sperimentiamo la sua azione e impariamo a riconoscerla, ma questa azione si manifesta in qualsiasi momento della nostra vita quotidiana, nella misura in cui ne abbiamo bisogno.
Già la volontà è unita in modo permanente a Dio, e soltanto vuole ciò che Dio vuole, e per questo motivo la semplice unione è anche denominata *unione di conformità delle volontà.*

Il cristiano che vive questa unione non ha più nel suo giorno momenti in cui non senta la presenza di Dio o che non la desideri, anche quando è impegnato in lavori ed occupazioni del mondo, giacché cuando la sua mente è libera per un momento, i suoi pensieri volano verso Dio, verso i ricordi di quelle esperienze vissute, verso i desideri e le speranze di ciò che verrà da Dio.

La chiave per determinare la realtà della esperienza della unione con Dio che si ha vissuto non si trova soltanto nelle caratteristiche della orazione propriamente detta, ma anche di riconoscere chiaramente la crescente azione di ciascuno dei sette doni dello Spirito Santo.

L'unione estatica.

Avanzando con l'approfondimento della contemplazione infusa, troviamo la quarta fase della contemplazione, - che è il settimo grado della classificazione generale della orazione- costituita da *l'unione estatica.*
La caratteristica distintiva per quanto riguarda il grado anteriore, l'unione semplice, è che qui sono uniti con Dio, e sono anche assorbiti, i sensi corporali esterni, in aggiunta al assorbimento dell'anima in Dio come avveniva in precedenza.

L'unione mistica è di tale intensità che il corpo umano non la può resistere, in modo che cade in un sdilinquimento che produce *l'estasi,* che è una *alienazione dei sensi* prodotta in modo soprannaturale da l'azione notevolmente intensa dei doni di intelletto e saggezza.

Ciò che interessa più nell'estasi non sono le manifestazioni corporoli o esterne, sorprendenti per la sua spettacolarità, ma gli effetti interni, nell'anima di chi vive questa contemplazione così intensa.

La “Notte dello Spirito”.

Prima che l'anima possa avanzare fino all'ultimo grado di unione con Dio, che è *l’unione trasformativa o matrimonio spirituale*, ha bisogno di passare attraverso la seconda delle purificazioni passive, chiamata da san Giovanni della Croce "la notte dello spirito”.

La prima di queste purificazioni, la "notte dei sensi", ha agito sulla parte sensibile dell 'anima, mentre che questa seconda agirà con una purificazione più profonda e radicale, pulendo l'anima delle ultime imperfezioni che ancora esistono in essa.

Questa "notte dello spirito" si svolge nell’anima allo stesso modo come nella "notte dei sensi", vale a dire, partendo da una contemplazione infusa, benché in un grado molto più elevato d'intensità della luce contemplativa, che tormenta e cieca l’anima allo stesso tempo che gli mostra anche le imperfezioni più insignificanti.

L'*intelletto* rimane immerso nelle tenebre, perdendo tutte le luci che riceveva in precedenza circa i misteri della fede, attraverso il dono di intelligenza, per cui appare una grande *desolazione spirituale*. La *volontà* anche soffrire tormenti molto grandi, perché l'anima è privata di qualsiasi consolazione e felicità, e gli sembra che è condannata a vivere eternamente separata da Dio.

L’Unione Trasformativa.

Dopo tante purificazioni cha ha sofferto, l'anima è pronta ad arrivare al ultimo grado di perfezione raggiungibile in questa terra, che è *l’unione trasformativa*, conosciuta anche come il *matrimonio spirituale*. Questo grado di unione è il culmine della vita mistica, ed è la preparazione immediata per la vita beata in cielo.

I principali caratteri della unione trasformativa sono elencati per San Giovanni della Croce, come lo sviluppa Royo Marin (Teologia della Perfezione Cristiana):

"L'unione trasformativa è definita da San Giovanni della Croce come: ***Una trasformazione totale nel Amato, nella quale entrambe le parti si consegnano per il totale possesso d’una all’altra, con una certa consumazione di unione d’amore, nella quale l'anima è fatta divina, essendo Dio per participazione, in quanto si può in questa vita.***
Analizzando questa definizione si scoprono i tre elementi essenziali del matrimonio spirituale: la trasformazione totale nel Amato, il reciproco impegno e la permanente unione d'amore:
La trasformazione in l'amato*: al modo che il fuoco di una fucina, quando si impossessa completamente del ferro che ad essa è stato gettato, lo trasforma completamente in lui, -senza che il ferro perda, tuttavia, la sua natura di ferro-, così l’anima sommersa nel più profondo del rogo del divino amore si trasforma in Dio stesso, senza perdere, nonostante, la sua condizione di creatura.*
La consegna reciproca*: è una conseguenza inevitabile di questa profonda trasformazione dell 'anima in Dio. Come pure tra due coniugi c’è una comunicazione perfetta di beni, la stessa cosa accade tra Dio e l'anima benedetta ammessa a questo matrimonio spirituale.*
In realtà, l’anima che ha il semplice possesso dello stato di grazia già è, in qualche modo, vera sposa di Dio. Ma soltanto nelle grandi altezze dell’unione trasformativa acquisisce la coscienza sperimentale permanente di che veramente lo è.
L’unione permanente d’amore*: è la terza nota essenziale del matrimonio mistico, che la distingue e separa dai precedenti gradi ".*

Questa unione così profonda e di tanta intimità non può meno che produrre alcuni meravigliosi effetti nella santificazione delle anime che vivono essa. Ricorriamo nuovamente a Royo Marin sintetizzando la sua descrizione, basata sulle settime Mansioni di Santa Teresa:

*"**Morte totale del proprio egoismo**: San Francesco di Sales soleva dire sorridendo che l'egoismo muore "un quarto d'ora dopo di morire", così tanto messo dentro di noi l'abbiamo tutti. Tuttavia, le anime arrivate all'unione trasformativa hanno già compiuto in questa vita questo supremo ideale.*
***La gloria di Dio, l'unica preoccupazione**: questa morte totale al proprio ego deve essere inevitabilmente seguita da una fame e sete divoratrici per l'onore e la gloria di Dio, che costituiscono la sua unica preoccupazione.*
***Un grande desiderio di soffrire, ma calmo e tranquillo, interamente subordinato alla adorabile volontà di Dio**: Consiste nella chiara e istintiva percezione del vero valore e la gerarchia delle cose. Sopportare la sofferenza per amore di Dio è senza alcun dubbio altamente santificante, ma molto meno che il perfetto compimento della adorabile volontà di Dio.*
***Gioia nella persecuzione**: Tollerare la persecuzione in silenzio per l'amore di Dio è già un opera molto grande di virtù. Ma godersi in essa, considerarsi felice, benedire a Dio ed amare con predilezione a chi ci perseguitano e calunniano è già il colmo dell'eroismo e della santità. A questa altezza sublime si hanno rimontato l'anime trasformate.*
***Ardente zelo per la salvezza delle anime**: Santa Teresa descrive un sorprendente fenomeno. Prima di arrivare a queste alture, appena avevano queste anime un desiderio più veemente che morire per volare verso il cielo. Ora, invece, mille volte sopra il desiderio di morire, prevale il desiderio di servire Dio e salvarle anime a qualunque prezzo. Vorrebbero vivere molti anni al servizio di Dio ed impiegarsi interamente nel servizio spirituale del prossimo.*
***Distacco da tutto il creato, ansia di solitudine, mancanza di aridità spirituale**: si comprende pienamente che un'anima che gode quasi di solito l'ineffabili delizie che seguono all'unione trasformativa con Dio ritiene come rifuiti tutte le cose di questo mondo, come dice più volte Santa Teresa ed aveva già detto San Paolo (Filip. 3.8), e gradisca di restare da solo con Dio nella dolce e intima conversazione.*
***Imperturbabile pace e tranquillità**: l'anima arrivata a queste altezze gode di una pace permanente e imperturbabile calma. Non c'è tempesta nella terra o burrasca nell'inferno tanto furiosi che essi possono commuovere nel minimo il centro o fondo più profondo di queste anime, trasformato in un oceano di pace.*
***Assenza di estasi e ratti**: così profonda è questa pace e quiete interiore, che non è mai disturbata né anche da violenti fenomeni mistici. L'anima non soffre più, eccetto per rarissime volte, di estasi e ratti, benché le comunicazioni divine sono più intime e penetranti di prima. La ragione di questo occorre cercarla non soltanto nella più grande fortezza dell'anima, che s'è abbituata a tali comunicazioni, e così può già sopportarle senza cadere nell'estasi, ma inoltre e soprattutto perché l'azione di Dio ricade più direttamente su lo spirito, evitanto totalmente tutto quello organico e corporale".*

Quando l'essere umano ha subito questa trasformazione prodigiosa è il momento che la virtù della carità raggiunge la sua più alta sommità, espressa in modo visibile attraverso la manifestazione della carità fraterna.

Il Papa Benedetto XVI nella sua Enciclica "Dio è amore" esprime la realtà che vive il santo per quanto riguarda la possibilità che ha di amare il prossimo, perché egli ha vissuto profondamente in sé stesso l'amore di Dio:

"18. Si rivela così possibile l'amore del prossimo nel senso enunciato dalla Bibbia, da Gesù. Esso consiste appunto nel fatto che io amo, in Dio e con Dio, anche la persona che non gradisco o neanche conosco. Questo può realizzarsi solo a partire dall'intimo incontro con Dio, un incontro che è diventato comunione di volontà arrivando fino a toccare il sentimento. Allora imparo a guardare quest'altra persona non più soltanto con i miei occhi e con i miei sentimenti, ma secondo la prospettiva di Gesù Cristo. Il suo amico è mio amico. Al di là dell'apparenza esteriore dell'altro scorgo la sua interiore attesa di un gesto di amore, di attenzione, che io non faccio arrivare a lui soltanto attraverso le organizzazioni a ciò deputate, accettandolo magari come necessità politica. Io vedo con gli occhi di Cristo e posso dare all'altro ben più che le cose esternamente necessarie: posso donargli lo sguardo di amore di cui egli ha bisogno. Qui si mostra l'interazione necessaria tra amore di Dio e amore del prossimo, di cui la Prima Lettera di Giovanni parla con tanta insistenza. Se il contatto con Dio manca del tutto nella mia vita, posso vedere nell'altro sempre soltanto l'altro e non riesco a riconoscere in lui l'immagine divina. Se però nella mia vita tralascio completamente l'attenzione per l'altro, volendo essere solamente « pio » e compiere i miei « doveri religiosi », allora s'inaridisce anche il rapporto con Dio. Allora questo rapporto è soltanto « corretto », ma senza amore. Solo la mia disponibilità ad andare incontro al prossimo, a mostrargli amore, mi rende sensibile anche di fronte a Dio. Solo il servizio al prossimo apre i miei

occhi su quello che Dio fa per me e su come Egli mi ama. I santi — pensiamo ad esempio alla beata Teresa di Calcutta — hanno attinto la loro capacità di amare il prossimo, in modo sempre nuovo, dal loro incontro col Signore eucaristico e, reciprocamente questo incontro ha acquisito il suo realismo e la sua profondità proprio nel loro servizio agli altri. Amore di Dio e amore del prossimo sono inseparabili, sono un unico comandamento. Entrambi però vivono dell'amore preveniente di Dio che ci ha amati per primo. Così non si tratta più di un « comandamento » dall'esterno che ci impone l'impossibile, bensì di un'esperienza dell'amore donata dall'interno, un amore che, per sua natura, deve essere ulteriormente partecipato ad altri. L'amore cresce attraverso l'amore. L'amore è « divino » perché viene da Dio e ci unisce a Dio e, mediante questo processo unificante, ci trasforma in un Noi che supera le nostre divisioni e ci fa diventare una cosa sola, fino a che, alla fine, Dio sia « tutto in tutti » (1 Cor 15, 28).”

La trasformazione degli Apostoli.

Gli apostoli e discepoli di Gesù anche hanno vissuto nella loro vita questa profonda e radicale trasformazione, prodotta dall’unione trasformativa.
Hanno dovuto prima passare attraverso la "notte dello spirito”, ciò che è accaduto in quei oscuri e difficili giorni che seguirono l’ascensione al cielo del Signore. Privati dalla presenza dell'umanità del Maestro, pieni di dubbi e timori, con la speranza di ristabilire il Regno di Israele perso, soltanto sono stati in grado di mantenersi uniti senza disperdersi con motivo della presenza e la preghiera di Maria.

Il P. Garrigou-Lagrange, in "Le tre Vie e le Tre Conversioni", parla di questa *terza conversione* degli Apostoli:

"Sia Pietro come gli altri apostoli mostrarono una certa difficoltà ed resistenza a credere nella risurrezione del Salvatore, nonostante la storia che le pie donne hanno fatto del miracolo spesso proclamato da Gesù. Questa storia sembrava loro un delirio. D'altra parte, se hanno ritardato a credere nella risurrezione del Salvatore, hanno dato, come dice S. Agostino, prove di precipitazione al ritenere che era in corso il restauro del regno di Israele, tale come loro lo immaginavano. Si deduce dalla domanda che hanno fatto al Signore lo stesso giorno della Ascensione. Quando Gesù nuovamente annunciò la venuta dello Spirito Santo, l’hanno chiesto: ***“«Signore, è questo il tempo in cui ricostituirai il regno di Israele?».”*** *(Fatti 1,6). Occorrerà soffrire molto ancora prima del restauro del regno: e questo sarà molto diverso a quello che s’immaginavono i discepoli.*
Quindi, gli autori spirituali spesso parlano di una terza conversione o trasformazione degli Apostoli, ***che si è verificata il giorno della Pentecoste.***
In quest’ultimi questa trasformazione è stata una conseguenza di averli privati il nostro Signore definitivamente della sua presenza corporale dopo l'ascensione in cielo.
Non vi è dubbio che, anche se di solito questo non è molto ponderato, quando il Salvatore li ha private della sua santa umanità, gli Apostoli sperimentarono una pena e una tristezza indicibili. Supposto che Nostro Signore condivideva la sua propria vita con i suoi apostoli e discepoli, e che la intimità che lo univa con loro aumentava con il paso dei giorni, dobbiamo ammettere che l'assenza produsse in loro un sentimento di profonda solitudine, una sensazione di abbandono generale, di angoscia, di morte. E questo ha dovuto essere più profondamente sentito in tanto che il Salvatore le aveva annunciato tutte le sofferenze che ad essi le erano stati riservati per il futuro. Di tutto ciò potrà costituirsi una debole idea chi, dopo aver vissuto in un livello superiore nel corso di un fervoroso ritiro, sotto la guida di un anima sacerdotale piena con lo spirito di Dio, si trova improvvisamente colpito dalle esigenze e la cura della vita ordinaria, che lo privano di quest dolcezze di eccelsa qualità. Gli Apostoli sono rimasti con gli occhi fissi sul cielo. Perché a differenza di ciò che è accaduto nella Passione, qui si trattava di una completa privazione, che senza dubbio ha dovuto produrre nelle sue anime un sconcerto ed un annientamento indicibili. Durante la Passione, Gesù era ancora presente, ma ora vedono che le è strappato dalla vista, e credono di rimanere totalmente privi di Lui. In questa oscurità spirituale si stanno preparando a ricevere la pioggia di grazie che dovrebbe piombare su di loro il giorno della Pentecoste”.

Arrivò il giorno in cui la promessa di Gesù è pienamente compiuta: il giorno di Pentecoste. Lí sono stati trasformati questi uomini in veri "uomini nuovi", lasciando alle spalle la paura e le tenebre della sua mente. Pieni di luce e della potenza dello Spirito Santo, ognuno si trasformò in "un altro Cristo", uscendo al mondo per annunciare quella Buona Novella che il suo Maestro aveva dato loro come la sua ultima e grande assegna.

Così come lo Spirito Santo ha agito in modo prodigioso in questi uomini, ha agito in seguito e continuerà ad agire fino alla fine dei tempi in tutti quei cristiani che persevereranno nel cammino della crescita spirituale, lasciando che sia lo Spirito e non la sua ragione umana, colui che l'ispiri e guidi.

Ci siamo così affaciati a questo fatto reale, ma così tanto difficile da captare con la nostra intelligenza umana: la trasformazione del cristiano, da essere un "uomo vecchio", sottoposto a volte agli impulsi dei suoi istinti e passioni, e governato nelle suoi atti, in generale, per la sua ragione umana, in una nuova creatura in un "uomo nuovo", che manifesta già con grande splendore questa "immagine e somiglianza" con il suo Creatore, come è stata e sarà sempre l'intenzione di Dio ogni volta che gli dà l'essere a un uomo, facendolo uscire dal nulla.

Questo "uomo nuovo" si caratterizza perché è "deificato" o "divinizzato", cosa che significa avere arrivato in lui al suo compimento il mandato che ha dato e continua dando Cristo ai suoi discepoli: ***"Siate voi dunque perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste."*** (292)

Questa deificazione presuppone una participazione della stessa vita di Dio, tanto come si può raggiungere qui nella terra, senza la pienezza che sarà ottenuta in cielo. Essa proviene dalla grazia santificante e dalle nuove facoltà soprannaturali che essa dà al organismo naturale dell'uomo, *le virtù infuse ei doni dello Spirito Santo*.

Così, il cristiano che ha raggiunto questa trasformazione prodigiosa, questa terza e ultima conversione qui sulla terra, che precederà a quella finale della gloria nella vita eterna, può mettere in pratica le stesse opere di Gesù Cristo, riproducendo la sua immagine ed atteggiamenti tra gli uomini, e continuare la sua missione divina, completando in un certo senso l'opera della redenzione e l'edificazione della Chiesa iniziata da lui.

Questo, che è così irraggiungibile per l'uomo comune, se cercato con le sue forze e capacità naturali, diventa il modo di vita semplice e quotidiano del "uomo nuovo", la cui mente trasformata ha messo da parte le sue idee ed il suo funzionamento razionale, per essere mosso ogni volta che egli ha bisogno per questi "istinti" divini, che le arrivano dalle mozioni dello Spirito Santo, captate dai sette doni divini.

Tale è la meta dove sbocca qui sulla Terra, il cammino della *piena vita cristiana*, al quale sono chiamati tutti gli uomini e le donne di buona volontà, senza alcuna eccezione.

Conclusioni.

Tutto quello che abbiamo visto in questi ultimi due capitoli appartiene allla ricchezza del tesoro della nostra Chiesa, attraverso lo sviluppo fatto dalla cosiddetta "Teologia ascetica e mistica".
Molti potrebbero pensare a questo punto: "Quale applicazione pratica ha per il cristiano di oggi, se di questo appena si parla nella Chiesa?"

Inoltre, di fronte alla grandiosa visione che risulta del uomo mosso dalla grazia di Dio e profondamente trasformato da essa, potrà apparire un'altra domanda: "È possibile per l'uomo e la donna cristiana di oggi potere vivere davvero qualcosa di tutto questo, o sarà riservato soltanto per alcuni monaci e monache di ordini religiose contemplative o di clausura?"

Precisamente l'obiettivo della Scuola di Preghiera e di Crescita Spirituale "Contemplatori del Sacro Cuore di Gesù" che presentiamo in questo sito Web è quello di tentare a rispondere a queste domande e molte altre che possono apparire, ma non da una base teorica o speculativa, altrimenti partendo da un'esperienza pratica che, all'anno 2007 ammonta già 12 anni di realizzazione.

Nella sezione "Rinnovare il RNS, Capítolo 5" è narrato l'inizio di questa esperienza e il suo primo sviluppo, nel ambito del Rinnovamento Nello Spirito Santo di Argentina.
In "Chi siamo" troviamo spiegato il modo con il quale si porta in avanti questa iniziativa, già rivolta a tutta la Chiesa cattolica.

La "scoperta" alla quale ci ha condotto questa esperienza è, d'una parte, molto semplice, ma d'altra parte, apre un panorama completamente inaspettato in tutto quello che si riferisce alla crescita spirituale profonda dei laici cattolici, uomini e donne comuni che vogliono vivere più pienamente la loro fede cristiana.

In ultima analisi tutto quello detto consiste nell'unione del "antico" e quasi dimenticato cammino di crescita spirituale sviluppato dalla Teologia Mistica Classica, soprattutto dopo il suo "restauro" nei primi anni del ventesimo secolo, con il "nuovo" e potente impulso spirituale che si è verificato nella Chiesa cattolica dopo il Concilio Vaticano II del 1965 con la nascita e l'espansione dei cosiddetti "nuovi movimenti" dello Spirito Santo.

Come si ottiene questa unione tra "spiritualità" che apparentemente seguono cammini diversi ed appartengono a epoche diverse della Chiesa?: mediante un lavoro strutturato che collega l'insegnamento con la pratica dell'orazione e che slancia per andare "oltre" di quello vissuto precedentemente dalla maggioranza dei fedeli laici cattolici.

Questo è, in conclusione, il contributo che la nostra Scuola di Preghiera e di Crescita Spirituale vuole offrire alla Chiesa Cattolica dei nostri giorni, a tutti coloro che sentono il desiderio di conoscere e vivere la sua vita cristiana in modo più pieno.

PARTE QUARTA

I riferimenti al capitolo 2:

(290): Romani 12,2

(291): Matteo 6,33

(292): Matteo 5,48

Gianfranco Benedetto

Buenos Aires, Argentina

Anno 2007